IL PERDONO

FESTE DEL POPOLO ROMANO

NARRATE

DA FILIPPO MARIA GERARDI

CON PIÙ

I CENNI SULLE FESTE

BOLOGNESI E FERRARESE

Estratti dal Giornale romano la Pallade
Num. 17. 18. *Anno Primo*

ROMA 1846
TIPOGRAFIA DI CLEMENTE PUCCINELLI
IN VIA LATA N.° 211, PRESSO IL COLLEGIO ROMANO

IL PERDONO

PIO IX.

A' SUOI FEDELISSIMI SUDDITI

SALUTE ED APOSTOLICA BENEDIZIONE

Nei giorni in cui Ci commoveva nel profondo del cuore la pubblica letizia per la Nostra esaltazione al Pontificato, non potemmo difenderci da un sentimento di dolore pensando che non poche famiglie di Nostri sudditi erano tenute indietro dal partecipare alla gioja comune, perchè nella privazione dei conforti domestici portavano gran parte della pena da alcuno dei loro meritata offendendo l'ordine della società e i sacri diritti del legittimo Principe. Volgemmo altresì uno sguardo compassionevole a molta inesperta gioventù, la quale sebbene trascinata da fallaci lusinghe in mezzo ai tumulti politici Ci pareva piuttosto sedotta che seduttrice. Perlochè fin d'allora meditammo di stendere la mano e di offrire la pace del cuore a quei traviati figliuoli che volessero mostrarsi pentiti sinceramente. Ora l'affezione che il Nostro buon popolo Ci ha dimostrata, e i segni di costante venerazione che la Santa Sede ne ha nella Nostra Persona ricevuti, Ci hanno persuasi che possiamo perdonare senza pericolo pubblico. Disponghiamo e ordiniamo pertanto che i primordii del Nostro Pontificato siano solennizzati coi seguenti atti di grazia sovrana.

I. A tutti i Nostri Sudditi che si trovano attualmente in luogo di punizione per delitti politici, condoniamo il rimanente della pena; purchè facciano per iscritto solenne dichiarazione sul proprio onore di non volere in nessun modo nè tempo abusare di questa grazia, e di voler anzi fedelmente adempiere ogni dovere di buon Suddito.

II. Con la medesima condizione saranno riammessi nel Nostro Stato tutti quei Sudditi fuorusciti per titolo politico, i quali dentro il termine di un anno dalla pubblicazione della presente risoluzione, per mezzo dei Nunzi Apostolici o altri Rappresentanti della S. Sede faranno conoscere nei modi convenienti il desiderio di profittare di questo atto di Nostra clemenza.

III. Assolviamo parimenti coloro che per avere partecipato a qualche macchinazione contro lo Stato si trovano vincolati da precetti politici, ovvero dichiarati incapaci degli ufficii municipali.

IV. Intendiamo che siano troncate e soppresse le procedure criminali per delitti meramente politici non ancora compiute con un formale giudizio: e che i prevenuti siano liberamente dimessi, a meno che alcuno di loro non domandi la continuazione del processo, nella speranza di mettere in chiaro la propria innocenza e di riacquistarne i diritti.

V. Non intendiamo peraltro che nelle disposizioni dei precedenti Articoli siano compresi quei pochissimi Ecclesiastici, Ufficiali Militari, e Impiegati di Governo, i quali furono già condannati o sono profughi o sotto processo per delitti politici: e intorno a questi Ci riserbiamo di prendere altre determinazioni, quando la cognizione dei rispettivi titoli Ci consigli di farlo.

VI. Non vogliamo parimenti che nella grazia siano compresi i delitti comuni, di cui si fossero aggravati i condannati o prevenuti o fuorusciti politici; e per questi intendiamo che abbiano piena esecuzione le leggi ordinarie.

Noi vogliamo avere fiducia che quelli i quali useranno della Nostra clemenza, sapranno in ogni tempo rispettare e i Nostri diritti e il proprio onore. Speriamo ancora che, rammolliti gli animi dal Nostro perdono, vorranno deporre quegli odii civili che delle passioni politiche sono sempre o cagione o effetto: sicchè si ricomponga veramente quel vincolo di pace da cui vuole IDDIO che siano stretti insieme tutti i figliuoli di un Padre.

Dove però le nostre speranze in qualche parte fallissero, quantunque con acerbo dolore dell' animo Nostro, Ci ricorderemo pur sempre che se la clemenza è l' attributo più soave della Sovranità, la giustizia n' è il primo dovere.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem die xvi Julii Anni MDCCCXLVI Pontificatus Nostri Anno Primo.

PIUS PP. IX.

FESTE DEL POPOLO ROMANO

NARRATE

DA FILIPPO M. GERARDI.

Io vò gridando pace, pace, pace.
PETRARCA.

Il diciassettesimo giorno di luglio del 1846, rimarrà nei posteri memorando e benedetto. La storia lo noterà nelle immortali sue pagine con parole di gloria, di riconoscenza, di amore: quelli che dopo noi verranno, ne invidieranno la fortuna d'averlo veduto sorgere.

La sera di così fausto giorno era sul finire, quando in Roma si pubblicava il decreto di perdono, concesso dal Pontefice PIO IX a que'sedotti e traviati sudditi della Chiesa, che osarono già macchinare contro il legittimo potere del principe, o impugnare contro lui le armi ribelli. Perdono amplissimo, largheggiato ai colpevoli colla sola ed unica condizione di dar fede sul proprio onore, che mai in seguito si lascerebbero trascinare in simili falli.

Il popolo romano, che pure così pochi de' suoi conta tra' perdonati, si lasciò andare ad una gioia estrema, appena seppe la cosa. Le prime novelle ne corsero al giuoco del pallone. In un attimo la gioventù romana ivi adunata, lascia lo spettacolo, e corre ansante sulla propinqua piazza del Quirinale: colà giunta, si schiera innanzi al palazzo del Pontefice: viene letto il favorevol decreto: al finire della lettura, si udì tale uno scoppio di acclamazioni che echeggiarono ne' sette colli. La moltitudine chiede con altissime grida di vedere il principe che perdona, il padre che riabbraccia i figli traviati e li ricongiunge ai fratelli nell'amplesso dell'amore. Ed ecco spalancarsi le gelosie della gran loggia soprastante alla porta principale del palazzo. I cuori de' romani in quel punto palpitavano, gli occhi eran molli di pianto: PIO IX si mostra; alza gli sguardi e le mani al cielo, e, nella più gagliarda com-

mozione dell'animo, benedice i suoi figli che, curvati e reverenti, gli pregano da Dio felicità piena, vivere lungo, giorni moltissimi simili a quello.

Mentre questa scena di riconoscente affetto aveva luogo in vetta al Quirinale, Roma tutta si levava maravigliata al grido della grande novella che, di bocca in bocca passando, risuonava negli angoli più rimoti di essa. I cittadini, non iscordevoli mai di ciò che furono i loro antichi, spontanei si mossero per mostrare al mondo, come sia da onorare la virtù. In meno che non si direbbe, una folla immensa di eletto popolo con faci accese, salisce frettolosa al Quirinale, che in breve rimane per intero occupato. Gli applausi, gli evviva ferivano l'aria, e il suono se ne udiva a gran distanza: quali piangevano di letizia, quali benedicevano al Pontefice, quali ne celebravano le rare doti del cuore e della mente, quali sollevavan gli animi a confortevoli speranze, narrando la sua vita: tutti poi si univano in un solo grido, domandando di essere benedetti. - Suonava l'ora prima di notte, e il Pontefice, rendendosi volonteroso alle istanze d'un popolo governato dall'amore e dalla gratitudine, tornava a mostrarsi sulla loggia, e la benedizione del Padre scendeva nuovamente su molte migliaia di figliuoli, prostrati innanzi al capo visibile della Chiesa cattolica. Dopo ciò partiva ciascuno dal luogo giubilando, e il proprio gaudio trasfondeva in quelli che non si erano trovati presenti al tenero e sublime spettacolo. A questo modo si svegliava più che mai il desiderio d'entrare a parte di quel giubilo che gli altri rallegrava, sfogando appieno i sensi d'ammirazione, di rispetto e di riconoscenza che ormai signoreggiavano tutti i cuori. - Le vie principali che menano al Quirinale risplendono nuovamente d'innumerevoli fiaccole, dietro le quali si stende una immensa moltitudine, che giunge in breve al desiderato colle. In questa, ivi si odono suoni lietissimi, procedenti verso il palazzo: era una eletta di giovani che con sè conduceva una banda musicale, seguita da nuove turbe di persone. Allora sì che la sterminata piazza parve angusta ad un popolo che, senza dar nell'esagerato, sommava forse a trenta migliaia di cittadini d'ogni grado, d'ogni età, d'ogni sesso, compresi tutti da un solo desiderio, tutti sfavillanti d'una medesima gioia. - Le tre ore di notte erano suonate da poco, e le grida altissime di tante genti assordavano l'aere: chiedevan esse di vedere il Pontefice, e riceverne la benedizione paterna. E il Pontefice, per la terza volta, comparve sulla loggia del palazzo, più che mai

intenerito, e replicate volte benediceva il popolo, che ormai non conosceva limiti nel mostrare con ogni maniera d'espressione la propria felicità. Appagato del suo desiderio, quel popolo, a un cenno del Sovrano, vuota prontamente la piazza mescendo ai suoni festosi degl' istrumenti, altissime acclamazioni - E bella e stupenda cosa fu, per chi guardava dall' alto del colle, vedere la gran discesa del Quirinale gremita d'innumerevoli persone, e innondata da tanto numero di faci ardenti, da ricordare que' fiumi di lava che si precipitano per la china dell' Etna, quando spinge i sotterranei fuochi verso il cielo. E quella moltitudine, quelle faci vennero scorrendo la città tra gli evviva, tra' canti, tra gli applausi, con ordine mirabile, finchè si dissipava, non però avanti che l' alba si mostrasse: così ebbe fine il festeggiare del primo giorno.

Il dì seguente, 18 luglio, il racconto di quanto era accaduto nella scorsa notte, scaldava le menti, ed incitava gli animi a cose maggiori.

Di altro non era discorso nelle case, per le piazze, lungo le vie, ne' pubblici ritrovi, se non che delle solenni dimostrazioni di contento, date nella scorsa notte dal popolo romano: le lodi di esso suonavano in ogni bocca straniera; se ne levavano a cielo la magnanimità, la prontezza a ben fare, la temperanza e modestia nell' impeto d' una gioia senza freno - La carità romana frattanto, studiava i modi di rendersi utile, là dove il bisogno il chiedesse; nè penava troppo a trovarli, e tutti splendidi, acconci, e tali che, chiunque avesse a gustarne, il potrebbe fare piuttosto con orgoglio, che non senza vergogna. Inoltre andavano attorno parole di eternare la memoria nel dì 17 luglio 1846 con monumenti durevoli; quindi si proponevano medaglie, statue: divisamenti che, conforme sperasi, ordinati in seguito da più maturo consiglio, e approvati da superiore permesso, non mancheranno d' essere mandati ad effetto - In questi e simili discorsi trascorreva l' intero giorno. Al sopravvenir della notte, eccoti la città tutta quanta illuminata vagamente, e ciò per un moto spontaneo ed universale - Tutto questo, quantunque fosse molto, pure non poteva bastare - Circa le ore due della notte la vasta pianura in vetta al Quirinale era già coperta da innumerevole popolo. A quando a quando vi pervenivano nuove schiere precedute da bianche insegne, scrittovi il motto, VIVA PIO IX, e circondate da faci accese: si attelavano in faccia al palazzo pontificale, e di mano in mano che altre venivano giungendo, pure con bandiere e fiaccole, si univano alle

prime venute. Da ultimo si udiva un suono lontano di musicali strumenti, misto a liete voci di canto. Nuove insegne, nuove faci attraversano la piazza, facendo la strada a suonatori ed a cantanti, seguiti da immensa moltitudine: s'ode il canto d'un coro festoso, la cui poesia e la cui musica erano state scritte poche ore prima (1). Anche questa schiera piglia luogo fra le antecedenti, e il suono ed i canti si confondono in mezzo alle altissime e lunghe grida di viva, ed al sonoro batter di mani. L'oriuolo aveva suonato l'ora terza della notte, e non ancora l'aspetto del Pontefice aveva fatto piene le brame di più che quaranta migliaia di sudditi, raccolti per onorarlo. Tratto tratto si alzavano vigorose acclamazioni, crescenti sempre a misura che cresceva l'impazienza; questa però non procedeva da stanchezza, ma sì da desiderio; talchè l'indugio a niuno toglieva la speranza - Alla fine si veggono i lumi che attraversano gli appartamenti del palazzo apostolico: la lena in tutti si raddoppia, e gli applausi durano fragorosi e lunghissimi. L'ottimo dei principi, il più amorevole dei padri si affaccia sulla loggia: getta un'occhiata sulla moltitudine, quasi volesse scoprirne il numero: chiede da Dio la celeste benedizione, e su di essa la versa con indicibile effusione di cuore - Qui, più che altrove, mi mancano le parole per esprimere l'entusiasmo universale, chi vi fu presente può comprenderlo senza ch'io lo racconti; chi l'udrà a narrare, potrà immaginarlo, se abbia cuore e mente capaci di genero-

(1) Le strofe furono improvvisate da Pietro Paolo Sgambati, e sono queste:

Viva viva il NONO PIO,
Su gridiam fratelli, insieme;
Egli è dono a noi d'un DIO,
E dell'ara e soglio onore;
Viva il Padre, il buon Pastore,
Che alla greggia il ciel donò

Tutti intorno vuole i figli,
Che circondino il suo trono,
Riedan pure dalli esigli,
Sia letizia, pace, e amore;
Viva il Padre, il buon Pastore,
Che alla greggia il ciel donò.

Esse strofe poi vennero estemporaneamente vestite con note musicali dal maestro Giovanni De Paolis, e cantate da un coro di accademici filarmonici.

sissimi sensi. Alla benedizione tenne dietro un sovrano cenno, che benignamente accomiatava - In un subito la folla scomparve in mezzo ai canti, ai suoni, alle voci d'esultanza, recando nel rimanente della città quella letizia di cui era ad esuberanza ricolma. E qui avevano compimento le feste del secondo giorno.

Sorgeva il terzo, diciannovesimo di luglio, e moltissimi ne salutavano l'alba, senza aver gustato le dolcezze del sonno: nè di ciò si dolevano; chè il sonno toglie ai felici una parte di loro felicità.

Fin dalla sera innanzi si era potuto trapelare che il S. Padre nella mattina seguente sarebbe andato a udir la messa nella chiesa de' pp. della *Missione*, per ivi venerare quel gran santo che fu Vincenzo de' Paoli, la cui festività in quel dì solennizzavasi dalla Chiesa cattolica. Si ebbe anche sicuro indizio che Egli, modesto come fu sempre, volendo sottrarsi il meglio possibile alle pubbliche mostre di riconoscenza, vi si sarebbe recato assai di buon' ora. Ciò bastava perchè, da poco levatosi il sole, Roma tutta fosse in piedi. Le strade che, per la più breve, menano dal Quirinale alla piazza di Montecitorio, traversando una parte del corso si videro ingombre da immenso popolo, accorso dalle più lontane regioni della città, per trovarsi presente al desideratissimo passaggio. I palazzi, le case, lungo il tratto di via che accennai, risplendevano per ricchi addobbi; ma più splendevano pe' volti giulivi di quei moltissimi che si accalcavano alle finestre e su' balconi; donne in ispecie, alle quali non parve disagevole levarsi ed uscire ad ora inusitata. Nè si creda che a ciò le spingesse la brama di trovarsi presenti alla pompa di qualche spettacolo cittadinesco: elleno erano accorse per tributare omaggi e benedizioni al sommo pastore de' fedeli che, nella letizia del perdono, rannodava saldamente i legami che stringer debbono tra loro i figli d'uno stesso padre - S'ode di lontano il suono delle campane che annunzia il passar del Pontefice; ciò serve di sprone ai più lenti, che a furia si precipitano sul passo. Alla fine appariscono le guardie; poi segue la carrozza papale che tra gli evviva e l'acclamare universale procede lentamente, e su di essa piovono dall'alto fiori e verdure. PIO IX. versando lagrime di letizia, volge gli occhi ai suoi figli, li consola d'un sorriso, li conforta della paterna benedizione, e passa, traendosi dietro un'onda sterminata di popolo, che si direbbe uscito del senno, se non si sapesse che sta sotto il dominio della riconoscenza.

Compiuto ch' ebbe il S. Padre gli atti di sua fervente divozione, si apparecchiava a restituirsi al palazzo apostolico; quando gli veniva detto, la concitata moltitudine essere risoluta a trarvelo colle proprie mani. Il che Egli non voleva a patto alcuno permettere; e, saldo in questa risoluzione, saliva nella carrozza. Come però questa fu giunta colà dove la via di Montecitorio mette capo nella piazza Colonna, una schiera di giovani d'ogni condizione si fa innanzi, ad alta voce implorando la grazia di poter trarre la carrozza colle vigorose sue braccia. Il Pontefice, a ciò persuaso da umiltà profonda, ricusavasi a tutta possa; ma quella infervorata gioventù, cresciuta di numero, si faceva a pregare più istantemente. Non pochi, con nuovo genere di violenza, inginocchiati avanti ai cavalli, a mani alzate chiedevano d'essere appagati. Allora l'umiltà dovette cedere: chè il volere della Provvidenza, a gloria della Religione, chiaro si palesava nello insistere dei supplicanti - Quindi, in men che nol dico, vengono distaccati i cavalli e, nulla essendovi di apparecchiato all' uopo, mille mani volentierose si afferrano alle cinghie, al timone e dovunque meglio il possono: la carrozza ripiglia frettolosa il cammino fra le grida unanimi e non cessanti d'innumerevoli spettatori - Se la venuta del Papa alla chiesa della *Missione* aveva somigliato i maggiori trionfi moderni; la sua tornata al Quirinale vinceva di gran lunga quelli che i nostri antichi apparecchiavano ai loro Cesari vincitori.

La via era coperta di mortelle; dall'alto delle case piovevano fiori, serti, ghirlande in copia, nè vi mancava il pacifero olivo: nel fitto estate, sembrava rivivere la primavera - La carrozza, con entrovi il Pontefice massimo, procedeva rapidamente secura: la infinita turba popolare non aveva più lagrime, chè quelle ancora ch' hanno la sorgente nella gioia, inaridiscono. Ai petti però non mancava la lena, chè il cuore ad ognuno la ministrava abbondantissima: quindi le voci festevoli si rafforzavano lungo il tragitto e, confuse in un solo grido, vincevano il romoreggiare del tuono. Così procedendo, il benedetto Pontefice toccava il Quirinale; entrava nel suo Palazzo - La spaziosa pianura in vetta al colle tornava angusta alle moltissime migliaia di attoniti spettatori, che per nulla si sgomentavano del soffocante calore della stagione: avresti detto, che il fuoco della carità che incendiava quei petti facesse scordare la vigorìa del sole giunto al meriggio.

Il Papa frattanto era salito alle sue stanze, da dove, essendo ogni cosa pronta al bisogno, si portava in pompa sulla

gran loggia del palazzo per benedire il popolo. Al solo mostrarsi, gli evviva intronarono l' aria; ma vedendo che si disponeva all'atto religioso e solenne, si fece d' improviso, tale un silenzio, quasi il Quirinale fosse tutto deserto - Egli nella pienezza della fede levava e volto e mani al cielo, con sonora voce chiedendo dall' Onnipotente le sue benedizioni sul popolo cattolico. L' angelo del perdono, che quella preghiera portava al trono dell' Eterno, tornava ratto, recando sulla terra la benedizione del Dio di pace, il cui Vicario, con tutta l' efficacia dell'anima, diffondeva sul capo de' prosternati credenti.

Qui ebbero termine le popolari dimostrazioni d' animo grato, dirette alla persona del Pontefice. E si voleva pure che queste avessero un confine: gli si doveva lasciar agio di assaporare le dolcezze che all'uomo ministrano i benefizi; e queste egli potè gustare a sazietà, rendendogliele anche più soavi il pronto obbedir de' romani, non mai scordevoli, che il desiderio del loro adorato sovrano e padre, tiene per essi luogo di comando.

Ma il tripudio domestico de' cittadini, che così mi piace chiamarlo, non cessava, nè cesserà per volgere d'anni. La città risplendeva più che mai la notte del 19 luglio per vaghe luminarie: nelle case si festeggiava, si festeggiava per le vie, ne' luoghi di pubblico ritrovo, e gli evviva, i fuochi di gioia, i suoni, i canti per ogni dove rompevano i silenzi della notte. (1)

(1) Nel novero de' domestici tripudii siami lecito ricordare quello che ebbe luogo nel giardino del caffè sotto il palazzo Ruspoli, procurato dal proprietario di esso, Vincenzo Ricci. Ivi furono canti, suoni, fuochi artifiziati; e il tutto procedette col più bell' ordine, e mantenne la letizia nel popolo.

Dirò pure, come l' esterna parte del caffè che guarda sul corso facesse vaga mostra per una elegante illuminazione, nel mezzo alla quale risaltava il ritratto di Pio IX, con sottovi questa iscrizione:

Vivi alla felicità de' tuoi popoli
Vivi all' amor de' tuoi figli
Vivi alla venerazione del mondo.

Sulla porta poi, per cui si ha ingresso al giardino del caffè, era lo stemma del Pontefice, colla seguente iscrizione sottostante:

Ti salutino o venerato stemma le genti
Siccome aurora di giorni più avventurosi.

Tanto questa, quanto l' antecedente epigrafe furono dettate da quel vivace ingegno che è *Francesco Spada.*

Mirabil cosa fu poi e più vera che credibile, come in tanto universale commovimento d' una città immensa, l'ordine non fosse mai, benchè menomamente turbato: i cittadini si rallegravano per un altissimo benefizio, e l'idea di esso infrenava le più scomposte passioni - Che più? Siffatta sublimissima idea rammolliva gli animi, gli spogliava degli odii di parte, riconponeva il vincolo di pace da cui vuole Dio che siano stretti i figliuoli d' uno stesso Padre - E tante maraviglie, che meglio s' immaginano che non si speri di vedere in fatto, operava la forza di quest' unica parola, PERDONO, pronunciata dal Vicario di Cristo in terra, e Sovrano Pontefice, PIO IX.

CENNI

SULLE FESTE DI BOLOGNA E FERRARA

La pubblicazione del clementissimo sovrano motu-proprio, avvenne ieri mattina in questa città; e ci mancano convenienti ed abbastanza vive espressioni per quivi dipingere la commozione, la gioia, la vivissima riconoscenza dei Bolognesi al comparire desideratissimo di questo segnalato benefizio del sommo padre e pastore l'immortale PIO IX che Iddio lungamente ci conservi. Fu per Bologna giorno di straordinaria festa, ed in cui ognuno sorpassò se stesso cercando d' improvvisare i più energici modi ad esprimere, anche con esteriori segni, quel giubilo e quella vivissima gratitudine che su di ogni volto leggevasi, che in ogni cuore era impressa.

Non appena si divulgò voce che il corriere proveniente dalla capitale recato avesse le stampe che l' insigne benefizio proclamavano, fu un correre, un affaccendarsi, un volare incontro all'amato rappresentante fra noi del Sovrano augustissimo, l' Emo e Rmo signor cardinale Luigi Vannicelli Casoni, che dalla villeggiatura suburbana di S. Michele in Bosco recavasi, come suole ogni giorno, alla propria residenza nell'apostolico palagio.

A chiunque conosca l'ossequioso affetto che stringe questa popolazione all'ottimo suo Legato sarà agevole il comprendere come all'unanime grido di *viva* a quel Sommo, di cui prima cura si fu, salendo il maggiore dei troni, assicurare la pace e la felicità de' suoi sudditi, quello succedeva ognora ed avvicendavasi di *viva il Cardinale Vannicelli.* — Eguali dimostrazioni pur si ebbe, al suo pervenire in città, il venerando nostro pastore l'Emo e Rmo signor cardinale Carlo Oppizzoni. Entrambi poi questi esimii porporati furono, più volte fra il giorno, e nella sera e sino a tarde ore di notte, dolcemente costretti a mostrarsi alla folla del popolo esultante, che ad alte e commosse voci li evocava ai balconi dei rispettivi palagi.

La divulgazione e l'affissione pei canti della intera città dell'indulgentissimo motu-proprio fu nuovo e commovente spettacolo: chè non avevano modo nè fine le grida di giubilo con cui ne veniva accolta ogni espressione, ogni frase: e fu in un attimo che si pose ad effetto l'improvviso gentil pensiero di adornare ognuna di tali stampe con serti e corone di freschi ed eletti fiori; siccome fu quasi un punto che dalla più parte dei balconi della intera città si videro pendere serici drappi e quant'altro valesse ad ornamento e a dimostrazione di giubilante gratissimo animo.

La gioia era sculta in ogni sembiante, le lagrime eran sugli occhi di tutti: ma la piena della commozione mal si sfogava colla sola espressione delle grida di giubilo, e coi *viva* all'augusto ed adorato PIO IX, sicchè di generale spontaneo consenso tutti diedero opera a disporre per la sera di così fausta giornata una generale illuminazione, quanto lo si potesse più bella nella strettezza del tempo che rimaneva, e a dare per altri segni, e massime con numerosi poetici componimenti, aperte dimostrazioni della riconoscenza più viva.

Nè v'ha ostacolo di tempo e di mezzi che non sappian vincere cuori veracemente commossi e grati: dopo il mezzodì si impetrò e si ottenne che suonassero a festa le pubbliche campane, e verso sera, fra immensa folla spettatrice, fu fissata sulla cima della famosa nostra torre una immensa bandiera coi pontificii colori, in cui leggonsi a grandissimi caratteri le parole: **VIVA PIO IX**: e il dispiegarsi di essa al vento fu salutato da generali grida di plauso, che partivansi da quanti punti della città e dei dintorni hanno vista della stessa altissima torre.

La sera, se tale può chiamarsi quella che quasi emulava lo splendore del giorno, una generale spontanea illuminazione

della città, dei subborghi e delle circostanti ville crebbe e manifestò più aperta la generale letizia.

Il tempo ne stringe a modo da non consentirci l'entrare in dettagli particolari, ma non ci staremo dal dire che, fra i privati ognuno gareggiò a chi pur meglio potesse fare e con analoghi dipinti, e con accesi doppieri, e con colorati scintillanti vetri; come non ci staremo fra le tante unioni, di accennare a quelle che vollero distinte illuminazioni di pubblici luoghi, come li portici del Pavaglione, della Morte, dei Banchi, della Dogana vecchia, quello del Caffè di S. Pietro, nel locale della Depositeria del Monte, le Clavature, gli Orefici, il Mercato di mezzo, i Vetturini, la Caserma dei pontificii carabinieri, ec. ec., dove innumerevoli faci, ricchi doppieri a cera, simmetriche luminarie a vetri, prospettive, trasparenti, allusivi motti di plauso all'augusto PIO IX, all'Emo Vannicelli ed all'Emo Oppizzoni, rendevano di sè brillante e splendida mostra, e vi crescean vaghezza gli aperti fondachi e botteghe: ricchi di lumi, di fiori e di scelti adornamenti, fra cui spesso spiccava l'augusta effigie dell'augusto Sovrano. Le musicali bande, i festivi suoni, che da ogni parte si udivano, crescevan giubilo all'immensa popolazione, che a migliaia e migliaia, tranquilla ed esultante si affollava per le vie tutte della città, di cui aumentavano l'allegrezza festive torme di gioventù bolognese, che con accese faci e con serici stendardi percorrevan le vie cantando inni di lode al sovrano amatissimo. Le più tarde ore di notte eguagliarono nella comune festa quelle del giorno e della sera, chè i gruppi di popolo percorsero sin quasi all'alba le vie, esprimendo la piena degli affetti con sempre nuovi e più clamorosi *viva* al Benefico Pontefice, che la Divina Provvidenza si piacque concedere a confermare la pace e la tranquillità dei popoli soggetti.

Di tal guisa questa seconda città dello Stato Pontificio, degnamente emulando l'entusiasmo che la faustissima circostanza aveva già poco prima destato nella capitale, appalesò come dall'una all'altra estremità dei dominî della Santa Sede risponda un eco unanime di devozione e di amore al novello adorato Sovrano.

(*Dalla Gazzetta privilegiata di Bologna*).

Possiamo aggiungere alcuni particolari che fruttano lode all'animo grato de' Bolognesi verso il benefico ed augusto nostro sovrano. Il corriere arrivò a Bologna verso le ore sei antemeridiane: circa un centinaio di persone cui la brama della sperata felicità toglieva alle proprie case gli si fecero incontro

chiedendo se recasse egli alcuna nuovità. La parola sospirata consolò i loro cuori: il moto-proprio della sovrana clemenza mise in tutti una gioia quanto vera tanto inenarrabile. L'amicizia divulgò la novella di casa in casa e non è a dire come una famiglia il cui autore pativa prigionia dasse in esclamazioni di gratitudine verso chi gliel rendeva; uscirono copiose lagrime dagli occhi della moglie e de' figli, ma furono esse lagrime spremute dalla gioia, lagrime che più eloquenti d'ogni elogio fecondano fiori appiedi del seggio dell'augustissimo PIO IX. Intanto un cittadino che potè avere una copia dell'editto corse al caffè di S. Pietro ed asceso sur una seggiola ad alta voce lo lesse: interrompevalo una pia sensazione e le acclamazioni e il pianto degli accorrenti. Cosa avvenisse alle ore 9 allorchè fu l'editto affisso pe' canti della città è narrato di sopra; battere di mani, gridare di evviva, spargere di fiori, correre al palazzo dell'Emo Vannicelli e all'arcivescovado plaudendo: piangevano que' porporati, piangeva il popolo. Circa il mezzodì quasi tutte le botteghe si chiusero: continuò anzi addoppiò in tutto il giorno la gioia e nella sera una generale luminaria coronò la festa. Era bello vedere ciascuna fenestra d'ogni via, d'ogni vicolo fosse pure il più remoto, splendere per torce di cera e abbellirsi di ghirlande di fiori, di tappeti, di veli. Le strade principali e i portici erano illuminati da lumiere a doppia e tripla fiamma e parati di veli e di damaschi, non che adorni di fiori. I portici poi del Pavaglione, della Gabella e del Caffè di S. Pietro erano messi a galloni e ad uso delle nostre decennali processioni e adobbi; le vie de' Vetturini e quelle del Mercato di mezzo rilucevano per vetri a colori figuranti due porticati, uno gotico, l'altro etrusco. La bottega del parrucchiere Luciani, convegno della scelta gioventù della città, apparve adorna a foggia di magnifica sala adobbata a velluti e veli; nel mezzo fra innumerevoli lumi a cera campeggiava il ritratto del nostro Sommo Pontefice: in varie piazze poi bande militari ed altre sinfonie secondavano la gioia de' cittadini. Un drappello numeroso di giovani con torce accese ornate di fiori e di lauro nella prima sera, e verso la mezza notte un maggior numero di sceltissima gioventù seguendo una sontuosa bandiera portante il nome di PIO IX, cantandogli evviva corsero la città, giunti al piazzale del Pavaglione salirono sul ponte già abbandonato dalla banda militare ed ivi nel fervore dell'entusiasmo intuonarono in coro il finale del terz'atto dell'Ernani, cangiando il nome di Carlo V in quello di PIO, gridandogli gloria e onore, cangiamento dettato dal cuore e che la storia registrerà

come giudizio inappellabile e giusto: poichè quell' imperatore amante di sè stesso cedè luogo a PIO pontefice tutto amore pe' suoi figli. Il prof. Brizi suonò replicate volte colla tromba la parte di Carlo, e giunto alla frase - perdono a tutti - diedesi così in tale entusiasmo che può sentirsi non descriversi: nulla potrà mai sopravvanzare quanto avvenne in Bologna in meno di un giorno: i casini de' dintorni brillavano di gaie illuminazioni, fra cui primeggiavano quello del Mazzacurati, del prof. Baruzzi e del principe Hercolani. Il vivace avv. *Zannini* ne autorizza a riferire che essendo in Bologna alcuni cittadini romani si corse alle loro abitazioni e obbligati ad uscirne colle proprie famiglie furono tratti in ogni luogo di festa e onorati di plausi ed evviva fraterni.

La sera vegnente fu illuminata la piazza maggiore ove da Sansir direttore dell' illuminazione a gaz s' incendiò un sole artificiale; e bene apparve quell' astro a dimostrare che la notte era scomparsa da tutti i cuori. Sul piazzale di S. Petronio da moltissimi cantanti e suonatori fu eseguito un inno del canonico Golfieri posto in musica dal celebre Rossini. Dal parrucchiere Luciani le dame corsero a festeggiare il grande avvenimento, e la Ristori recitò al teatro Comunale, destinando l'introito a beneficio de' liberati politici.

Non per questo le feste sono cessate: esse dureranno lunghi giorni apertamente, s'eterneranno nel cuore de' Bolognesi coll' amore di PIO IX.

Un eco alle feste di Roma e di Bologna si è ripetuta in tutte le città dello stato; nè ci passeremo di farne particolare nota, ove la pubblica esultanza abbia qualche nuovità di espressione. Certo è che ovunque nella principal parte tali feste somigliano fra loro come figlie gemelle di uno slancio d'amore paterno; poichè le veraci espressioni di un altissimo sentimento movendo da un medesimo principio vanno sempre ad un medesimo fine. Infatti come in *Ferrara* pervenne l'avviso del clementissimo motu-proprio si fecero acclamazioni agli Emi Card. Vescovo e Legato: affisso l'editto fu coronato di fiori. Nella sera le fabbriche principali risplendevano per lumi a cera, ad olio tutte le altre. Ciascun ordine esultò e pieno incessante fu l'evviva che la voce di tutti levò al nostro Sommo Gerarca, alla sua clemenza, al suo cuore. Le feste durarono per tre giorni. (*Corrisp. partic.*)

IL PERDONO

CONTINUAZIONE E FINE

DELLE FESTE DI BOLOGNA,

FESTE DI RIMINI, PESARO, SINIGALLIA, MACERATA, GUBBIO E TERNI

CON LA NOTIFICAZIONE

DELL' EMO CARD. VANNICELLI CASONI

E LA LETTERA PASTORALE

DEL VESCOVO DI GUBBIO

Estratto dal Giornale romano la Pallade
Num. 19. *Anno Primo*

ROMA 1846
TIPOGRAFIA DI CLEMENTE PUCCINELLI
IN VIA LATA N.° 211. PRESSO IL COLLEGIO ROMANO

Dicemmo che le feste bolognesi non eran cessate: oh, lunga dura la gioia di un cuore, il cui sentimento magnanimo fu scosso dalla generosità! (*) Intanto con tutta l'effusione di un cuore fraterno trascriviamo a' nostri concittadini quanto seguì in Bologna dopo

(*) *Mentre narriamo le feste che pel perdono dal Pontefice sommo concesso hanno luogo nelle città dello stato ecclesiastico, non vogliamo tacere che in Roma si può dire sia una festa continua. Dovunque, si parla del Papa lodandolo a cielo; dovunque, si leggono prose, poesie ed altri scritti che celebrano le gesta del clementissimo Vicario di Cristo in terra. Il popolo d'ogni età, d'ogni sesso d'ogni condizione, ansioso si va informando, se il sommo Gerarca esca a diporto, o si rechi ad alcun santuario: saputolo, accorre in folla sulle strade per dove Egli debbe passare, e al suo comparire, tutti si prostrano, agitano candidi pannilini, e con quanta voce s'hanno spingono al cielo gli evviva, chieggono d'essere benedetti, pochi occhi restano asciutti. Questa santa ebrezza de' romani non ha confini, e sarà per durare, finchè la virtù desti l'ammirazione degli uomini.* (Nota del Direttore)

il giovedì. - Vedemmo molte brigate di scelta gioventù correre la città nella notte di quel dì, fummo fra loro plaudendo alla frase -- perdono a tutti - Ora seguiamle in quel che avvenne poi. Scese dal palco della banda e unitosi loro assai popolo, voce della gioia pubblica, mossero al palazzo Bentivoglio sopra i cappuccini, ove villeggiava il card. Oppizzoni, e quali da una parte quali dall'altra, quali inerpicandosi agli alberi per avvicinarsi più alla dimora dell' uomo giusto, con plausi e con evviva ottennero, ch'ei, togliendosi al riposo, apparisse ad una fenestra: piangendo di tenerezza il buon vecchio benediva a quelle emanazioni di gratitudine. Ciò fatto, ritornarono in città: ma per quanto procedessero in bell' ordine, ne usciva tale un sussurro quale si desta da un assembramento di genti entusiaste. Giunte perciò al palazzo dell' Emo Legato, gli svizzeri che per la sconoscenza del nostro idioma male intendevano che si volessero quelle voci, si posero nel tutelarne l'ingresso; questo od altro fece meno generali gli evviva al Legato che quelli al Vescovo.

Nel venerdì una processione di giovanette vestite a bianco e coronate di olivo, sospirate insegne di concordia e di pace, portando lo stendardo ed il ritratto di Lui che ne infiorò i suoi figli, andavano di chiesa in chiesa pregando Iddio che lungamente lo serbi a consolazione del suo popolo: molti signori intanto invitavano i pietosi a soccorrere di danaro quegli amnistiati cui offendesse miseria: bella fraterna azione che commovendo il cuore a magnanima pietà mostra come sia più grande di tutti l'uomo del vangelo. Sabato la piazza del Pavaglione fu illuminata, e vi si cantò un inno del maestro Magazzari, in cui la fervidezza della musica esprimeva la gioia pubblica e la grandezza dell' argomento, segno che chi la scrisse, consultò l'amore della patria ed il cuore.

Nella domenica tutta la gioventù si unì nel fare le spese per una messa solenne: questa infatti si celebrò in S. Petronio con musica di piena cappella, e quindi fu esposto il SSmo in mezzo uno splendore non mai visto di lumi. A tal numero questi ascendevano, che per la vampa tramandata sì da essi che da quelli dell'affoltato popolo, fu d'uopo spegnerne quasi la metà perciocchè cominciarono a liquefarsi e cadere. Nè qui si fece fine: ma alle ore sette pomeridiane videsi entrare in S. Petronio una processione di genti messe ad una seria eleganza con torce in mano acciò assistere al solenne *Te-Deum*. Oltre due migliaia di torce risplendevano nella chiesa, i principali nobili e cittadini, gli avvocati, i procuratori, gli scolari di tutte le facoltà e delle piccole scuole, i socii dei casini recavanle: molto popolo si adunava. Regnò un silenzio grande, eloquente, pio: nel vedere tutti i ceti de' cittadini mescolarsi senza distinzione di sorta, parve quel silenzio il giuramento dell' amore fraterno. Fatto il grave rendimento di grazie a Dio, il popolo uscì di S. Petronio per accogliersi sulla piazza del Pavaglione, dove, come fu sera, convennero da cinquecento cantori di casa i Mariscotti, e facendosi lume con lampioni coloriti di bianco e di vermiglio, ivi secondati dalla banda e dall' orchestra, intuonarono l' inno del maestro Magazzari che ripeterono per tre volte fra gli evviva degli astanti. In questa una processione di oltre tremila persone seguendo la bandiera di PIO IX e la più parte d' ambo i sessi indossando i colori della sua divisa ivano cantando inni composti all' uopo, che interrompevano soltanto per gridare altamente viva l' amoroso padre de' popoli, il nostro sovrano; grida che udivansi sin da oltre le mura della città. Nella università si vedrà sempre una ricca bandiera di seta ricamata in oro col nome di PIO IX, cui le classi de' matematici, de' medici e de' legali fecero a proprie spese, e il Vescovo benedisse a memoria

dell'avvenimento solenne. - Nel Campetto, in Borgo S. Pietro, Pradello, Fiaccalcollo, Borgo S. Marino l'illuminazione fu pienissima in quella sera. I magnifici fuochi artificiali, che s'incendiarono alla montagnola, posero fine al brio delle feste le quali tanto commossero l' animo del vescovo Oppizzoni che sempre cogli occhi rugiadosi per una lagrima di pura contentezza andava esclamando anch' esso - evviva al Pontefice - e diceva queste feste si rinnoverebbero spesso, poichè PIO IX volgendo in mente la felicità de' soggetti, ne esalterebbe i cuori con novelli benefizi. Nè l' Emo Legato si tenne dall' esultare tanto che non facesse giusto eco alle feste del popolo: pubblicava infatti una notificazione, e questa ei certo dettò attingendone il pensiero non ad altro fonte che al proprio buon cuore: noi chiudiamo volentieri questo articolo trascrivendola.

GOVERNO PONTIFICIO

LUIGI *del titolo di S. Calisto, della S. R. C. Prete Cardinale* VANNICELLI CASONI *Legato Apostolico della città e provincia di Bologna.*

NOTIFICAZIONE

Le sincere dimostrazioni di filiale affetto, e di rispettosa gratitudine, date spontaneamente ne' scorsi giorni dagli abitanti di questa città e provincia verso il clementissimo nostro augusto Sovrano e padre PIO IX, come hanno vivamente penetrato il cuor mio, risveglieranno non v' ha dubbio una dolcissima commozzione nel Santo Padre, incessantemente occupato nelle amorevoli sue cure a vantaggio dei popoli che la divina providenza ha confidati all' avventuroso suo governo.

Mentre mi è grato rendere manifesta la somma mia soddisfazione per la perfetta tranquillità, anzi ammirabile concordia, con che tutto il buon popolo bolognese, emulando il lodevole contegno della

capitale, eziandio nella moderazione, ha saputo decorosamente palesare la sua lietezza in sì fausta circostanza, dandovi ieri fine con solenne rendimento di grazie all' altissimo datore d' ogni bene, nel che le classi di persone anche le più elette si distinsero con quella religiosa pietà cui Bologna giammai venne meno, non ho ommesso d' informarne col massimo contento la S. S., onde fra il benefattore e i beneficati stringersi vieppiù que' vincoli soavi che esser debbono la migliore guarentigia d' un felicissimo avvenire.

Data dal palazzo Apostolico il 27 luglio 1846.

L. Cardinale Vannicelli Casoni

A. Gamberini seg. generale.

Ci siamo imposto l' obbligo di trascorrere sovra le feste d' ogni città; ma non possiamo tacere di alcune senza rimproverarci di riprendevole parsimonia e si può essere parchi di parole ove per quanto mai se ne facciano sono sempre poche verso la sublimità dell' argomento? I sudditi riconoscenti al sovrano non hanno per ora che la voce come interprete del cuore, peccheremmo noi d' ingratitudine tacendo... E se fu questa sempre bruttissimo vizio da meritare il bando degli uomini, ora non sarebbe talmente orribile da non trovare bastevole supplizio? L' usi chi vuole: noi la Dio mercè ce ne protestiamo purissimi.

Di RIMINI dunque diremo che sembrarono tutti gli ordini impazzare dalla gioia, poichè come ne scrive una autorità locale, videsi in quella città ciò che non si vide nè forse potrà vedersi mai più; la festa popolare durò sino a mezza notte ed è impossibile esprimere in quale entusiasmo, in quale amore, in quali dimostrazioni di riconoscenza si desse dal popolo pel suo augusto Sovrano.

Giova avvertire questa circostanza: una banda musicale precedeva per la città a due drappelli di oltre due mila persone esultanti; uno di uomini, l'altro di donne. A celebrare l'avvenimento che ha commosso i cuori di tutti non poteva non accorrere il bel sesso: esse con torce accese muovendo, gridavano pace ed evviva; e pace ed evviva rispondevasi dalle fenestre adobbate a festa: ciò avvenne nel martedì. Rimini di mesta ch'ella era apparve ridente ad un tratto: e il sorriso allegrava tutti tosto che si affiggessero pe' canti novelli motti di gloria a Pio IX; vi si accorreva ad ornarli di fiori, e a disporvi lumi, acciò farli brillare anche nella notte.

Era il giorno di giovedì: il volto d'ogni riminese atteggiavasi di riconoscenza e di amore pel nostro sovrano. Nella mattina fuvvi solenne messa in duomo; nel giorno, estrazioni di dieci doti per altrettante donzelle, e lodevole fu questo pensiero di sopraggiungere private felicità alla pubblica; indi corsa de' barberi. Nella sera la torre della piazza parve trapunta di stelle: in tre palchi cui i lumi foggiavano a mo' di capanne cinesi stavano tre bande musicali, splendevano di lumi le lodi di Pio IX affisse pe' canti, non che i fondachi e le case adobbate di arazzi. Nella contrada de' Mugnani ergevasi un grande arco sostenente il ritratto del pontefice vagamente contornato di fiori e di lumi. Dopo un bel fuoco artificiale, una processione d'uomini e donne con torce accese sì di cera che a vento si mosse con quest'ordine: apriva il cortèo una fila d'uomini, e appresso la banda di S. Arcangelo contornata da lumi; quindi pure in mezzo lo splendor delle torce veniva il coro degli uomini portanti ciascuno una palma. Seguivali un drappello simile al primo; indi la banda di Savignano ed il coro delle donne messe tutte alla più fina eleganza; altre due file di uomini seguitavanle. Tenevano loro appresso oltre ducento donne, fra le quali notavansi tutte

le nobili della città, vestite tutte di bianco: muovevano a quattro a quattro avendo a ciascun lato un uomo che difendevale dalla calca. Dodici deputati recando una palma, erano loro di scorta, e fra loro in mezzo a trenta bambine coronate di fiori e con palme nelle mani innalzavasi la bandiera di seta bianca col motto - *Rimini riconoscente.* E chi la recava? due gentili a vicenda, la *Serpieri* e la moglie del *Renzi*; la quale intanto che anelava all'amplesso del consorte amatissimo, con tutta l'effusione del cuore plaudiva a colui che toglievala alla sventura... Oh, bene nelle mani di lei stava quel segno di pace e di riconoscenza! commuoveva il cuore a vederla; l'amore, la gratitudine, la venerazione pel nostro padre benefico le traluceva in volto, e addoppiavano sovressa l'affezione universale. Chiudevano il cortèo sei file di uomini con torce di cera sfavillanti e la banda di Rimini: seguivano pur a quattro a quattro oltre duemila con torce a vento, tanto che la città era tutta uno splendore. In questa processione o *movimento* che durò oltre la mezza notte si udirono molte grida, ma tutte si fusero in un evviva Pio IX. Nè è a dire l'entusiasmo in che diedero allorchè furono all'arco ov'era il ritratto del pontefice. La commozione giunse al colmo, gli evviva si confusero co'singhiozzi della riconoscenza: insomma Rimini non rammenta una festa, cui accorressero tutti di contado, e in cui fosse sì grande, sì piena la gioia,

---

Le feste di PESARO durarono tre giorni: prendiamo a descrivere la terza che fu quella di Domenica 26 scorso luglio raccogliendosi in essa ogni particolare delle prime - Trascriviamo le parole di una lettera « Domenica la illuminazione della città è stata assai più ricca della antecedenti sia nelle case, sia nei negozi che si aprivano all' uopo: tutti i portici presentavano colle luminarie uno svariato disegno. I

suoni delle bande musicali e le melodie degl' inni che levavansi al Pontefice si confondevano coi generali evviva. Usciva quindi una eletta di giovani innalzando emblemi del Pontefice con una bandiera cui era nel mezzo una iscrizione a lode di lui. Seguivanlo molti vestiti di nero recandosi nella mano una torcia accesa; a centinaia univansi a quelli delle torce altri lumi appiccati su' bastoni e coperti di carte nelle quali appariva l' arme di PIO. Questo spettacolo di devota letizia non solo era imponente ma commoveva: piangevano molti, piangeva io pure. Era impossibile ricusare una lagrima di tenerezza a sì possente causa. La calca immensa che ingombrando tutta la piazza si estendeva su tutta la lunghezza del corso durò sin oltre la mezza notte. Quasi come una cerimonia religiosa di mano in mano che il pio corteggio passava innanzi agli affissi editti, un drappello n' usciva per moltiplicare sovressi le corone di lauro, e far loro omaggio d' inni e di sinfonie. » In questa schietta esultanza Pesaro benediva al nostro comun padre dicendo maligni e degni d' ostracismo coloro che non vi prendessero parte.

Noi narreremmo assai cose della città che vide nascere PIO IX, cui noi diciamo *il grande*, ed i posteri plaudiranno a questo giusto giudizio del nostro secolo. Ma qui le parole ci mancano davvero! Evviva PIO, viva il perdono, viva la consolazione de' sudditi: queste voci si ripetevano e si ripetono per ogni dove della città: una solenne accademia letteraria con prosa del prof. Montanari celebrò il fausto avvenimento, mille poesie furono affisse pei canti, ed ogni labbro che si apriva da que' cittadini aprivasi ad una benedizione pel vero padre de' popoli. In altro numero terremo ragione di poesie e di epigrafi; ora ci basti accennarle.

Vorremmo dire qualche cosa delle feste di GUBBIO: ma varrebbero le nostre parole a narrarle? Le riporteremo dunque tal quali ci vennero di là trasmesse, per via di lettera « Vi fu generale illuminazione per la città che fu copiosa e brillantissima oltre l'usato. Erano illuminate non solo le abitazioni, ma anche le botteghe in cui allo sfarzo andava congiunto il buon gusto. Quà e là vedevansi splendere con lumi trasparenti lo stemma del Pontefice e molte e belle iscrizioni a lode di Lui. Tra il suono festivo delle campane del pubblico e tra lo sparo de' mortari venne portato in una specie di trionfo il ritratto di Sua Santità per tutta Gubbio, accompagnato dalla nostra banda musicale, in mezzo ad una moltitudine di torce, e tra clamorosi evviva di un popolo immenso, che traea da tutte le parti anche dalle nostre campagne, e che si abbandonava all' entusiasmo della gioia la più pura, quale è quella di tanti figli che con un sol cuore ed un' anima sola festeggiano intorno all' amatissimo loro padre. Sorgeva un magnifico arco trionfale sulla piazza di S. Antonio, il cui loggiato era stato ridotto ad una elegante galleria vagamente abbellita, e decorata da copiosissimi lumi. Ma il di lei più bello ornamento era formato dall'editto dell' amnistia, che ivi esposto nobilmente alla pubblica vista formava l' ammirazione dell' affollata popolazione che non lasciava di leggerlo e commendarlo. In questa piazza ebbero luogo i fuochi artificiali, ed altre varie specie di divertimenti, che vennero protratti a notte avanzata e sempre accompagnati dallo stesso entusiasmo. » La voce del Vescovo levò inni di grazie al clemente Pontefice per la concordia stabilita in ogni ordine, e con quali parole! parlò in esso l' uomo infiammato da santo zelo, il ministro incorruttibile del sommo Iddio: e chi all' invito di tanto pastore non può ideare in qual gaudio si mettesse la greggia? Noi siamo lieti di trascrivere la sua lettera, che

per fermo si andrà lodata e letta per ogni dove; poichè la parola ispirata dallo zelo delle glorie di Dio penetra e consola tutti i cuori.

GIUSEPPE DE' CONTI PECCI

Patrizio e per la grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica Vescovo di Gubbio, della Santità di N. S. Prelato domestico, al di lui Soglio Pontificio assistente, e alla stessa Santa Sede immediatamente soggetto.

AL SUO DILETTISSIMO POPOLO

La clemenza, quell' attributo, di cui Iddio si gloria sopra di ogni altro, trasfusa ne' regnanti, è il contrassegno più evidente della loro destinazione divina al regime de' popoli che governano. La elezione del sommo Pontefice nostro legittimo sovrano, se fu sempre opera dello Spirito Santo, nell' ammirabile esaltazione della Santità di N. S. PIO IX, tutto l'orbe cattolico colla sua esultanza lo ha confessato. Il tratto però splendidissimo di sovrana clemenza, col quale egli oggi illustra i primordii del suo temporale governo ne' stati della Chiesa, a noi lo proclama solennemente per quell' uomo mandato da Dio, a dar principio ad una nuova era di pace, di concordia, di armonia universale. Figli tutti del medesimo padre Iddio, che è in Cielo, eccoci anche tutti fratelli amorevoli, mercè la clemenza di un padre in terra, che di tutti riunisce i cuori e le anime. Il perdono accordato da PIO IX, non è un bene particolare dei compromessi politici, è un bene universale. Chi non ne gioisce, figlio si mostrerebbe degenere di tanto padre. PIO IX, col proclamato perdono ha dato fine a tutte le differenze di partiti, di opinioni, di tendenze, come Gesù Cristo colla sua carità predominante, promulgata dal Vangelo, riconciliò in sè tutti i cuori, tutti i genii, tutte le generazioni dell' Universo. Chi dunque non esulterà alla voce di quest' angelo annunciatore di pace ad uomini di buona

volontà ? chè finalmente è insito all' uomo l'amore dell' ordine, della pace, della pubblica tranquillità, e deve far violenza alla natura chiunque contradice questi principii, nè ciò che è violento può mai durare. Ecco, che il generoso perdono di PIO IX, abbonaccia le fervescenze, ridona la calma, ritorna le menti allo stato loro naturale, in cui non può non volersi di buona e schietta volontà, coll' ordine stabilito, il pubblico bene, ed il privato. Godiamo dunque con piena gioia, dilettissimi figli, di un tanto bene, che Dio ci dona per mezzo di chi in terra sostiene le sue veci, e rendiamogliene ferventissime grazie. Amore però, e gratitudine insieme al benignissimo Sovrano, che del dono più prezioso del Cielo ci fa ricchi, la pace, le concordia, la carità. Che se tutti i fedeli sudditi debbono entrare nelle mire, e nei sentimenti dell' ottimo Principe, molto più il clero deve conformarsi al sommo Sacerdote. I parrochi specialmente non si stanchino d' inculcare al loro popolo la concordia, il buon ordine, la sommissione alle leggittime podestà.

Alle pubbliche testimonianze di gioia per sì fausto avvenimento non siavi alcuno de' luoghi, e persone da noi dipendenti, che non vi prenda la sua parte. Se in cielo perfino si fa festa per un solo ravveduto, che torna al seno del suo padre divino, come non esulteremo noi pel ritorno al buon sentiere, già assicurato col perdono, di tanti, che ne declinarono? Oh l' atto sublime di sovranità esercitato da PIO IX, col perdonare! assomiglia con questo la sovranità di quel Dio, che col perdono, e colla misericordia manifesta più, che colla giustizia, la sua onnipotenza. A Dio ne sia tutta la gloria, e all' indulgentissimo Principe eterna la riconoscenza.

Dato in Gubbio dall' Episcopio questo dì 24 Luglio 1846.

GIUSEPPE VESCOVO DI GUBBIO

Francesco Tondi canc. vesc. gen.

I FIGLI RICONOSCENTI, DELL' OTTIMO EUGUBINO PASTORE VOLLERO CON LA STAMPA ETERNARE LE DI LUI AMOROSE PAROLE

Lasceremo noi di consacrare qualche riga alla riconoscenza che nelle feste di Macerata innalzò voce dolcissima al benefattore de' sudditi? no davvero. Se la commozione che ne prese al racconto di esse impedirà di descriverle, basteranno pochi segni perchè i nostri concittadini possano interpretarne quali e quanti furono: gli umbri, i romagnuoli, i bolognesi, i romani, tutti cui scaldi carità fraterna, troveranno se stessi ne' maceratesi e ne intenderanno le manifestazioni di gioia.

Pervenne in MACERATA l' editto dell' amnistia, e con esso la novella della contentezza nostra. La città dava in esclamazioni di festa: ebbesi qualche manifesto, e molti a comentarlo e chi a lodarne la umanità e le gentili espressioni, chi l' altezza de' pensieri, tutti la spontaneità del beneficio, e mille, mille benedizioni ne mandava sulle labbra il cuore preso di una sensazione sola, nuova, inesprimibile.

Erano le 3 dopo la mezza notte, e dalla Borsa si passò al caffè di Troscè, ove grande numero di popolani era riunito; si narrò loro l' atto della sovrana clemenza, e tutti plaudirono. Alle sei antemeridiane gremivasi di genti la piazza; alle sette faceasi calca non mai vista, e un gridare che l' editto si affiggesse - Il nunzio di universale concordia apparve finalmente: fu un silenzio generale, immenso: tutti pendevano da un solo che leggendo l' aureo editto ne svolgeva le bellezze e le grazie. Finita la lettura, la commozione compressa irruppe in grida di gioia: le campane suonarono a festa, e loro echeggiava la banda musicale: ad ogni suonata seguivano gli evviva e un innalzare di fazzoletti e di cap-

pelli: la folla cresce e l' entusiasmo non ha più limiti. La banda muove a percorrere la città: è preceduta, fiancheggiata, seguìta da immenso popolo che grida, che strepita, che brilla di gioia - V' ha chi canta inni di pace, chi fa balli innanzi l'editto, e questi sono veramente simili ai balli di David innanzi l' arca dell' alleanza. Dalla strada di S. Giovanni giungesi verso la Pace. In una bottega veggonsi molte canne: sono prese , distribuite e suvvi sono posti fazzoletti e cappelli: chè i cuori sono presi da un grande sentimento, da volere che le dimostrazioni di tal pura contentezza si slancino al cielo. Si procede: dalle fenestre si risponde agli evviva con evviva. Si giunge al Tribunale, ov'è la grande arme di PIO IX, ed ecco, commovente spettacolo, sostare il popolo, raddoppiare gli evviva, le benedizioni, moltissimi genuflettere lagrimando, apparire una bandiera in cui è scritto — *egli è il vero* PIO — *egli è il benefattore dell'umanità sofferente — i figli, i genitori, i popoli benedicono la mano ch' egli stende agli sventurati* — si piange, si esulta - Si procede innanzi, crescendo sempre il popolo, e su' cappelli, su bianche bandieruole appare il motto - *pace, pace, pace.* Per le vie di S. Lorenzo, dell' Incoronata e del Corvo vecchio si va alla piazza del Mercato; qui la folla si allarga. Ecco una *vettura*, e tosto si cangia nel carroccio del popolo, chè ad un punto si rompe, si adatta, si adobba all' uopo: v' entra un cittadino innalzando il ritratto di PIO IX, e fra festoni , ciarpe e bandiere è tratto in trionfo. Si sale, si passa pel duomo, si giunge nella piazza: monsig. Delegato di sul balcone mira alla pubblica esultanza e plaudisce innalzando il suo fazzoletto bianco - Nella sera fuvvi luminaria di torce e di vetri a colori, si affissero scritti, si gridò continuamente benedizione e pace. Ora si sono aperte soscrizioni per feste più regolari: saranno esse grandi, sontuose; ma quelle

che partono dal primo moto del cuore sono il più puro linguaggio della gratitudine: e quelle de' maceratesi furono sublimi.

Due parole di TERNI - Nella sera del 25 luglio erasi innalzata l' arme del sommo Pontefice regnante ma senza solennità. Il popolo volle si calasse di nuovo per innalzarla con quell' onore che si deve a tanto sovrano - Quel comune non stando assai bene a danaro, i cittadini soccorsero del proprio alla bisogna. L' innalzamento dunque dell' arme di PIO IX, fu nel dì 26 accompagnato da suono di scelta banda musicale e da lungo sparo di mortari; ogni ordine esultò. Dal fanciullo al vecchio decrepito tutti gridarono evviva, e tanto, che uno di questi rimasto senza voce suppliva al difetto col gettare in aria e fazzoletto e cappello.

Il vessillo di PIO IX fu portato per tutte le vie della città: sovresso vedevasi posto l' editto del perdono; seguivalo la banda e tutto il popolo con torce accese, mentre di molti lumi splendevano le finestre delle case. „

Ci piace notare che ovunque fu festa, tacque ogni privata passione; in mezzo a tanta gente esultante non fu disordine alcuno; ogni pensiero era volto al benefico Sovrano; dal suo augusto nome scendeva la concordia e la pace nei cuori. Oh il grande beneficio che ha egli reso a' suoi popoli, all' umana famiglia!

(*corrisp. partic.*)

IL PERDONO

Terza Distribuzione

- BOLOGNA E RIMINI -
FESTE DI FAENZA, RAVENNA, FERRARA, LORETO, RECANATI E SUBIACO

CON EPIGRAFE DELLE PROVINCIE A ROMA

E UNA NOTA RELATIVA ALLE DEVOZIONI PRATICATE DAGLI AMNISTIATI IN S. PIETRO IN VINCULIS

Estratto dal Giornale romano la Pallade
Num. 20. Anno Primo

L' aureo editto è stato dovunque coronato di fiori; simbolo che da esso esce una luce benefica, fecondatrice, che li avviverà mai sempre sulla nostra terra; e i fiori sono la gioia della natura. Oh molto era che Bologna, Rimini ed ogni città nostra colta e gentile non assaporava più quella gioia!... Prima dunque di narrare nuove feste ci è debito ricordare come i riminesi inviassero un solenne rendimento di grazie al nostro comun padre, all' operoso autore della nostra concordia. In tale ringraziamento parla il loro cuore, e tutto si versa in sensi di viva gratitudine, in promessa di eterna riconoscenza, in proteste d' amore saldo e perenne, in augurii di sempre più prospero avvenire a prò di que' popoli che la Provvidenza affidò alle paterne sue cure.

Ne commuovono altamente ad affetto queste parole; ne allegra l'animo la voce onde Bologna e Rimini chiamano Roma sorella amorosa. Udiamo finalmente pronunciare questo nome, che fu sempre il nostro sospiro, e n' esultiamo (*). Ma in nome de' nostri concittadini qui facciam fede al mondo, che mentre i bolognesi, i riminesi, le province tutte lodano a Roma, perchè godè del loro quasi del suo bene; noi, siamo noi che portiamo loro gratitudine di un grande beneficio che ci han reso: gratitudine che si riposa al soglio di PIO IX d' onde scese il modo di sperimentare il cuor nostro. Lo creda Rimini, lo creda Bologna ed ogni altra città: noi ardemmo mai sempre d' amore fraterno, anelammo sempre al loro amplesso, al comun bene. Pochi malevoli vivendo nelle discordie, ci vestivano a' vostri occhi, o fratelli, de' panni dell' egoismo; ne avvolgevano di forza in quel tristissimo velo non lasciandoci che il dolore di non poterlo squarciare. Oh

(*) XXX LUGLIO MDCCCXLVI
PERPETUA LODE
PERPETUA GRATITUDINE
A TE INCLITA ROMA
CHE AL PERDONAR FACILE
DEL MAGNANIMO PIO
QUASI D' INTERO TUO BENE
DEL BENE ALTRUI FELICISSIMA
LEVAVI UN GRIDO DI GIOIA
CH' ERA ENTUSIASMO
RICHIAMO ALLE BENEFICENZE
ESEMPIO
PIUTTOSTO SINGOLARE CHE RARO
AMMIRATO DALLE GENTI
SENTITO DALLE PROVINCIE
CUI RENDE PIU' CONSOLATA
LA DOLCEZZA DEL PERDONO
L' AVVISARE NE' ROMANI
TANTO AFFETTUOSI FRATELLI

pianse credetelo, pianse amaramente Roma alla taccia d' ingrata e degenere della comun madre amatissima; taccia che tentò gittarla nel disonore della slealtà! Ora la voce nostra invigorita dal magnanimo PIO soverchiando quella de'comuni nemici, vi appellò affettuosi fratelli; noi potemmo abbracciarvi, dimostrarvi che il nostro non è l' amplesso di Giuda e noi siamo felici:noi vi leviamo a cielo perchè sradicaste quel germoglio di discordia seminato da gente invidiosa della nostra pace. O almeno se voi gioite nell'avvisare in noi tanti affettuosi fratelli e se noi godiamo nell'aver potuto mostrarci tali, la gratitudine che dobbiamo portarci è scambievole. Essa ha già fruttificato un amore da annodarci in eterno. Si, siamo fratelli: sarà di noi, de' figli nostri una famiglia congiunta in un solo affetto, onde gli avvenire additandoci come esempio di concordia e di pace ne benediranno all' autore.

Oh si buon frutto già cogliamo dalla santa parola del SOMMO PIO nella estirpazione de' rancori e nella pace fraterna! Quanto più che non avveniva in Roma ne' tempi andati per rivalità di alcuni rioni, non accadeva di recente in Bologna fra que' della contrada Torleone e que' di Borgo S. Pietro? Questa discordia cittadina che partoriva spesso litigio e delitto non è più; la pace ha steso le sue ali d'oro sovressa. Uno de' campioni, non mi ricordo se del Borgo o del Torleone, infiammatosi di amore alla parola di PIO, montando sur una pietra ha arringato i suoi dicendo; il pontefice averli *fatti fratelli con que' di fuori;* pace dunque co' nostri avversarii e via una deputazione a invitarli a porsi giù d' ogni odio: si piange di gioia, si fa festa. E un' altra novella si narra e si afferma da moltissimi che mette al colmo il nostro giubilo. — Sono noti gli odii intestini, tremendi, fra il borgo e la città di Faenza; odii che ricordiamo compresi di spavento; odii cui neppure la potenza del francese impero sublime tanto quanto breve valse ad acquietare. Or

bene: ci si fa credere essersi i cittadini e i borghigiani baciati in fronte. Il cuore non ci permette di dubitare ciò non sia vero, poichè ne ha sentito inebbriarsi di dolcezza! Oh se pure il desiderio vivissimo che nutriamo c'inganni, ci è caro questo inganno più di una amarissima realtà! Ma chi dubita che sotto i piedi di PIO o presto o tardi non sia schiacciato ogni demone di discordia? (**)

(**) Queste paci che, per gli antichi rancori e per le recenti offese sembravano impossibili, provano quanto potere abbia sul cuore umano un atto di sublime clemenza. Inoltre, vedendo che si stringono amichevolmente quelle mani stesse che tanto volontieri correvano a bagnarsi di sangue, spinte da odio malconcetto; osservando a baciarsi quelle bocche medesime sulle quali poco prima suonavano l' imprecare e il maledire, si conosce aperto come la carità evangelica di chi regge i popoli, in questi si trasfonda prontamente. E la carità, precipuo fondamento della dotirina di Cristo, ridesta in ogni cuore la riverenza verso la religione, persuadendo i beneficati a volgersi a Dio per ringraziarlo de' ricevuti benefizi.

Da ciò appunto, come narrammo nel numero antecedente, derivarono gli atti spontanei e solenni di religione praticati dai bolognesi nella basilica petroniana. Da ciò pure ebbe origine qui in Roma quel che siamo per narrare

Sabato scorso (8 agosto), ottavario del dì festivo alle sacre catene di S. Pietro, *sessanta* di quegl' infelici pur ora usciti dalle fortezze di Castel sant' Angelo, di Civita Castellana, e di Civita vecchia vollero mostrarsi grati all' Onnipotente per l' amnistia concessa loro dal pontefice PIO IX, accostandosi tutti uniti alla sacra mensa. A tal' uopo, eglino si recarono, il venerdì 7 agosto, nella chiesa di S Pietro *in vinculis*, uffiziata dai RR. canonici lateranensi, ove gli attendevano zelanti sacerdoti che udirono le loro confessioni. La mattina poi del sabato, tornati alla detta chiesa e riconciliatisi prima, ascoltarono la messa celebrata dal reverendo padre abbate Valle; stantechè l' eminentissimo signor cardinal Falconieri, arcivescovo di Ravenna, il quale voleva compiere così edificante ceremonia, ne fu impedito da malattia. Compiuto il divin sacrifizio, lo stesso P. abbate ministrò a que' compunti il pane degli angeli. I moltissimi che si trovarono presenti a quell' augusto e solenne spettacolo, non che edificati, ne rimasero forte commossi. Il sacerdote che compiva il grand' atto era intenerito fino alle lagrime; il silenzio rispettoso che regnava nel tempio santo, solo veniva rotto da' singulti mal repressi di coloro che partecipavano al cibo d' eterna vita.

Dopo la comunione fu detta altra messa di ringraziamento. Questa finita, quegli ottimi canonici regolari si fecero attorno a quelle mondate pecorelle del santo ovile di Cristo, con loro congratulandosi di cuore, e animandole con dolci e confortevoli parole a non lasciarsene mai trasviare. Quindi i medesimi religiosi condussero i sessanta amnistiati nel refettorio della comunità ed ivi li festeggiarono con copiosi rinfreschi d'ogni sorta; dopo di che

Quello onde possiamo dar certezza si è che pur FAENZA fece sontuose feste per celebrare l'universale benefizio: case e botteghe furono illuminate nella sera del 5 corrente con tanto di splendidezza da emulare quella di ogni altra città. Fuvvi la solenne processione nella quale uomini e donne innalzarono fra due bande musicali e grande numero di torce accese, palme e bandiere: non diremo degli evviva al pontefice, non di altro particolare poichè tal festa sì per le solennità che per la ricchezza può rassomigliarsi a quella di Rimini.

RAVENNA pure, l'inclita sede degli esarchi, si è circondata di gioia - L'editto di PIO l'ha consolata le ha schiuso una via di contento.

Oltre a *duemila scudi* ammonta già la soscrizione per tributare il pontefice con lodi e feste degne di lui. Non però che di quelle fosse penuria nel giorno in cui la novella del beneficio sovrano si diffuse per la città: la banda civica accorse, accorse tutta la gioventù, e si fecero evviva. Nella sera Ravenna riluceva di mille faci: tutti i cittadini di tutti i ceti quasi raccolti in una famiglia sola da un padre amoroso nella maggior piazza, portando il ritratto di PIO e il suo stemma in mezzo trecento torce ed esclamando - *gloria, onore e riconoscenza all' imortalè nostro sovrano* - percorsero la città e i subborghi, crescendo sempre in entusiasmo d'affetto verso il datore della pace; e come furono stanchi non sazii di

gli accomiatarono, versando la somma di dieci zecchini in mani d'uno dei deputati a raccogliere le offerte dei caritatìvi cittadini, serbate a soccorrere ai bisogni di que' miseri che, in grazia del perdono, vengono di mano in mano uscendo dalle prigioni.

I sessanta amnistiati, in quel giorno, vennero anche accolti a lieto pranzo, mercè le cure di alcune generose persone. All'avvicinarsi poi della sera, conforme avevano stabilito, eglino tornarono alla chiesa di S. Pietro *in vinculis*, ove religiosamente pigliarono parte alla processione delle sacre catene, e, assieme agli altri fedeli, furono ammessi a baciarle: così ebber compimento gli atti di loro divozione, con allegrezza notevole di tutti i buoni.

(*Nota del Direttore*)

encomiarlo, si dispersero per sollecitarsi a più belle dimostrazioni di tenerezza figliale. Infatti nel giorno per le vie tutte fu un andare e un venire, un soffermarsi a vicenda di vecchi, di garzoni, di donne e di fanciulli, tutti lietissimi, e quindi apparire cinquecento giovani portando ciascuno una bandiera, preceduti dalla banda, dal ritratto e dall' insegna di PIO; i quali avvicinaronsi alla grande strada del corso, ove per vedere la carriera de' barberi era immenso affollamento di popolo. Tutto si passò in giubilo: il nome solo di PIO vale a sicurare una intera città da qualunque disordine. Terminata la carriera, la banda sfilò militarmente verso la piazza maggiore, dove seguitaronla le cinquecento bandiere. Come il tocco della campana annunziò la sera oh quale brio si diffuse da quella piazza per tutte le vie! Sopra ogni bandiera apparve una face di cera, scintillante come una stella, cosicchè avesti detto non isdegnasse il cielo di stendere il suo manto su quella gente per festeggiare il novello portento di umanità. Que' cinquecento si mossero, e molti con altre torce tenendo loro appresso, facean tenore all' inno solenne innalzato al cuore del padre dagli amatissimi suoi figli: gloria onore e riconoscenza al nostro sovrano - Le quali parole che hanno echeggiato per ogni dove fanno fede, che lo stato pontificio gode e godrà sempre di una pace durevole, di una concordia universale, di un' affezione devota e perenne al sovrano che giusto e benefico lo corregge - Se un' avversità minacciasse PIO IX, egli vedrebbe tutti i suoi sudditi fargli scudo del proprio cuore, nè quella potrebbe colpirlo che dopo aver fatto un deserto del suo stato - Le grandi feste di Ravenna avranno luogo nei dì 15 e 16 di agosto. (*da corrisp. partic.*)

CHECCHETELLI

———

La *Pallade* fè cenno generico delle feste di FERRARA, allorchè vi pervenne l'editto dell' am-

nistia: la magistratura però destinava il dì 26 luglio a festeggiare il grande avvenimento: eccone i particolari narrati nel num. 30 di *quel Gazzettino Mercantile.*

» Molti colpi di mortaro prevenivano della festa nella notte e nell' alba precedente il dì 26, ove raccoltisi nel maggior tempio, la mattina, i signori Cardinali Arcivescovo, e Legato, il Capitolo, parte del Clero, la Magistratura Comunale, i Tribunali, gl'Ingegneri del Corpo, lo Stato maggiore, un popolo devoto, appresso alla messa solenne si faceva risuonare le volte del tempio medesimo dell' inno ambrosiano, rendendosi mercè a Iddio benedetto che nella sua infinita sapienza aveva innalzato al più alto seggio del mondo chi ne aveva tutti i meriti, chi ne raccoglieva tutti i voti. Alle quali voci di riconoscenza, e di propiziazione rispondevano più salve di moschetteria.

» Poco poi alla religiosa cerimonia seguiva una beneficenza, la estrazione, cioè a dire, a sorte sulla loggia della provincia, di dodici doti di dieci scudi l'una, che si assegnavano con i fondi comunali a dodici fanciulle povere, fra gli allegri suoni della banda austriaca, e al cospetto di non poca numerosità di popolo, benchè un calore presso a 29. gradi rendesse l'aria affannosamente respirabile.

» La stessa magistratura comunale aveva annunciato che si sarebbe illuminata la prospettiva della Giovecca, come a esempio di quel disgrombramento di tenebre che si riprometteva dai cittadini. Non era d'uopo però nè di avviso, nè di eccitamento, chè infino dalla sera del 22, come ora accennammo, si erano già improvvisamente e spontaneamente rischiarate queste tenebre in molta parte della città, si annunciava già la universale copiosissima luminaria che si sarebbe veduta nel 26.

» Era infatti una maraviglia, un'allegrezza il vedere sfolgoreggiare di luce le cime delle quattro torri del castello (la dimora dell'Emo Legato), e

la torre del palazzo della ragione, signoreggiando, come a dire la festa che si offeriva all'amatissimo sovrano. Era un diletto il vedere il castello medesimo intorniato di luce che mandavano molte torce di cera, molti variopinti fanali; come a cera splendevano pure i palazzi dell' Emo sig. Cardinale Arcivescovo, quello del Comune, dell' Amministrazione Provinciale, il Casino, e il Ghetto, ove non che i soliti lumi alle finestre, vi aveva una doppia fila di torce, ed era formata della via maggiore come una lunga sala con festoni di drappi a variati colori.

» Ma come la sera del 22 di questo mese si volle pure il 26 far centro di generale esultanza il caffè Apollo in Giovecca, ornandolo di tre grandi quadri di mano cittadina e maestra, rappresentanti la Fede, la Speranza e la Carità, sormontati di stemma del novello Pontefice, cui si dirigeva una breve, ma eloquente iscrizione. E le parole, e i quadri erano circondati di viva luce e di molti fiori, all' ingresso del caffè erano due colonne intorniate pure di fiori, erano due grandi stendardi bianchi: su cui si leggeva a caratteri d' oro in uno l' augusto nome di PIO IX, nell' altro l' amnistia, talchè quivi si mirava uno dei più bei punti di vista dell' ampia e lunga via del corso, un grazioso spettacolo, e commovente, perchè nato dal cuore quasi sempre sincero dell' età giovanile, non ancora avvezza agli studiati calcoli del personale interesse.

» In mezzo a questa gioventù allegra e festevole s' innalzava un coro popolare, scritto in bello stile dal signor dottor Pietro Ricci, posto in musica dal professore di flauto signor Carlo Nornasi, che molti coristi, e i signori dilettanti filarmonici, nonchè la banda civica eseguiva con misurata, e piacevole armonia, conveniente alle parole. Il qual inno si faceva udire poscia dagli esecutori medesimi agli Eminentissimi signori Cardinali Legato e Arcivescovo, i quali dalle loro residenze accoglievano col sorriso della compiacenza, e con gentili modi le di-

mostrazioni sincere della stima, e dell'affetto pubblico. A questo coro faceva eco il numeroso popolo, e la stessa gioventù, la quale innalzava vivissime faci, agitando i due primi stendardi, e due altri con lo stemma pontificio, e pure col nome sovrano.

» Proseguendo il cammino alla prospettiva, che richiamava gli sguardi del popolo, si udiva la banda austriaca posta sul piazzale delle cappuccine a comune rallegramento, a ulteriore segno di giubilo della magistratura comunale; che per divertire il popolo vagante per le piazze aveva richiamato la banda musicale di Francolino, l'aveva collocata sulla loggia del palazzo della ragione, ed essa corrispondeva molto abilmente al gaudio pubblico.

» Ogni altra via era rischiarata dalle faci che numerose si erano poste sulle finestre delle dimore private, alle porte di molte officine, di cui alcune graziosamente abbellite con la immagine del Pontefice in busto, o a tutta persona, fra ghirlande di fiori, e drappi in adobbi di forme eleganti come si cuoprivano di varj panni moltissime finestre delle abitazioni cittadine. Ma quel vento che da sì gran tempo si desiderava per accumulare delle nubi, ristorare i campi, e sollevarne dall'estrema caldezza, si fece sentire sulla mezzanotte, vietando che si prolungasse la festa, la quale si compiva nella piazza Ariostea con nuove e variate luminarie di faci, e di fuochi, e con l'innalzamento di alcuni globi aereostatici. »

In tutte le descrizioni delle nostre popolari feste, l'ingegno de' narratori è talmente costretto entro una cerchia uniforme d'idee che leggerne una, è averne lette dieci, e chi arriva alla fine è un miracolo di pazienza, perchè già si sa fin dove giunga lo spirito inventore di un certo ordine di persone che diconsi deputati; già si sa tradizionalmente che la gioja è stata compassata come la mappa d'un in-

gegnere. Noi però siamo stati spettatori d' una festa, d' una vera festa secolare, cui la storia registrerà tra quelle solenni della vecchia Italia, sempre entusiasta, sempre bollente nell' idee belle e generose; noi abbiamo veduto qualche millione di gente unirsi in un grido solo, e ripetere da un mare all' altro un evviva spontaneo, energico, cordiale, e rivolgerlo ad un Uomo, che in trenta giorni di potere si era conciliati i cuori anche più renitenti. Se Roma, se Bologna nella ricchezza della popolazione, e negli agi d' ogni ordine di cittadini hanno esaltata l' amnistia di Pio IX con ogni maniera di giubilazioni, non è per questo che le provincie, e quella del Piceno, e lo vedemmo in parte nel numero passato, non abbiano espressa una gioja meno solenne; talchè ancora non sono spente le faci, ancora le notti non sono sazie di canti di letizia, ed il suo popolo d' agricoltori mesce i sudori dei campi col pianto della riconoscenza, le canzoni amorose dei solchi, cogli inni di gaudio, nel fausto avvenimento, e per le speranze, che il Gran Pio piove ogni dì sul terreno nostro.

La terra del Piceno è pittoresca nella giacitura del suolo, nelle valli spaziose intersecate da fiumi, e nel fondo della scena si congiungono come in un abbraccio le onde cerulee dell'Adriatico, e le protratte vette dell'Appennino, dietro cui discende il sole maestoso fra cortine d' oro, d' argento e di porpora. Una vegetazione regolare, industre, e rigogliosa adorna le colline, e rassembra quei piani ai giardini dell' abbondanza, e il succedersi di case degli agricoltori dimostra la popolazione numerosa dei campagnoli. Non si potrebbero computare le città, ed i paesi disseminati, talchè l' occhio ne vede ad un punto solo a migliaja, quali al piano, quali sulla china, quali sulle cime, ed ordinariamente ne' luoghi, meno agiati a perenne memoria delle tristi necessità dei bassi tempi in cui la sicurezza s' era ricoverata ne' luoghi più aspri, ed impraticabili. Ora come e-

sprimere il variato spettacolo notturno che da tante notti si rinnovella di luminarie in bell' ordine disposte, che sul bruno orizzonte distendono i fasci di luce? Come i fuochi di festa che in moltissimi casolari campestri si accendono, e vi danzano attorno le famigliuole, che forse inscienti del vero fomite dell' allegrezza bevono però quest' atmosfera di pace, e di conciliazione, che una generosa clemenza ha saputo creare? Come i fuochi artificiali, che ogni sera ti circondano da ogni lato e che hanno lo scoppio ricoperto dalla foga delle acclamazioni, non compere e non consuetudinarie, ma fervide, ma unanimi, ma sincere? Ovunque suoni d' allegrezza, canti popolari, e quanto mai sa inventare un tripudio senza freno, messo in opera ad un istante, vinte tutte le difficoltà del tempo, e del luogo. Vidi Osimo esultante, Macerata mandare gli evviva al cielo, e non dirò d' ogni paese, e d' ogni terra che ha le sue dimostrazioni a parte da narrare ai nepoti, e da registrare fra i più belli suoi giorni.

Le feste di LORETO parevano destinate a non aver fine. Ogni ordine di persone, poichè il giubilo tutte le fonde in uno, gareggiava per esprimere la foga del cuore. Le madri avevano messo in mano agl' innocenti bamboletti delle bandiere con motti affettuosi, avvegnachè quelle care creature non avrebbero avuto fiato per ripeterli, ed acclamarli. Pareva che ognuno desiderasse, che le proprie abitazioni avessero la parola, e tutte dicevano qualche benedizione all' Uomo della pace. La sua immagine portata a festa per le strade tra le faci; svolazzavano in aria i fazzoletti, i rami di olivo; e le fanciulle avevano adornato il petto verginale dei nastri d'oro e d' argento simbolo di pace, e di speranza. L' aria non ripeteva, che un grido solo; se esso cessava, molte voci armoniose cantavano l' inno popolare cui gl' istromenti rendevano affettuoso, e solenne; e quest' inno era già nella bocca di tutti, ed è diventato il canto usuale. Pareva che la notte si pro-

traesse a solo fine di accrescere il commune entusiasmo; oggi stesso tu ascolti per le vie i plausi, e le benedizioni. Chi è quell' uomo, che seppe a tal grado infiammare ogni ordine di persone con una sola parola?

Non minore fu l' entusiasmo istantaneo della città di RECANATI al giungere del generoso motoproprio, e da quel giorno non regnò che un desiderio fervente; quello cioè di esprimere in modo proporzionato, l' alto contento che il Pontefice aveva destato. Il cuore d' ognuno erasi trasportato alle domestiche gioje dei reduci dall' esilio, e dalla pena; la mente d' ognuno presagiva i giorni di bene che la sapienza, la magnanimità, e l' amore di un principe ripromette ai suoi popoli. Sopra questo doppio sentimento un' eletta di giovani insaziabili di fatica, e di gioja vestirono a festa la città, accesero nelle mani di ognuno le faci dell'allegrezza, e gridarono — Viva al Magnanimo, al Grande! Il giorno due agosto, e la notte vegnente fu a Recanati un tripudio senza pari nelle sue memorie. La torre colossale, merlata risplendeva come una mole in una festa popolare. I balconi erano guarniti di drappi; e nella sera v' erano abbondanti lumi; nel centro della Strada Maggiore innalzavasi un obelisco di forme gentili da cui trasparivano per lo mezzo di lumi interni gli emblemi della giustizia, della pace, e della gioja, e v' era il leone armato della città, e quegli inermi dei buoni *Mastai*. V' erano le somme chiavi, ed il triregno, e nella base si leggevano motti allusivi. S' innalzarono globi areostatici, in uno dei quali era dipinta la giustizia e la gloria; in altro una locomotiva delle strade di ferro nell' impeto della sua corsa. È vano ridire la folla popolare, e le sue voci di esultanza; è vano enumerare quante volte la banda musicale ripetesse le sue liete armonie, è vano esprimere l'effetto di molte voci giovanili che ripetevano fra la

moltitudine un canto popolare, la di cui ultima nota era un evviva interminabile. Si accesero fuochi d'allegrezza, ed insomma non sò quale cosa non fosse fatta in breve spazio di tempo per rispondere a quel desiderio insaziabile dei cuori riconoscenti. Non fu minore la gioja nella sera successiva; avvegnachè chi potrebbe limitarla? Forse ogni dì non si risentono i beneficii di quest'Uomo senza pari nei tempi moderni? Forse non è sua mercè se l'atto del 17 Luglio ha avanzato di vent'anni la civiltà delle sue provincie, e del suo stato, che vede ogni giorno ravvivarsi, la speranza d'istituzioni benefiche, della istruzione, della religione, e del commercio che sono la triplice pietra per cui sorge l'edificio del benessere dei popoli? Corrado Politi

---

Esultò pur essa la provincia della comarca di Roma: e quale fu luogo dove la voce di PIO non esilarasse i cuori? La città di SUBIACO manifestò come un pubblico beneficio muova ogni gentile a gratificarne all' autore. Infatti l'amnistia concessa da PIO IX è tale da porre in gioia non solo coloro, cui spezza le catene o toglie all' amarezza dell' esiglio, ma chiunque rifugge dall' egoismo, dalla viltà: chè se la elezione del nostro sommo gerarca ne incuorò di speranze, l'amnistia ha volto queste in certezza di buono e felice stato. Lode al cielo, in ogni città nostra fu povertà di egoismo; e guai se ve ne fosse apparsa richezza, chè giustamente avrebbe sopportato il disprezzo di tutti i buoni. La santa parola del perdono ha schiuso le porte di un secolo d'oro: di molto danaro ha fatto d' uopo per celebrare l'avvenimento, nè se n' è mai tollerata penuria. Ne difettavano le casse del comune? I privati ad unanime voto accorrevano a farne copia: così avvenne a Subiaco. La terra ove la natura ha riposto tesori onde arricchire lo studio di milliaia di artisti, può mai produrre piante straniere ad un gentil sentimento? No di fermo; e se alcuna ve ne germoglia, non vi fe

conda; il sole ardente, generoso, benefico la dissecca, lasciando a buon vento lo schiantarla dalle radici. Accorsero spontanei offrendo danaro e si festeggiò. Addì 2 del corrente ergevasi sulla piazza del duomo un semicerchio di otto alte colonne: il mirto ed il lauro che dall' una all' altra ravvolgevansi in festoni, indicavano che quel tempio era innalzato alla pace de' sudditi e alla gloria del principe. In ciascun intercolunnio piccole colonne sorgevano, salvo il medio contenente un imbasamento, sovra cui doveva grandeggiare l' arma gentilizia del nostro benefico padre. Erano le sette pomeridiane, e le colonne intermedie del semicerchio, la facciata della chiesa, del seminario, le principali fabbriche e botteghe cominciarono a risplendere di lumi: ad un punto fu una luminaria gaia, generale. La rocca, quella antica fabbrica cui l' ardito ingegno de' baroni alzò su la cresta di un colle, mandava per faci ed altri lumi disposti a disegno una cotal luce, che infiammando l' atmosfera faceasene intorno una grande aureola di splendore. E l' isola degli opificii? Oh questa, solo chi se n' è beato alla vista può dire quale effetto producesse messa tutta a vaghissima luminaria! La ferriera, le mole e soprattutto la cartiera splendevan di lucenti disegni, in uno de' quali brillava lo stemma gentilizio dei Mastai. Oh nella grandezza antica, in tutte le vicende di cui fu testimone, l' Aniene mai non corse sì lieto! Se le sue acque rifletterono una luce, fu quella d' incendii sterminatori; ma ora una luce di pace raggiò sovresso bella tanto, che ingemmandone le onde, fecele brillare come la luce del sole. Il suo mormorìo uso negli antichi tempi ad echeggiare ai lamenti degli oppressi, ora sorgeva a confondersi cogli evviva; sembrava quasi rapirli, ripeterli, per propagarli ne' campi ch' esso traversa e nei monti le cui falde lambisce correndo.

Suonò l' Ave-Maria - La banda di Riofreddo alternò le armonie di Verdi e Donizzetti coll' incendiarsi

di fuochi artificiali, cogli evviva del numeroso popolo, e coll' innalzamento di un grande globo aereostatico fatto dagli operai della cartiera. Scorreva un' ora e il provvido ed operoso gonfaloniere del municipio invitava tutti i principali cittadini perchè convenissero al seminario, d'onde dovea uscire lo stemma. Questo coronato di fiori, in mezzo molte torce di cera e due bandiere apparve finalmente ad accrescere la gioia: locaronlo sull' imbasamento descritto. Allora fu un battere di mani, un gridare di evviva, un suonare di campane, un' estasi di contento; i bianchi fazzoletti, i cappelli erano spinti all' aria, ogni dimostrazione pareva poco ad esprimere la commozione interna degli animi. Quindi in men che può dirsi, un silenzio universale domina la moltitudine, ma è un silenzio d' incanto: tutti vedi intendere ad un palco innalzato rimpetto la chiesa, ove ascendono molti cantori. La loro voce si scioglie a modulare un inno scritto dall' Antonucci, uomo di fervido ingegno, e posto in musica dal nostro maestro Pietro Corbi, giovane di grandi speranze alla patria. Egli amantissimo di questa non ebbe a cercar nell'arte una melodìa che esprimesse affetto verso quel grande che le ha reso molti figli, tutti ha stretto nella pace, nella concordia fraterna coi nodi dell' amore; nodi cui forza d' uomo non varrà più a sciogliere. Il cuore la consegnò alla sua mano; egli scrisse piangendo di gioia, e le sue lagrime si sparsero sopra il volto d' ogni gentile. Fu un entusiasmo dopo quel coro ripetuto per la seconda e la terza volta fra vivi iterati applausi. Tutti gli artisti che in questa stagione trovavansi in Subiaco a studiare *nel vero*, affratellaronsi alla festa; essi, pur essi mescolarono le loro voci ad inneggiare l' uomo mandato da Dio ad allegrare il suo popolo. Sparve la diversità degli idiomi: il francese, il tedesco, il russo gridarono evviva a PIO IX come al benefattore della umanità. E qui ci piace notare come ad essi abbiano echeggiato di un evviva le loro nazioni, poichè la Francia, l' Austria e perfino l' Inghilterra hanno in-

teso così la grandezza del beneficio, da festeggiare anch' esse e scriverne lodi ne' pubblici giornali.

Alla per fine molti cittadini vestiti di nero, quali con faci, quali con bandiere recaronsi presso l' arme del pontefice, che sollevata trionfalmente portavasi verso il palazzo municipale - In questo andare ecco di nuovo molte faci accrescere lo splendore della via, ecco nuove voci intuonare un coro di lodi, ecco tutti affollarsi alla piazza. dove dovea innalzarsi lo stemma. Si ripete l' inno del Corbi, si dà in maggior copia di plausi, si benedice: lo sventolare di molti bianchi lini unendosi in sol punto, pareva la bandiera della pace innalzata da' figli sull' ara eretta dalla gratitudine al padre degli sventurati - Si sparse il popolo per la città, i principali cittadini si accolsero nella sala del municipio, ove due giovani entusiasti della munificenza di PIO IX dispensarono i colori della pontificia divisa: tutti se ne adornarono plaudendo. Molte poesie, l' inno del Corbi, e finalmente un sontuoso rinfresco apparecchiato da quella magistratura terminò le feste della sera lasciando una eterna rimembranza di giusta letizia nel cuore de' subiacesi - Oh niuno cui vero amor patrio scaldasse, niuno potè rimanere dal gridare, dal festeggiare: niuno cui freddo egoismo non imbrutisca. può non benedire alla mano che sciolse le catene de' miseri! E noi, lo ripetiamo godendo, noi esultiamo nella povertà, nell' oppressione dell' egoismo!

(*da corrisp. partic.*)
CHECCHETELLI

ROMA 1846
TIPOGRAFIA DI CLEMENTE PUCCINELLI
IN VIA LATA N.° 211. PRESSO IL COLLEGIO ROMANO

IL PERDONO

Quarta Distribuzione

FESTE DI FERRARA, FAENZA, CIVITAVECCHIA, E CASTELFRANCO

CON LA PASTORALE

DELL'EMINENTISSIMO CADOLINI ARCIVESCOVO DI FERRARA

LA LETTERA DEL VESCOVO DI FAENZA AI PARROCHI

E UNA LETTERA

DEL DELEGATO DI CIVITAVECCHIA

LA CARITÁ ROMANA

NARRAZIONE

DI FILIPPO MARIA BERARDI

Estratto dal Giornale romano la Pallade N. 21. An. I.

Delle feste di Ferrara scrisse quel *gazzettino mercantile*, e noi stimammo riprodurne l' articolo perchè meglio di ogni nostra parola poteva far fede di verità un giornale del luogo. Ora ci corre obbligo di pubblicare una lettera, nella quale sono doglianze verso quel gazzettino per aver narrato le feste ferraresi con poco garbo. Dio ci salvi dall' entrare in una disputa letteraria: come abbiam trascritto il gazzettino, trascriveremo la lettera, e s' abbia la ragione chi l'ha. Prima però di venire a tanto, è d' uopo fare onore all' emo Cadolini arcivescovo che con parole infiammate di santo zelo invitò gli animi dei suoi diocesani alla concordia, alla pace, all'esultanza: ecco la lettera dell' utile pastore, cui rispose una voce pubblica di gaudio e di evviva.

„ Ignazio Giovanni, del titolo di Santa Susanna, della Santa Romana Chiesa Prete Cardinale Cadolini, per la Grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica Arcivescovo di Ferrara: Al suo dilettissimo Gregge pace e benedizione in Gesù Cristo.

Io, Figli Amatissimi, colla mia Pastorale del 6 giugno trascorso, vi esortava a porgere prieghi fervorosi al Dio di Pace e di Carità, perchè la grazia desideratissima ne largisse di un Padre, „ che tutti a legare e stringere ne avesse in santa fratellevole con„ cordia, e nell'Ovile di G. C. l' odore diffondesse di sue virtù „ E questo Padre con prodigi cumulati segnalatissimi subitamente, quasi Iride di Pace, apparve fra noi a serenar le procelle, e a tutti accogliere nel proprio grembo con eguale affezione i figlinoli da Dio avuti in retaggio, pei quali sa non esservi al cospetto di Gesù, di cui tiene le parti, eccettuazion di persone. Non più, ripeterassi coll' eloquente Tertulliano, non più „ Albiniani, non Negriani, non „ Cassiani, ma Cristiani tutti, de'quali è tessera lo scambievole Amo„ re, tutti fratelli, e tutti di Comun Padre figli amanti, e concordi „

Or dunque tutti muoviamo, Figli Dilettissimi, nella prossima domenica 26 corrente al maggior tempio metropolitano a sciogliere l'Inno di lode al Dio Grande e Vivente, che sì dolci e grandi cose volle a comun bene operate, „ quia fecit magna qui potens est, „ ed ivi sia unanime il voto di pace pregando „ quae ad pacis sunt „ Jerusalem „ (Phil. III: 20.), pace pregando, e diuturno paterno Imperio al Clementissimo, e veramente Pio Pontefice Ottimo Massimo, cui saluta dall' Orto all'Occaso quale Angelo del buon Consiglio, e vivo specchio ed esempio di tutte virtù, la Cristianità Universa; pace ai Popoli dell'orbe commessi alle pastorali sue cure; pace alle famiglie, pace agli uomini di buon volere, pace, e benedizione a tutti, „ pace, gloria, e novelle palme di pacifici trionfi alla „ Romana Chiesa Maestra delle Genti, Reina del Mondo, pel cui „ incremento non ci è conceduto il ristare dall'offerire voti incessanti sino a che non la si vegga da tutti riverita ed acclamata. (D. Bern. De Consid.)

Venite sì, venite, Figli Amatissimi, „ et aedificemus „ (2. Esdr. 13. 17.), ristoriamo i danni sin qui alla Religione recati rannodandoci ai pie' dell'Ara Santa di un Dio di amore, e innanzi l' Ostia pacifica di propiziazione, sotto il sicuro vessillo, e guarentigia di sincera eterna alleanza e di pace che ne offre l'Apostolo, (1. Petr. 1. 22) „ amiamoci scambievolmente, temiamo Iddio, onoriamo il „ Re: amiamoci „ e quindi deposta ogni gara, rimesse le scambievoli offese, stemprati i cuori in un sol cuore, emuliamo la carità indulgente del pietoso Padre, che tutti ne stringe all'amorevole suo seno, e sia in tutti durevole nè mai perituro il mutuo concorde affetto. „ Temiamo Iddio, e questo è l'incominciamento della „ sapienza „ (Psalm. 90. 10), e onoriamo l'Augusto Magnanimo Sovrano, ed ecco il complemento de'nostri doveri. Nella temenza „ d'Iddio è posto tutto l'uomo „ (Eccl. 12. 13), nell'onore prestato al „ Principe la somma contiensi de' nostri doveri di Sudditi.„ Temiamo Iddio, ma non è temuto ove il Principe non sia onorato, nè questi è onorato se il Signore non è temuto; ordinamento ammirabile, veramente celeste, che associando, e confondendo insieme i doveri di Cristiano e di Cittadino sembra indirizzato a rendere in

certa, comechè immensamente lontana guisa, partecipi gl'imperi della Terra, della stabilità del Regno de' Cieli.

„ Ma, per gran mercè del Signore, non è mestieri altrimenti di stimoli ad avvivare, Figli Amatissimi, la vostra pietà, devozione, e fedele sudditanza, troppi, e ben manifesti, e splendidi essendo gli argomenti, che oggidì ne porgete, e però senza più indugiare non farò che ripetervi coll'Apostolo: sa Iddio, quanto io, Figli Amatissimi, vi ami nel Cuore di Gesù Cristo, ed è in questo Cuore, che tutti teneramente abbracciandovi a tutti benedico, e a tutti prego pace, e durevole prosperità.

Data dal Palazzo Arcivescovile questo dì 25 luglio 1846.

I. Card. Arcivescovo.

D. Giuseppe Fei Canc. Eccl. Arciv.

Ora facciam luogo alla lettera.

Signore

Ella ha tenuto discorso nella Pallade delle feste di Ferrara: poche parole ne scrisse sulle prime e ci stavamo contenti. Volle poi largheggiare di gentilezza, quando tornò a parlarne, trascrivendo nel num. 20 un articolo del nostro *gazzettino mercantile*, che i buoni vorrebbero o migliorato o soppresso: la grettezza di quella descrizione mal corrispose al pensiero di V. S., perciocchè ridusse le nostre feste ad uno scheletro di magnificenza - Ecco quali esse furono. Nella mattina del 2 del corrente celebravasi messa solenne in s. Appollonia e nella sera cantavasi l' inno ambrosiano. Era bello vedere la via della Ghiaia tutta messa a festoni di velo da cui pendevano assai lumi, somigliare a ricca galleria terminante in una sala magnifica: perciocchè ad ogni capo della via presso s. Francesco stava una colonna sorreggente un tripode ove ardeva una face: sul tronco d' ogni colonna leggevasi una iscrizione di lode al benefattore de' sudditi. Presso casa i Naselli una grande orchestra cresceva il brio della festa - Circa le due ore della notte una numerosa brigata dirigevasi al palazzo dell' emo Arcivescovo, e quindi alla via della Ghiaia: grandi bandiere col nome di PIO ed una sopra cui era dipinto il suo stemma innalzavansi in mezzo uno splendore di torce: ad otto ad otto sfilavano precedendo un grande sten-

dardo, ove grandeggiava in trono l' immagine di PIO avente nella destra il motu-proprio dell' amnistia: circondavanlo molti uomini, due innalzando grandi ventagli di penne, ed altri una picca sopra la quale brillavano o simboli delle virtù o tra corone di lauro varii motti di onore al pontefice. Intanto da un altro lato cantandogli inni gloriosi veniva anch' essa processione la società del caffè Apollo fra torce e bandiere. Sostarono innanzi il palazzo dell' arcivescovo: quivi le bande musicali d' ambedue le schiere suonarono a vicenda e fu un echeggiare continuo di sinfonie e plausi al sovrano ed all' arcivescovo. Questi tanto ha diviso la gioia del grande avvenimento che ha richiesto in dono una bandiera; della quale invece si crede gli sarà presentato lo stendardo. Lode a lui, che si è così bene fatto interprete co' ferraresi dell' animo generoso e benefico dell' uomo mandato dal cielo a felicitare il suo popolo.

Tanto le devo in nome de' miei concittadini e mi segno

Di V. S.

Ferrara 15 agosto 46

servitor vero

D. L.

Godiamo *confermando* la concordia di FAENZA. Si, la città ed il borgo sono stretti in pace sotto il vessillo di PIO IX. Piangeva il buon pastore faentino di quella cittadina discordia, e come l' aureo editto gli giunse, s' incuorò della speranza che termirebbero una volta i furori di parte alimentati sempre da privato interesse. Scrisse perciò ai parrochi una lettera tutta piena d' amore pel suo gregge invitandoli a soccorrerlo nell' opera santa; onde ei vide conseguire al perdono del principe la concordia universale. L' invito di lui penetrò nei cuori de' ministri: la parola del vangelo ha predicato l' amore fraterno, ha commosso gli animi, ha vinto.

Oh come è vero che dove la voce del pastore è amorevole, ivi la greggia è concorde! Ecco la lettera, d'onde venne molta parte del beneficio e che noi pubblichiamo ad onore di chi la scrisse...

CIRCOLARE

AI MOLTO REVERENDI PARROCHI DELLA CITTA' E DIOCESI

Molto illustre e reverendo Signore

La nota clementissima Disposizione emessa col dì 16 Luglio p. p. dalla Santità di Nostro Signore PAPA PIO IX., con cui stendendo la mano offre la pace del cuore, mediante generoso perdono, a quelli tra'suoi amatissimi sudditi, che traviarono, come mosse gli animi a somma e sincera esultanza, così gli ebbe mossi a pari riconoscenza. Le dimostrazioni pubbliche ben a ragione date nei dì trascorsi fanno di ciò credenza e fede.

Conseguenza della segnalata grazia sopra enunciata, e della appalesata gratitudine esser deve anco la riconciliazione degli animi, e a tale rilevante scopo ognuno è tenuto di concorrere volonteroso e per rispetto alla sovrana sapiente determinazione, e per sentimento di cristiana carità, affinchè si ricomponga veramente quel vincolo di pace, da cui vuole Iddio che siano stretti insieme tutti i figli di un PADRE.

Cotesto scopo fia raggiunto stabilmente, se l'esempio del Sovrano amorevole, che perdona con generosità ogni offesa, obblìa ogni trascorso, ed accoglie indistintamente al suo seno ogni persona, sarà fedelmente seguito dai sudditi, perocchè in essi è strettissimo dovere di assecondare le ingiunzioni di PRINCIPE cotanto benefico.

Sarà per tal modo incominciata, e proseguirà un' era novella di reciproca concordia che col riunire fra loro in dolce e santa amistà quanti in pria si mostrarono discordi, formerà dei sudditi della santa Sede una sola famiglia devota al suo MONARCA, ed obbediente alle leggi da LUI stabilite per bene universale.

La Signoria Vostra Molto Reverenda nel suo ministero di Pastore di anime col movere su le vie tracciate dal Pastore dei Pastori Cristo Gesù, il quale disse — imparate da me che sono mite —, ben comprende tutta la forza delle cose fin qui discorse, e però la si sente certo vivamente compresa da quei sensi di veracemente paterno affetto e carità, che furono espressi dal VICARIO in terra del divino Autore di nostra augustissima Religione di amore, e quindi ravviserà essere suo obbligo di unirsi premurosamente a Noi nel cooperare a raggiugnere uno scopo, che è tutto proprio del nostro officio di reggitori di anime. E poichè nulla potrebbe meglio giovare a conseguire lo scopo mentovato che la insinuazione dei precetti divini del Vangelo, confidiamo pienamente nello sperimentato di Lei zelo d'essere assecondati nelle nostre ardentissime brame di precludere, a forma delle affettuose pontificie manifestazioni, la via a qualunque dissensione avvenire tra il popolo, la quale è a ritenere per fermo, mercè delle sue vive premure, la sia tolta per sempre.

Ci chiameremo ben lieti ed avventurati, ed egualmente Ella il sarà, se col pieno adempimento delle paterne viste dell'ottimo Pontefice, e Principe indulgentissimo, giugneremo a stabilire tra le po-

polazioni solidamente la pace, la concordia, e il vicendevole amore, in cui precipuamente consiste il ben'essere, e prosperamento dell'umano consorzio.

Dopo ciò con sensi di stima me Le ripeto compartendole di vero cuore la Pastorale Benedizione

Di V. S. Molto Reverenda

Faenza 4 Agosto 1846

Affmo.

G. B. Vescovo di Faenza

Seguirono feste degne dell' avventura sublime. Sorgeva il dì secondo di agosto fra le salve de'mortari e il suono festevole de' sacri bronzi. Tutti accorrevano a festeggiare: sulla porta del maggior tempio un' epigrafe latina del chiarissimo cav. Dionigi Strocchi (1) convocava i cittadini a venerare il ss. Sacramento, ove assistevano circa trecento uomini con torce accese, e tutte le autorità sì ecclesiastiche, che civili. Indi sulla piazza si usciva a compire un atto di beneficenza. Un principe eccita il suo popolo a belle azioni, quando egli ne dia l'esempio. Il benefizio di PIO IX ha destato il sentimento della carità, e Faenza non ha potuto festeggiare il giorno della pace fraterna senza mostrarsi benefica. Sulla piazza dunque, ove sull' ara d' amore immolavasi per sempre ogni cittadina discordia, duecento povere famiglie sortivano il premio di due scudi, perchè la povertà sparisse dal dì dell' esultanza. La città onorò il borgo, e le voci d' entrambi use ad imprecarsi si volsero in inni di pace e di gloria alla cagione di siffatto bene. La carriera de' barberi pose fine alla festa del giorno, ma nella notte... Oh nella notte la via del corso e la piazza erano un incanto! In questa risplendente di lumi, tutto il popolo si affoltava, mescolavasi, brulicava, gioiva: i

(1) DEO · OPTIMO · MAXIMO
SOSPITATORI
OB · CIVES · AUSPICE· PIO · NONO
SERVATOS
LIBEROS · IN PATRIAM · REDUCES
DE COMMUNI · CONLATIONE
SOLEMNIA · LUBENTES · PERAGIMUS

fuochi d' artifizio, le bande musicali, un inno del bravo maestro Mazzetti cantato da scelti giovani mettevano ovunque nuova contentezza e provocavano novelli evviva a PIO IX. (2)

Molte cose vorremmo dire di CIVITAVECCHIA; chè questa città a niuna fu seconda nel dimostrare quanto esultasse al sovrano beneficio. Ma dicendo che al pari di ciascun' altra città si allietasse alla novella del motu-proprio, chi non immagina le sue feste, e le luminarie ed altre manifestazioni di gioia? Noi ripeteremmo di essa quanto di altre si è già narrato.

Non tacceremo però qualche fatto, che la modestia di que' cittadini vorrebbe si passasse in silenzio. Se però bella è in loro modestia, in noi è debito di riconoscenza tributare di lode la generosità. È noto come in quella fortezza gemessero molti politici: gentile operoso, amorevole S. E. il delegato mons. Achille Ricci pianse di gioia all' azione paterna di PIO che ridonava tanti infelici alla libertà, e tutto si pose nel sollecitare il modo di spargere sovressi la grazia sovrana. Tornavano dessi finalmente alla luce, e non è a dire gli abbracci di contentezza, i soccorsi di danaro onde largheggiassero loro i cittadini, seguendo l' esempio dell'ottimo preside: chiedetelo

(2) *La festa sarà eternata da un' iscrizione del lodato ch. cav. Strocchi che deve incidersi in una lapida: la trascriviamo :*

PIO NONO P. M.
PUBLICÆ · SECURITATIS · ET · LÆTITIÆ
AUCTORI · DIVINITUS · DATO
QUI · CIVES · UBIQUE · GENTIUM
ADVERSA · VI · TEMPORUM · EXTORRES
INVICTA · VIRTUTE · INGENTI · ANIMO
PATERNO · ADFECTU
LIBEROS · IN PATRIAM · REVOCAVIT
NE · SILEAT · POSTERITAS
ΜΝΗΜΗΣ · ΧΑΡΙΝ

a quelli che li sperimentarono, e li udrete dare in espansione di gratitudine eterna verso la bontà dei civitavecchiesi. Tornarono quattro, già profughi, da Algeri; credettero sbarcati che furono, trovarsi in un Eden. Corser loro d'attorno moltissimi e in mezzo ad evviva fraterni menaronli nella città: ivi mille domande, mille offerte a rimanere, mille benedizioni al sommo che ha donato la pace a' suoi popoli. Mostrarono coloro desiderio vivissimo di venire nella capitale, e tosto una vettura fu pronta, e partirono, ma la loro via echeggiò sempre di voci di riconoscenza al bell'animo degli ospiti generosi. Nè qui han fine le beneficenze di Civitavecchia, ma chi sa fin dove si estenderanno, poichè non pur attende ma anela a nuove prove di cuore fraterno, nè le mancheranno: essa è felice ad ogni dì che può gridare evviva al clementissimo PIO, mostrando colle sue azioni che la grazia sparsa sopra molti suoi figli è una gioia per l'intera famiglia.

Avevamo già scritto queste parole, quando ne pervenne una lettera che prova la verità del nostro dire: non vogliamo frodarne i lettori.„ La speranza e l'esultamento (parla del 19 luglio) furono al colmo quando indi a poco l'ufficiale scritta teneramente annunciava compiuto il voto. Al che un incessante ricambiare di congaudio, un suscitare di prosperità, un avvincendare di benedizioni. Larga e piena una luminaria nella sera tramutava la città in un trionfo di luce, fatto più lieto dalle sinfonie dell' orchestra filarmonica - La gioventù scelta univasi alla plebe portando assai torce e bianchi stendardi, uno adorno dell' aureo editto, gli altri dell'insegna di PIO. Acclamavasi a gloria PIO IX e l'emo Gizzi. Il buon preside della provincia anch' esso mostrandosi dalla loggia del palazzo e rendendo grazie addoppiava il fremito di quelle acclamazioni. La letizia fu santificata dalla pietosa soscrizione pei detenuti nella darsena: i meno facoltosi cittadini furono liberali di denaro oltre l'avere, ed ora via

via che quegl' infelici cessano di soffrire si gareggia nel consolarli, nel soccorrerli, quasi tentando di farli scordare i patimenti sofferti. Quanto monsig. Delegato cooperasse al sollecito effetto delle benefiche disposizioni sovrane non è a dirsi. La commissione de' sussidii per gli amnistiati ne lo ringraziò, ed ei rispose in guisa che tutta palesò la gentilezza del suo sentire. Io mi fo debito di trascrivere la lettera degnissima d' un vero ministro del sommo PIO IX, perchè ottenga giusto encomio da ogni anima educata a cristiana pietà e fedele amore del benefico principe „

Ai signori Collettori dei sussidii per gli amnistiati

Deve la gratitudine tornare al fonte da cui discese la grazia. Voi che ne' vostri fratelli l'avete ottenuta, ve ne mostraste già degni con la più tenera e leale emozione. Voi che applaudiste meco alle sovrane beneficenze, faceste abbastanza conoscere che avete core di figli amorosi pel Sovrano, e Padre comune, e di fratelli compassionevoli. E sieno questi vostri sentimenti suggello di fedeltà riconoscente, e di onore non manchevole. Io non m' ebbi altra parte in sì felice avvenimento, che quella di una pronta e volonterosa obbedienza, e di un vivo interesse all'atto generoso, e paterno cui la Provvidenza maturava nei primi giorni d'oro dell' immortale PIO IX. A Lui dunque soltanto sono dovute le ingenue azioni di grazie, e le lodi che altri non può dividere con Lui. Io vi ringrazio d'avermene fatto spettatore felice, come a viva voce ancora mi propongo e vi prometto d' esserne relatore fedele. Prosiegua pure, rispettando le convenienze dell' ordine, la pubblica letizia a confortare il cuore d'un Monarca, e d'un Padre così benefico, ne assicuri la continuazione di molti giorni augurati che raddoppino la gioia, e la salute dell'universale Benefattore; e mentre in più e più estere contrade caro, magnanimo risuona il nome di PIO IX, noi, sì noi ripeteremo, che nacque sotto il nostro bel cielo, benediremo gli Elettori e l'ELETTO.

Dalla Residenza Delegatizia di Civitavecchia li 14 Agosto 1846.

Il Delegato Apostolico

A. M. Ricci.

In CASTEL-FRANCO facevasi festa nel dì secondo del corrente. Ivi pure levaronsi al cielo mille evviva al clemente sovrano, ivi pure si espose alla venerazione di tutti l' ostia della pace, ivi l' inno di grazie al sommo Iddio perchè di tanto principe ci ha fatto lietissimi. - La contrada principale presentava con una splendida luminaria, da un lato la tiara sopra un padiglione, dall' altro il nome augustis-

simo del pontefice; qua e là nelle altre abitazioni brillava di luce fra veli e festoni la maestosa immagine di lui: fuochi artificiali incendiavansi, la banda musicale suonando girava per le vie seguita da numerosa gioventù con torce e bandiere, e questa allegrezza era compita dagli evviva de' poveri, cui la congregazione di carità soccorreva di danaro, ad onore del beneficio sovrano. Ogni paese insomma, ogni terra esultò. (*da corrisp. partic.*)

CHECCHETELLI

LA CARITA' ROMANA

Nascer non meritò chi d' esser nato
Crede solo per se:

METASTASIO.

L' amnistia, quell' atto sublimissimo di clemenza con cui il massimo PIO IX si rendeva immortale fino dal cominciare del pontificato, destava l' universale ammirazione: gli applausi con che venne accolto, non solo negli stati della chiesa, ma dalle altre nazioni, di ciò diedero prova incontrastabile e solenne.

Narrai in altro scritto i generosi modi co' quali i romani festeggiarono in quella fausta occasione il pontefice; accennai pure come il popolo di Roma, non mai scordevole di sè, ardesse nel desiderio di soccorrere a quegl' infelici che, usciti di prigione, abbisognassero di pronti aiuti: la misericordia dell' ottimo principe non può non accendere il fuoco della carità ne' petti di magnanimi sudditi.

Fin d' allora io m' era proposto, tenere appositamente discorso di quello slancio della romana carità; mi ritenne peraltro dal farlo il timore d' essere imputato di vanagloria, se mi mettessi a ricordare le beneficenze de' cittadini. Oggi però che colla capitale gareggiano, in accordo invidiabile, le provincie degli ecclesiastici dominii, oggi dovendosi di ragione tributare omaggio di lode agli altri, parmi non sia disdicevole lodare anche Roma. Per ciò appunto ho

fermo dire in breve di quanto i romani abbian fatto e facciano a pro degli amnistiati. A tal'uopo, assumendo il personaggio dello storico testimonio de'fatti e, come tale, pigliando a scorta la verità, narrerò le cose tali quali sono, non bisognando ornamenti per renderle più accette e gradite ai lettori.

Pubblicato appena il decreto di amnistia, in virtù di cui s' aprivano le prigioni di stato, molto numero di politici resi alla libertà convennero tosto in Roma, ove ancora si festeggiava alla paterna clemenza del pontefice. Eglino entravano a parte dell'esultanza comune, studiandosi di palesare la loro riconoscenza, mentre erano posti segno alle congratulazioni e alle carezze de' romani. Questi però presto si avvidero, come tra gli amnistiati erano non pochi ai quali i patimenti del carcere e le domestiche strettezze rendevano necessarii pronti soccorsi - D' un tratto corse attorno una voce: è d' uopo farsi incontro ai bisogni degl' infelici che sono tra noi, e a quelli degli altri che sopravverranno. Questa voce di bocca in bocca passando, empiva l' intera città, trovando un' eco di corrispondenza in ogni cuore - In quelle prime caldezze moltissime offerte di denaro vennero deposte in mani di Salvatore Piccioni, tabaccaio sul corso, e di Vincenzo Ricci, proprietario del caffè sotto il palazzo Ruspoli. L' opera caritativa era promossa con vigore, oltre i suddetti, dall' avvocato Dionigi Zannini, e dal dottore Achille Lupi. In breve l' offerto denaro sommò a quattro centinaia di scudi, che furono depositati nella cassa del banchiere Brancadoro.

Di giorno in giorno le oblazioni spontanee dei cittadini s' aumentavano; chè il desiderio di beneficare ai miseri divampa qual fiamma, e si propaga colla prestezza del pensiere fra uomini dotati di animo sensitivo. Era quindi d' uopo pensare al modo di ricevere il denaro con certa tal quale solennità, e più ancora a regolare i sussidii che si volessero assegnare, misurandoli co' maggiori o minori bisogni.

Di ciò dunque si occupavano con zelo incessante il Ricci, il Piccioni, il Lupi, e in ispecie lo Zannini il quale, secondando la generosissima sua natura, e adoperandosi a tutt' uomo in siffatta bisogna, s'era attirato la confidenza e l' affetto d' ognuno. Questi ottimi cittadini, dopo maturo consiglio vennero nella deliberazione di chiamare al governo delle cose tre personaggi di chiaro nome: furono prescelti, il principe Camillo Aldobrandino, il duca Mario Massimo, il conte Vincenzo Pianciani. Si statuì, formerebbero essi una *commissione di sussidii* per gli amnistiati, avendo a segretario il già lodato Zannini; deputati poi alla *questua* vennero eletti il Lupi, Quirino Pieratti, e Luigi Casciani. Incombeva alla commissione quanto fosse di mestieri a ricevere le somme offerte, e fermare i modi più acconci per assegnare gli aiuti. Le autorità del nostro governo richieste dell' approvazione di quanto s' era fatto, non solo tutto approvarono, ma largheggiarono nelle lodi: e come no, se il più santo de' precetti lasciatici da Cristo è la carità verso i fratelli?

Installata che fu la commissione, si diede senza indugio di sorta ad operare, con diligenza superiore ad ogni aspettativa. Essa pigliò conto minuto del denaro fino a quel punto ammassato e, conosciuti i più stringenti bisogni degli amnistiati raccolti in Roma, assegnava loro proporzionati aiuti. Nè questi erano in sola moneta. Queglino che mancavano di vesti, ne venivano forniti; a coloro che fossero stati pratici in qualche arte o mestiere si provvedeva alcun collocamento, tantochè colle proprie fatiche si potessero guadagnare il sostentamento.

Ad ordinar poi e a mantener viva la delicata faccenda de' doni caritativi, si stamparono *note*, avente ciascuna sessanta *caselline* co' rispondenti numeri. Queste *note* firmate dai signori della commissione, si distribuirono fra' deputati collettori, acciò le facessero circolare nella città. I deputati medesimi, dopo averle sottoscritte ne affidavano parte a persone

di loro conoscenza, le quali andassero attorno raccogliendo il denaro, che ogni offerente, assieme al proprio nome, doveva scrivere in una delle *caselline* della *nota* presentatagli. Quel tanto che via via si fosse accozzato dai *sotto-collettori*, si consegnava ai deputati collettori, e da questi veniva versato nella cassa della commissione.

Essa inoltre, non solo provvide a questa parte interessantissima di amministrazione, ma ciascuno di que' nobili che la compongono si venne adoperando senza posa, in ispecie coi ricchi e coi costituiti in dignità, perchè i donativi tornassero copiosi. I deputati si mostrarono anch' essi instancabili, sollecitando di persona le offerte de' cittadini agiati, e incuorando colle parole e co' fatti quelli ai quali consegnavano le *note*, affinchè si dessero le mani attorno e tirassero a buon fine la santa impresa. Di questi ultimi ebbervi moltissimi che si distinsero per zelo attivissimo, e fra gli altri meritano speciale ricordo Vincenzo Ricci, e Salvatore Piccioni, i quali punto non rimisero di quella carità ardente che avevali spinti a promuovere un' azione cotanto pietosa. Mi gode poi l' animo a dire, come assaissimi giovanetti di civil nascita si prestassero all' uopo con maravigliosa attitudine, e con indicibil fervore. Eglino non videro i giorni del delirio e della sventura; ma di presente hanno innanzi agli occhi que' miseri che ne furono percossi. L' aspetto di sì gran novero d' infelici li commove: la compassione, potentissima nei giovani cuori non attossicati dall' egoismo, li scalda nella brama d' alleggerire i mali de' simili; però si affaticano a persuadere quanti conoscano e quanti non conoscano per tirarli a parte de' loro sentimenti - Questa crescente generazione, così per tempo erudita alla scuola dell' evangelica carità, merita vedere giorni supremamente fortunati: e certo li vedrà; chè Dio non lasciò mai senza premio chi, nell' uomo che soffre, altro non riconobbe che un fratello e, senza chiedere di lui, fu sollecito a consolarlo.

Il sesso gentile non mancava dal pigliar parte a così nobile e santa azione. Nè poteva essere altrimenti: in questa cara parte dell' umana società la misericordia è istinto; essa ha sempre una lacrima per ogni sventura, una parola di conforto per ogni dolore; niuna mano supplichevole le se protende che s' abbia a ritrarre vuota - La carità poi delle donne romane fu ognora celebrata altamente nelle storie. Nel foro olitorio era un carcere (dicono fosse il decemvirale); vi penetrava ogni dì una giovinetta, la quale sostentava col latte del proprio seno la vita del cadente genitore, dannato a finir di fame nei ceppi. Il fatto fu palese: ne stupì Roma, il mondo ne maravigliava. Il carcere si mutò in un tempio sacro alla *Pietà*. Ciò in mezzo alle tenebre del paganesmo. Allorquando poi l' evangelica dottrina ebbe rischiarato le menti, e formato degli uomini una sola famiglia, all' infinito si moltiplicarono gli esempii di carità tra le donne romane: ricordarli tornerebbe inutile, perchè a tutti conosciutissimi.

Le romane d' oggidì quantunque per costumanze, per usi, per modi, per educazione differiscano senza misura dalle antiche, pure nella prontezza a beneficare le uguagliano, e le vincono forse. E lo mostrarono a prova. Elleno nell' attuale congiuntura corsero di casa in casa per muovere a carità i cuori de' cittadini. Le dolci parole, suonanti compassione, non furono gittate: gli animi più duri si ammollirono: le mani più serrate si apersero; e le offerte adunate dalle romane in vantaggio degli amnistiati furono copiose.

Le cure sollecite di tanti esseri generosi fruttarono ampiamente. Ora che scrivo, il denaro raccolto somma a circa un migliaio e mezzo di scudi. M' è grave non poter qui (occorrendomi d' esser breve) citare i nomi di coloro che pigliarono parte all' atto benefico e degno di veri cristiani. Forse in altra occasione mi fia dato supplire al difetto, e me ne terrò contento e onorato. Non voglio peraltro

tacere, come nel novero di quelli che usarono maggiori larghezze fosse monsignor Giacomo Antonelli, il quale diede non meno che cento scudi. E neppure passerò in silenzio, che i deputati collettori trovarono esemplare corrispondenza in personaggi per grado e per dignità rispettabili, sacerdoti, religiosi, prelati, principi, porporati, i quali, non appena richiesti, generosamente donarono.

Nè questo è tutto — Non pochi di quegli sventurati usciti dal carcere, privi come sono di tutto, trovavansi qui in Roma senza speranza di presto raggiungere i luoghi che li videro nascere. Infelicissimi davvero! Tornati liberi, mercè dell'esimia clemenza di PIO IX, anelavano all'amplesso degli oggetti più cari al loro cuore, i genitori, i fratelli, la consorte, i figliuoli: la povertà poneva un ostacolo invincibile al compimento di così sacri desiderii. Ecco però che un atto generoso di quelli che hanno l'impresa delle *diligenze* per lo stato pontificio atterra ogni impedimento. Il Ridolfi, il Marignoli, il Gigli offrono a que' tapini il modo di rendersi in seno alle domestiche delizie, da Roma muovendo, e attraversando la Marca, la Romagna, l'Emilia, fino a Ferrara. Il Ranucci, assieme ai suddetti, fa altrettanto lungo il tratto di via che, per Acquapendente, conduce ai confini della Toscana; e unito al Sebasti, per l'altra strada che, da Civitavecchia, mena alla nostra capitale. Gli amnistiati, non solo nulla debbon pagare pel trasporto delle persone e delle cose loro, ma durante il cammino, i più, vengono del tutto spesati — Qui non posso astenermi dal far segno alle lodi di tutti i buoni, questi miei concittadini.

In ultimo aggiungerò, come parecchi degli amnistiati, all'uscir di prigione, si trovassero pressoche nudi, o così male in arnesi da non fidarsi di comparire in pubblico senza vergognare. Ma qui ancora la romana carità suppliva al bisogno — *Ciò che vi sopravvanza, date ai poverelli* — Questo sublime

precetto evangelico fu fatto suonare all' orecchio dei romani. Ad un tratto si ebbero vesti, biancherie, e quanto occorrer potesse a coprire chi fosse nudo — A questo proposito dirò una parola d' encomio allo scultore Angelo Bezzi il quale, in questo fatto di procacciare le occorrenti vesti, mostrava attività somma, conforme l' aveva usata in ogni altra occasione, a prò degli amnistiati stessi.

Roma dunque, come si conveniva a chi primieramente vedeva le necessità di tanto numero di derelitti, la prima si muoveva spontanea a soccorrerli. Le altre città soggette al dominio della chiesa entravano tosto con esso lei in nobile emulazione; talchè si vide ovunque brillare il fuoco di carità, acceso da Cristo fra gli uomini per formarne una sola famiglia. M'astengo dal narrare ciò che in altri luoghi si facesse, non avendone sicuri riscontri. Solo toccherò un motto di Bologna, della cui magnanimità ragionano i giornali. Ivi, avutane l'approvazione dal cardinale legato, si raccolsero le offerte fatte dai pietosi cittadini: una commissione, composta di specchiati personaggi, venne chiamata a reggerne la distribuzione (1).

Benedizioni e lodi incessanti a coloro che promossero tra noi così degna opera e a quanti vi pigliarono parte. Benedizioni e lodi solenni e que' nobili romani che vollero farsene capi. Questo loro atto aggiunge un titolo così splendido a quelli che già posseggono, da far sì che i discendenti da essi se ne abbiano a tenere onoratissimi nel mondo.

(1) *La commissione è composta, come segue: Sigg. Marchese Camillo Pizzardi; Presidente. Conte Giovanni Massai - Canc. D. Giuseppe Bedetti Dottor Andrea Bovi - Marco Minghetti, segretario Sono poi deputati a raccogliere le offerte i sig. Marchese Gioachino Napoleone Pepoli - dottor Giulio Bernardi, - N. U. dottor Luigi Zucchini, - e dottor Leonida Mattei.*

TIPOGRAFIA DI CLEMENTE PUCCINELLI IN VIA LATA N.° 211.

IL PERDONO

Quinta Distribuzione

POESIE INEDITE O RARE

CANZONI

DI CATERINA FRANCESCHI FERRUCCI

LETTERE DI MONSIGNOR DELEGATO DI CIVITAVECCHIA
E DELL' AVVOCATO GALLETTI DI BOLOGNA

FESTE DI FANO

Estratto dal Giornale romano la Pallade
Num. 22. *Anno Primo*

ROMA 1846

TIPOGRAFIA DI CLEMENTE PUCCINELLI

IN VIA LATA N.° 211. PRESSO IL COLLEGIO ROMANO

Istituto di questo nostro giornale era di non dar luogo in esso a veruna poesia, perchè a' nostri giorni i lettori se ne mostrano poco vogliosi. Ora però che la gloriosa assunzione di PIO IX al seggio apostolico, e le prime sue magnanime gesta hanno svegliati gl'ingegni poetici, sublimandoli nei pensieri, abbiamo creduto bene, anzi necessario allontanarci dal proposito. A tal'uopo per contentare i moltissimi che ci confortano a stampare nella Pallade componimenti poetici, daremo luogo in questo e in alcun altro foglio avvenire a parecchie poesie *inedite o rare*, scegliendole tra le infinite che vanno attorno. Nostra intenzione è di non far fascio di ogni erba, ma sì ghirlanda de' fiori più eletti: se mai nella scelta ci accadesse di andare errati, ciò si ascriva al nostro gusto che può essere imperfetto, e non mai ad altra qualunque cagione.

A

PIO IX

PONTEFICE MASSIMO

CANZONI

DI CATERINA FRANCESCHI FERRUCCI

CANZONE I.

L'ESALTAZIONE AL PONTIFICATO

(16 giugno 1846)

I.

Delle rotanti sfere
Fra l'alterna dolcissima armonia
Flebil suono di canti e di preghiere
Alto echeggiar s'udia;
E proni dell'Eterno innanzi al trono
Stavan gli angioli santi
Con gran fervor levando a Lui le mani.
Sull'immortale aspetto,
Pietoso sì che gl'intelletti umani
Non sanno immaginar tanta pietade,
Soavemente era diffuso un velo
D'amoroso pallor, di mesto affetto.
Intenerito il cielo
Ascoltava le voci e le parole
Vôlte da que' beati al primo Sole.

II.

Noi da Te, Padre, essi diceano, eletti
Alla provvida cura
Delle belle contrade
Che il Po feconda, e bagna il Tebro e il Reno,
Noi, lasciata la terra e l'aura impura,
Come amor ne süade,
Qui ne veniamo, e del desio sull'ali
A Te, che reggi il freno
Delle sorti mortali,
Noi portiamo devoti
D'un popolo, che geme, i *prieghi* e i voti.

III.

Vedi quanto dolore
Affatica le menti!
Vedi, o Padre, quant' odio e quanto sdegno
Avvelena ogni core!
Odi i lunghi sospiri, odi i lamenti
Delle misere madri
Piangenti i figli, cui del crudo esilio
Fa più acerbe le pene
Fin l' avara pietà di estranie genti.
Certo a turbar questo beato regno
Sino a Te giunge il grido
Degli afflitti prigioni, e il ferreo suono
Di lor gravi catene.
Che fai, Padre, che fai? Perchè non poni
Fine al pubblico danno?
Perchè il giusto non premii, e al reo perdoni?

IV.

Fra gli sdegni civili e gli odii insani
Vediam petti fraterni
Laceri e aperti da fraterne mani:
E alla luce immortal, che splende in terra
Raggio de' raggi eterni,
Vediam chiuse le menti, e l' empio errore
Al ver del pari e alla virtù far guerra.
Ov' è l' antica gloria, ov' è l' onore
Di queste a Te dilette alme contrade?
Abbi, Padre immortal, nel tuo consiglio,
Abbi di lor pietade:
Noi, perchè amico in lor Tu volga il ciglio,
Giugnendo i nostri prieghi
Alle lagrime sante de' mortali,
Noi pur fine imploriamo a tanti mali.

V.

E tosto in tutto il cielo
Pietà, gran Dio, pietà gridar s' udiva;
Chè degli angioli santi
All' amoroso zelo
Degli altri spirti eletti il cor s' univa.
Iddio commosso alle pie voci, a tanti
Affannosi sospiri
In te lo sguardo affisse, Italia mia;

E col volto, a cui lieta
Ride la faccia di natura, e il mare
S' appiana, e il ciel le sue tempeste acqueta,
Assai, sclamò, pianto ha la terra: or fia
Che di pace e d' amore
Secol novo cominci alfin per lei.
O Tu, che sempre a me drizzasti il core,
Tu, che pel senno e per la nobil mente
Rispondi al fine de' consigli miei,
Di Piero il soglio ascendi, e dolcemente
Col mite impero e con le giuste leggi
De' popoli devoti il fren correggi:
Regna, e serbato a più felici tempi
Tante speranze e tanti voti adempi.

VI.

Come ratto al suonar della divina
Parola onnipotente
La luce apparve e scintillâr le stelle;
E all' ora mattutina
Molli usciro dal suol l' erbe novelle;
E agli spontanei fiori
Lievi aurette predâr gl' innati odori:
Così tosto che Iddio
Il santo ufficio a Te, SIGNOR, commise,
Astro omai non sperato
D' allegrezza e di pace a noi sorrise.
Oh! noi lieti, oh! beato
Te, non pel regno o per l' augusto ammanto,
Ma perchè puoi di tanti il lungo duolo
Mutare in riso e in pura gioia il pianto.

VII.

Non têmer; Tu sei Padre: invan noi grida
D' ogni legge sdegnosi e d' ogni freno
Turba di gente infida,
Al ver nemica e al nostro aere sereno:
Te ai figli tuoi commetti, in lor t' affida;
Vedrai che più delle straniere spade,
Più dell' armi vendute
Val la virtù de' cittadini petti.
A Te, gloria e salute
Della novella etade,
Basti la fè de' popoli soggetti.

Crolla il trono, cui intorno
Il sospetto s' aggira e il vil timore:
Scudo e sostegno ai giusti regi è amore.

VIII.

E noi madri, in cui tanta
Speme riposa dell' età futura,
Noi con pietosa cura
Al nome tuo devoti
Crescerem riverenti i cari figli:
Invocato ne arridi; accogli i voti
Di chi nel senno tuo s' affida e spera:
Alla gloria primiera
Per Te l' Itala terra omai ritorni:
Regni Giustizia in ogni parte, e pura
Splenda a tutti la luce alma del vero:
A lui liberamente
Rapido l' ali sue spieghi il pensiero;
E acceso in ogni mente
Il sacro amor del dolce suol natio
L' anime avvivi e le sollevi a Dio.

CANZONE II.

L' AMNISTIA

(16 luglio 1846)

I.

Qual è questo, che al cor dolce discende
Novo insperato grido,
Che per l' aure commosse alto s' estende
Dal Tebro al picciol Reno,
E dall' Adriaco lido
Echeggia ripercosso al mar Tirreno?
Ond' è che a tutti in volto
Tanta gioia sfavilla e tanto amore;
E, a dilette speranze il fren disciolto,
Torna a vita ogni core?
Ond' è che i vecchi stanchi,
Le antiche madri e i fanciulletti inermi,
Non più lenti nè infermi
Traendo i passi e i travagliati fianchi
Accorron pronti, e, benedetto il nome
Di Lui che accende carità verace,
S' odon lieti gridar, perdono e pace?

II.

Là dalla partè più del ciel superna,
Ove dinanzi a Dio
Tempra il rigor della Giustizia eterna,
La Clemenza d'amor tratta sull'ali
A Te sen venne e in Te spirò, GRAN PIO,
Le sue fiamme invisibili, immortali.
Quanto lungo aspettar, quanto disio
S' acqueta al novo affetto,
Che quasi raggio che da raggio piove
In Dio s' alluma e scende entro il tuo petto!
Tu di lui pieno la paterna faccia
Volgi pietosa e, come il cor ti move,
Agli erranti tuoi figli apri le braccia:
Tu pace annunzi; e al lagrimato suono
Grida la terra e il ciel: pace e perdono.

III.

Oltre l' Alpe, oltre il mare
Geme stuol di fratelli in duro esiglio;
E quando il giorno appare,
E quando a noi si asconde,
Pianger li vedi in rimembrar le care
Piagge d' Italia, e l' ombre e l' acque e il sole
E l' erbe e i fior delle materne sponde.
Misero quei che langue
Fuor della patria terra,
E invan la moglie appella, e invoca invano
L' aure sue prime e l' armonia gradita
Delle amiche parole!
Misero quei, che vinto
Dall' amaro pensier, che gli fa guerra,
Le stanche ossa depone in lido estrano!
Men la morte gli duole,
Che di finir la moribonda vita
Lungi dal dolce loco,
Ov' ei nacque, u' la pia madre riposa.
Certo cred' io, che l' anima dogliosa,
L' ali aperte al gran viaggio,
Pria di levarsi all' ultima partita
Del bel cielo natio sospira un raggio.

IV.

Fine al pianto e al desir, fine ai lamenti:
Di perdono e di pace al santo grido
Accorrete, fratelli,
Accorrete aspettati al noto lido.
Ecco sospinte da benigni venti,
Ecco apparir le desïate navi:
Già le madri e le spose
Corrono ai casti amplessi, e un giorno solo
Cessa e ristora di tanti anni il duolo.
Su per l' Alpi nevose
Stanco, anelante un pellegrin s' affretta;
E là dove sublime
Poggia un sentier tra i balzi all' ardue cime
Subitamente il passo arresta e guarda
E piange e bacia inginocchiato il suolo.
Salve, o terra d' Italia, e voi salvete,
Aure sacre felici:
L' esule torna a voi; deh! l' accogliete
Con la fede e col cor d' antichi amici.

V.

Il sonante oceàn, l' ampio infinito
Cielo e le stelle e i soli
E gli astri erranti intorno a fissi poli
Cantan d' Iddio la gloria in suono udito
Sol da spirto, che voli
Alle superne prode
Oltre i confini della bassa sfera.
Inno d' amor, di lode
A Dio solleva dal fecondo seno
La potente natura, e a Lui s' inchina
Lieta la terra intera:
Così pronta ogni mente, ogni alto core
A Te, SIGNOR, si prostra,
A Te, che sei del popol tuo l' amore,
La speranza e l' onor dell' età nostra.

VI.

Quei, che già chiusi entro prigione oscura
Per Te bevon novelle aure di vita,
Quei, che alle patrie mura
Fan tua mercè, ritorno,
E quanti scalda della gloria avita

Puro e santo desire,
Stringonsi tutti al trono tuo d' intorno.
Alla tua voce, al venerando aspetto
Cadon gli sdegni e l' ire,
E la nube a squarciar, che all' intelletto
Dei popoli ingannati il ver contende,
Un baleno dal ciel rapido scende:
Al divino fulgor s' apre il pensiero,
E in se meravigliato accoglie il vero.

VII.

Antica al par d' Iddio
Vive oltre gli astri un' immortale Idea,
Armonia del creato, alma del mondo:
Il suo riso giocondo
Alla mente rivela il bello eterno.
Ei fu che amore e luce
E senso e vita infuse all' arte Achea;
Ei nell' alto, profondo
Intelletto raggiando al maggior Vate
Della novella etate,
Quaggiù mostrò quanto lassù potea.
Ma se la forza sua siede al governo
Delle voglie di Tal che il fren corregge
Di cittadi e di regni,
Tosto l' immagin dia pura traluce
Ne' civili concetti ai nostri ingegni:
Da lei s' informa e a lei,
Onde prima partì, torna ogni legge.
Caro spirto di pace
Avviva allor la terra,
E all' aura dolce de' soavi affetti
Ogni cor si disserra.
Freme Discordia rea
E l' armi stringe a rinnovar sua guerra.

VIII.

Come dal fondo ribollendo il mare,
Allor che Borea spira,
Volge schiumanti i vasti flutti al lito,
Tal le menti mortali,
Quando costei col lusingare ardito
Ne' ciechi petti il suo veleno inspira,
Confusamente s' agitan feroci

Ebbre d' orgoglio e d' ira.
L' incerto vulgo infuria, e dove appare
Immagin falsa di mentito bene,
Là corre insano, ed ai futuri mali
La via dischiude con l' audace spene.
Tosto agli occhi dispare
Del vero il casto lume;
E l' immortale Idea fattosi un velo
Dell' ali agli occhi, a Dio spiega le piume.
Trema il suol, che di sangue
Fraterno è tinto, e, mentre il rauco grido
Del furor pazzo alto rimbomba al cielo,
Corre per l' ossa de' viventi un gelo.

IX.

O voi, cui fece tra i non degni affanni
La sapiente sventura accorti al vero,
Deh! chiudete il pensiero
Alle stolte lusinghe, agli empii inganni,
Chi ardito corre ove il disio lo spinge
Lascia il suo ben verace,
E spesso un lieve sogno, un'ombra stringe.
Già l' astro, onde fiammeggia il giusto e il bello
Sul vostro ciel si leva;
Fissate il guardo riverente in quello:
Certo col lume tremulo e vivace
De' santi raggi suoi
Esso prenunzia a voi
Di più candidi giorni ordin novello.
Così scuotendo rugiadoso nembo
Scintillan puri i mattutini albori
Prima che sorga il sole,
E della terra innamorata in grembo
Versi un fiume di luce e di colori.

LETTERE DIVERSE

Le circostanze sono per l' uomo come il fuoco per l' oro: esse ne affinano la virtù in guisa che tutta la purezza ne appare a consolazione de' buoni viventi. E siccome spesso avviene che una larva di virtù vesta l'ipocrisia, onde il malvaggio si gode nascondere a' suoi simili il proprio cuore; noi che vor-

remmo smascherato il vizio per maledirlo, ci esaltiamo per quella virtù che si manifesta alla prova. Chi oserà tacciarci di fanatismo se le pagine del nostro giornale s' impronteranno più volte di una lode all' uomo benefico, amico del povero, al presule generoso? Forse dessa è tale da generare sazietà in alcuno? Parlammo noi di moltissimi, in cui si trasfuse il cuore del sommo PIO, e fra questi di S. E. monsig. Achille M. Ricci delegato apostolico di Civitavecchia, nè mai cesseremo d' encomiarli, tenendo per fermo che questo sia o un encomio da rovesciare assai lodi prodigate solo dall' adulazione, e che imparziale passerà ai futuri come giustizia della nostra missione. Torneremo ora a dire de' soccorsi ond' egli stesso abbondò verso gl' infelici? O del nobile modo col quale li consolò? Questo sanno tutti; chè le manifestazioni di buone opere è di per se tal fama da ingigantire fra gli uomini. Ma ci rimorderebbe l' anima di tacere la modestia colla quale egli accolse i ringraziamenti de' civitavecchiesi, il cui cuore già caldo di generosità, aveavi da lui nobile impulso: trascriviamo perciò una sua lettera diretta al signor Francesco Rei, (e abbiam facoltà di farlo), ove tutta ne luce l' anima ingenua, purissima, infiammata dal santo fuoco del vangelo. Confessiamo che leggendola i nostri occhi non restarono asciutti; e chi può non commoversi a nobiltà di sentimenti esposti con evangelica dolcezza? -...

Lettera al sig. Francesco Rei

Le dimostrazioni che ebbi, or sono due sere, non potevano non intenerirmi: non v' ha cosa che appaghi più soavemente il cuore quanto l' espressione di chi si ama con maggior tenerezza. E come è mio bisogno esternare una viva riconoscenza, farò mio debito essere interprete del vostro sentire coll' angiolo della clemenza, e della pace.

E per quei che tanta parte presero a sollievo dei miseri che ebbero perdono cosa io dirò? Dirò che questa terra non è solo asilo di com-

mercianti che vita non trovino fuori del loro interesse, estranei agli altri, e quasi stoici a tutto. Se la carità verso i simili, è l' affetto costante e ragionato che c' immola al genere umano, come se egli non formasse che un solo individuo con noi, dessi colla carità che addimostrano fecero abbastanza conoscere che voi civitavecchiesi, siete cogli altri una sola famiglia; che sapeste meritare col vostro deciso attaccamento l' affezione de' Pontefici tutti, che per voi fu giorno di gaudio il dì del perdono, perocchè non mai compromessi, vedeste che tanti altri fratelli vinti dal generoso perdono, e ravveduti, goduto avriano di quella stessa benevolenza sovrana di che voi sempre fruiste: dirò che mi sarà sempre cara, ovunque io mi trovi, la memoria di cotesto luogo, ov' io non mi ebbi che riprove di lealtà, di cortesia, di affetto.

Mentre vi prego intanto d' esser mio interprete fedele presso i vostri concittadini, vogliate ancora dire, ch' io sono gratissimo per tante non meritate dimostrazioni; che riservino solo a quel grande, che siede in Vaticano, gli onori; che io tutto m' ebbi quando fui con loro

Allumiere 16 agosto 1846.

A. M. Ricci

Deleg. Apost. di Civitavecchia.

Il ch. avv. Galletti lasciava Roma piangendo di tenerezza. Ora in lui lontano, non pur vien manco la memoria di quella partenza, ma come è proprio d'ogni gentile, gli si rinnuova ad ogni dì col desiderio vivissimo del ritorno - Noi poniamo sotto occhio ai nostri concittadini una lettera ch' egli scrisse al noto sig. *Vincenzo Ricci* che tanto generosamente adoprossi al soccorso della sventura, facendolo interprete de' suoi sentimenti verso noi tutti. Questa lettera pubblichiamo lietissimi perchè onora chi la scrisse, e perchè piena di dolcissimo affetto verso il magnanimo nostro sovrano.

Mio carissimo

» Benchè la corona degli amici prosegua ad accerchiarmi, e togliermi a me, pure il mio pensiero ed il mio cuore vola sì presso Roma, che lo scrivere a qualcuno de' miei carissimi romani è piuttosto un bisogno che un desiderio. E cogliendo un momento di riposo, mi dirigo a voi, mio buon amico, onde salutarvi, e mandarvi un bacio. Potessi io stesso risalutare, e ribaciare tutti, tutti i cari romani, potessi recarmi fra voi colla persona, come lo fo col desiderio, potessi dirvi io stesso con quanta dolcezza io rammenti i pochi giorni, troppo rapidi a fronte de' miei affetti, ne' quali imparai a conoscere più profondamente il cuore di tutti voi! Ma se ora non lo posso, io vo sperando che lo potrò fra non molto; ed intanto sappiate voi, mio carissimo, e lo sappiano col vostro mezzo quanti vi avvicinano, che il pensiero di quei giorni sparge l' animo mio di tanta dolcezza, che avvanza ogni credere. Voi che avete modo sopra qualunque altro di diffondere queste mie parole che nascono dal cuore, voi fatelo, chè io lo avrò carissimo, ed unite ad esse un mio saluto, ed un bacio. Addio mio caro! conservate la mia memoria, ed uniti tutti in un solo affetto verso il Magno PIO, risguardatemi come un fratello più che un amico: addio » 17 agosto 46

il vostro affmo Galletti.

Anche la città di FANO, la quale già appena trasentita la nuova del magnanimo perdono che il glorioso PIO accordava, mosse ad ispontanee manifestazioni di subita gioia, volle or dessa festeggiare più solennemente al glorioso monarca, nel giorno 17 agosto.

La maggior parte dei cittadini aveva concorso per volontarie offerte alla celebrazione di tale solennità, che, onde rispondesse quanto era possibile alla mente della carità sovrana, venne destinata a tornare non solo a pubblico allietamento, ma sibbene a sollievo

di più specie d' indigenti cittadini. - All' alba del giorno sudetto che fu domenica, ventun colpi di mortai salutarono festosamente una bianca bandiera a stemma pontificio, che s' innalzava sulla torre del comune fra gli evviva di tutta la gioventù fanese ivi accorsa da lung' ora, mentre risuonavano dalle chiese i sacri bronzi e lo squillo delle trombe e d' armoniosi strumenti sorgeva in mezzo alla pubblica piazza. Fin dalla sera innanzi era stato consegnato ai parrochi un soccorso di danaro e di pane onde nella mattina venisse distribuito a' quei poveri indigenti che più d' altri fosser degni della pubblica pietà, o per incurabile malattia, o per difetto irreparabile di corpo, o per decrepita vecchiaia. Verso l' un' ora innanzi mezzo giorno il maggior tempio fanestre, detto di S. Paterniano, addobbato a festa accolse numeroso popolo che ivi traeva ad udire messa solenne ad ottoni, scritta da questo maestro sig. Gaetano Mililotti. Verso le tre pomeridiane poscia fu innalzato un arco trionfale sulla piazzetta di s. Antonio abbate; nel quale, dipinto da valente artista, leggevansi varie iscrizioni.

Alle ore 5 pomeridiane vennero estratte sulla pubblica piazza 10 doti a pro di 10 povere fanciulle dai 10 ai 13 anni da depositarsi nella cassa di risparmio fino al loro collocamento. - Alle ore 6 il magistrato della città con immenso popolo si recò a piedi al nominato tempio dove appresso il canto del salmo *Exaudiat te dominus in die tribulationis* ec. venne compartita la sacramentale benedizione da questo zelantissimo mons. Vescovo Carsidoni.

Nella sera venne ricoperto di lumi il prospetto già innalzato; e sulla pubblica piazza fu cantato un inno popolare appositamente istrumentato dal signor Mililotti, mentre sotto un padiglione risplendente di torcie numerose e adorno di fiori mostravasi alla comune ammirazione il ritratto del pontefice sotto a cui erasi reverentemente locato l' editto memorando del 16 luglio. - Venne in appresso incendiata una

macchina di fuochi artificiali a compiere gli spettacoli della giornata.

Però l' aspetto de' prestabiliti festeggiamenti era nulla, se si riguardasse all'entusiasmo non mosso per eco di labbra, ma per moto universale dei cuori. La piazza pubblica e le vie erano gremite di gente, tanto che quasi mai in verun' altra solennità ve n' ebbe uguale affluenza. Grandissimo molteplice il numero dei viva incessanti al sovrano, mentre una numerosa banda di giovani accompagnata dal concerto degli ottoni, conduceva in trionfo la bandiera riverita, fra il chiarore di moltissime faci, e in mezzo ed altri più piccoli vessilli, portanti tutti il viva PIO IX - Non potrebber ridirsi quante esclamazioni uscivan di bocca al popolo: chi, *viva la clemenza*, o la *magnanimità* di PIO IX, gridava: e tale l' invocava *difensore* o *soccorritore de' miseri*: era un plauso unisono variamente ripetuto da migliaia di bocche. E le vie avresti veduto dovunque illuminate, e adorne le case di stemmi pontificii, e di motti ed epigrafi, le più esprimenti tutte consolazioni di che ravvivi le nostre case l' immortale Mastai.

La festa fanese di certo è poca cosa a petto delle più magnifiche sollennizzazioni praticate non ha guari, in altre città per l' uopo medesimo; è nulla innanzi alla maestà dell' eroe a' cui fatti poca fia la gratitudine d' intere vite. Però siccome pochezza di forze non nuoce a verità di affetto e a potenza, m' è dato asserire che qui pure come non poteva già essere altrimenti, il popolo tutto è stato compreso di tale ammirazione ed amore pel nuovo pontefice, che nulla più: ed oggi non v' à persona la quale non adori il sovrano, in ispezie tra quelle che per lo innanzi reputavansi il peggio disposte inver l' antico reggimento - Ogni canto del nostro paese non solo è tappezzato di innumerevoli viva PIO IX, ma la rozza mano e sincera della plebe ha ruvidamente tracciato in mille luoghi espressioni sentite di devoto affetto, tra cui cito a modo di esempio quell'una - W. PIO IX! guai a chi lo toccherà! *G.A.G.*

I L

PERDONO

Sesta Distribuzione

POESIE INEDITE O RARE

ODE DI TERESA GNOLI DI ANNI 13. - INNO DI TOMMASO GNOLI

SONETTI

DELL'ABB. CARLO ARDUINI - Dr. G. BONETTI

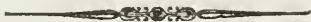
DICHIARAZIONE DI ANCONA A ROMA

CONCORDIA DI TERNI E NARNI

FESTE DI FERMO, CAMERINO E PERUGIA

Estratto dal Giornale romano la Pallade
Num. 23. Anno Primo

ROMA 1846
TIPOGRAFIA DI CLEMENTE PUCCINELLI
IN VIA LATA N. 211. PRESSO IL COLLEGIO ROMANO

A

ODE

Salve, o PIO, dal sacro soglio
Scende a noi la tua parola
Come l' aura che consola
I fioretti del mattin.
Salve, o PIO, di questo esilio
Astro puro e peregrin.
Odi intorno quanto giubilo
Quanto plauso si diffonde
Che dolcissimo risponde
Agli affetti del tuo cor.
Tutti lieti in te rimirano
Come figli il genitor.
Per la via che guida l' anime
All' amplesso desiato
Ti movesti, o fortunato,
Sulle tracce di Gesù,
E contente allor sorrisero
La pietade e la virtù.

Quante afflitte quante misere
Derelitte amanti spose
Nelle veglie lamentose,
Nel continuo sospirar,
Sol per te miraro in gaudio
Il lor pianto trasmutar.
Quante madri che traevano
Lacrimando i giorni e l' ore
E qual fine del dolore
Desiavano il morir,
A goder per te ritornano
Nella calma e nel gioir.
De' fanciulli sulle labbia,
Pure ancora ed innocenti,
Nelle preci, ne' concenti
Il tuo nome suona ognor;
Ah, quel nome ad essi appresero
Già la madre e il genitor!
Tu se' l' astro, tu se' l' angelo
Della pace e del conforto
Che fra i nembi addita il porto
Scampo al misero nocchier;
Sei la fonte eletta e vivida
Per lo stanco passeggier.
Benedetto! o quante lagrime
Di letizia e di contento,
Quanta gioia in un momento
D' ogni parte si levò.
Benedetto! in te d' un popolo
La delizia Iddio formò.

Di Teresa Gnoli

(di anni 12 in 13)

L' AMNISTIA

Inno

Viva il prence il padre viva,
E lungh' anni onori il trono
Chi l' accento del perdono
A' suoi popoli insegnò!

La dolcissima parola
Che di gioia i cor comprese,
Come incenso al Nume ascese
E i celesti rallegrò.
Chi perdona a chi l' offese
Chiude un' alma eccelsa e pia,
Chi de' figli i torti obblia,
Quegli è un angelo del ciel!
Guizzi il lampo e l' aria tuoni
Fischi il vento e fiotti l' onda,
De' suoi figli ei si circonda,
Ei riposa sul Vangel.
Infelici che travolti
Dal bollor di ciechi affetti
Lamentaste i cari tetti
Nell' ambascia e nel dolor;
Sù le luci al suol già fitte,
Sù le fronti allividite:
Sieno ormai le vostre vite
Sacre al padre ed al signor!
Viva il prence, il padre viva,
E lungh' anni onori il trono
Chi l' accento del perdono
A' suoi popoli insegnò!
La dolcissima parola
Che di gioia i cor comprese
Come incenso al Nume ascese
E i celesti rallegrò.

Di Tommaso Gnoli.

SONETTI

Alla santità del pontefice PIO IX *che a' suoi amatissimi sudditi concede le strade ferrate e il perdono.*

V' ha negli uomini un retto, arcano lume
Che degli ascosi petti i sensi addita,
Che da' primordii del ben far desume
Tutto il valor dell' opera compita.

Così, o gran PIO, quando a noi padre e nume
Te il ciel benigno a venerare invita,
Agli atti e al volto il popolare acume
L' alma d' un grande eroe vede scolpita.
Chi può obliar quel pianto, onde apparisti ,
La prima volta in benedire i figli,
Placido ai buoni e sì tremendo ai tristi?
Tu gran Prence e buon padre infrangi esigli,
Menti e braccia ravvivi; e fia che acquisti
Quel che spera la patria a' tuoi consigli.

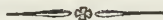
AB. CARLO ARDUINI.

La prima benedizione di PIO IX

Qual suon di tube armonïose! oh quanto
Popolo accolto e per gran gioia altero!
Già nunziar odo in un festevol canto
Lui che dell' alme chiavi ha il sommo impero.
Ecco il novello successor di Piero,
Col trino serto e coll' augusto manto;
Ecco le mani al ciel leva e il pensiero,
Diffuso il ciglio di paterno pianto.
Come traspar dal venerando aspetto
Di Dio lo spirto! ogni favella tace:
China è in terra ogni fronte..... *ha benedetto.*
Rise l' Olimpo allor; colla sua face
La diva caritade arse ogni petto,
E liete si baciar giustizia e pace! D.G.BONETTI

La novella del perdono.

Esule afflitto, omai riedi al natio
Loco; per te cessar gemiti e pene;
Son frante, o prigionier le tue catene;
Il generoso salvator fu PIO.
Dal Tebro appena cotal voce uscìo,
Che di celeste suavezza piene
Sclamar quell' alme: ah non fallì la spene,
Che viva, ardente noi locammo in Dio.
Quindi prostrarsi nella polve, e in atto
Umìl fur viste alla bontà superna
Grazie levar con lagrime festose.
Poi d' insolubil fè giurato il patto,
Benediro al Pastor che ne governa,
E giubilando tutto il ciel rispose. (*dello stesso*)

DICHIARAZIONE DI ANCONA A ROMA

A
QUESTE PAROLE
IN ATTESTATO DI RICONOSCENZA E DI UNIONE
AL
POPOLO ROMANO
INDIRITTE
CON UNIVERSALE ENTUSIASMO
PLAUDIVA
NELLA PIAZZA MAGGIORE
IL
POPOLO ANCONITANO
LA SERA DEL DI' XXIII AGOSTO
MDCCCXLVI

Popolo romano! il generoso affetto onde eri per noi commosso quando la clemenza di PIO ci sollevava dai miserandi infortunii politici, in cui i nostri falli ci avevano precipitati, ben ci dimostrava che l'antica tua grandezza non venne mai meno, e che Roma è sempre degna dell'eterna sua fama. Accogli dunque cortese, o popolo romano, i nostri ringraziamenti; e con essi questo documento solenne del vivo amore nazionale con cui oggi siamo a te intimamente legati. E come questo scambievole amore fu certo ne' nostri cuori inspirato dalle celesti virtù di PIO, così questo nuovo vincolo che ci stringe, ogni dì più si afforzi nel comune amore di quel magnanimo, il quale Dio mandò a consolare le nostre miserie. Noi ogni nostra fiducia in lui abbiamo riposta, e niuna cosa importunamente richiedendogli, alle sue leggi riverenti vogliamo obbedire. Rammolliti i nostri cuori, e come da una nuova luce rischiarate le nostre menti, d'ogni spirito di fazione da ogni odio politico siamo purgati; e non altro vincolo riconosciamo in fuori di quello che lega tutti gli uomini della terra in una sola famiglia di cui è padre Iddio. Noi abbiamo obliato il passato, considerando come spesso la provvidenza che le umane cose governa si serva del male e de' nostri errori per futuri nostri beneficii. I pensieri di violente rivoluzioni a questa dolce e verace idea hanno fatto luogo nelle nostre menti; e cioè, che niun cambiamento politico può essere apportatore di beni, ove esso non proceda come sviluppamento degli ordini precedenti e con lenti e graduali progressi, e non sia indirizzato solo da quella mano a cui Iddio ha consegnato il potere. Questi sentimenti e questi pensieri, ne' quali consiste la nostra fede politica a te manifestiamo

o popolo romano; perciò che abbiamo certezza che in essi tu pienamente consenta; Tu che nella sapienza civile fosti a tutti maestro e dell' antica e della moderna civiltà di tutto il mondo l'insuperabile autore.

Ricevi dunque, o popolo romano, come patto della nostra nuova alleanza queste brevi nostre parole. Alle quali con unanime e prolungata acclamazione plaudivano il popolo anconitano e molta parte del Piceno con esso convenuto in questi tre giorni, in cui effondendosi liberamente da tutti i cuori l' amore la gratitudine e la venerazione pel generoso nostro signore, sono stati per noi tre giorni di paradiso. Dio benedica a questa nostra unione; e voglia da essa far rigermogliare l' antico genio di Roma; e per esso, guidato da PIO, dopo tanti nostri errori e tante calamità, indirizzare questa terra a lui prediletta, verso l'antica sua grandezza

D. Benedetto Monti.

CONCORDIA DI TERNI E NARNI.

Quelle gare cui vedemmo acquietarsi sotto gli auspicii di PIO IX e in Bologna e in Faenza, cessarono pure in altri luoghi dello stato. Non parliamo a caso, e queste sono prove lucentissime che l' ottimo PIO è divenuto nome di amore, guida di pace, porto entro cui ogni maligna discordia spegne la sua fiaccola sterminatrice: e v' ha chi possa muover dubbio che da lui venga un bene perenne e durevole a' sudditi suoi? Eccone novello esperimento. Le città di NARNI e TERNI, come alcune altre, duravano da molto tempo ne' perniciosi odii municipali. Ora l' angiolo di pace scese fra di esse. Oltre mille ternani nella sera del 19 agosto preceduti dalle due bande civiche e da circa venti sacerdoti uno de' quali innalzava la pontificia bandiera in segno di concordia, giunsero in Narni a bandiere spiegate gridando pace ed amore ai narnesi in nome di PIO. A questo invito accorsero di subito i narnesi, spiegarono le bandiere, e lunghi, infiniti, dolcissimi furono gli amplessi che si fecero in mezzo a soavi lagrime di gioia. Fra lo splendore di mille torce ascesero alla maggior piazza dove i narnesi imbandirono all' improvviso un banchetto agli ospiti inaspettati. Grida di letizia risuonarono tutta la notte e il nome

di PIO era salutato con evviva e con ogni espressione di contentezza. Lunghi ed iterati evviva festeggiavano pure monsig. Vescovo ed il Vicario, che videro esultanti l' opera della sovrana virtù. La festa terminò all' alba senza che nè un motto solo di disordine ne contaminasse la gioia.

(*corrisp. partic.*)

FESTE DI FERMO, CAMERINO E PERUGIA.

Mentre FERMO prepara grandi feste pel dì 8 e 9 di settembre, nella sera del 18 agosto una semplice ed imprevista circostanza ne improvvisò una cosiffatta che se verrà uguagliata dalle solenni per pompa, non sarà vinta per spontaneità di esultanza. Come di là ci venne descritta, la trascriviamo a' lettori per non alterare con alcuna parola la ingenua pittura fatta da un gentile che ne fu parte.

» Jeri sera era riposo pel teatro. A nome di quelli che avevano contribuito per le spese della banda essa uscì per divertimento della città. Percorse tutta la strada principale fino a Campoleggio. Giunta quì uscì fuori da casa Guerrieri un convoglio con 7. bandiere pontificie, una delle quali grandissima e magnifica portata dal conte sig. Domenico Monti, ed altre sei più piccole da diversi. La bandiera grande aveva nel mezzo l' arma pontificia con sotto i motti -- viva PIO IX. viva l'amnistia -- La comitiva si mette in linea avanti la banda, invitata a seguirla alla piazza. Circa 50 individui, nobili, cittadini ed artisti facevano corona con torce a cera. Cominciano gli evviva ed il convoglio s' incammina. Una moltitudine di popolo affluisce da ogni parte, l' entusiasmo in pochi istanti tocca al suo massimo, la strada principale non è più sufficiente per la popolazione, che tutta spirava gaudio ed esultanza, facendo rimbombare le vie colle grida di viva PIO IX. Si giunge alla piazza e si và al palazzo arcivescovile.

Il cardinale si presenta - evviva PIO IX. evviva l' amnistia - evviva l' emo De-Angelis, furono voci unanimi di tutta l' immensa moltitudine. Il cardinale corrispose battendo anch' esso le mani, e la compiacenza gli si leggeva sul viso. Si passò poi al palazzo apostolico sempre fra continuate grida, ed allora meglio si conobbe l' immensa moltitudine riunitasi in pochi istanti a far festa. Dal portone del palazzo apostolico la popolazione a calca arrivava fino al termine della piazza. Retrocede la comitiva dirigendosi dal palazzo apostolico al comunale. Qui fu un bel colpo d' occhio vedere la bandiera principale esposta alla loggia, le altre alle gradinate della scala a doppia rampa, tutte splendenti per torcie simmetricamente disposte in un batter d' occhio. Gli evviva assordavano, i fazzoletti sventolavano in aria appesi ai bastoni e l' insieme di quella vista formava uno spettacolo straordinario e commovente. Non vi fu persona che non prendesse parte a tanta esultanza. Dopo circa mezz'ora di gaudio in detto punto, il convoglio si diresse per tutte le vie principali della città seguìto dalla maggior parte e tutte le contrade echeggiarono d' immensi applausi. Il più bello però si fu quando ricomparve alla piazza. Erasi già formato altro stuolo che lo stava attendendo, e quante altre torcie a cera potettero aversi da questi negozi, tutte passarono nelle mani della più scelta gioventù che si portò incontro al convoglio unitamente a diverse dame, anch' esse con in mano le torce accese. Primeggiavano fra queste la contessa *Gigliucci Novello*, la sposa *Savini* in *Vitali*, la contessa *Garulli*, la contessa *Raccamadoro*, la sig. *Perpenti* e molte altre. Queste unitamente a vari giovani coll' aiuto del maestro Cellini e del prof. Ferrarini intuonarono un coro composto sull'istante. La contessa Gigliucci Novello colla sua bellissima e robusta voce tutti trascinava appresso di se.

Di nuovo dal cardinale, che fu commosso alle lacrime da tanta spontanea e viva dimostrazione. Fu pre-

gato di benedire e benedisse la bandiera. Di nuovo dal delegato; di nuovo per la città. Dalle 8 pom. fino alle due dopo la mezza notte le cose passarono in questo modo. Questa mattina la grande bandiera pontificia fu collocata e sventola alla loggia del palazzo comunale con generale compiacenza. In mezzo a tanto entusiasmo tutto è proceduto senza il più piccolo disordine e senza che siasi proferita insolenza alcuna a carico di chicchesia. Si era raccomandato a diversi ragguardevoli cittadini che vegliassero perchè niun progettista nemico dell' ordine turbasse con motti e sconvenevoli azioni tanta solennità.

(*corr. part.*)

Ciò ne scrivono da CAMERINO.

» Dopo le prime esultanze dettate improvvisamente dalla pubblicazione del sovrano decreto, sorgeva il pensiero di tributare all' immortale Pontefice nuovi omaggi di grato animo, e cantare un inno universale di rendimento di grazie per la felicità di tutti. Interprete questa municipale rappresentanza dei desiderj de' suoi amministrati si diè cura di predisporre delle festività. Da generosi cittadini fu aperto un foglio di elargizione, onde alleviare il dispendio al comune, e vieppiù dar prove del loro grato animo verso un tanto sovrano. Penetrati del pari da sì fausta ricorrenza accorsero con altro foglio i professori e virtuosi tutti sì di canto, che di suono della città obbligandosi a gratuitamente prestare la loro opera in tutte quelle funzioni, che dalla pubblica rappresentanza venivano stabilite.

» I giorni 15 e 16 di agosto furono designati a solennizzare tal fausta circostanza, e le predisposte festività ebbero luogo col seguente ordine. Alle 8 antimeridiane del giorno 15 un numeroso drappello di cittadini aventi bandiere eleganti accompagnato col suono di un concerto di ottoni si dipartì dal piazzale della rocca, ove a cura del maggiore, marchese Rodrigo Benigni, la truppa ausiliare salutò il forte

con ripetute salve: recossi quindi alla risorgente fabbrica di s. Venanzio, ove fra i colpi di spingardi, mortari, fucili s' innalzò la bandiera. Ritornando verso la città alla piazza s. Domenico s' innalzarono altre bandiere, ove a premura, e spese degli ebanisti dello stabilimento Suntacchi sorgeva maestosa guglia. In marcia ordinaria avanzandosi pervenne la moltitudine al palazzo arcivescovile, ove monsignor arcivescovo dalla ringhiera benedisse i festanti, poscia recatosi da monsignor delegato, diede questi segni non equivoci di sua soddisfazione. Nella foga del contento pervenuti al palazzo comunale fu inalberato il vessillo pontificio con generale acclamazione. Alle 4 pomeridiane la banda civica alla circostanza istituita sciolse il musicale concerto; unitamente a questa un numeroso drappello di cantanti intuonavano un inno appositamente scritto a banda dall' esimio maestro signor Antonio Tagliaventi, che venne eseguito nelle pubbliche piazze; tale concerto venne accompagnato da centinaia di eleganti bandiere, e fu accolto con generale applauso. Alle 6 pomeridiane s' impiantò la bandiera nella rocca con ripetuti colpi di mortari. All' imbrunir della sera si levò voluminoso globo aereostatico con quattro bandiere laterali, nelle quali vi erano dell' epigrafi allusive. Il forte di nuovo fece fuoco, si percorse la città fino alle 10 pomeridiane, ove gaia oltre ogni credere riuscì la generale illuminazione; quindi si diè nelle sale comunali grande accademia vocale ed istrumentale, ove intervennero persone di ogni ceto in gran numero. È da rimarcarsi lo sfarzo della cera, che illuminava le sale maggiori del palazzo istesso. Cessata poi questa, il concerto degli ottoni da immensa calca accompagnato percorse l' intera città ripetendo di tratto in tratto gli evviva, quali non ebbero termine se non che a notte inoltrata. L' aurora del dì 16 salutata venne da un centun colpo di mortaj, non che dal rimbombo de' sacri bronzi. Alle 8 del mattino resero più brillante la comun gioia le limitrofi comuni di Muc-

cia, Pioraco, e Castelraimondo, i di cui popolani intervennero a festeggiare sì lieto giorno portando anch' essi i vessilli pontificii, il numero de' quali si fece ascendere a 300. Alle 10 le autorità ecclesiastiche, civili e militari, e i collegii di questa Pontificia Regia Università si trasferirono nella chiesa metropolitana vagamente illuminata accompagnate dalle due bande civica e militare, e precedute e susseguite ancora da tutti i giovani di ogni ceto come della città istessa, che delle suddette comuni in buon ordine schierati aventi bandiere, trofei ed insegne militari, i quali tutti assisterono alla solenne messa vocale ed istrumentale composta e diretta dal sullodato signor Tagliaventi, ed eseguita da valenti professori della città e forastieri: quindi seguì il canto dell' inno ambrosiano. A premura poi dello stesso sig. maggiore Benigni la truppa ausiliare da esso dipendente fece durante la celebrazione della messa stessa ed inno, ripetute scariche di moschetteria con la massima precisione.

» Tornarono le autorità nelle rispettive residenze e le due bande avvicendando i loro armoniosi concerti sino alle due pomeridiane fecero vieppiù aumentar la gioia percorrendo le principali vie della città accompagnate dall' entusiasmata gioventù, che a schiera ben ordinata precedevano queste facendo echeggiare di evviva le stesse contrade. Circa le 6 pomeridiane fu eseguita una corsa di fantini; immensa era la popolazione accorsavi. La moltitudine ritornata dalla corsa, altro spettacolo rinvenne nella ringhiera del palazzo comunale, ove graziosamente sorgeva una specie di tempietto d' ordine dorico nell' interno del quale basava sovra una colonnetta il semibusto dell' immortale PIO IX. La faccia anteriore della gran base dell' edificio venne ingombrata da iscrizione allusiva. Nella istessa sera videsi risplendere la città di altra brillante e varia illuminazione, nella quale tanto sfoggiò l' abituro del povero, che il palazzo del ricco. Non è da passarsi sotto silenzio l' illu-

minazione fatta dagli abitanti del borgo s. Venanzio, le vie del quale si videro illuminate da num. 300 fiaccole per un mezzo miglio circa in bell' ordine disposte, oltre gli archi trionfali risplendenti per luminaria a variatissimi colori. Circa le 9 dello stesso giorno nella piazza del duomo, a disegno questa pure illuminata, furono innalzati piccoli globi aereostatici; nello stesso piazzale quindi si diè principio ad un inno a piena orchestra, composizione del prelodato maestro Tagliaventi, ed eseguito da valenti artisti sì di canto che di suono, che per generali acclamazioni venne per ben tre volte ripetuto. Finito detto canto il concerto degli ottoni tornò a percorrere la città sempre seguito da immenso popolo: la notte era di assai inoltrata, e gli evviva si ripetevano a tutto coro.

Nella mattina del 17 tutto taceva, quando inaspettatamente un numeroso drappello di giovani riunito faceva echeggiare nella piazza comunale il nome del nostro augusto sovrano; a questo si aggiunse il coro di tutti i virtuosi di canto, che intuonarono l' inno che nella sera antecedente era stato di già cantato. Parte de' cittadini ripresi gli stemmi pontificii, e quelli della famiglia Mastai, non che l' effigie dell' immortale PIO IX, in buon ordine trasferissi al palazzo arcivescovile, ove ripeterono l' istesso inno, il che pure fu eseguito nella sala di monsig. Delegato. Ambedue i mentovati prelati esternarono la loro soddisfazione con dei motti di approvazione applaudendo ancor essi. Tali atti di comune letizia furono ripetuti in diversi punti della città. Accrebbe l' entusiasmo l' accompagno di circa un 100 giovani cacciatori, che muniti di ben sicuri fucili a doppia canna in buon' ordinanza fecero risuonar l' aria di ripetute scariche in ogni luogo. La sera dello stesso giorno non fu priva di acclamazioni. Radunatisi moltissimi cittadini sotto il palazzo comunale fecero di nuovo uscire le bandiere, ed a suono di banda percorsero l' intera città. Fu tanta la gioja, l' entusiasmo, che moltissime dame camerinesi si fecero pregio d' in-

nalzare lo stemma pontificio, e sfilare in lunghissima schiera fiancheggiate da giovani, che con torce rendevano lo spettacolo più brillante. Ma la pioggia interrompendo le marce costrinse la moltitudine a portarsi nelle sale comunali, ove a richiesta universale fu di nuovo intuonato l'inno popolare.

Appena s'udiva in PERUGIA del clementissimo motu-proprio dato nel 17 luglio dall' ottimo massimo padre e sovrano PIO IX, che spontaneamente i cittadini tutti mossi da quell' entusiasmo che il magnanimo atto aveva suscitato nella nobilissima Roma, e in tutti gli altri luoghi la sera medesima esternarono il pubblico giubilo illuminando ciascuno la propria abitazione; nel mentre che la principale via e piazza della città con doppio ordine di faci si illuminavano dal comune - Nel teatro del Verzaro, aperto in quella stagione, pure il comune faceva sfarzosa illuminazione, ed i plausi e gli evviva e le benedizioni e gli augurî all' adorato padre e sovrano furono unanimi ripetuti solenni al giungere nel teatro dell' amatissimo preside della provincia monsignor Carlo de' conti Belgrado, rappresentante fra noi del supremo gerarca; poichè non era nostra la ventura che Roma godea di veder dappresso la sacra persona di Lui che avea mutato in giubilo i nostri giorni. La sera seguente seguivano le luminarie per la città, e le bande musicali così la civica che quella della guarnigione come nella sera antecedente alternavano i loro concenti alla pubblica gioia. In più luoghi vedevasi scritto il venerato nome del sacratissimo principe in mezzo alle espressioni di riverenza di gratitudine, e amore - Tostamente il ch. nostro prof. Mezzanotte faceasi nella lingua dei carmi interprete della pubblica ammirazione e riconoscenza coll' inno che dai tipi di questa città pubblicavasi. E nei cittadini d' ogni classe l' unanime pensiero di esprimere non solo col primo moto dell' entusiasmo, ma in maniera durevole, ed al possibile degna dell' altissimo

benefattore, e del sublime benefizio il riverente affetto di questa città, portava varietà di opinioni nel modo, e con questa varietà un indugio, che avrebbe forse per avventura potuto farci parere poco sensibili e quasi indifferenti, se a troppe prove il perugino popolo non fosse noto siccome capace e caldo agli affetti generosi - Ma queste opinioni andavano riunendosi quanto più aggrandivasi il progetto intorno alla pubblica dimostrazione. E la nostra zelantissima e savia magistratura, assecondando i voti di tutti i cittadini, risolveva perciò di eternare con durevole monumento l' atto magnanimo del pontefice immortale, inalzandone l' enea statua a capo della maggior via della città nella forma e dimensione della statua di *Giulio terzo* modellata e fusa nel 1553 da *Vincenzo Danti* cui dovrà essere simmetrica - Così al modo stesso che i padri nostri espressero a *Giulio* la perenne riconoscenza di Perugia per la patria restituita e perdonata dopo il castigo di Paolo III; i nipoti più avventurosi la riconoscenza eterna di tutti i fortunati suoi sudditi contestano al magnanimo PIO IX - Intanto la nostra accademia de' Filedoni si propone sollecitamente in solenne adunanza cantare le immortali virtù del sommo Gerarca, al che poneva appunto ritardo per fino a che la volontà del pubblico nella più solenne e durevole dimostrazione non fossesi determinata. Qualunque per conseguenza, ci avesse sospettato di poco sensitivi a tanta sovrana clemenza e generosità vogliamo sperare che verrà nell' opposto giudizio. (*art. comm.*)

Settima Distribuzione

7

LA FESTA
DEGLI OTTO SETTEMBRE 1846
IN ROMA

DESCRITTA

DA GIUSEPPE CHECCHETELLI

Estratto dal Giornale romano la Pallade
Num. 24. Anno Primo

Quando un principe intende a beneficare i sudditi, non v' ha manifestazione di gioia, di gratitudine che questi credano bastevole a festeggiarlo. Ogni città del suo stato è un teatro di gloria, ogni voce un plauso, ogni passo un trionfo: tale appunto è di PIO IX che apparso come l' angelo dell' amore divino, con questo ha purificato i nostri cuori, ha destato la carità fraterna, benedetto la nostra famiglia. Quindi noi non siamo mai sazii dell'accorrere a vederlo, acclamarlo e, se fosse dato a povera creta adempire il desiderio, eternarlo.

Era presso il dì ottavo di settembre sacro alla natività della Vergine; in cui sogliono i romani convenire nella chiesa di s. Maria del popolo, dove recasi il papa a festeggiarlo con solenne pompa. Da molti anni quel giorno già bello del nome della madre di Gesù, ricorrevaci faustissimo ricordatore di cessato male; era il primo in cui PIO IX avrebbe trascorso la regione del popolo, e questo ne invocava l' alba col sospiro di un purissimo affetto. Ciascuno narrava i beneficii del buon padre e pastore; di via in via, di casa in casa, di convegno in convegno passa il

nome di PIO come angelo della pace, pone la gioia in ogni anima ed esaltandola a virtù, la commuove a novelle dimostrazioni di gratitudine. Come accoglierà il popolo l' adorato sovrano in quel giorno? Si fa un domandare, un proporre un piangere di tenerezza frammisto ad un continuo amplesso di parenti di amici; finalmente due fra' popolani infiammati del patrio bene i sigg. *Giuseppe Antonini* ed *Angelo Brunetti,* rammentando le feste delle provincie, l' amore fraterno ond' esse amano Roma, viva gridando la grande opera di PIO IX; a lui sommo autore gridano di pace il trionfo, a lui più grande d' ogni eroe - Si aggiunge un terzo il sig. *Luigi Paolelli*, si ripetono gli evviva; il grido si divulga, si accresce, diviene universale. Il popolo scosso a maraviglia, scaldato alla virtù, lietissimo di potersele alfine curvare dinanzi, chè ogni anima generosa s'innalza allorchè si umilia a lei, nè trovando potenza di voce valevole a trasmetterle l' omaggio del cuore, decreta al sommo PIO un arco trionfale. E bene fu: e meglio sarebbe se questo monumento durasse eterno. Perciocchè starebbe insegnando ai posteri in quale guisa un principe si cattivi l' affezione dei sudditi, e forse conforterebbe l' età nostra di tal paragone da sopraffare l' antica. Infatti Roma, l' Italia tutta, che rammenta negli archi innalzati a' suoi Cesari? Rado magnanimità di principe, spesso adulazione di senato e di popolo, sempre genti oppresse, vinte e per lo più non dome; alle quali fazioni se poteva plaudire un orgoglio nazionale, plorava l' umanità. Dominavasi allora colla forza, ora PIO domina colla legge amorosa del vangelo; egli dal soglio ha proclamato la carità, ha vinto col perdono, ha trionfato coll' amore fraterno, col risvegliare ne' sudditi ogni sociale virtù, e mentre la nazione ne acquista decoro, l' umanità consolata gli bandisce il trionfo! -... Sia la sua vita una serie di queste utili, dolcissime glorie!....

Quel pensiero de' popolani fu meno sollecito a divulgarsi, che i signori promotori *Giuseppe Antonini, Angelo Brunetti, Luigi Paolelli* a mandarlo ad effetto; bella prova di cuori pronti a nobilissime azioni. Commisero al giovane architetto sig. *Felice Cicconetti* il progetto e la direzione dell' opera, la quale dovendo celebrare un grande avvenimento, vollero riuscisse a dignità del subbietto e di Roma. Il disegno fu fatto, approvato:. il tempo era breve all' impresa colossale, attraversavanla molte difficoltà; ma tutto sparve dinanzi all' operoso zelo de' promotori e

all' ardire nobilissimo di una schiera di giovani e valorosi artisti. I quali udendo come alcuno de' vecchi trepidasse innanzi alla grandezza dell' opera, accorsero a sostenerla colla vivacità dell' ingegno. Fu bello il vedere la generosa gara di gentilezza e generosità; intenti solo al fine di vincere qualunque difficoltà, immolarono all'amore di PIO IX fatiche e amor proprio: chè tutti prestando opera gratuita commisero alla sorte la divisione de' lavori, e tanto fu lieto questi cui toccò scolpire una statua che quegli che sortì un ornamento. Infatti il pittore *Caneva* padovano volontieri depose i pennelli per gettare in carta pesta alcuni ornamenti; e lo scultore Angelo Bezzi di Ravenna vi avrebbe gettato i bassi-rilievi, se la strettezza del tempo e le improvvise piogge non avessero determinato i promotori a sostituirle il gesso. Nè basta: ma quel carissimo ingegno di Alessandro Mantovani, cui vorremmo fosse riconoscente la patria Ferrara ch' egli onora tanto colle opere, abbandonò i suoi nobili studii per assumere la direzione di quelle pitture, onde all' arco era mestieri, e dalle quali poteva soltanto venirgli fatica e noia, ma lode nessuna. Mercè dunque a siffatta generosa attività il monumento è sorto, nè di minore impegno era d' uopo nell' improvvisare nel brevissimo spazio di un mese un' opera di tal mole cui l' architetto divisava condurre *in tutto rilievo*; bene apponendosi, nella terra degli artisti e de' grandi monumenti, anche l' opera di un giorno volere grandezza e lusso d' arte per isfuggire al disprezzo.

L' amore di PIO IX dunque ha così elettrizzato il cuore degli artisti da moltiplicarne quasi le menti, e le mani: l' immaginare l' arco e innalzarlo è stata prova di pochi dì - Quanto allo stile architettonico la massima n' è antica ed osservandola l' architetto operò saggiamente. Per arrischiarsi a nuovità di massima, si vuole grande coscenza d' ingegno. E qual giovane potrebbe oggi tentarla in una prima opera? e specialmente trattandosi di un arco trionfale, nel quale subbietto gli antichi stessi, maestri d' ogni bello, quasiche mai non deviarono da un tipo? Io lodo l' artista perchè si limitò come quelli a cercar pregio d' invenzione ne' rapporti e nelle decorazioni: ecco in pochi cenni com' ei riuscì a buon fine.

L' arco che celebra la pace resa a' sudditi da PIO IX è d' ordine corintio a tre fornici, uno maggiore e due minori coi loro piedritti, e due faccie simili, anteriore e posterio-

re, che si figurano incrostate di marmo. (1) Quattro colonne dipinte a giallo antico, dietro cui è il contro-pilastro, decorate di base attica e capitello corintio, distaccantisi alquanto dal muro, sorgono da un basamento a sostenere la trabeazione, la quale corona tutto il corpo dell' arco. Nei pennacchi dell' archivolto del fornice medio che s' innalza sino quasi all' architrave, vedi due angeli volanti, modellati alla maraviglia dal sig. *Giuseppe Nucci* romano, recantisi corone e rami di olivo, quasi per ornarne il trionfatore nel suo passaggio. Ne' fianchi del fornice ecco in due bassi-rilievi istoriati due grandi benefizi, onde egli consolò i sudditi; l' amnistia, e l' udienza pubblica. Vedi in questa opera del sig. *Angelo Bezzi* di Ravenna, lui seduto udire con affetto un figlio genuflesso del popolo, cui la condizione meschina esposta dall' artista nel corto vestire, non sopprime la voce per impetrare giustizia dal padre comune. Il quale accennandogli perchè si sollevi, dichiara abbastanza il grande principio sociale che al trono di un principe giusto e saggio va la ragione del suddito scevra d' ogni fallace distinzione di ceto. Oh bene da questo subbietto sterile quanto all'arte, muove limpida per ingegno dell' artefice una consolazione alla umanità! Nell' altro basso-rilievo cui compose il sig. *Francesco della Longa* romano, grandeggia nel mezzo il pontefice, bello di dolcezza divina, avente da destra un angelo che sostiene una croce ov' è scritta la soave parola - *pax* - e la mano ei stende a spargerla sulle province, che uditane

(1) L' arco è largo nella fronte 96 p. r. nel fianco 30 p. ed alto 90 Il fornice medio largo 24 p. per 48, i fornici minori 12 p. per 28, ossia la metà del fornice maggiore, la quale misura è quella pure de' piedritti larghi 12 p. Il diametro delle colonne è di 4 p 5/12 l' altezza di 44 p. il basamento 11 p. la trabeazione 9/12. I bassi-rilievi de' fianchi del fornice medio sono lunghi 20 p. per 12 9/12 gli altri fra la imposta e la trabeazione hanno 13 p. 6/12 di altezza, 11 p. 2/12 di lunghezza. I genii de' pennacchi dell' archivolto del fornice medio sono alti 16 p. gli emblemi sacri in quelli dei fornici minori sono scolpiti in un triangolo equilatero di 5 p. I festoni di fiori e frutta sono alti 3 p. per 5 6/12. Alto 25 p. è l' attico, i genii delle provincie 14 p; gli stemmi di PIO IX hanno 9 p. di diametro: il gruppo ha 23 p di altezza.

È d' uopo notare che il gruppo, i bassi-rilievi, tutti i genii, gli stemmi, i capitelli delle colonne e de' pilastri sono gettati in gesso; i festoni e gli emblemi ed altri ornamenti sono gettati in carta pesta. Per questo lavoro fatto con precisione meritano lode i signori Angelo Bezzi scultore e Giacomo Caneva pittore, siccome ho accennato di sopra. Per l' innalzamento dell' arco sudetto meritano assai lode i sigg. Giuseppe Cairoli, Materazzi e Tibaldi.

la novella e guidate da Roma accorrono a giurargli fede; mentre colla sinistra accenna ad un altro angelo che getta nel fiume dell' oblio tutti i simboli della discordia. Scorre sullo zodiaco il sole presso ad entrare nel leone, a precisare il tempo dell' avvenimento solenne. Oh benedetto questo sole che illuminò la grandezza di PIO IX! benedetto il suo cuore paterno che rannodò tutti i sudditi in una sola famiglia!.... Oh vegli sempre l' angelo della pace su noi; sempre il suo celeste compagno costringa nell' oblio ogni germe di discordia! Certo in quegli angeli il fervido ingegno dell' artefice rivelò il pensiero di PIO; nè io mi allargherò nell' encomiare così geniale ispirazione. Il *della Longa*, cui vietò penosa malattia finire il modello, si confermò in questo concetto la fama di artista creatore. E ben si posero ne' fianchi del fornice medio que' bassi-rilievi, perchè il trionfatore nel passaggio si vedesse nel sommo della sua gloria, tutta posta nel beneficare i sudditi, in ciò ravvisando la giusta cagione del suo trionfo.

Sacro l' arco ad un pontefice, era d' uopo che gli ornamenti ne richiamassero pur essi a lui; perciò lodevole fu che il sig. *Giovanni Testa* romano con ogni diligenza adornasse di emblemi sacri i pennacchi dell' archivolto che decora i due fornici minori, i quali s' innalzano sino quasi sotto l' imposta del fornice medio. In questa, coronante l' intero corpo dell' arco, il sig. *Bernardino Galuppi* romano con rara perizia d' arte, eseguiva una decorazione di patere e di festoni a fiori e frutta, onde l' architetto pensando essere nell' arco celebrata la pace, giovavasi a dimostrare che dov' è pace, ivi tutto si feconda; idea già sviluppata nel gruppo principale.

Tra l' imposta e la trabeazione e precisamente a piombo de' fornici minori, vedi in due bassi-rilievi per ogni prospetto esaltato il pontefice. Nella faccia anteriore a diritta scorgi alludersi alla elezione di lui in un bel lavoro del sig. *Ferdinando Batelli* fiorentino pensionato dall' Acc. I. e R. di Firenze, rappresentante la discesa del divino spirito nel cenacolo, cui io farei molta lode per la bellezza della difficile composizione, per l'aggruppare delle figure, per l' aggraziato modellare, se la brevità permessami non m' incalzasse al fine. Essa però non mi tratterrà dal fare elogio al sig. *Giuseppe Poli* veronese pensionato dall' I. R. Acc. di Venezia, il quale nell' altro bassorilievo che è da manca rappresentava G. C. nell' atto di consegna-

re le chiavi del potere a s. Pietro; e tanto d'arte vi pose sì nel comporre che nella movenza delle figure e negli andamenti facili e larghi delle pieghe, da ottenerne assai verità . . . . Gli altri due posti nel prospetto posteriore rappresentano, quello a destra, G. C. che sana il cieco nato: il senso di questa allusione è abbastanza chiaro di per se perchè io me ne passi, dicendo che lo scultore romano sig. *Fabio Provinciali* vi si mostrò degnissimo allievo di quel nobile ingegno ch'è il prof. Carlo Finelli; sia nella semplice e nuova composizione che nella espressione de' volti e facilità del panneggiare: l' altro, da manca, è il buon pastore, che riconduce all' ovile la pecora smarrita; pel quale io loderò con giustizia e volontieri il sig. *Antonio Bisetti* piemontese per la sapienza artistica onde trattò l' argomento. Si volle con questo alludere al sommo PIO, che imitando il divin maestro, con voce caritatevole richiamò alla società molti uomini. E infatti esponendo il pastore che non porta in collo, ma incontra la pecora che alla sua voce amorosa è accorsa festevole, e le pone una mano sul capo, servì assai bene ad esprime la pietà colla quale PIO IX ritornò molti sudditi alla società.

Sopra la trabeazione sorge un attico, in cui a ricorrenza delle sotto-poste colonne stanno leggeri pilastri: innanzi questi appunto sopra le colonne stesse fanno bella mostra di se otto genii, modellati con spontaneità e bel garbo dal sig. *Scipione Ugo* romano, recanti una targa, ove è scritto il nome delle province dello stato, a seconda della antica divisione geografica. Vedi in essi l' *Eridania, la Felsinea, la Emilia, il Ducato d' Urbino, il Piceno, l' Umbria, la Sabina, la Marittima e Campagna e il Patrimonio di s. Pietro,* accolte in un punto per festeggiare con Roma quel grande che le ha riunite in un regno di pace; poichè fra d' esse appunto, addossato all' attico, appare lo stemma di PIO IX modellato dal sig. *Giuseppe Palombini* romano; di cui ora tacerò perchè il suo valore artistico nella parte ornativa ha levato grido di se anche in lavori di più grave momento. Gli spazi che d'ambe le facce stanno nell' attico perpendicolari al fornice medio; sono riempiti da due iscrizioni, da me postevi, nelle quali molto avrei voluto, poco mi è stato concesso dire: nella anteriorè v' ha questo motto di lode al trionfatore -

ONORE · GLORIA
A
PIO · IX
CVI · BASTÒ · VN · GIORNO
PER · CONSOLARE · I · SVDDITI
MARAVIGLIARE · IL · MONDO

Nella posteriore leggesi la storia delle sue geste (2)

A · CELEBRARE · IL · TRIONFO · DELLA · PACE
IL · POPOLO · ROMANO A PIO·IX . QVESTO : ARCO · DECRETA
PERCHÈ · VINTA : OGNI · DISCORDIA · COLLA · CLEMENZA
VDIENZA · PVBBLICA · VIE · FERRATE · CONCEDENDO
SCHIVSE · VN · FONTE · DI · CIVILTÀ · DI · RICCHEZZA
PLAVDITE · O . GENTI · PIO È · NOME · DI · AMORE
CHE · TVTTI · I · SECOLI · BENEDIRANNO
VIII SETTEMBRE MDCCCXLVI

Finalmente sopra l' attico grandeggia un gruppo di tre figure condotto da' signori *Silvestro Simonetta* torinese pensionato di S. M. il re di Sardegna, *Carlo De Ambrogi* milanese pensionato dall' I. R. Acc. di Milano, *Zenone Garovi* svizzero del cantone del Ticino. Non una biga, non corsieri che portino il trionfante fra i plausi della moltitudine. PIO è nell' atto di compire quell' azione, per la quale il suo trionfo di civiltà sopravvanza ogni gloria guerriera. Egli è nel mezzo vestito delle insegne pontificali e mentre contorna del destro braccio la giustizia, presso cui sta il leone simbolo della forza, stende dolcemente la sinistra sul capo

(2) A tale iscrizione onde io era stato incaricato, l' impegno di tale cui non ho saputo negarlo, mi ha fatto sostituire questa del sig. *Giuseppe Tora*.

A . PIO . IX
DEL CVI PRODIGIOSO PONTIFICATO
IL SOLO XXXI GIORNO
COLMEREBBE DI GLORIA IL PIV LVNGO REGNO
CHE
CON ATTO DI MAGNANIMA CLEMENZA
SPENSE I TRISTI ODJ DI PARTE
INALBERANDO LO STENDARDO DI PACE
SVLLA CHIESA DI CRISTO
ROMA GRATA PLAVDENTE OSSEQVIOSA
IL DÌ VIII SETTEMBRE MDCCCXLVI
CONSACRAVA

Io aveva fatto in quella ch' è rimasta nell' arco un motto generico di lode a PIO IX; nella seconda più che altro avea curato la storia delle sue geste perchè chiaro fosse in poche parole per quali azioni gli fosse innalzato l' arco. Io non conosceva quella che doveva sostituirsi: quindi non è mia colpa se delle due iscrizioni niuna particolarizza la ragione del trionfo.

della pace, che di seduta ch' ella è, volge verso lui il volto, e quasi infiammata all'invito di quel grande, è sul levarsi per porglisi al fianco; mentre affidata che incominci il suo regno, lascia piovere sui popoli tutti i suoi doni. Vedi infatti scendere dal suo lato in molti emblemi la ricchezza del commercio, la consolazione delle arti, la attività dell' industria, l' abbondanza sui popoli. Sì, il sommo PIO IX ha riunito la giustizia e la pace; ecco il suo splendido trionfo!

Finirò di parlare dell' arco con un encomio agli autori del gruppo, ma sarò breve; chè dov'è assai merito, poche parole bastano. Quel gruppo è così degno del subbietto per la nobiltà dell' espressione, così bene composto, da sfidare il sapere di molti invecchiati nello studio dell'arte, e tutta la malignità dell' invidia: è un voto del cuore di quanti amano le arti e gli artisti, che quest'opera sia condotta in marmo.

A mano a mano che l' arco sorgeva, il pubblico accorrente a mirarlo, avvicendando le lodi de' promotori e degli artisti, mettevasi in entusiasmo. La festa de' popolani divenne universale, romana. Ne andò fama per le vicine città, e molte migliaia di persone vennero di là a parteciparne. Anelavasi al giorno di ieri come ad un giorno di sublime tripudio: finalmente quell' alba spuntò. Ora chi varrebbe a riferire l' emanazioni della pubblica gioia? io la sentii, la sento come ogni altro, ma non trovo parole convenienti a descriverla. Roma, già severa nella sua quiete, lenta a levarsi all' entusiasmo, da poco esaltata da PIO, è stata pur ieri un incanto di energia, di esultanza; si mostrò pur ieri giovine e vigorosa. Era di buon mattino, e tu vedevi tutti i balconi delle case adobbarsi, quale di damaschi, quale di arazzi, quale di fiori, per la via che dovea risuonare fra poco degli evviva a PIO IX. Oh a chi fosse ieri entrato in Roma, spettacolo ridente festevole nuovo, la strada del corso sarebbe apparsa una via trionfale! Fiancheggiavanla a dieci passi di distanza, ricchi trofei fissi in terra, che doveano nella notte brillare di luce. Due bandiere bianche e gialle incrociate, sopra le quali era il motto viva PIO IX e il suo stemma, con corone di lauro e rami di olivo adornavanli. Da ogni loggia, da ogni fenestra, sì de' palazzi che delle case scendevano ricchi drappi; molti stendardi quale ornato di oro ed argento, quale di stemmi gentilizii sventolavano all' aria; per ogni dove erano palchi adobbati di festoni di mirto....

Nè la via del corso soltanto era messa a festa; ma può ben dirsi che la via del trionfo cominciasse dal palazzo di S. A. R. la principessa di Sassonia che con un variato disegno adornò di drappi a diversi colori tutta la parte esterna del muro della sua villa alle *tre Cannelle*, inalberandovi pur la bandiera pontificia: il quale muro di rozzo ch' esso è, foggiato così ad una ricca sala, contraponevasi mirabilmente a quello che ha dirimpetto. Quindi passata la piazza de' ss. Apostoli sull' angolo della via di s. Romualdo, sotto un padglione ricco d'oro e della divisa del pontefice appariva lo stemma di PIO IX, sorretto da Roma; e su ambidue i lati di quella contrada stendevasi un ordine di aste, riunite per via d' archi di mortella, ornati di festoni bianchi e gialli; il che a maraviglia disponeva alla gioia, che entrando il corso cresceva tanto, sinchè ingigantiva.

La loggia del casino all' arco de' Carbognani abbellivasi per un disegno del giovane e valente architetto napolitano sig. *Cipolla*. Sopra un basamento ornato a drappi di damasco rossi e bianchi e gialli, guarniti di trine d' oro, innalzavasi quasi il prospetto di un tempio, le cui colonne coronate di mortella ad auree spire terminavano con un vaso di finti fiori. Negl' intercolunii brillavano le rose ed altri fiori pur finti, ma per la loro gaiezza da ingannare la verità: e per chi si festeggiasse era chiaro da un arco che sorgendo nel mezzo offriva a vedere il ritratto del pontefice dipinto dal *Licata*. Rimpetto ad essa pur la loggia del *Bertini* adornavasi di arazzi, e fra due epigrafi faceva mostra di se l' arme del pontefice, sotto cui era scritto - sovrano benefico - pontefice glorioso. - Procedendo innanzi non noterò in quanti balconi fosse scritto con parole d' oro, là con fiori, quà a note di amore il nome dell' adorato pontefice; non dirò tutti i motti di lode ma ricorderò che sull' angolo di piazza colonna appariva sulla loggia de' Bersani un arazzo di freschi fiori nel cui mezzo brillava lo stemma de' Mastai; che più innanzi sopra una fascia era scritto in mezzo a' fiori *evviva PIO IX* e sopressa sorgevano alcuni motti — *Popoli eterniamo la pace* — *La giustizia e la pace in PIO IX si abbracciano sorelle*; che la società del Casino al palazzo Costa aveane decorato la parete esterna con un bizzarro ed elegante disegno del pittore *Mantovani*. Sulla loggia fra due grandi bandiere di seta contornate di oro leggevasi questa epigrafe di *F. M. Gerardi*.

VIII SETTEMBRE MDCCCXLVI
ROMA
LEVATI FESTOSAMENTE GIVLIVA
SALVTA CON PLAVSO INCESSANTE IL PONTEFICE SOMMO
PIO IX
E IN QUESTO GIORNO SACRO AL NASCIMENTO DI MARIA
PORGI VOTI PER LVI CH' OGNI TVO DANNO RISTORA
E CON MAGNANIME GESTE
L' ECO DELLA TVA FAMA RINVIGORISCE NEL MONDO
ROMA
DI TANTO INATTESO BENE
A DIO RINGRAZIA

Dalla loggia scendeva un ricchissimo drappo di damasco rosso, ornato d'una greca e frangia d'oro, sul quale a ventaglio ondeggiava un altro drappo a liste bianche e gialle adorno di serici e dorati cordoni: quindi stendevansi festoni di verzura e fiori freschissimi che risalendo al davanzale delle finestre laterali, sì a destra che a manca finivano in una corona: da questa altri nascendone fermavansi a' bracciuoli dorati postivi a sostenere torce di cera nella notte; e con tale ordine percorrevano l' intera linea delle fenestre. Presso queste, andando verso il popolo, la loggia de' sig. Massoni fiammeggiava d'un parato di rosso velluto ricamato in oro e nel mezzo in un' aurea ghirlanda leggevasi PIO IX. Godeva l' animo di tutti al mirare nella casa de' sig. *Folcari* sventolare due grandissimi stendardi, uno co' colori e lo stemma pontificio e il motto, VIVA PIO IX, l' altro colla insegna e i colori degli Stati Uniti di America: il console di quella nazione mescolava così degnamente il suo gaudio all' esultanza comune. E piaceva pur leggere sopra una fascia messa a colori il motto che scriveavi un francese nel suo idioma *vive PIE IX* in mezzo a due tondi che ne ricordavano la elezione (17 *Juin*) e il perdono (17 *Juillet.*)Tralascio gli arazzi antichi e vaghissimi, onde magnifici si mostravano i palazzi de' nobili; non conto le bandiere che ondeggiavano da' balconi, chè ciò sarebbe lunghissimo. Mi fermo però volentieri innanzi il caffè delle Belle arti, dove in un bassorilievo leggo – dall'amore l'unione –, e quindi al palazzo Ruspoli, dove il proprietario del caffè sign. *Vincenzo Ricci* ha cangiato tutta la linea delle fenestre in due sontuose logge parate a bianco e giallo. Nel mezzo di esse in basso-rilievo in gesso fra un serto di lauro nel cui nastro era scritto –*pacis re-*

stitutor - rappresentava il ritratto del sommo pontefice: commuoveva il cuore tanto il mirar lui, che il leggerè questi versi che sotto vi scrisse il ch: sig. *Francesco Spada.*

Sian tue virtudi, o PIO, splendida face
Sulla chiesa di Cristo e sul tuo regno,
E sempre verran teco amore e pace.

Assai epigrafi del ch. autore sottostavano alle logge descritte, nè io mi passerei dal trascriverle tutte se dovessi servire alla bellezza loro, al cuore di chi le dettò e alla mia volontà. Ma essendo legge di giornale una possibile brevità, è d'uopo mi contenti del riportarne queste tre che sono un candore di passione e di lettere:

Il mondo potea non conoscerti;
Conoscendoti non potea non amarti -
Se avvi cuore tiepido nell'amarti
Dio lo riscaldi o lo spezzi -
Felice quel popolo che, pari a noi,
Possa obbedire adorando.

Sull' angolo della piazza de' Caetani sotto un ricco padiglione giallo e bianco leggevansi lateralmente alcuni versi del *Martini* -

Or l' alba alfin di più bei dì foriera
Sovra i colli spuntò del suol romano.
Bella terra d' Iddio t' allegra e spera.

—

O tu, Roma che a tanto onor ti levi
Ch' altra terra adeguarti invan s' attenta
Guarda da cui novello onor ricevi.

Evviva PIO nono leggevasi sotto il suo stemma innalzato fra un parato di damaschi al *caffè della Pergola*; e lodi a lui ripeteva con questa iscrizione sotto un ricco baldacchino il nosocomio di s. Giacomo in Augusta:

Al vero omaggio - Di filiale amore - Che a te sommo gerarca - In questo carissimo giorno - Il tuo popolo tributa - I fate bene fratelli - Ed i giovani - Di questo nosocomio. - riverenti uniscono i loro - - Il maggior pianeta - Co' suoi raggi avviva ed allieta il creato - Il tuo cospetto o PIO - Fa lieto ogni volto - Esultante ogni core.

A questa erano presso le seguenti

A te PIO IX - Non potendo allietarsi di tua presenza - Innalzano un grido di plauso - Dal letto gl' infermi -- E il dolce pensiero -- Che ad essi sei padre -- Fa meno acerbo il dolore.

Al magnanimo principe - Che ai lai del misero -- Intento ha l' orecchio e aperto il cuore -- Gl' infelici oppressi da morbo - Lunghi avventurosi giorni - Da Dio -- Benedicendo implorano.

Più innanzi un verone messo a fiori freschissimi presentava le insegne de' *Mastai*, e sulla fine del corso un motto - *viva PIO IX. felicità del secolo nostro.*

Finalmente avanti l'arco ai lati delle chiese sulla piazza del popolo elevavansi due palchi adobbati a festa; e un palco a semicerchio sotto l' obelisco presentava moltissime iscrizioni, di cui pure adornavansi altri palchi a foggia di orchestre situati qua e là nella piazza. (3) E qui era nuovo e maraviglioso spettacolo. Fra l' arco ed il semicerchio ove stavano la banda civica e quella de' poveri, distendevasi un grande e gaio tappeto dove a freschi fiori era ricamata alla finitezza l' arma di PIO. Nel verone della locanda del sig. *Meloni* rilucevano quattro bandiere coronate di lauro, ed una ricca loggia grandeggiava al di dietro la fonte di Nettuno. Ma quello che più faceva attoniti era il Pincio, sovra la cui cima sventolava uno stendardo bianco e giallo col motto VIVA PIO IX: molto popolo eravi intorno; molto se ne affollava nel sottoposto belvedere, innumerevole calca faceasi ne' ripiani inferiori, e la statua di Roma pur essa sosteneva molti figli del novello suo padre.

Ecco in genere come l' amore de' cittadini aveva adornato la via del trionfo. Eppure questo era nulla; ma su tutte le logge, tutti i balconi, tutte le botteghe, le porte converse in palchi, la strada, le piazze affollavasi il popolo, ansioso di genuflettere al suo benefico sovrano. Vedevi un andare, un venire, un domandarsi, un affrettare l' ora beata col desiderio del cuore. Finalmente un plauso che dall' estremo al primo capo del corso si ripercosse annunziò che il grande momento era presso. Ecco innanzi apparire una bandiera bianca, su cui era il motto - *Justitia et Pax* - e molti giovani seguitarla innalzando rami di olivo e gridando VIVA PIO IX. e tutti ad echeggiar loro, tutti sorgere sui piedi, urtarsi, sospingersi per la via, accalcarsi sulle fenestre, sulle logge, e un ondeggiare di bianchi fazzoletti per ogni dove.

(3) Noterò due di queste iscrizioni:

Gara di nobil desiderio — Si ridesta nella città eterna — Dall'angelo del perdono — Letiziata.

Deliziatevi o padre nell'amore de' vostri figli — Insegneremo all' età futura — Come si onorino — La clemenza e la virtù.

In un foglio che ieri vendevasi stampato erano tutte le iscrizioni de'palchi fatte di pubblica ragione e se ne diceva autore un sig. D. Sbrighi. Vi erano aggiunte quelle dell'arco e si dicevano mie tanto l' anteriore che la posteriore, che io ho dichiarato già essere del sig. Giuseppe Tora. Io non so chi abbia pubblicato quel foglio; so che quando si mette qualunque cosa al pubblico, bisogna informarsi bene delle verità dei fatti, non brigarsi del solo guadagno.

Le madri innalzare i bambini, i padri i figli, un piangere universale di tenerezza nel mirarlo, nell' esserne benedetti. Oh sì, la sua benedizione ha posto la pace nei nostri cuori, la certezza di una perenne felicità. Dio sparga di gioia i suoi giorni, e la sua letizia pioverà su noi come rugiada vitale! Egli mosse sopra una via di giustizia e di clemenza, e ieri i suoi sudditi ne hanno sparso il cammino colle lagrime della gratitudine che feconderà sempre fiori intorno il suo trono. E fiori piovvero dinanzi ad ogni suo passo com'entrò nel corso: giunse alla piazza di Sciarra, e dalla loggia del casino si versarono fiori; pervenne fra gli evviva all' angolo di s. Claudio, e dai balconi i socii dell' altro casino esultando diedero a piene mani e fiori ed iscrizioni e poesie, mentre un giovane a nome della società offrivagli in una ricca cartella la epigrafe del *Gerardi*, le mie iscrizioni dell'arco trionfale, e questi miei versi:

A PIO IX.

Oh benefico amor! forse il più grande
Fra gli attributi del fattore eterno.
Metastasio.

Quando ridente l' angelo
Che t' ispirò il perdono,
D' onde già venne, al trono
Recollo del Signor;
Or, Dio sclamò, l' immagine
Del figlio mio si svela;
Ora il mortal s' inciela
Nel regno mio d' amor!

La giustizia è bella allora
Che compagna ha la pietà
Metastasio.

Odi, ed al ricco e al povero
Sola ragione è il dritto;
Parli; e di gioie infiorasi
La vita dell' afflitto.
O parli o ascolti, un secolo
Fai del tuo regno o PIO;
Giusto o clemente principe
Sempre somigli a Dio.

Nè meno avvenne alle logge del caffè Ruspoli, chè quindi pure scesero in copia le iscrizioni dello *Spada* e sonetti e fiori. E con questi pure gareggiò di evviva e di fiori il palco del ch.sig. Antonio Tosi, presso cui richiamavano l' attenzione di tutti queste strofe -- Come un Iri l' almo Iddio - Agli afflitti te mostrò - E di pace o

Sommo PIO a ogni core palpitò - A quel sommo che v' unìo. - Date plausi, lode e onor, - Nè abbia pace quel che PIO - Non ha sculto nel suo cor. -- E il cuore di ciascuno echeggiava a questo sentimento che tutto rivela l'animo de' sudditi di PIO IX. Fra questa pubblica gioia prolungata per ogni dove della via, fra gli evviva incessanti del popolo commosso, giunse egli all'arco trionfale, vi passò, vide le sue glorie, benedisse agli artefici dell' opera della riconoscenza. E qui il far pressa per accorrere, plaudire, qui lo agitarsi de' bianchi lini, i gridi degli evviva, i musicali concenti; fu un gaudio inenarrabile. Consfondevansi gli echi della piazza con quelli del Pincio, dove pareva una sola mano innalzasse la bandiera, e scuotesse gli applausi..... Oh! mirando agitarsi i bianchi fazzoletti da quegli ascesi sul gruppo di Roma, parevano le bandiere di pace che ha spiegato questa città, e i lor plausi erano la voce di lei che benediceva all'autore delle sue gioie.

Fra l' accorrente popolo, non mai sazio di acclamarlo, entrò finalmente PIO IX nella chiesa di Maria, adobbata riccamente a festa. Ivi assistè all' incruento sagrifizio, cui celebrò l'emo Franzoni, circondato da quasi tutto il sacro Collegio de' Cardinali residenti in Roma, quindi ripartì. Narrerò la storia del ritorno? sulla medesima via, fra i medesimi plausi di trionfo seguito da tutti gli Eminentissimi che avevano assistito alla cappella, si ridusse al Quirinale, dove il popolo entusiasmato lo invitò a benedirlo. Ed egli, angelo di pace, padre festeggiato da' sudditi apparve sulla loggia rinnovando quella benedizione, che fu promessa di bene nel primo giorno dell'augusto suo regno. Oh questo duri lunghissimo! Roma, tutto lo Stato lo implora da Dio colle lagrime della gioia e lo impetrerà; chè Dio vuole felici gli uomini, e PIO IX spanderà sempre più felicità ne' suoi figli ora che li ha beati coll' amore fraterno.

Come fu sera, una luminaria generale avvivò la città; ma le vie in cui si diffuse uno splendor di cielo furono quella di s. Romualdo e quella del corso. Nella prima pendendo dagli archi di mortella lampioncini a colori in mezzo a molte faci, spandevano una gradevole luce; nell' altra, sovra ogni trofeo una face, e dove lumi a colori, dove torce di cera, dove disegni a trasparente rifiettendo la immagine o lo stemma di PIO compivano la gioia. Ma le logge de' casini, e alcune altre a s. Marcello e a

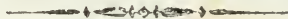
s. Carlo ove trapariva il ritratto di PIO fra vivi splendori, ricchissime di torce prevalevano a' più sontuosi palazzi. In quella del casino a' Carbognani aveavi copie di torce, in quella dell' altro oltre le torce disposte con ordine sì in essa che negl' interspazi delle fenestre, ciascuna di queste abbellivasi di un ricco vaso coronato di freschi e vaghi fiori, e di due grandi e splendidissimi lumi a carcel. Troppo sarebbe il voler particolarizzare tutto che v' ebbe di nuovo; m'appagherò del notare la loggia dell' *Antonini* vaghissima per la spessezza e lo splendore de' lumi, il primo piano del palazzo Raggi, le cui fenestre in ogni davanzale presentavano coronato di luci il ritratto di PIO IX con un motto di lode, l' angolo dei Caetani illuminato a cera, e la casa sull' angolo di via della Frezza ove le logge e le fenestre trasparivano in un bizzarro disegno il nome di Maria e quello del pontefice, e finalmente la piazza del popolo. L' arco il cui gruppo principale a quando a quando prendeva vari colori dal *bengal*, e i fabbricati, erano cinti di faci: il convento degli Agostiniani e la caserma de' carabinieri, innanzi cui molti trofei colla divisa pontificia innalzavansi, erano illuminati di torce a cera nelle fenestre, e nelle ferrate d' innumerevoli luci.

Varii concerti musicali rallegravano la moltitudine, terminando la festa l'innalzamento di un grande globo aereostatico in una contrada vicina, e un inno di *Cesare Bordiga* (4)posto in musica dal giovane maestro *Moncada*;(5) la banda di Termini accompagnavalo, molti coristi eseguivanlo alla precisione e si volle ripetuto. Alla fine una torma del po-

CORO

(4) Gloria eterna, eterno vanto
Al gran padre al sommo rè,
Innalziam di pace un canto
Al pastor che Dio ci diè.
Giuriam fede al rè clemente,
Giuriam fede ai piedi suoi,
Brilla PIO fra i sommi eroi
Ogni cor beato ei fè.
Esultiam! - nel mondo intero
Sacra fia la sua memoria,
Gloria eterna, eterna gloria
Al gran padre al sommo rè.

(5) Altri cori crediamo del noto maestro C. Moroni, eseguiti sulla loggia del caffè Nuovo, furono applauditi a cielo. A qualunque ommissione provvederemo nel prossimo numero.

polo minuto levando in alto uno stendardo sovra cui era scritto - *fedeltà eterna a PIO IX datore di pace* -- percorreva la via del corso gridando evviva, cui rispondeva il plauso di tutti. Mosse quindi al Quirinale, dove invocando di nuovo la benedizione del sommo pontefice, non andò guari che questo benefico e generoso principe, benchè l'ora fosse tarda, apparve sulla loggia a compiacerla... Così colla sovrana benedizione scenda su loro la moderazione, la pace! . . . E chi non giurerebbe fedeltà eterna a colui che ha fatto provare ai buoni sudditi una dolcissima emozione con un solo slancio del paterno suo cuore?

ROMA 1846

TIPOGRAFIA DI CLEMENTE PUCCINELLI

IN VIA LATA N.° 211. PRESSO IL COLLEGIO ROMANO

IL PERDONO

Ottava Distribuzione

POESIE

ODE DELL'ABBATE D. GIOVANNI ACQUA
BRINDISI DI FILIPPO M. GERARDI
SETTE SONETTI IMPROVVISATI SULLE MEDESIME RIME
DAL PROF. FRANCESCO ORIOLI
SONETTI DI MONSIGNOR FELICE GIANNELLI
E DI MARIO LEOPOLDO RUSPOLI

CENNI SULLE FESTE DI ANCONA

ACCADEMIA LETTERARIA TENUTA IN CIVITAVECCHIA AD ONORE

DI PIO NONO

FESTE DI MORLUPO

NOTA RIGUARDANTE I SUPPLEMENTI E LE RETTIFICAZIONI
DEL CHECCHETELLI AL SUO ARTICOLO SULLA FESTA DI ROMA

DEGLI 8 SETTEMBRE 1846.

Estratto dal Giornale romano la Pallade
Num. 25. Anno Primo

La Clemenza.

ODE (*inedita*)

Sorgi, e regna — al Gerarca novello
Ripeteva una mistica voce:
— Sorgi e regna, e circonda la croce
Con la gloria di un tempo che fu.
Sarà solo un pastore e un ovile;
Il vangelo fia a tutti di guida,
Se al tuo fianco trionfante si assida,
Del perdon la sublime virtù. —

Disse: e allor la clemenza di PIO
Dell' ulivo ricinta le chiome
Sul castel che da l' Angelo ha il nome
Di una luce divina brillò.
Quinci il volo distese festante
Di Feretria a le rocche infelici,
Del Piceno a le vaghe pendici,
Cui natura più ch' altre beò;
E di Emilia a le belle pianure:
E gridava — Sorgete sorgete:
O fratelli, ogni pianto tergete;
Del perdono è il faustissimo dì. —
E al meschino, che in cupo recesso
Di sue pene parlava con Dio,
Sfolgorando il gran nome di PIO
Come segno di vita apparì.
Quindi un suono di rotte catene,
Un plaudire che viene dall' alma;
Quindi un batter di palma con palma
Da ogni banda si udiva echeggiar. —
Su quei figli che padre non hanno
A che pieghi lo sguardo, o pensosa?....
Del perdono la voce amorosa
Oltri i monti trasvola ed il mar:
E al sorriso de l' italo cielo,
Cui ripugna ogni suono di pianto,
Di una gioia novella all' incauto
Riconduce il consorte fedel....
Benedetto sia il giorno, in cui PIO
Meditava la santa parola,
Che ogni madre ogni sposa consola,
Che riapre il sentiero del ciel!
Giusto e grande! i diritti del trono
Ritemprò cogli affetti del core,
E n' emerse una legge di amore,
Che suoi figli per sempre ne fa.
Oh! donato dal Dio della pace
Al conforto dei mesti redenti;
Vivi, o Padre, a lietissimi eventi,
A una gloria che mai non morrà.

DELL' AB. D. GIOVANNI ACQUA.

BRINDISI *recitato da* Filippo Maria Gerardi *alla società del casino nel palazzo Costa, la notte degli 8 settembre 1846.* (*inedito*)

S' intuoni, amici, un brindisi
A Lui che in Vaticano
Siede, del Nume immagine,
E con paterna mano
De' suoi diletti popoli
Va governando il fren;
Al Grande, che la candida
A noi pace ridona;
Al Sommo, che magnanimo
I figli suoi perdona,
Che terge lor le lagrime,
Che se gli stringe al sen.
A PIO lunghi anni volgano
Colmi di vera gloria;
Vada ne' tardi posteri
Chiara la sua memoria;
Lo invidii al nostro secolo
Il tempo che verrà.
Se gli empî a lui minaccino
Alcun evento crudo,
Ch' Ei stia contr' essi impavido:
Ne' nostri petti scudo
Securo, impenetrabile
Ai colpi loro avrà.
Chè torna il fuoco a splendere
Del pro' valor romano -
Spento, i maligni il dissero;
Stolti! mentiro invano:
Amor ne scosse il cenere,
E pronto divvampò.
Ma fia che torni inutile
L' antico ardir di guerra -
Ov' è chi al padre, al principe
Osi far contro in terra? -
Chi toccherebbe l' angelo
Che Dio fra noi mandò?

Sette SONETTI *improvvisati ad un pranzo dal prof.* Francesco Orioli, *tutti sulle medesime rime date pel primo.* (*inediti*)

1. O ciel dorato da la luce *bionda*,
Che quest' italo sol diffonde *intorno !*
O suol di fiori sempre nuovi *adorno*
Dal lito adriaco a la tirrena *sponda !*
O fiumi che sì chiara avete l' *onda !*
O monti ! o valli ! o antico mio *soggiorno !*
O terra da me pianta notte e *giorno*
Più che tre lustri ! o patria mia *gioconda !*
A voi pur torno ! e ricordar mi è *dato*,
Qui nacqui ! lì passai l' età mia *prima*
E il tempo breve che pur fui *beato !*
Foste voi sempre a miei pensieri in *cima*,
E più sarete ! oimè ! ch' ei mi è *negato*
Quanto pur sente il cor dir co la *rima*.

2. Oimè ! che più la chioma non ho *bionda* ;
E tutto è omai cangiato a me d' *intorno* !
Era già il suol per me di fiori *adorno*
E sorrideami l' aer, l' acqua, e la *sponda* !
Ma passar gli anni come passa l' *onda* :
Nè questo è più l' antico mio *soggiorno !*
Fatto è vicino al tramontar mio *giorno* ,
Che seco invola ogni cosa *gioconda !*
Ed or che più mi resta, e che mi è *dato ?*
Non quel ch' io già sperava, e ch' era *prima*
E quel che un tempo mi facea *beato*...
D' ogni mio desiderio è fatto *cima*
Un sepolcro tra miei, finor *negato !*
Un croce e due fior.... forse una *rima !*

3. Quando nel campo la messe era *bionda*
E verde ogni arboscello a me d' *intorno* ;
Quando era il cedro de' suoi frutti *adorno* ,
Allor tornar doveva a questa *sponda* ;
E portato m' avria propizia l' *onda*,
E trovato qui avrei lieto il *soggiorno* !
Or la neve è sul monte, e morto il *giorno* ;
E niuna cosa all' anima è *gioconda* !
Sian altri che me chiamino *beato :*
Non vanamente quel colpo fu *dato* ,
Che 'l core aperse co la piaga *prima* ;

Da che precipitai giù da la *cima*,
Ogni contentamento è a me *negato*,
E sente il cuor quel che dice la *rima*.

4. Tal io pensava ; e co la chioma *bionda*,
Febo m' apparve tutto luce *intorno*,
La man di cetra, e di turcasso *adorno*
Era il fianco, del letto appo la *sponda*
Ov' io giacea, travalicata l' *onda*
Col navil che ridiemmi al mio *soggiorno*,
E così favellommi il Dio del *giorno*,
D' un parlar che fea l' anima *gioconda* -
Non senz' alto consiglio un PIO t' ha *dato*
Quel che desiderar vano era *prima*:
Poc' ora basta a sentirsi *beato*,
Per chi non pon sè d' ogni cosa in *cima*.
Bene oprando finir non t' è *negato*;
Felicità, di bene oprare è *rima*.

5. E a ben oprar chi mai chiede s' è *bionda*
La capigliera, e se fanno d' *intorno*
Scherzi ed amori follemente *adorno*
Chi d' immortalità cerca la *sponda*?
Precipita la vita, come l' *onda*
Vola l' età, nè fa lungo *soggiorno*.
Ma la lode a mertar basta un sol *giorno*
E di nient' altro il cuor più si *gioconda*.
Suo destino a ciascun in cielo è *dato*.
Tutti nasciamo. Un muor dopo, ed un *prima*!
Chi studia utilità quegli è *beato*.
Ponga te al basso, o de la ruota in *cima*
Sorte, finir però non t' è *negato*
Degne opre usando di storia, e di *rima*.

6. Così speranza, quand' anco era *bionda*
E giovinetta mi scherzava *intorno*;
(Risposi) il crin mi figurava *adorno*
Di lauri, e mi spingeva a quella *sponda*
Ove per vento avverso, e torbida *onda*
Navigan tanti di gloria al *soggiorno* !
E navigai lunghi anni notte e *giorno*,
E tutta consumai l' età *gioconda*.
E che questo mi valse, o che mi ha *dato*?
Già non son più, nè sarò quel di *prima*.
Gli occhi apersi. Sperai d' esser *beato*;

Scalai, nuovo Titan, del ciel la *cima*,
E veggo omai quel ch' è sperar *negato*.
Altri deludi, o Nume de la *rima*.

7. Sorgeva in questo dir l' aurora *bionda*,
E rosseggiava l' orizzonte *intorno*
E mi scomparve innante il nume *adorno*,
Ritornato di Lete oltre a la *sponda*.
Levaimi allora, ed un mio guardo all' *onda*
Volsi ed un altro al renduto *soggiorno*,
Che colorato a nuovi rai del *giorno*,
Parea mostrarmi la faccia *gioconda*.
E pur sentii che il senso erami *dato*
D' una dolcezza non gustata *prima*,
E a mio dispetto mi trovai *beato*.
E tanta in ogni valle, e in ogni *cima*,
Del suol sì lungamente a me *negato*,
Parea gioia, che a quella il cuor fè *rima*.

Il ritorno dell' esule italiano.

SONETTO. (*inedito*)

Pur ti riveggo, o bell' Italia mia,
Che sovente sognai ne la sventura;
Al sol vederti dal mio cor fuggìa
Del mal passato ogni memoria dura.
Ribaciarvi potrò, dilette mura,
D' onde mesto, e dolente io mi partìa,
E dove or mi richiama alfin la pura
Candida pace che dal ciel venìa.
E ricondotto nel mio primo ostello,
In dolce affetto distemprando il core
Nell' amplesso del padre, e del fratello,
Laude all' Eterno innalzerò, che a nui
Dava quel PIO, che nel paterno amore
Veracemente rassomiglia a Lui.

di Mario Leopoldo Ruspoli.

Alla santità di N. S. PIO PAPA IX, *quando il dì* 8 *settembre* 1846, *sacro al nascimento della* VERGINE MADRE DI DIO, *andava con solenne pompa al tempio a Lei dedicato presso la porta Flaminia, detta del popolo.*

SONETTO

Per la via che al tuo andar tutta s' abbella
D' archi, di drappi, e d' olezzanti fiori,
Vanne, o Signor di noi, de' nostri cori,
Dove divoto rito oggi t' appella.
Delle genti regina, ora tua ancella
Roma questi a Te fa dovuti onori,
Che, spenti ovunque i rei odii e i rancori,
Render sapesti a noi pace novella.
Deh ! se la Vergin, che guardò tuoi giorni,
Nel dì che al nascer suo sorrise il Cielo,
La tua prece e la nostra al Figlio porga :
Molti avrai gli anni e d' ogni laude adorni;
E noi di bene amare accesi in zelo
Più non fia che a turbar discordia insorga.

Di Monsig. Felice Giannelli.

CENNI SULLE FESTE DI ANCONA.

Da quel dì che vi pervenne la novella della elezione del pontefice PIO IX, fu gioia in Ancona; ma allorquando egli coll' aureo editto chiamò figli i sudditi, invitandoli con parole di pace ad accordare gli animi all' armonia dolcissima dell' amore fraterno, la gioia divenne entusiasmo. Il municipio decretò i giorni 21, 22 e 23 di agosto per festeggiare, ma parve questi si ponessero quasi per colmo del sublime tripudio, che per cominciarlo. Dal cuore di que' cittadini la gratitudine usciva libera collegandosi al contento, e ad ogni dì, in ogni notte facevasi festa; ad ogni festa era un plaudire interminato al clemente sovrano. Questa gioia fu consacrata nella chiesa cattedrale il dì 17 con triduo di ringraziamento a Maria, che impetrato aveva dal suo divin figlio all' uman genere la consolazione di un santo pastore. Nel giorno 20 alcune salve di artiglieria dalle navi ancorate nel porto e del forte echeggiavano ai canti dell' inno

ambrosiano, al che avevano tratto di chiesa s. Domenico una processione d'ogni ceto di cittadini, preceduta dalle insegne pontificie e seguita dalla banda militare e dalla guarnigione.

Succedeva silenzio di pace alle salmodie, ma durava una notte. Chè all'alba del dì 21, Ancona vide adobbare riccamente le case, innalzare archi, spiegare mille bandiere, e nella maggior piazza elevarsi sopra una gradinata per disegno di quell'ingegnere sig. Bevilacqua un monumento ricco di statue di trofei di festoni di olivo e di epigrafi, nel cui mezzo pendeva un quadro ricoperto da un velo. La banda musicale mandava festevoli armonie, allorchè una folta schiera di giovani inalberando il vessillo pontificio seguivala rompendo la calca del popolo. Finalmente la frase del Verdi che parve la scrivesse ispirato dal sentimento di una patria felicitata, la frase musicale, io dico, fece echeggiare la parola - perdono - e ad un punto apparve una bandiera sulla torre, mentre il velo rimosso da quel quadro scopria l' aureo editto. Parla in questo il pontefice, in quella la città; chè v' è scritto - *All' immortale* PIO IX *Ancona riconoscente*. Mille salve di artiglierie si confondono co' gridi del popolo, i sacri bronzi suonano a festa, copiose lagrime inondano il volto de' cittadini mille amplessi di gioia di esultanza fanno di Ancona un eliso cui cresce bellezza la luminaria della sera, e il coro del marchese *Francesco Trionfi* posto in musica dal cav. *Gioacchino Malucci*.... Oh è quella melodìa che usciva dal monumento della gloria di PIO, inteneriva ogni cuore.

Seguiva la corsa de' fantini fuori di porta Pia nel giorno di sabato: poi nel teatro delle Muse, la cui sala era illuminata a festa, i filodrammatici e i filarmonici offrirono al pubblico un esperimento a pro dell' indigenza.

Finalmente nella domenica cantavasi messa solenne nella cattedrale: assisteavi l' eminentissimo cardinal Vescovo, monsig. Delegato e le autorità di ogni or-

dine. Non v' era momento migliore di consolare gli afflitti che nell' ora in cui Dio scende a farsi celeste pane degli uomini. Il municipio decretava 22 doti ciascuna di scudi 10, a 22 donzelle di quel comune, e l' eminentissimo Vescovo n' estrasse i nomi nel tempo dell' incruento sacrificio: le salve di tutte le artiglierie magnificarono la ceremonia. Il popolo se ne ritraeva per dilettarsi, prima nella regata e poi nel fuoco d' artifizio; ma il tempo voltosi a pioggia, ne lo sviò. Quindi tali spettacoli compirono le feste del martedì - Grandi esse furono: lunghi, sempre crescenti plausi, entusiasmo pubblico le abbellì, niun sinistro turbavale ; chè dove acclamasi a PIO IX , ivi è straniero il disordine -

ACCADEMIA LETTERARIA IN CIVITAVECCHIA AD ONORE DI PIO IX.

Nalla sera del dì trenta di agosto la municipalità di Civitavecchia convocava in una pubblica adunanza letteraria i suoi cittadini a solennizzare l' esaltamento al trono dell' immortale PIO IX. Non fu festa di metodici tripudî, nè di compassati sentimenti ; ma un' espansione libera ed unanime di un affetto altamente sentito, e che tutti condegnamente ritrassero nelle loro parole e nella loro energia. Il busto del sommo Pontefice locato alla cima della grande aula bastò a rendere venerando quel luogo e a far tutti compresi di una inusitata e soave sensazione. A sette ore e mezza, comparso l' egregio preside della città monsig. Achille Maria Ricci, ed accolto con meritati plausi, le musicali melodie della filarmonica diedero indizio dell' apertura dell' accademia. Dopo le quali si fece lettura dall' avvocato Blasi della orazione dell' avvocato Stefanucci Ala giudice in questo tribunale, ed ora assente. Tennero dietro a questa il carme del canonico Semeria, il sonetto di Luca Baldoni, l' ode dell' abbate Basili, l' epistola del chiarissimo cavaliere Angelo Maria Ricci, l' ode di Piero Guglielmotti, l' ode di Nicola Coletti, ed altri componimenti dei RR. PP. della dottrina cristiana.

Conchiusa così la prima parte, e rinnovate le musicali armonie, se ne aperse la seconda con un dialogo in prosa del dottor Giuseppe Girolami, cui seguirono il polimetro di Alessandro Calza, due sonetti dell' avvocato De-Bonis, la canzone di Lorenzo Mazzanti, il sonetto del padre Pietro Camuso dottrinario, l' anacreontica dell' abbate Pietro Ribotti, l' ode di Cesare Pichi, il sonetto di Francesco Spada, la canzone di Gaetano Blasi, il sonetto di Pietro Guglielmotti, ed il capitolo dell'avv. Benedetto Blasi.

Oltre a Monsignor Delegato Apostolico, onorarono di loro presenza la nobile adunanza monsig. Vincenzo Bocci, Vescovo suffraganeo di questa città, il sig. gonfaloniere Felice Guglielmi, il corpo municipale, e le più distinte signore e cittadini. Animato e copioso fu il numero di tutti gli accorrenti; e i plausi spessi e spontanei ne dimostrarono il vivo soddisfacimento. All' uscir dalla festa le giulive e comuni espansioni significarono che al grande del Vaticano era dovuta quella inusitata cittadina letizia. (*corrisp. partic.*)

CHECCHETELLI (*)

(*) Dissi nella descrizione della festa degli 8 di rimediare a qualunque ommissione: in questo numero, tengo la parola. Ciò che mi duole sovra ogni cosa è aver dimenticato lodare lo scultore sig. *Eusebio Chelli* di Carrara per avere eseguiti con prontezza e maestria i capitelli corinti dell' arco trionfale: egli nella sua gentilezza me la menerà buona, come io confesso il mio involontario torto encomiando ora il suo merito

Devo dire altre cose riguardo ai cori eseguiti in quella sera. Il coro del maestro *Moncada*, eseguito in piazza del popolo da 120 coristi e 36 suonatori, e replicato tre volte; ripetuto poi due volte sulla piazza di s. Carlo al Corso, e poscia a s. Lorenzo in Lucina, crebbe nell' effetto - Il coro, che supponemmo del maestro *Carlo Moroni* al caffè Ruspoli, non era altrimenti suo, ma un coro vecchio di buon maestro che molti filarmonici credettero analogo alla circostanza. Il coro del *Moroni* fu eseguito nella sala del *Casino* al palazzo Costa, e l' effetto fu immenso. Piacque la spontaneità della melodia e il brio dell' istrumentale.... e mise in tutti un desiderio che si eseguisse al pubblico. Ecco le parole del nostro valentissimo amico sig. *Geva*, sulle quali fu scritto dal bravo maestro:

O seguaci del Vangelo,
Alla gioia aprite il core!
Il buon prence, il buon pastore
Ch' alla terra Iddio mandò,
Come un angelo di cielo
Improvviso a noi raggiò.

Del suo labro il primo detto
Fu di pace e di perdono:
Stese altrui la man dal trono,
E d' oblio coprì l' error;
Sia negli anni benedetto
L' Inviato del Signor.
Tornò gli odii in santo amore,
In concordia i molti sdegni,
Miti rese i forti ingegni,
Cangiò gli animi ed i cuor;
Tanto valse il reso onore
Al sedutto e al seduttor.
Ei fondò ne' cuori un regno
Con insolito portento;
Nell' amor, nel pentimento
Dei tornati in suo favor,
Più si fe potente e degno
L' Inviato del Signor.
Lume al gemino emisfero,
Sfolgorò siccome sole;
E sentir le false scuole
Del Vangelo la virtù;
E già forse il mondo intero
Di Lui parla e di Gesù.
Avrà 'l mondo, avrà la Fede
Nuovo impulso, nuovo omaggio.
Oh! non sia chi turbi il saggio
Provveder del buon pastor!
Diè la pace, e pace chiede
L' Inviato del Signor.

Ricorderò pure, come accennai, che la paratura della chiesa di s. Maria del popolo, fu, oltre ogni credere, brillante e ricca; il che onora que' RR. PP. agostiniani. Il generale di essi, Reverendissimo *Filippo Angelucci* ricevè insieme alla religiosa famiglia Sua Santità, che dopo la funzione si degnò ammetterla al bacio del piede.

Quanto alla lode che tributai a' signori Cairoli, Materazzi e Tibaldi per l' innalzamento dell' arco, dichiaro aver voluto intendere lodarli non solo per la loro perizia notissima, ma eziandio per aver prestato opera gratuita, come gli artisti.

Mi è obbligo poi rettificare la iscrizione dell' arco del mio amico *Giuseppe Tora.*

A PIO IX
DEL CVI PRODIGIOSO PONTIFICATO
IL SOLO XXXI GIORNO
COLMEREBBE DI GLORIA IL PIV LVNGO REGNO
CHE
CON ATTO SPONTANEO DI MAGNANIMA CLEMENZA
SPENSE GLI ANTICHI ODII DI PARTE
INALBERANDO IL VESSILLO DELLA CROCE
SVLLA CHIESA DI CRISTO
ROMA ATTONITA GRATA PLAVDENTE OSSEQVIOSA
IL DI VIII SETTEMBRE MDCCCXLVI
CONSACRAVA

In fine dirò, come l'architetto la sera del 7 facesse avere a Sua Santità il disegno dell'arco, e nella mattina seguente venisse ammesso al bacio del piede, e sentisse dal labbro sovrano parole d'encomio pel suo lavoro. Dopo di che, il generoso pontefice, veduto ch'ebbe l'arco, si degnò inviare al *Cicconetti* una medaglia d'oro.

Sia stimolo essa al giovine artista che ha così bene esordito nell'arte per avanzarvisi sempre più. Io, e meco tutti i buoni, glielo augurano: egli non tradirà le giuste speranze prese di lui dalla patria.

CHECCHETELLI

Dato luogo ai supplementi e alle rettificazioni fatte dal *Checchetelli* al suo articolo sulle feste di Roma nel dì 8 del corrente, pubblicato nello scorso numero di questo giornale; ci faremo noi a rettificare una storta sentenza del *Didascalico*, intorno alla iscrizione di esso Checchetelli, posta nell'arco trionfale eretto ad onore di Sua Santità papa PIO IX.

Il *Didascalico* (giornale settimanale), che appena nato comincia a sfoggiarla in perentorii giudizi, dice nel sesto suo numero, che gli - *spiacque assai* l'aver veduto che il MARAVIGLIARE *si adopera in significato non suo* - E noi maravigliamo la sua sentenza: giacchè, quantunque egli creda di essere molto innanzi in cose di lingua, vediamo ch'egli sta molto indietro, come di leggeri potremmo provare - Noi però, senza stenderci in disputazioni, perdendo in miserabili litigi quel tempo che dobbiamo al perfezionamento di noi stessi, riportiamo alcuni esempii, ne' quali si vede che il senso del MARAVIGLIARE, censurato dal signor *maestro*, è appunto quello che viene usato da molti CLASSICI; ai quali negherem fede, quando il *Didascalico* sarà venuto a tanto di valore da poterci, non pure insegnare, ma farci rinnegare l'autorità de' padri della nostra favella - Non è che da noi si voglia imbizzarrire contro i gentili che ne avvisano de' nostri errori; le correzioni loro ci saranno sempre un vero benefizio: ma è duro chinar la cervice a chi, non conoscendo gli usi della nostra lingua, viene a condannarci di quegli studii ch'egli non fece, e che noi procurammo di fare -. Ecco gli esempii :

Nell' ultimo dizionario degli Accademici della crusca, pubblicato dal *Manuzzi*, sta scritto al verbo *maravigliare* §. III, *e in significato* ATTIVO : *mirari aliquem* - S. Agostino C. D. 1. 22. - *E tutti quelli che ciò hanno fatto in sè stessi, sono forse da* MARAVIGLIARE *di grandezza d'animo, ma non da lodare* - S. Gio. Grisost. 49 - *Or vedi dunque per che fatti ed opere gli apostoli sono da* MARAVIGLIARE - Caro, Eneide. lib. 6. - ENEA *la moltitudine il tumulto* - MARAVIGLIANDO, *onde è, vergine , disse - Questo concorso al fiume ?*

Si potrebbero adurre più altri esempii; ma il farlo ci pare un tempo speso invano, giacchè il signor *maestro* mostra di essere uno di que' tali che scrivono prima, e pensano dopo.

F. M. GERARDI.

FESTE DI MORLUPO.

Mentre attendiamo asatte notizie delle sontuose feste colle quali in molte città si è fatto onore all' immortale PIO IX in diversi giorni del mese scorso, l' amor fraterno che trova uguale alimento e in una città e in una terra, ci fa piacevole forza acciò pubblicare l' esultanza di alcuni fra' piccoli luoghi dello stato. Essi se non figurano per la loro piccolezza nella carta topografica, a buon dritto reclamano l' osservazione nostra ora che per entusiasmo hanno emulato le più grandi popolazioni; segno che in ogni nostra terra può essere diversità di materiale, ma non di gentilezza e di cuore.

È MORLUPO piccola borgata di poco oltre a mille anime nella Comarca di Roma, e null' ostante volle esso pure dar segni di letizia vera e d' esultanza sulla clemenza del sommo PIO, e far plauso al sovrano motu-proprio di Lui pel quale volevansi perdonati i *politici* dello stato pontificio - Qualunque ivi si fosse trovato presente, questa festa popolare scorto avrebbe punto dissimile non essere stata da quelle delle città più cospicue e più colte, salve le dovute proporzioni - Eppure questi terrazzani spinti non erano a cotest' atto da veruno interesse privato, avvegnacchè la grazia sovrana niuno di loro toccato avesse - Fu un puro e sincerissimo trasporto di gioia mosso generalmente in quegli animi dal sapere sì come di tutto il suo gregge voglia il novello pastore altrettanti fratelli farne nell' unità di pensiere; e dal conoscere quant' egli a prosperarlo ardentemente intenda - Era cosa bellissima a vedersi e uomini d'ogni età, e donne, e fanciulli, e perfin gli ecclesiastici a tanto giubilo prender parte; e muovente oltremodo era l' udire le svariate voci ch' or dall' una, ed ora dall' altra bocca uscivano a tutta possa gridanti, *viva il datore di pace; viva quegli che gl' infelici ha fatto felici; viva il miglior dei sovrani*; con cent' altre spontanee espressioni da chiamare il pianto sul ciglio più duro, e da suscitare

il brividio d'allegrezza in sul petto il più stoico - Ed eccoci a dire in qual modo la festa s' ebbe il principio, e come il fine - Era il giorno 16 di agosto, ed alcuni giovani portanti nei loro cappelli ramoscelli d' ulivo, circa le ore 24 uscivano in bell' ordine, preceduti dalla banda musicale di Poggio Mirteto, cantando dei versi a bella posta scritti dal sig. Domenico Venturini.

Quindi in mezzo a copiose faci di cera, con l' asta sormontata dal pacifico ulivo, una gran bandiera di candidissimo lino seguiva, da un lato avente le parole - evviva PIO IX - e il di lui stemma gentilizio dall' altra coronato del verde alloro, con sottovi i seguenti versi del Ghibellino Poeta

» Le sue magnificenze conosciute
» Saranno ancora sì, che i suoi nemici
» Non ne potran tener le lingue mute ».

Qual gioia quel venerando vessillo non destava in tutti, e quanto non fu l' entusiasmo comune nel volerlo colle proprie mani stringere, baciarlo, salutarlo con lieti evviva, con levar di cappelli, con isventolare di fazzoletti, con il battere di palma a palma! In poco d' ora lo scarso numero divenne imponente moltitudine, e tutti si fecero musici cantando a frastuono quel coro ch' erasi preparato per pochi - A questo primo gruppo altro stemma gentilizio de' Mastai teneva dietro d' ulivo e d' alloro parimenti adorno, e col solito motto di - viva PIO IX, - e da numeroso popolo altre faci portante seguitato esso pure. Destinato era cotesto stemma a locarsi nel municipale palazzo, ove sin da tempi della invasione francese non erasene veduto altro: ma poteva negarsi questo tributo a PIO?..... Disposta adunque in tal foggia, questa direi quasi processione, coll' ordine medesimo del paese le vie tutte s' andò percorrendo, giulivi sempre, senza il minimo aggravio nella tranquillità pubblica, e con un gridare non interrotto al quale eco facevano lo sparo seguìto de' mortari, ed i musicali concerti. Erano in quel giorno quivi per altra fe-

stività, la quale a questa diede impulso maggiore e lustro, dalle vicine terre varii abitatori accorsi, non che giovani sceltissimi da quella Roma, che prova ha già dato ben salda e non peritura di gioia, e d' attaccamento al novello Gerarca, e tutti accoppiaronsi al popolo locale, e tutti s' immedesimarono nel sentire di lui. Ed è cosa incredibile al tutto l' abbracciarsi che fu fatto, il baciarsi, il chiamarsi vicendevolmente fratelli, conciossiacchè figliuoli d'uno stesso padre che ci farà felici, deposto in quel momento ogni riguardo di natali e di condizioni. Al passare di sì festevole stuolo queglino che nelle proprie case erano, per le finestre e per gli uscii affacciandosi, vi sporgeanò quanti ne avessero lumi; e di tanta massa esultante la quale sventolare faceva lo stendardo dell' alleanza spettatori resi. gridavano essi pure rispondendo agli evviva di quella, e molti ne uscivano frettolosi per seguitarla - Lungo fu insomma il girare, e l' esclamare assordante; e stato sarebbe interminabile, se, giunti al luogo ove lo stemma da locarsi era, non si fosse venuti all' atto solenne. E in quel modo cui si effettuasse parmi acconcio a ridire, dopo di che farò fine - Pervenuti sì come dissi al disignato luogo ordinatamente in due grandi ali aprirsi fu vista la moltitudine che precedevalo a dar passaggio allo stemma, che, fattosi appena questo nel lor mezzo, serraronsi in ampio semicerchio. Tutti in quell' istante ristemmo, e l' inno fu intuonato di nuovo, si misero le solite grida di evviva, e i voti ripeteronsi di pace, di vita assai lunga al Grande, e di felicità ai pontificii sudditi - Allora fu che il Parroco di detta terra, il quale mai dalle sue pecorelle diviso erasi, e che aveva esclamato ed esultato con esse, si recò in sulle braccia, quantunque pesantissimo, il mentovato stemma, e che, preceduto da buona mano di sfavillanti torchi, inverso la loggia stata già con ogni decenza illuminata si mosse, ove quello a riporsi era (ed ove lo si vede tuttora coronato di verdura), mentre immobili a' loro

posti stavansi gli altri tutti. Chi potrebbe descrivere ora la novella esultanza, e l'entusiasmo raddoppiatosi negli animi degl'intervenuti all' apparire in sull' alto di quella beneaugurata insegna, e all' inchinare che fece al suolo del bianco vessillo l'alfiere in segno di sommissione ad essa? Vi fu chi inumidì puranco il ciglio di pianto: ed alcuni anzi più copiose versarono le lagrime, scorgendo quel pietoso atto compiersi da un ecclesiastico il quale grandemente amano. Terminata intanto ogni cerimonia, molti, festosi accomiatandosi da compagni, alle proprie case tornavano quasi generalmente illuminate nella maggior piazza, e nel rettilineo borgo: altri al luogo di sua partita quel vesillo riconducevano che i popoli tutti in altissima venerazione avranno perchè è di PIO: ed altri continuavano in sul plaudire fino a notte avvanzata, gridando - *andiamo, corriamo a Roma ai piedi del nostro buon padre* - Sia questa festa, prima di tal foggia fra noi, preludio d'altre consimili per maggiori felici eventi, de' quali non avremo penuria al certo, finchè piaccia a Dio conservarci un così raro Pastore.

G. B. Mencucci.

ROMA 1846
TIPOGRAFIA DI CLEMENTE PUCCINELLI
IN VIA LATA N.° 211. PRESSO IL COLLEGIO ROMANO

IL PERDONO

Nona Distribuzione

FESTE DI PIACENZA

DI URBINO, DI JESI, E DI ANAGNI

CON PIU'

ALCUNE EPIGRAFI SCELTE

Estratto dal Giornale romano la Pallade
Num. 26. Anno Primo

ROMA 1846
TIPOGRAFIA DI CLEMENTE PUCCINELLI

FESTE DI PIACENZA.

Nei giorni 6, 7 ed 8 del corrente settembre si festeggiò straordinariamente nella chiesa di s. Francesco di Piacenza il pontificato di PIO IX. Vi si celebrarono le cose sacre co' riti più solenni di religione: con magnificenza di apparati di ceri di canti di stromentali armonìe: con edificazione di popolo. In ciascuno dei tre giorni crebbero decoro all' atto della benedizione i molti che con torchi accesi si assiepavano al vasto santuario. Fece le spese numerosa società di cittadini fra i più distinti per sapere per virtù per onesto, non equivoco amore di bene. I preti ufficiarono gratis. E il parroco don Vincenzo Salvetti venerabile nonagenario, vacillante sofferente della età e dei morbi, volle al primo giorno sal-

meggiare i non brevi uffici del vespro; mostrando così quanto vigore e quanta virtù infonda negli animi dei buoni un fine alto e generoso.

Fu grande e non interrotto il concorso: tutti vi traevano lieti dell'animo, ed inspirati di una commozione dolce e serena. Era per la città un continuo parlare: delle celesti virtù del grand'Uomo; de' benefizi già fatti al suo popolo: del più a questo promesso: delle speranze di tutta cristianità. Era un narrar fatti, un confondersi in encomi, un invocare benedizioni sull'augusto, e santo benefattore. Singolare spettacolo! insegnamento sublime!

Ci gode l'animo di far noto cotesto avvenimento non solo perchè esso torna a molta lode della nostra città, quanto, e più perchè valga alle altre di esempio, e d'incitamento ad onorare tanta carità di pastore, tanta gloria di principe; ad allegrarsi a tanta ventura di sudditi!

Alla gran porta del tempio sotto le armi pontificie si leggeva la seguente iscrizione:

A DIO OTTIMO MASSIMO
RENDONO I PIACENTINI
QVESTE SOLENNI AZIONI DI GRAZIE
PER LA PROVVIDENZIALE ASSVNZIONE AL PONTIFICATO
DI GIOVANNI MARIA DE' CONTI MASTAI FERRETTI

PIO IX.

Ad una minore che si apre al lato settentrionale, fra le cere e i damaschi e i colori papali sorrideva la effigie del Pontefice a tal fine dipinta sulla tela in olio da una egregia giovine, che va lodata di studi nobili e gentili.

Di Piacenza addì 9 settembre 1846.

FESTE DI URBINO.

Il giorno 22 fu cagione ai cittadini di Urbino di straordinaria esultanza. Non appena fu pubblicato il programma di perdono benignamente concesso dal nostro clementissimo sovrano PIO IX ai prevenuti politici, che tutta quanta la città animata e mossa da sentimenti di cristiana filantropia si diè subito in preda a purissima gioia. Si videro all' imbrunire della sera tutte le strade della città illuminate, mentre al suono festevole di musicali istromenti udiasi in ogni parte l' affollata moltitudine gridare: evviva PIO IX.

La sera poi del 26 assai più vivo e commovente fu lo spettacolo dell' universale allegrezza. Dal comunale palazzo uscì un drappello di eletti giovani elegantemente vestiti i quali con torce accese facendo corona alla pontificia bandiera portata in trionfo da savio patrizio urbinate, a suono di banda musicale, seguiti da immensa folla di popolo si recarono sulla piazza maggiore elegantemente illuminata, ove maestoso grandeggia il palazzo apostolico. Ivi dinnanzi allo stemma pontificio fu eseguito un bellissimo canto istromentato e diretto dal celebre maestro Vecchiotti; e mentre tutti ebri di letizia facevano risuonare l' aria di - viva PIO IX, - s' incendiavano a diversi intervalli di tempo vaghissimi fuochi d' artifizio. Poscia s' incaminarono tutti verso il piano così detto di Mercato; e qui magnifico sorgeva un arco trionfale che formato di lumi a vari colori simmetricamente disposti facea bella mostra di se leggendosi nel mezzo il motto a lucidissimi caratteri distinto - A PIO IX. - Sur una loggia poi dirimpetto al collegio de' nobili era situato l' immortale programma di perdono reso visibile da lumi, e coronato di fiori; e qui di nuovo il suono degl' istrumenti, e le voci de' cantori raddoppiavano colle armoniose lor note, il piacere ed il gaudio dell' esultante po-

polo, mentre nuovi fuochi d' artifizio, e piccoli globi aereostatici variavano la bellezza del giocondo notturno spettacolo. Intanto da varie fenestre cadeva una pioggia di fiori, non che di fogli in cui stampate leggevansi varie auree sentenze allusive alla clemenza dell' immortale PIO IX, e alla gratitudine de' sudditi per l' illustre e sempre memorando beneficio; mentre ogni sorta di persone giovani, e vecchi, nobili, e plebei, scienziati, ed artisti tripudiavano per lo giubilo, nè potevano saziarsi dal ripetere ad altissima voce l' adorabile nome del gran pontefice PIO.

Possa così clemente Sovrano, e padre amoroso di tutti i fedeli regnare lunghissimamente a bene dell' umanità, a felicità dei popoli, a sostegno della Religione.

CANTO POPOLARE

Dei concenti all' armonia
Che risuona in ogni via
Innalziamo al Nono Pio
La canzone dell' amor:
Viva il prence viva il padre,
Viva il Pio liberator.

Pei fratelli già partiti
Noi gememmo in lunghi affanni;
Furo afflitti fur puniti
Furo in preda a rio dolor.
Viva ec.

Salvi alfin trà dolci affetti
Quei stringiamo ai nostri petti;
Tra l'ausoniche famiglie
Torna il gaudio, e lo splendor.
Viva ec.

O fratelli! s' or benigno
Ei perdona a chi fu afflitto,
Col prigione e col proscritto
Gridiam sciolti dal dolor.
Viva ec.

Viva il giusto viva il santo
Che de' figli ascolta il pianto
Che di Cristo è vera immago
Perchè porta ai figli amor.
Viva ec.

Re che ai sudditi perdona
È dei sudditi l'amore;
De' fratelli pel dolore
Ei giuraro a Pio l'amor:
Viva ec.

Questo canto, è stato posto in musica coll' accompagnamento in banda, dal maestro *Vecchiotti.*

QVANDO

PIO IX.

PONTEFICE OTTIMO MASSIMO

DECRETAVA SOLENNEMENTE

LA DISIATA AMNISTIA

PER TANTI SVOI FIGLI

CHE ORA ALLEGRANO PARENTI AMICI E PATRIA

I PACIFICI ABITATORI DI VRBINO

NELL' VNIVERSALE DEI SVDDITI CONGAVDIO

LVI

PROCLAMAVANO ESVLTANTI

CONSOLATORE BENEFICO DELLE FAMIGLIE

DECORO AMMIRAZIONE DELIZIA DEL SECOLO

MDCCCXLVI

„ VAN LA GRANDEZZA E LA CLEMENZA INSIEME „

FESTE DI JESI.

7, 8, 9 *settembre.*

PROGRAMMA.

L' atto insigne di sovrana clemenza, che richiamava al seno del nuovo padre de' popoli PIO IX quelli tra suoi figli traviati, ai quali altri già tolto aveva il gioire nell' amplesso paterno, fu dalla città nostra, come da tutti i buoni, accolto colla più viva esultanza quale evento felice nunzio di più felice avvenire. Godeva l' animo nostro nella pietà soddisfatta verso quegli infelici, cui li sofferti dolori toglier non potevano il diritto di chiamarsi nostri fratelli, ed allegravasi nelle nuove speranze, che sì belle in quel momento a confortarlo sorgevano. Lungo ed inopportuno sarebbe il ridire di quanto bene quel mirabil decreto a noi foriero sembrasse; basti il soggiungere che vedemmo in esso la potenza dell' amore uscita vittoriosa di quegli ostacoli che sempre alle alte virtù sono inciampo, prepararsi il regno su quei cori tutti, che restii all' impero dell' autorità piegano volonterosi all' invito di pace; e la parola del perdono pronunciata dal sommo PIO, e ripetuta dai nostri cuori fu cominciamento a quel linguaggio di affetti, che d' ora innanzi stringer deve noi tutti come fratelli, perchè tutti figli di un padre.

Il consenso universale pertanto degli ordini della città non paghi alle già fatte dimostrazioni, volle che il giorno 8 settembre p. v. fosse consacrato e a celebrare più solennemente l' atto sublime del Sovrano, ed a significare de' sudditi la riconoscenza, e le concepite speranze; e poichè la speranza, ed il desiderio fallirci non possono allorchè affidansi alle eccelse virtù di un PIO IX, attendiamone sì pieno l' adempimento che a noi la pace assicuri, e la felicità, a Lui altissima la gloria, interminata l' ammirazione de' popoli.

Jesi 23 agosto 1846

La Deputazione.

Con queste parole, accompagnate da una eloquentissima pastorale dell' eminentissimo Corsi Vescovo zelantissimo, la quale i brevi limiti di un giornale non ci permettono oggi riportar per intero, la regia Jesi preludeva alle solenni dimostrazioni di gioia e di gratitudine per l' atto sublime, con cui l' immortale PIO IX, ha redento i suoi popoli a vita novella.

Alle ore 12 meridiane del giorno 7 il suono dei sacri bronzi, lo sparo di copiosi mortari sulle due piazze del Duomo e delle Grazie indicò il lieto cominciar delle feste. E siccome nulla meglio predispone a letizia, quanto un tratto spontaneo di bene-

ficenza; così alle 4 pomeridiane del giorno stesso sulla piazza del teatro Concordia, in mezzo a suoni festosi di scelta banda, ebbe luogo la estrazione di dodici doti da 10 scudi l'una a benefizio di altretante donzelle appartenenti a povere ed oneste famiglie; e quindi una carriera di cavalli barberi lungo la via del corso, che all' imbrunir della sera si vide in splendido e sontuoso modo illuminata. E la luminaria non si restrinse solo a quel punto, ma irruppe, per così dire spontanea e vaga in ogni più nascosto angolo della città, che tutta risonava di evviva PIO IX e delle più affettuose benedizioni all' amoroso padre e sovrano datore di perdono e di pace.

Nella mattina del giorno 8 cantavasi solenne messa alla cattedrale, di superbi arredi guernita, con l' intervento di tutte le autorità; e l' eminentissimo Vescovo Corsi pronunciò, adattata alla fausta circostanza, una commoventissima omelìa. Nelle ore pomeridiane fra le armonìe musicali, e il rimbombo de' mortari fu intuonato dal sullodato eminentissimo Vescovo l' inno ambrosiano, e quindi benedetta una elegante e magnifica bandiera pontificia, che, col corteggio della magistratura, di numeroso drappello del gentil sesso, e di oltre quattro cento cittadini, portanti ciascuno un elegante vessillo in mano, e fra gli evviva unanimi della moltitudine veniva trasportata dal maggior tempio alla chiesa dei Rev. Padri Carmelitani, e depositata nella cappella gentilizia comunale dedicata alla Vergine ss. delle Grazie, del di cui patrocinio il popolo iesino particolarmente si onora. Nè è a dirsi quanti detti affettuosi all' adorato sovrano, quante epigrafi e motti poetici si leggessero in ogni banda; detti, epigrafi, e motti allusivi ancora alla ben' amata famiglia dei conti Mosconi, consanguinea a quella del sommo pontefice, la di cui zia carnale contessa Margherita Mastai fra le iesine dame, a niuna per virtù seconda, forma della famiglia stessa e della patria l' ornamento e il

decoro. Era poi bello il vedere come i sfarzosi addobbi, in ogni via profusi, prendessero novello e vago risalto dalla ripetuta generale illuminazione, copiosissima di cera e di bicchierini a svariati colori in disegno, e in modo tale disposti lungo la regolarissima strada del corso, da formare un sorprendente colpo d'occhio. E l'entusiasmo di tutti giungeva al colmo quando sovra maestoso palco eretto nella piazza del teatro a cura dell'architetto Raffaele Grilli eseguivasi da copioso numero di suonatori e cantanti un inno allusivo alla circostanza, ed abbellito dalle note del maestro Faini. Al teatro Concordia, tutto illuminato a cera, l'introito della recita fatta dalla drammatica compagnia Mascherpa fu erogato a far lieti gl'indigenti, ed a francare i piccoli pegni esistenti al Sacro Monte di Pietà Spontini. E bellissimo effetto, ed applausi copiosi vi conseguiva altro inno all'immortale PIO IX, composto nel vero linguaggio d'amore dal giovane egregio conte Vincenzo Salvoni, e maestrevolmente declamato dal primo attore della compagnia, Giacomo Landozzi. Alla letizia di tutti i ceti concorse volonterosa anche l'accademia dei *Disposti*, i di cui soci nella sera dei 9, dopo la seconda carriera de' cavalli barberi, di poetici componimenti in onore del sommo PIO echeggiar fecero l'aula del palazzo comunale, per varietà di drappi, e di ben disposti doppieri vagamente adornata. La venerata immagine dell'adorato Gerarca vi si mirava sotto un maestoso trono, cui facean corona molti cittadini decentemente ed uniformi vestiti a vece delle nobili guardie, aventi ciascuno in mano seriche pontificie bandiere col motto viva PIO IX. È superfluo l'aggiungere, che, in mezzo a queste popolari dimostrazioni e alla folla immensa di gente accorsa anche dai limitrofi paesi la pubblica tranquillità non fu per nulla turbata; mentre, come in ogni altro luogo dello stato, era la festa dell'amore celebrata al novello supremo

Gerarca: era l'inno, che un popolo tutto concorde innalza all'autore della sua felicità - Simili spontanee feste, imperiosamente comandate dalla vera gioia del cuore, non possono esser mai turbate da eventi sinistri!

L' ab. D. Gio. Acqua.

FESTE DI ANAGNI.

Anagni, già capitale degli ernici, ed illustre quant'altra mai dello stato pontificio nelle storie del medio evo, come appena seppe l'assunzione al seggio apostolico dell'immortale PIO IX, tosto ne giubilava. In essa facevasi eco al festeggiare universale de' popoli per così lieto avvenimento; e tutti gli abitanti erano presi da vivo desiderio di mostrare al mondo, con segni non equivoci, la piena del loro giubilo. Quando poi giunse in quella città l'aureo editto con che il Pontefice sommo concedeva ampio generosissimo perdono a coloro che s'immeschiarono in moti politici; allora sì che gli anagnini non seppero più contenersi, e diedero manifesto indizio della gioia di cui si sentivano ripieni: gioia che certo non aveva sorgente nel privato bene, ma sì in quello di tanto numero di loro fratelli traviati ai quali fatalissime illusioni avevano schiuso le porte del carcere, che si riaprivano per un atto magnanimo di chi tiene in terra le veci del Dio di misericordia. La intera notte del 20 luglio andò attorno la banda musicale civica; la seguiva una folla immensa di popolo munita d' innumerevoli faci e composta di persone di ogni ceto, d'ogni età, di ogni sesso. Da prima recavasi la moltitudine a salutare il governatore e il gonfaloniere, quali rappresentanti del sovrano amatissimo, facendo risuonare altamente gli evviva a PIO IX; evviva che poscia faceva echeggiare per l'intera città, sempre accompagnati da musicali armonie.

Il comune intanto, pieno l' animo de' medesimi sentimenti generosi, disegnava di render tosto palese la universale riconoscenza con pubbliche solenni dimostrazioni. Ma conoscendo che queste sarebbero tornate più degne e maggiormente splendide se si protraessero fino al giorno festivo al protettore di Anagni, S. Magno; risolvette rimetterle a quella occasione, in cui ne avrebbe potuto accrescere la grandezza il convenire in essa delle vicine popolazioni.

Per la qual cosa il gonfaloniere, cav. Giuseppe Giannuzzi tenente colonnello del IX battaglione ausiliare di riserva, pigliavasi il carico di far sì che la festa avesse a riuscire, per quanto possibil fosse, degna dell' ottimo Principe a cui si voleva consacrata - Era la sera dei 20 agosto, giorno che successe a quello della festa di S. Magno, e, dopo una corsa di cavalli, veniva incendiato un bel fuoco di artifizio, si lanciava in aria un globo aereostatico fregiato di scelte epigrafi allusive alla solennità, e quindi aveva luogo nelle ampie sale del palazzo del comune una stupenda accademia di musica e di poesia, alla quale vollero esser presenti, tra la folta de' cittadini, monsignor Gigli, vescovo di Tivoli, e monsignor Pila, delegato apostolico della provincia.

Vennero eseguiti parecchi brani di musica vocale ed istrumentale dai signori e dalle dame della città, come anche da taluni professori venuti dalla capitale; e le armonìe, le melodìe che dolcissime risuonavano in quelle sale crebbero a mille doppi la letizia di tutti, e la si leggeva impressa sul volto di ciascuno. Mosse, tra le altre, a vero entusiasmo un' aria magistralmente cantata dall' egregio professore di musica Filippo Coletti che, bramoso di riabbracciare i suoi, a gran ventura si trovò in patria in tanto fausto momento. Mosse pure ad entusiasmo il coro in musica, appositamente scritto dal maestro Settimio Battaglia. Tratto tratto le soavi melodìe erano interrotte da clamorosi evviva all' ottimo pa-

dre e sovrano, da Dio a noi concesso nella pienezza di sua bontà; nè lasciavasi dimenticato il nome dell' eminentissimo Gizzi, suo segretario di stato, il quale la provincia di campagna e marittima si vanta d'annoverare tra suoi cittadini.

La poesia, quel sublime linguaggio delle nobili ed altissime passioni, e che sempre si fa udire nelle occasioni solenni di fortunati avvenimenti de' popoli, non mancò dall' offrire ai piedi del trono del magnanimo PIO il tributo delle sue ispirazioni - Quindi, fu udito ed accolto con applausi l'elegante sonetto del governatore dottor Carlo Chiesa: lodati ed applauditissimi furono pure l'inno del canonico don Tommaso Mesmer, il sonetto del nobil giovane Ernesto Martinelli, le sestine del sig. abbate Luigi Bonderli, il sonetto del rev. sig. D. Leonardo Proja, maestro nel seminario vescovile.

Quest' accademia, che pose termine al festeggiare degli anagnini, rimarrà incancellabile nella memoria di essi; perchè mai fu visto un esultare così spontaneo, così sincero, così universale. Tanto, la speranza d'una felicità che mai non abbia ad esser turbata; tanto, la fiducia che ognun ripone nelle virtù dell' adorato principe e padre riempiva i cuori dei cittadini di Anagni in quella supremamente lieta notte del 20 agosto.

Filippo Maria Gerardi.

ALCUNE EPIGRAFI SCELTE.

A PIO IX

PADRE SVPREMO DE' REDENTI DA CRISTO
E DALLA PROVVIDENZA CHIAMATO
A REGGERE PARTE DEL BEL PAESE D'ITALIA
PER LE TANTE ASCIVGATE LAGRIME
E I TANTI CONSOLATI DOLORI
COLL' AMNISTIA
DEL XVI LVGLIO MDCCCXLVI
I CAMERINESI
PREGAVANO DA DIO O. M.
REGNO CONFORTATO DI PACE DVREVOLE

DI G. F.

O SORRISO DALL' ETERNO
GENEROSO PONTEFICE
IMMORTALE PIO IX.
CHE DI MILLE E MILLE ITALIANI
SCHIVSE DI PRIGIONE LE DVRISSIME PORTE
A LIBERTA' CHE È SI CARA ALTRI RIDONASTI
E DALLA TERRA GRAVE D' ESIGLIO
A RIPOSARE LE CARNI TRAVAGLIATE
NEL DOLCE SVOLO NATIO ALTRI RICHIAMASTI
FACCIA I GIORNI DI TVO REGNARE SVLLA TERRA
FAVSTI E FELICI
IDDIO CHE T' HA MANDATO TRA NOI
SICCOME RISTORATORE

DI G. B.

PONTEFICE
IL NOME TVO
VN ATTO DI CARITA' RASSOMIGLIA
PERCHÈ
L' ESVLE IL PRIGIONIERO
DA VITA ACCATTATA
DA DVRA CATENA
REDENTI
ALLA PATRIA ALLA LIBERTA'
AHI LVNGAMENTE VIETATE
DESIOSO RIDONI

SALVE O GRANDE
D' ITALIA ONORE IMMORTALE
AI REGI
DI VANGELICHE VIRTV'
PRIMO INSEGNATORE
NEL FATTO

DELLA DOTTRINA LASCIATACI DA CRISTO
BANDITORE INSTANCHEVOLE
DEL POPOLO SPOLETINO ED IMOLESE
PASTORE AMOROSISSIMO
MIRO' I FRATELLI
DALL' ITALICHE PERIPEZIE PERCOSSI
E NE PIANSE
PONTEFICE
A RASCIVGARNE LE LAGRIME
RIVOLTO IL CORE
AI DANNATI ALLA PENA
S' ABBRACCIO' NEL PERDONO
COSI'
L' ATTONITA EVROPA MERAVIGLIO'
COSI'
AI MAGNATI MOSTRO'
CHE GLI INFELICI
GLI PARVERO VOMINI

SIA SACRO A LETIZIA SOLENNE

IL SEDICESIMO DI LVGLIO

IN CHE

PIO IX.

L' AVGVSTO NOSTRO SIGNORE

PIETOSO ALLE PATRIE TERRE

E A TANTE INENARRABILI MISAVVENTVRE

OFFRE PADRE INDVLGENTE E BENIGNO

LA PACE DEL CVORE

A SVOI FIGLI RECONCILIATI

E

RIPARATORE DELLO STATO

RIVENDICA LA GLORIA DEL MAGGIORE DEI TRONI

VIVRA' NEGLI ANIMI

LA MENTE DI TANTO PRINCIPE

VIVRA' VIVRA' LA VIRTV'

DEGNA DEL VICARIO DI CRISTO

IL PERDONO

Decima Distribuzione

FESTA POPOLARE DI PERUGIA DEL 20. SETTEMBRE

CON UN INNO DELL'AB. R. MARCHESI

FESTE DI AMELIA E DI FOSSOMBRONE

SONETTI

DI CAMILLO RAVIOLI E DI GAETANO BONETTI

Estratto dal Giornale romano la Pallade
Num. 27. Anno Primo

FESTE DI PERUGIA

Lettera di un perugino ad un romano
sulla festa popolare dei 20 *settembre* 1846.

Festa popolare, io dico nel significato di un moto spontaneo, un entusiasmo nato non fatto, una gioia sorta ad un tempo nel cuor di ciascuno, non presa ad imprestito, non riflessa da argomentazioni, da interessi, da riguardi. E quindi è naturalmente meglio propria della classe più numerosa che sente molto ed argomenta poco, che non pensa a particolari interessi. Perlochè festa popolare vale festa del cuore.- Roma nella fausta esaltazione al pontificato del magnanimo PIO NONO, e più nel faustissimo *XVI luglio* ci diede esempio di simile festa, che più splendidamente e con impareggiabile magnificenza rinnovò nell' otto settembre stante, perchè un immenso numero di statisti e forestieri vi era concorso; perchè le belle arti che pompeggiano in codesta capitale, come in lor sede, ebbero mezzi e tempo di decorarla, perchè il lusso e l' agiatezza de' più cospicui

privati potè arricchirla. Era poi, e questo avrebbe bastato per tutto, spirito ed apice alla pubblica gioia l'augusta presenza del supremo Gerarca principio e fine a immensa gratitudine, a lietissima e confidente speranza. - Ma lunge da quella presenza, ove a popolare magnificenza sarebbe mancato il modo, una festa popolare non poteva spiegarsi alla medesima maniera. Di eguale non vi era che la *cagione*, la gratitudine e l'amore alla sovrana clemenza, e l'*effetto* cioè la concordia che tutti gli animi riannodava ricongiungendoli in un centro comune, nella tenerezza paterna. Questo fu in vero l'effetto che ne preconizzava il sommo veggente perdonatore, in quelle gravissime e più che paterne parole » Speriamo ancora che rammolliti gli animi dal nostro perdono vorranno deporre quegli odî civili » che delle passioni politiche sono sempre o ca- » gione, od effetto: sicchè si ricomponga veramente » quel vincolo di pace da cui vuole Iddio che siano » stretti insieme tutti i figliuoli di un padre. » E siccome la sovrana speranza fu di subito un fatto non poteva essere a meno che questi animi rammolliti e ricomposti, nel por giù ogni reciproca diffidenza, nel dar bando al sospetto, alla invidia, a quel rammarico con cui per fattura del cuore umano lo sventurato riguarda il favorito dalla fortuna, non balzassero di mutua gioia tanto più necessariamente espansiva quanto più libero è sempre lo sfogo della gioia innocente che si nudre dai sentimenti connaturali all' umanità. - Quindi la rinata vicendevole stima, la confidenza scambievole, la racquistata reciproca amicizia portavano non che il motivo, il bisogno di riunione di convegno di mutuo e comune festeggiare.- E il nostro popolo minuto lo andava già facendo da molte settimane spontaneamente convenendo in alcun luogo suburbano, e nelle ore notturne per le vie della città, tutti compresi di filiale e fraterno amore ripetendo il nome venerato di PIO IX. Non mai non che un disordine, il timore più remoto del

medesimo turbò queste adunanze. Le quali, come di tutte cose accade, si allargarono nel numero degli adunati, (perchè l' amicizia per benefizio della provvidenza è diffusiva), e ad ognuna si ebbe in pensiero di far più numerosa la vegnente. E tanto crebbe questo pensiero che a tutti gli ordini della città si apprese il desiderio di farne parte, e in molto numero convenire a determinato giorno in stabilito luogo, posta da banda ogni sociale distinzione, un solo titolo recando ognuno da andarne superbo di *figlio del medesimo padre,* e in questo titolo a vicenda festeggiarsi del *padre ottimo*, dei *buoni fratelli.* - A vasta riunione inopportuna essendo ed incomoda la stanza della città, scelsero una campagna, e determinarono quella di *Castel del Piano* a un cinque miglia della città.

L' indole pacifica e l' amore per l' ordine che distingue questo popolo, cui non è orgoglio chiamare gentile, noti alle autorità ed a tutti: nota egualmente la cura che le bennate agiate ed istruite persone di buon grado sempre adoperano perchè l' amore dell' ordine ognor più si confermi ed alligni, toglieva dal più dubbioso animo qualunque timore di disordine anche lievissimo. Nè questa cura mancò all'occorrenza, perchè più agiate e riguardevoli persone curarono di comporre in qualunque maniera tanto mista e confusa moltitudine, saperne il numero, determinare il modo perchè ordinata la partenza, distribuite le ore del trattenimento, ordinato e giulivo potesse essere il ritorno. - Divisero la unione, sempre una, in altrettante più ristrette, e fra questa alcun dei componenti si tolse il carico alle provvisioni del pasto necessario nel corso di una giornata che fosse per tutti eguale, e nulla più che sufficiente. Avrebbe la civica banda musicale reso allegro e lieve il cammino, vi si sarebbe unito il concerto degli artiglieri che forman parte di questa inclita guarnigione, mostrando bella concordia fra i cittadini e i difensori dello stato che sotto un medesimo padre non hanno

dai cittadini causa diversa. Al tempo stesso si volle con opera meritoria e caritativa render la letizia del prefisso giorno comune anco ai poverelli. Onde per pietosa cura di rispettabile e distinta persona che si diè degnissimo carico, raccogliere le elargizioni dalle autorità dai cittadini dalle corporazioni, fu nel giorno 19 distribuito fra i poveri il raccolto denaro. Alla sera di quel dì medesimo univasi alla nostra banda musicale quella della città di Gubbio che saputo di questo festivo popolare, veniva con molti cittadini a parteciparne avverando la sovrana speranza del massimo PIO NONO, anche sullo spegnere quelle municipali amarezze che in tempi di politiche passioni risuscitarono sempre come reliquia delle antiche gare. E all' apparire del seguente mattino del 20 dalle propinque città e terre *Foligno, Assisi, Bettona, Panicale, Castiglione, Tavernelle*, molti e molti venivano a Perugia ad esternar col fatto questo dolce e commotivo sentimento. Sovramodo furono festeggiati, carezzati, applauditi. - Partiva in bell' ordine la comitiva di oltre un mille e cinquecento da Perugia in sulle otto antemeridiane dopo aver nella chiesa di s. Giuliana assistito al servizio divino. - Le armonie delle bande, il canto di inni in onore dell' ottimo massimo, interrompevano la gioia che siedeva nel cuore e brillava nel volto di ciascuno ingenua pura sincera. Non un fatto non un motto per parte di nessuno che turbasse questa innocua allegrezza, non una parola, non un cenno che volti non fossero all' unanime contento ch' era motivo e scopo del giulivo festeggiarsi. - Quindi il benedire il suo nome, quindi gli augurî incessanti di lunghi giorni e sempre più gloriosi e più belli, perchè illimitata è la speranza dei figli nel padre, come illimitato è l' amore. - L' ordine con cui tutto procedè nella distribuzione del frugal cibo in frugalissimo modo (come il gran numero chiedeva) lo scorgere nelle file della comitiva misti, senza punto distinzione o riguardo, quelli delle condizioni più

distinte ed elevate con quelli delle mediocri ed infime, gli officiali della guarnigione e molti impiegati civili in mezzo al popolo, provava un ritrovo di fratelli; ed il fraterno amore ed il filiale son uno. - Ma la festa, l' espansione del tripudio era serbata ad accrescersi nel ritorno cui la comitiva affrettavasi: e sull' annottare appressava le mura della città recando ognuno un lampioncino che a variati colori facea si spiegassero in tutta la linea i pontificii colori, misti ai gentilizi della casa Mastai. Ad ogni tante file ordinatamente alzavasi la bandiera di PIO IX, con una corona d' ulivo e d' alloro. - Sventolava poi fra le bande musicali più ricco pontificio stendardo che era, come a dire, il vessillo dell' unione. - Era la comitiva aspettata da altra formatasi nel giorno a quest' oggetto, che con stendardo e cerei le fu incontro; da più cocchi, fra cui alcuni decorati di pontificie bandiere. Esultante l' intera popolazione della città accalcava la via di s. Pietro per la quale entravano gli arrivati e le cui fabbriche eran tutte illuminate. Più fitta la calca nella via del corso, più ricca la luminaria ne' palagî e ne' pubblici edifizî e nelle case e ne' negozî, poste a luogo a luogo analoghe e concettose epigrafi. - Riccamente illuminati a cera erano il palazzo vescovile e quello della delegazione e del comune; ed i sorvenuti segnando a mano a mano che procedevano una fulgida riga di tranquilla luce per l' ampia via, addoppiavano quel primo lume, e davano alla festa veramente popolare un che di commotivo e di solenne, per la ordinata giuliva riunione, che addimostrava nobilissimo affetto in popolo generoso. E prorompevano nuovamente e più energicamente che mai frammezzo al ripetuto canto degli inni, ai musicali concenti, negli universali ed incessanti evviva all' ottimo massimo, e all' esimio pastore Arcivescovo Vescovo, all' amatissimo preside della Provincia, all' egregio Comandante del militare presidio, alla fraterna concordia che ebbe riunita una festa sì felicemente ideata e compita; cui

coronerà la dimane uno spettacolo dato nel civico teatro dai nostri dillettanti a totale benefizio dei poveri.

Così distintamente narrandovi i particolari del 20 settembre a Perugia ho bastantemente premesso, di non aver preteso trattenervi col racconto di una festa degna della maestà del sovrano e corrispondente (che fosse qualunque sempre sarebbe minore) al magnanimo benefizio che egli ha largito ai suoi sudditi reso più grato dall' incomparabile modo con che lo ha largito; ma ho voluto raccontarvi una festa popolare, che non vi ha dubbio sia festa del cuore. La quale, per ciò solo, io sarei tanto ardito da pensare che fosse, meglio di ogni altra più magnifica e splendida e ricca e formale, gradita a quel sommo che volle e vuole e disse esser padre tra figli in fra lor fratelli.

Perugia 21 settembre 1846.

XX SETTEMBRE CIϽIϽCCCXXXXVI
IL POPOLO PERUGINO
LIETO DI ABBRACCIARE FRATERNAMENTE
ALTRI POPOLI DI CITTA' VICINE
CONVENIVA
A CINQUE MIGLIA DA PERUGIA
IN CASTEL DEL PIANO
A PROSEGUIRE RICONOSCENTI E DEVOTI
LE BENEDIZIONI
A
PIO IX P. M.
PADRE DI CLEMENZA
AUSPICE DI CONCORDIA
FONDATORE DI UN ERA SOSPIRATA.

INNO

Oh ! qual suono di canti, di evviva
Si diffonde pel piano, pel colle ?
Qual ne' petti degli Umbri ribolle
Novo spirto di fiamma vital ?
Ecco, intorno di schiere esultanti
Ferve piena la vasta pianura :
Par che tutta tripudi natura
Al rimbombo dell' inno augural

Sento l' aura che spira soave,
  Fratellanza, dell' alme desio:
  Benedetto quel giorno che PIO
  Tutti strinse in fraterna amistà.
Oh! fuor esci dall' orride grotte,
  Prigioniero che gemi in catene:
  Più non calchi le sterili arene
  L' infelice che patria non ha.
Riedan liberi ai tetti paterni
  Dalle tetre prigion, dalli esigli:
  Non io servi, desidero figli;
  Tutti sieno fratelli d' amor.
Disse PIO — Dall' Eridano al Tebro,
  Dal Tirreno all' opposta riviera
  Surse l' alba del patto foriera,
  Onde balza commosso ogni cor.
O fratelli, cui patria gentile
  Sotto cielo ridente diè cuna;
  O fratelli, cui pari accomuna
  Cara speme di lieto avvenir;
Dalle dolci colline, dai monti
  Che dell' Umbria coronan la valle,
  Incedendo diversi per calle,
  Ma portati da un solo desir;
O fratelli! all' amplesso fraterno
  Accorrete; il gran Padre ci chiama:
  Non nimici, fratelli ci brama;
  L' ire e gli odî lontano cacciò.
Accorrete: del gran Triregnato
  Innalzate l' augusto vessillo.
  Vedi, come pel cielo tranquillo
  L' almo sole più puro brillò.
Allo spiro d' un' aura leggiera
  Si volteggia quel sacro stendardo:
  Par che tragga di tutti lo sguardo
  Quasi accenni, che lice sperar.
O fratelli, accorrete; fidenti
  Invocate il segnal bicolore.
  Quindi auspicî, coraggio, vigore
  Il bel regno di pace a eternar.
O bel giorno, che chiuso ti stai
  Del futuro sorgente nel grembo:
  Deh! che alfine sollevisi il lembo
  Che ne copre la diva beltà.

Ch' io ti veggia, bel giorno augurato;
Ti saluti nel pago desio:
Benedetto quel giorno che PIO
Una sola famiglia farà. Ab. R. Marchesi

FESTE DI AMELIA.

La circolare della suprema segreteria di stato giungeva tarda agli amerini, perchè fosse più in loro potere dismettere la festa religiosa, e cittadina, già annunziata alle circostanti città con manifesto in stampa, e così col doloroso sacrifizio del represso loro entusiasmo porgere alla somma quanto modesta virtù dell' immortale PIO IX la più bella prova di una devozione illuminata, che immola i propri desideri, gli slanci della commozione al pensiero di adempiere, non appena espresso, e solanco indovinato, ogni cenno di questo monarca de' cuori. Il 25 adunque corrente agosto, come di seguito alle devote e splendide feste a nostra Donna Assunta in cielo celebrate il 22 23 24 era consacrato a solennizzare il lieto esordio di quella era novella, che il sommo PIO apriva con quel suo motu-proprio, che sta a tutti mallevadore delle miti, e sapientissime intenzioni di un principe, che ha cuore, mente e volontà saldissima, e potenza nuova di beneficare il suo popolo, di condurlo a gran passo sulla via di tutti possibili ed utili miglioramenti, auspicando la grande opera da un atto di misericordia ad un tempo, e di sublime prudenza politica. E l' aurora di sì bel giorno, quasi compartecipe alla nostra gioia, fugava le raccolte nubi, spargea di fiori improvvisi la via del sole sorgendo in tutta la sua maestà, salutava del primo raggio una quantità di bandiere pontificie sventolanti sulla piazza del duomo, sulla cima di un obelisco appositamente eretto, sulle case de' privati. Una ricca bandiera, con a caratteri di argento in fondo rosso l' epigrafe - A PIO IX - benefattore del suo popolo - gli amerini -, preceduta dalla banda istrumentale, circondata dal fiore dei

cittadini, condotta al palazzo municipale, per un rappresentante della società che di spontaneo contributo fu autrice di tal festa, precedeva al magistrato che mosse al tempio maggiore a sciogliere azioni di grazie a Dio largitore di tanto principe. Sulla fronte del duomo leggevasi questa iscrizione onoraria.

O FEDELI ENTRANTI
.NEL TEMPIO DI MISERICORDIA
INNEGGIATE ALL'ALTISSIMO
CHE CON ORDINE MARAVIGLIOSO DI PROVVIDENZA
DONAVA IN
PIO NONO
ALLA CHIESA IL PONTEFICE SECONDO IL SVO CORE
ALLO STATO IL MONARCA SECONDO LA NATVRA DEI TEMPI
CHE AL TRONO PIV' SVBLIME DELLA TERRA
INAVGVRANDO IL SVO REGNO DAL PERDONARE
DIVINO' IL VOTO DI TVTTI I BVONI
RICONGIVNSE GLI ANIMI DISCORDI IN ABBRACCIO FRATERNO
APRI' NVOVO SECOLO DI CONFIDENZA DI PACE DI AMORE
A TANTO SENNO E CLEMENZA
IL VESCOVO IL CLERO IL MAGISTRATO
TVTTO IL POPOLO AMERINO
CON DEVOTA ESVLTANZA FESTANTI
QVESTO TITOLO QVESTE SOLENNITA EVCARISTICHE
VOLEANO CONSACRATE
XXV AGOSTO MDCCCXLVI.

A te, Signor, schiudea la man di Dio
La pagina più bella del vangelo:
Il patto del perdono e dell'oblio
Gli angioli a cifre d'oro han scritto in cielo,
E qui col pianto che dal cor deriva
Riconoscenza a tutti in cor lo scriva.

Ma la pubblica tenerezza crebbe a ridoppio quando quell'anima mitissima del nostro caro, e venerando pastore, ne fece dalla sacra sua cattedra riudir finalmente la dolce sua parola che in tal gioconda opportunità parve rinsoavirsi, illegiadrirsi ancor più, predicando la grandezza ed utilità del beneficio, il debito della comun gratitudine, il senti-

mento di riconciliazione e di pace, che il magnanimo atto della sovrana clemenza dovea risvegliare in tutti i petti. La soave parola pace apriva e chiudeva quel suo dotto e pur tanto semplice ed efficace favellare; cosichè la sublime commozione, già grande e generalissima fin dal mattino, proruppe allora in un disfogo irrefrenabile di pianto, e la santità del luogo appena fu da tanto di contener dagli applausi l'eletto stuolo dei cittadini che fin dalla prima parola si strinsero in curiosità d'intorno alla cattedra. E *pax* brillò a grandi lettere di fuoco sull'ara maggiore all'intuonar dell'inno eucaristico, e pace, pace, pace, viva PIO NONO pacificatore del suo popolo, viva il nostro buon pastore, eran le grida alterne che ruppero concordi da ogni petto all'uscir dal tempio, e che accompagnarono al suo palagio il buon vecchio profondamente commosso, ma raggiante di quell'angelica ilarità che vien dal compiere un'opera generosa. Questa santa parola pace rasserenò ogni volto, tranquillò ogni cuore, non vi fu anima che non ismettesse in quel punto ogni diffidenza, ogni sospetto, ogni crudel sentimento d'odio e di vendetta. La città la ripeteva per ogni via; e quando nelle ore pomeridiane seppesi che moveano per alla volta di Amelia alcune schiere di narnesi offerenti pieno oblio di qualche vecchia ruggine municipale, eredità funesta e lunga ahi troppo dei dissennati avi nostri, e desiderose di fraterno amplesso; per un moto unanime, simultaneo tutti d'ogni ordine di persone si avviarono ad incontrarle, immemori e non curanti de' pubblici divertimenti che eran sull'eseguirsi. A un due miglia della città si scontrarono le prime schiere, ed il nome di PIO gridato da ambo le parti fu il segnale di lunghi affettuosi amplessi onde i due popoli si confusero. Prodigio di un nome, e di un'idea!! Quasi magicamente raccolta una moltitudine inattesa, improvvisa, e mai vista fra noi, empì la strada e la campagna sottostante ad Amelia; e quando nella via della pub-

blica passeggiata, ove si eseguiva la corsa, giunsero i primi drappelli, e il grosso di questo pacifico esercito agitante bandiere di pace, e che avvicendava colla banda istrumentale inni di benedizione al Pontefice Augusto, fu uno spettacolo indescrivibile quello che si spiegò ai nostri sguardi, un panorama, che nel suo genere avrebbero ad invidiarci nella storia delle loro più magnifiche feste anche le prime città dello stato. Al vescovo, che cinto intorno da gran parte del suo clero dal di sopra delle nostre mura (le più antiche testimoni di tutte le glorie e sventure italiche) quasi trasognato ammirava questa scena stupenda, defilarono innanzi le schiere, s' inchinarono i vessilli, tutti accogliendo con devoto silenzio reverente la paterna benedizione, ch' ei compartiva, e a lui sorse un caldo, spontaneo, universale saluto, pegno sicuro del molto affetto onde questa grata città lo prosiegue. Da' greppi verdeggianti, che fan ala alla via, gremita calca di un vario popolo messo tutto a festa; dai frondosi alberi popolati anch' essi di mille teste sporgenti; dai balconi delle case; dallo spalto delle mura castellane escivan mille voci, mille braccia, mille candidi lini, quasi mossi da un' anima sola. Quando finalmente la gioconda moltitudine entrò nella città, questa per una specie d' incantesimo pareva tutta andasse in fiamme. Tanto era lo sfoggio delle luminarie onde splendevano non i soli palagi, ma i più abbietti abituri. Era la dolce occupazione pe' curiosi l' osservare e i vari ritratti del Pontefice in cornici, a traforo, le statue, gli emblemi, i motti, l' epigrafi, di che s' adornavano le varie artistiche officine. E invano l' ottimo pastore risalendo alla sua episcopale residenza, posta a somma della città, intendeva a sottrarsi al popolare desiderio. Intorno a lui s' accalcavano donne, vecchi, fanciulli, nobili, popolani benedicendolo, baciandone la mano, supplicando a voce di popolo consegnasse lor per le stampe l' affettuosa omelia, la cui evangelica mansuetudine, come una musica di paradiso risuona an-

cora in tutte le orecchie, in tutti i cuori a fecondarvi frutti di carità potente. Una quasi militar refezione apprestavasi agli ospiti narnesi, e fu mirabile l'ordine, la moderazione civilissima serbata in mezzo a tanto tripudio. Incendiavasi un foco d'artifizio e l'eco delle vicine montagne rimandava prolungate le armonie della banda, e dei cori popolari, le festive acclamazioni della moltitudine, i tuoni delle esplose polveri. E poichè *una festa non è mai perfetta ove non prendavi parte l'indigenza, e l'infortunio,* la società de' contribuenti, provveduto di propria spesa all' interesse della compagnia Traversi, destinava a total benefizio dei poveri l'introito serale del teatro, vagamente illuminato, dove dopo la recita di un dramma, eseguivasi da abili professori una cantata appositamente scritta, e distribuivansi poesie pubblicate all'uopo. E qui novi plausi, aperte esultanze, un rimandarsi dai palchi, e dal parterre di corone di alloro d'olivo, di fiori; un confondersi amichevole di ceti, uno stringer confidente di mano; un salutarsi, un baciarsi fraterno; una gioia schietta, innocente, affettuosissima, non profanata da una parola, da un gesto, da un cenno sdegnoso, o superbo.- Amelia non ebbe mai un compromesso politico, e nulla di personale di egoistico era in quel giubilo. Ma Amelia è civile, e generosa abbastanza per comprendere una volta, che la patria non si rinchiude nel circuito di un fosso e d'un muro; che le sventure, così come le fortune delle città sorelle debbono esserci comuni, e Amelia ha voluto pur essa portar la sua pietra all'edifizio di riconoscenza, e di gloria che un popolo intiero ha posto mano ad erigere al nome benedetto di PIO, angelo di concordia, che consente alla speranza di un popolo di salutarlo benefattore. (1) PENNACCHI.

(1) *Faremo in altro numero nota di molti e belli motti di lode al sommo PIO IX, i quali si lessero in Amelia nel dì della festa.*

FESTE DI FOSSOMBRONE

del 20 *agosto.*

L'esaltazione della santità di nostro signore PIO IX al supremo pontificato, e l'atto magnanimo dell'amplo e generoso perdono largito dall'immortale pontefice ai traviati politici, erano già stati festeggiati dai fossempronesi con ispontanee e generali illuminazioni della città e con più altri segni di vivissima gioia.

Ma quasi fossero quelle dimostrazioni di riconoscente esultanza troppo tenue cosa verso il sublime atto del clementissimo nostro padre e signore si pensò ad una più sfoggiata pompa di feste. Alle allegrezze ponevano i giorni 15 e 16 agosto e destinavasi una delle più lunghe e diritte nostre contrade detta della Pace, che nel suo nome ancora ne parve convenisse mirabilmente all'adorato pontefice, che, perdonando riconduceva tra' suoi popoli quel desiderato dono del cielo. Il perchè fu disposta dall'illustris. e reverendis. sig. canonico D. Odoardo Morosini a semplice ma vaghissimo disegno una splendida luminaria a colori per tutta la lunghezza della via, e si eresse un arco di trionfo messo a lumi con elegantissima architettura, e con sopra questa iscrizione:

A PIO IX
ENCOMIO DI OGNI LINGVA
ESVLTANZA DI OGNI CVORE
MARAVIGLIA DI TVTTA LA TERRA
GLI ABITANTI LA VIA DELLA PACE

O PACE O PACE
O PRIMO E SANTO PENSIÈRO
DELL' ADORATO PONTEFICE
DEH! STRINGI
IN NODO VNIVERSALE VERO DVRABILE
TVTTI I FIGLI DI VN MEDESIMO PADRE

Sovra altra base sedevasi collocato il simulacro dell' amatissimo gerarca, seduto, e in atto di benedire i suoi figli. Vi si leggeva la seguente epigrafe.

O CITTADINI ESVLTANTI
INCLINATE CON REVERENZA DI AFFETTO
AL SIMVLACRO
DELL' IMMORTALE PONTEFICE
DEL CLEMENTISSIMO PRINCIPE
E IN QVEL VOLTO SERENO
IN QVEL GVARDO TRANQVILLO E SOAVE
RAVVISATE
L' ANGELO INVIATO DA DIO
A CONSOLARE.

Dappresso ventilava una grande bandiera posta in eccelso luogo, col motto: viva PIO IX; e in cima all' asta un serto a rami di ulivo. Verdure, festoni, drappi, quadri, ed altre tali gaiezze decoravano quella parte di contrada in ispecial modo ove sorgeva l' arco, e il simulacro. Qua e là iscrizioni alludenti o al perdono, o alle virtù del pontefice. Un numeroso drappello di giovani, aventi o in sul cappello, o in sul petto nastri a bianco e giallo colore, cantavano un coro popolare, scritto a tal' uopo, e a quelle gioconde note si accordava il suono della banda musicale, che poi, tacendo le voci, rallegrava le affollate genti con isceltissime sinfonie. Tutto era festa; non era labbro su cui non suonasse nome di PIO IX , non cuore che non benedicesse all' augusto monarca. Tutta notte durarono le allegrezze, perciocchè la nostra fervida gioventù abbandonatasi alla gioia percorse a grandi schiere le altre contrade ancora della città gridando con quanta voce aveva nel petto - viva PIO IX - viva il clementissimo principe - viva il perdono - Queste due sere verranno ricordate con vero diletto e con vanto dai fossempronesi, che si dierono alla esultanza non già o per tornati profughi, o per liberati prigioni, chè non ne avevano, ma solo per quel nobile sentimento di cuore, che l' altrui bene ne fa parer nostro proprio, e per quel santo vincolo di cristiano amore, che di tutti gli uomini fa una sola famiglia.

Altra iscrizione, sotto l' immagine della ss. Vergine detta della Pace , che si venera nella nominata via.

A MARIA VERGINE

INVOCATA NEL TITOLO DELLA PACE
SVPPLICAZIONI SOLENNI
O FOSSEMPRONESI
PERCHÈ
TANTO PONTEFICE E SOVRANO
DVRI LONGEVO ED INCOLVME
ALLO SPLENDORE DELLA CHIESA
ALLA FELICITA' DE' SVOI POPOLI.

SONETTO

Clemenza? ah no, giammai; vano è desio
Che giovi il perdonar, poichè commossa
Fremerà l' idra fino a che percossa
Per il meglio d' altrui non l' abbia Iddio.
Così disse Discordia, e un grido uscìo
Dalla terra e dal ciel tal che nell' ossa
Tremò la rea: ma sotto ai piè la fossa
Le s' aprì di repente, e l' inghiottìo.
Oh perdono, oh virtude! il pertinace
Livore è spento, e l' angelo già sale
L' etra, o gran PIO, gridando *pace pace.*
E pace Roma grida al Quirinale,
Così che quanto al tuo poter soggiace,
Già lieto io veggo, e il tuo nome immortale.

Di Camillo Ravioli.

Ai sessanta amnistiati da PIO IX, *che il giorno solenne di s Pietro in Vinculis, nel tempio a lui sacro, confortati dalla mensa Eucaristica, si portarono al bacio delle sante catene, con edificazione di tutta Roma.*

SONETTO

Del carcer frante le ritorte appena,
Tragge a roman delubro il pio drappello,
E nelle carni del divino agnello,
Tosto la brama celestial fa piena.
Poi move ad adorar quella catena
Che Pier già strinse al doloroso ostello,
E in baciarla piangendo, ecco novello
Raggio di fe, che in cor gli doppia lena.

E queste sciorre dolci note il sento:
Oh quanto emana dall' altar di Dio,
Sovrumano purissimo contento!
Benedetto d' amor l'almo sorriso!
A Te cantici, e grazie, o augusto PIO,
Chè il tuo perdon ci valse il paradiso

Dott. Gaetano Bonetti.

N.B. Nel rimediare ad alcune nostre ommissioni nell' iscrizione posta dal sig. *Gius. Tora* nel prospetto posteriore dell' arco trionfale al popolo, è occorso un altro errore e più madornale del primo, poichè fu scritto *il vessillo della croce* in vece dello *stendardo di pace*: lo rettifichiamo sperando che il sig. *Tora* ne voglia mandar perdonati. Ecco la sua iscrizione, certamente senza alcun fallo.

A PIO IX
DEL CVI PRODIGIOSO PONTIFICATO
IL SOLO XXXI GIORNO
COLMEREBBE DI GLORIA IL PIV LVNGO REGNO
CHE
CON ATTO SPONTANEO DI MAGNANIMA CLEMENZA
SPENSE GLI ANTICHI ODII DI PARTE
INALBERANDO LO STENDARDO DI PACE
SVLLA CHIESA DI CRISTO
ROMA ATTONITA GRATA PLAVDENTE OSSEQVIOSA
IL DI VIII SETTEMRRE MDCCCXLVI
CONSACRAVA

ROMA 1846 — Tip. di Clemente Puccinelli in Via Lata N. 211.
presso il Collegio Romano.

IL PERDONO

Undecima Distribuzione

FESTE DI SPOLETO, FABRIANO E CIVITACASTELLANA

COLLE RESPETTIVE EPIGRAFI

SONETTO

DEL P. VENTURINI BARNARBITA

Estratto dal Giornale romano la Pallade N. 28. An. I.

ROMA

TIP. DI CLEMENTE PUCCINELLI

in via Lata N.° 211. vicino al Collegio Romano

FESTE DI SPOLETO.

SPOLETO, la città capitale dell' Umbria, che ebbe la bella ventura di sperimentare come lo zelo e la carità dell' immortal PIO IX non aveano confine fin d' allora che lo vide assiso sul suo seggio vescovile, non poteva non dare in dimostrazioni di giubilo alloraquando lo intese sublimato alla cattedra di s. Pietro, e più ancora quando vide pubblicato quel solenne decreto, col quale ebbe restituita la pace e la tranquillità nei pontificii dominii. Solenni azioni di grazie a Dio ottimo massimo, luminarie brillantissime, fuochi di artificio, trofei, bandiere, archi trionfali, e quant' altro mai da un popolo entusiasmato dall' inalzamento di un personaggio che raggiò improvviso qual stella sul nostro polo, tutto fu posto con grande attività in opera. Noi non ci stendiamo a descrivere tutte queste cose, comecchè belle e grandiose perchè le furono comuni a tutte le città dello stato pontificio, e

facendolo non ripeteremmo che il detto: poichè l'amore, la venerazione, e la gratitudine ovunque nello stesso modo si sono manifestate, ed hanno trovato un' eco eguale in tutti gli animi gentili del nostro bel paese. Solo a diletto de' nostri leggitori, e a gloria de' nostri preclari ingegni riporteremo le iscrizioni dettate per tal circostanza dal rev. canonico don David Guizzi, essendochè ci parvero assai belle e degne di essere attentamente considerate. Nel che fare paghiamo un tributo non solo alla sua amicizia, della quale andiamo lieti e superbi, ma alla sua dottrina, ed all' ottimo suo gusto nelle lettere; le quali doti unite ad affabilità e cortesia non comune lo rendono ottimo prete, savio ed illuminato cittadino, amico verace.

Prof. D. Stefano Ciccolini.

Nella fronte della metropolitana, quando fu fatto il solenne rendimento di grazie il 21 giugno.

PRAECONIA

VNIGENAE DEO AETERNO

ET IMMORTALIVM GRATIARVM ACTIO

O CIVES HOSPITESVE

HOC DIERVM MAXVMO FAVSTISSIMO

QUO SACRI PRINCIPATVS HONORE

NOMINEQVE PII VIIII INSIGNITVM

TIBI OBLATVM GRATVLATVR ORBIS

QVEM OLIM PASTOREM PIENTISSIMVM

PARENTEM OPT. ALTOREM PAVPERVM

ESTIS DIV EXPERTI

VT IN SPEM AVSPICIVMVE FELICIVM SAECVL.

PATRIAE DECVS AC PRAESIDIVM

IN AEVVM FOVEATVR SOSPITETVR

ADPRECAMINOR.

Distribuita in istampa la sera del 28 giugno in cui s'incendiò copioso fuoco d'artificio.

O SPOLETI
DELLE VMBRE CITTADI MAESTRA E DONNA
SVL BIANCO TVO CRINE SOVENTEMENTE RICINTO
DA REGALI DIADEMI, CIVICHE CORONE, PACIFICI ALLORI
ALTRO SERTO IMMORTALE
POSO' DI SVA MANO L' ETERNO
NEL XVI. DI GIVGNO DELL' ANNO MDCCCXLVI.
APPELLANDO PER LA FELICITA' DEI REDENTI
AL GOVERNO DELLA MISTICA NAVE DI PIETRO
QVEL GENEROSO
CHE CALDO DI FVOCO CVI SOLO IN CIELO S' INCENDE
COLLA PREPOTENTE SVA VOCE ED ESEMPLI SOLENNI
AD OGNI ELETTA VIRTVDE POC'ANZI T' INFIAMMAVA SOLLECITO
E PADRE ADORABILE
LA GIOIA ADDOPPIAVA CON TECO ALLIETANDOSI
O SE CON TE LACRIMAVA TERGEVA IL TVO PIANTO
GIVBILO INEFFABILE CARITA' DI PATRIA NEL NOME SOAVISSIMO
DI
PIO NONO
VNIFICO' BELLAMENTE OGNI ORDINE DEGLI AMOROSI TVOI FIGLI
IN VEGGENDO PER TE REDITVRI I BEI GIORNI
DEGLI VRBANI DEI LEONI (*)
AD INSEMPRARNE LA MEMORIA DOLCISSIMA
FIA IL MONUMENTO PIV' SALDO
SERBARTI DEGNA DE' SVOI SANTI PENSIERI.

(*) *Urbano VIII. fu vescovo di Spoleti, Leone XII. fu di ragguardevole famiglia di questa città. Ambedue le addimostrarono predilezione parziale.*

Al di sotto di magnifico stemma pontificio innalzato nel borgo S. Gregorio, ornato di fiori, e vagamente illuminato la sera del 27. luglio

O
PIO IX
P. O. M.
I GEMITI INENARRABILI DI TANTI FIGLI
FERIRONO PROFONDAMENTE IL TVO CVORE,
TI SPECCHIASTI NELLA CLEMENZA DI DIO
E CON MANO FORTE E PIETOSA
TERGENDONE IL LVNGO LACRIMARE
CON VINCOLI NOVELLI DI AMORE
A TE GLI AVVINCESTI
NELLA BELLEZZA SEDVTI DI PACE PERENNE
ALLE ETA' PIV' TARDE
ACCOMMANDEREMO GLORIOSO IL TVO NOME.

Nel mezzo del prospetto della fontana nella publica piazza illuminata con vago disegno e splendidezza la sera del 30. luglio.

O PIO NONO
POTENTE DI QVELLA VIRTV' CELESTE
CHE PVGNA VINCE TRIONFA
PARLASTI GENEROSO LA SOAVE PAROLA DI AMORE
E LOR TENERO PADRE
DELIZIA DEL MONDO FELICITA' DEI CREDENTI
NEL SORRISO DEGLI ANGIOLI DELLA PACE
TI PROCLAMARONO I TVOI POPOLI
I NOSTRI VOTI PVRI SERENI
GIVNTI ALLE INCONTAMINATE TVE PALME
COLTE FRA' I PLAVSI DELLA CONFORTATA VMANITA'
DEPONI AI PIEDI DI DIO
ONDE A LVNGHI ANNI
CI SERBI IL TVO DONO

Nell' arco di trionfo innalzato nella piazza della torre dell' olio il giorno 8 settembre. (*nell' una faccia*)

DIVTVRNO PATERNO IMPERIO
E NOVELLE PALME DI PACIFICI ALLORI
AL MAGNANIMO CLEMENTISSIMO
PIO NONO
SALVTATO DALL' ORTO ALL' OCCASO
ANGELO DEL CONSIGLIO
IRIDE VAGHISSIMA DI PACE
CHE AL SVO SFOLGORARE
VOLSE REPENTE IL SOSPIRO DEL DESIO
CVI VSCIVA DALL' ANIMA
FERVIDO, ANGOSCIOSO PROLVNGATO
IN GRIDO CONCORDE DI GIOIA PVRISSIMA.

(*nell' altra*) ———

NEI GIORNI FAVSTISSIMI
DELLA RICONCILIAZIONE
O CITTADINI
L' INNO S' INTVONI DI RISTORATA ALLEANZA
DELLA PACE COLLA SEVERA GIVSTIZIA
ED I CVORI IN VN SOL CVORE STEMPRANDO
LA CARITA' INDVLGENTE DEL PIETOSO PADRE EMVLATE
PERCHE' MAI FIA CHE SI SPENGA
SOAVISSIMO FRATERNO AFFETTO

Disposte in bell' ordine lungo la nuova strada traversa nazionale in mezzo a ricca luminaria la sera degli 8 settem.

CONTRO OGNI RIO DANNO
CI FIA VSBERGO
IL SVO AMORE

———

DALLA MANO DEL PIV' FORTE
IL POVERETTO
CI FA SICVRO

———

NELLE SANTE DELIZIE
DELLA PACE
DA' RIPOSO A' SVOI POPOLI

———

NEL CVORE AFFRANTO
DI OGNI TAPINO
SALDA E PROFONDA GERMOGLIA
LA SPEME

———

IL VERO, LA CLEMENZA IL RETTO
GLI SON DA LATO
NEL FELICE CAMMINO DELLA GLORIA

———

PIOVVE IDDIO
SVLL' AVGVSTO SVO CAPO
L' ONDA DEL GAVDIO VERACE

———

NON INDARNO
VOLO' ALL'ETERNO LA PRECE
DEL SVO POPOLO
GLI FV LARGITO VN PADRE

———

NELL' OCEANO DEL MONDO
INFRA I FLVTTI SCHIVMOSI TVMVLTVANTI
REGGE IMPERTVRBATO
IL NAVIGLIO DI PIETRO

———

SOLO DA DIO
CHIAMA IL VIGORE
ED EI NE VEGLIA LA SALVEZZA

———

PER AVVICENDARSI DI FORTVNOSI EVENTI
NON CROLLERA' IL SVO TRONO
AFFRANCATO DALLA GIVSTIZIA.

———

FESTE DI FABRIANO.

La subita e quasi prodigiosa assunzione al pontificato di PIO IX, e l'editto dell' amnistia destarono sì vivo entusiasmo in tutte le popolazioni dello stato pontificio, che non ben liete di aver mostrato allora la gioia, ne van facendo feste straordinarie piene di giubilo e di fraterna carità. La industriosa città di Fabriano avea già designato di far solenni festeggiamenti pel dì del possesso del gran pontefice, ma e perchè questa funzione fu differita, e più ancora per lo smisurato desiderio di dar più presto segni pubblici e solenni di gratitudine e di sudditanza al suo sovrano, la deputazione statuì celebrarli nei giorni 8, 9 e 10 settembre. Questa deputazione raccolte le spontanee e generose offerte di ogni classe di gente, unite alla somma donata del comune, pubblicò un programma delle feste medesime.

Nella chiesa delle MM. Cappuccine di Fabriano si venera una devota immagine di Maria ss. sotto il titolo della *Madonna del mare*, per la quale S. Santità ha una specialissima divozione, avendola due volte negli scorsi anni visitata. Molte signore ed altre donne di civil condizione accompagnarono nel giorno 5 quella miracolosa immagine nel trasporto alla cattedrale, nella processione solenne per tutta la città, e nel ricondurla alla chiesa delle cappuccine con immensa edificazione del popolo fabrianese, e delle genti da' vicini luoghi accorse. Fatto un solenne triduo, la mattina del giorno 8 si cantò messa solenne in musica vocale ed istromentale scritta dal valente concittadino sig. maestro Fida, a cui intervennero le autorità civili e militari, e si cantò quindi solenne *Te Deum*. Dopo il *Te Deum* si estrassero dalla ringhiera comunale quattro doti di scudi dieci l' una a vantaggio delle zitelle delle parrocchie interne della città. Nel dopo pranzo vi fu la solenne processione della B. V. del mare alla quale intervennero i rev. capitoli, le autorità, e corporazioni religiose. Le vie per cui passava eran tutte messe a festa con addobbi alle finestre, e piene di popolo. Nella mattina del giorno 9 fu ricondotta la sacra immagine al convento delle cappuccine. Un' ora prima del mezzo dì nel cortile del palazzo comunale si distribuì pubblica limosina a' poveri della città, perchè sì lieti giorni da tutti venissero festeggiati con gioia,

e per mostrarsi seguaci del gran pontefice, la cui evangelica carità era sì nota, anche pria che cingesse l' immortal tiara. Nel dopo pranzo a rallegrare i cittadini con spettacolo popolare vi fu nella piazza alta la cuccagna. Nella sera ai pubblici sedili fu incendiato un foco artificiale elegante e diretto dal sig. conte Paolo Sciava, esimio dilettante. Nel giorno seguente vi fu gran corsa dei fantini con premio al vincitore.

In tutti i suddetti giorni il festeggiare del popolo era immenso, spontaneo, pieno di sincera letizia: canti, suoni, evviva, assordavano l' aere in ogni punto della città, ma in ispecie ne' luoghi più centrali. Un coro di dilettanti cantò un inno popolare fra gli applausi e gli evviva straordinarii del numerosissimo popolo. Questi tre dì non ebber notti, perocchè le luminarie furono generali e grandissime. Tra i luoghi magnificamente illuminati faceva bella mostra il palazzo comunale e vi si leggevano le seguenti epigrafi. – Nella prima loggia a lato del ritratto di PIO IX.

AL SOMMO REGGITORE

DELLA GRAN REPVBBLICA DI CRISTO

NOVELLAMENTE INVIATO DAL CIELO

PERCHÈ L' IMMAGINE DI DIO

FOSSE VERACEMENTE ADORATA SVL TRONO

GIVNGANO NON INGRATE LE BENEDIZIONI ED I VOTI

CHE A FARLO BEATISSIMO LEVA DAL CVORE

IL MAGISTRATO CIVICO

DEL

POPOLO FABRIANESE

NON VLTIMO A MANIFESTARE CON SOLENNITA' FESTIVA

E PRIMO A SENTIRE LA FELICITA'-

DI AVER PER PRINCIPE VN PADRE

E PER PADRE

PIO IX

Nella prima finestra del medesimo palazzo si leggeva:

LAVDI E GRAZIE INTERMINABILI
AL CLEMENTISSIMO SIGNORE
CHE PRONTO ASCIVGO' LE LACRIME
DELLA SVA VEDOVA CHIESA
NEL XVI GIVGNO MDCCCXLVI
DANDOCI VN PIO NONO
VIEPPIV' ACCETTISSIMO A TVTTI
QVANTO ALLORA INASPETTATO

———

O REGINA DEL CIELO
COL MISTICO NOME DEL MARE RINVOCATA
A GLORIA DELLA RELIGIONE
A PRO DEI TVOI FIGLI
LVNGAMENTE CONSERVA VIVIFICA
IL TVO IL NOSTRO PIO.

Nella seconda finestra

LA GIVSTIZIA E LA PACE RICONCILIATE !!!
OH CELESTE MAGNANIMITA'!
OH DEGNA SCVOLA DEL DIO IN TERRA
IL XVI LVGLIO MDCCCXLVI
SCOLPITO IN TVTTI I CVORI
CONSEGNATO ALLA STORIA
INSEGNERA' AI POSTERI
ED IN PRIMA AI REGNANTI
CHE GLI SVIATI DI GENTI INCIVILITE
RICONDVCE NEL RETTO SENTIERO
NELLA SOGGEZIONE E NELL'AMORE AL PRINCIPE
NON L'ACERBITA' DELLE PENE
MA LA DOLCEZZA DEL PERDONO.
VIVA IL SAGGIO IL GENEROSO
PIO IX

Il popolo festante giva attorno acclamando al gran PIO al datore della pace, e della sicurezza, a Colui che col perdono ci ha tutti affratellati. Chè questa gioia era tutta sincera spontanea; il popolo fabrianese non avea compromessi politici. Santo pensiero di ardente carità patria, che non si stringe nel breve giro delle proprie mura, ma vola ovunque sien fratelli da abbracciare. Questa prova già detter solenne le altre città dello stato pontificio. Lo spegnersi della peste del municipalismo è una delle più belle glorie di PIO IX, e delle più care speranze che possiam dare al nostro padre, che ci vedrà purgati da questa nostra miseria, e tutti stretti in una sola famiglia.

Molte poesie ed epigrafi furono stampate e distribuite al popolo: riporterò qui una delle iscrizioni.

PIO IX

FVLGIDA STELLA DEL SVOLO PICENO

DALLO SCONSOLANTE SOSPETTO ALLA FEDE

DALLA PAZZA DISCORDIA ALL' ABBRACCIO FRATERNO

CONDVCEVA GLI OPPRESSI FIGLIVOLI

CHE ALL' OPEROSO AMOR SVO

CON ALTRETTANTO AMORE RISPONDONO

Non è a ripetersi che la quiete non fu turbata, e come esserlo se tutti eran ebri di amore e di riconoscenza? La deputazione ben corrispose alla fiducia de' cittadini, e l' egregio sig. gonfaloniere, Niccolò Serafini, adoperò che tutte le feste celebrate dal comune il fossero con quella maestà che a sì grandi giornate conveniva.

Non tacerò finalmente che continuando il giubilo si recò in quella città il giorno 15 il nipote di S. Santità cav. Luigi Mastai, e la presenza sua rinfiammò il popolo a tributar lodi ed evviva al sommo PIO IX, ed il comune volle festeggiarlo dandogli una straordinaria e solenne accademia vocale istrumentale e di ballo nelle sale comunali. Ed anche di questa festa data ad un membro di un sì buona famiglia che è adorato da tutto lo stato, non dovea tacersi, mentre più bel compimento non potea darsi ai narrati festeggiamenti.

(corrisp. partic.)

FESTA DI CIVITA-CASTELLANA
del 18 settembre 1846.

Incominciò da Dio questo giorno, che produrre doveva tanta sincerissima gioia in questa popolazione la quale da lungo ordine di anni per la devozione, e reverenza alla pontificia sede si segnalava: incominciò da Dio, conforme si conveniva! Si cantò messa solenne nel maggior tempio della città, nella quale coll' assistenza del zelantissimo ed amato Pastore sincerissime si rendettero grazie a quel vero e solo Iddio che le popolaztoni nate sotto il dolce regime pontificio aveva donato di un uomo così straordinario, meritevole tanto per le sue evangeliche virtù della tiara, e del trono.

Tale e tanto fu il numero dei cittadini, e forastieri che a questa sacra cerimonia assistettero penetrati di religioso rispetto, che la cattedrale tutta n' era stipata in qualunque angolo; nè taceremo come l'egregio Vescovo snodando la lingua in eruditissima omelia, di Lui ragionò con ispirati modi, di questo nostro padre, e sovrano, di quest' essere magnanimo messo in terra fra noi dall' Onnipossente, onde ne temperasse colla dolce amorevolezza le sciagure, cui pur troppo in questa valle d' esilio l'umana razza è compagna.

Ridotto il popolo nella gran piazza della città, e lunghesso le vie spirando letizia, e mostrando colla serenità del volto quella interna dell' anima, circondava la banda dei loro compatriotti, che con iscelta musica concorreva all' esultanza universale - Accorrere d' ogni parte si osservava i cittadini delle limitrofe castella, spinti a partecipare della festa in onore del Santo Padre, e concorrere alla maggior gloria di Lui.

Non v' era uscio, non vedevasi balcone che non facesse bella mostra di elegante adobbo avente gli adorati colori delle pontificie insegne, e su cui non si fosse letto il motto viva PIO IX, viva il Santo Padre.

Tu vedevi fiori in sulla via, corone di alloro, di olivo, di gigli; ogni proprietario s' era posto nel nobile impegno di superare il suo vicino, per cui Civita-Castellana rassembrava ad un giardino amenissimo, ad un Eden.

Un numero di scelti corridori doveansi contendere un pallio di ganzo d' oro e di argento; e mentre le truppe

della guarnigione con bell' ordine disponeansi in sulle vie per le quali trascorrere dovevano gli animosi destrieri, ecco uscire dal nobile palazzo dei conti Rosa (1) un legno aperto di elegantissima forma, tutto superbamente adobbato, coi cavalli aventi sul capo, su crini, con molta grazia disposti, nastri, e piume del colore delle pontificie bandiere che sventolavano sul davanti, e negli angoli del festeggiante cocchio tutto guarnito di corone, di fiori, e fiocchi bicolorati - Questo cocchio, a lenti passi, fra la calca infinita del popolo trascorse, mentre le signore, e i signori che vi erano dentro seduti, animati per l' esultanza nascente della bella causa che la destava, gittavano negli astanti il grido di - viva il papa - viva PIO IX -. Le quali grida venivano con entusiasmo replicate da un' eco di migliaia e migliaia di voci; nè cessò questo andare, e venire della lieta brigata per la città (seguita sempre da numero infinito di popolo di donne di fanciulli, di uomini di ogni condizione, aventi nelle mani per la maggior parte la insegna

Che all' aure spiega le adorate chiavi)

dopo seguita la corsa dei cavalli, ma fu protratta fino alle due pomeridiane con sempre crescente furore; ora in cui il bisogno di confortarsi di cibo distoglieva quei buoni dal delizioso spettacolo.

La corsa così detta dell' anello fu eseguita alle ore 22 sulla piazza pubblica; corsa nelle quale abilissimi cavalieri con lodevolissima maestria si contrastarono lungamente il premio stabilito al vincitore.

Questa avuto fine, si diè luogo nella sala comunale preparata all' uopo con molta proprietà, ad una pubblica accademia di poesia alla quale assistettero tutte le autorità del comune, e tutte le signore, e signori della scelta cittadinanza, e forestieri. In prosa, in versi di quel Grande si disse, che tutti adducea in un voto solo, in quello cioè del bene pubblico, della gloria di Dio e della universale felicità - Nè qui passeremo oltre senza osservare che tutte le composizioni furono di buonissimo e terso stile, di gentili pensieri connesse, ma che fra queste le produzioni del clero si udirono con vero piacere, e a buon diritto e per la squisitezza della poesia, e per la delicatezza del dire degne sarebbero di essere rese di pubblica ragione.

Finì colla notte questa dotta riunione, ed ecco, in uscen-

do, tutta la città illuminata a giorno; non una via, non un angolo appariva che sembrato non fosse lucentissima sala di danza - Eretto sorgeva dinnanzi il comunale palazzo un gran portico a due archi che tutta ne copriva la facciata, sulla cui vetta signoreggiava l' arme del sommo Gerarca, dell'adorato Pontefice, e a piedi di essa sottoponevasi la seguente epigrafe.

AL GRANDE AL MAGNANIMO
PIO IX
CHE SALENDO SVL TRONO PONTIFICALE APRIVA VN'ERA NOVELLA
E NEI FASTI DELLA VMANITA' IL NOME SVO SEGNALAVA
FRA GLI APPLAUSI DEI SVDDITI RICONOSCENTI
CIVITA CASTELLANA
A SOLENNE PRVOVA DI ESVLTANZA
CONSACRAVA

Questo portico era tutto ugualmente illuminato. E mentre il popolo universalmente festeggiava cantando, suonando, gridando, le lodi del nostro PIO IX, ecco il solito cocchio seguito da altro presentarsi coperto tutto di doppieri a cera sorretti da gentilissime mani di nobili dame, e da signori, inoltrarsi a lento passo verso la piazza, unire le loro allegre voci a quelle di tutti i cittadini esultanti i quali, vistolo appena, gli fer corona, salutarono le sue con le loro bandiere, percorsero, avendo fra loro il cocchio, tutta la città per replicate fiate fra gli evviva, i saluti, ed echeggiando per ogni dove il nome del papa, del sovrano carissimo che coi più belli epiteti veniva proferito.

Ebber poi luogo i fuochi di artifizio di cui migliori era forse difficile desiderare, e fu osservato molto stimabile il pensiero di fare replicare ai colpi delle comuni batterie della piazza il rombo dei cannoni del forte che avevasi illuminato con fiaccole sulla fronte del maschio; e quando poi nella così detta illuminazione apparve l' arma di nostro signore, allora sì che gli evviva, le voci di vera gioia rimbombarono a tal segno da essere facilmente uditi da chi fosse ad una notabilissima distanza; ebber termine i fuochi, ma non così il correre della gioventù per le vie tutte di Civita a suono di banda, rintuonando l' aere di cori melodiosi nei quali il nome di PIO IX era con tutta l' espansione del sentimento ripetuto.

Lode sia a coloro che imaginarono il bellissimo pensiero di rendere un pubblico tributo dell' affezione, e devozione di Civita al santo pontefice, lode a tutti quelli che n' ebbero parte, e contribuirono coi loro mezzi, (2) col loro buon volere a rendere più brillante questa giornata che sarà certo con caratteri d' oro segnata nei fasti di quel comune. (3)

MANLIO DE-ANGELIS

(1) Il conte Cesare Rosa tenente colonnello della truppa di riserva di S. S. e gonfaloniere del comune.

(2) Tutte le spese sostenute in quel giorno furono da libere oblazioni tratte dai cittadini, senza gravare la cassa comunale.

(3) Qui non vogliamo tacere, che una lettera pervenutaci dopo le descritte feste del giorno 18 settembre, ne racconta, come nel giorno 19 proseguissero più che mai vive le acclamazioni a Pio IX. Il corrispondente aggiunge inoltre, che nel giorno 20, oltre i soliti applausi, vi fu nella notte un fuoco di artifizio, apparecchiato estemporaneamente; e che il Vescovo, per appagare le brame del numeroso popolo, affollatosi sotto le finestre del suo palazzo, dovette più volte mostrarsi all' acclamante moltitudine, compartendo ad essa l' implorata benedizione.

I graziati politici

A PIO NONO

SONETTO

Dalla terra d' esilio, e dalla dura
  Prigion ove languia l' anima attrita,
  O Padre di pietade alta infinita,
  Ribaciamo per Te le patrie mura.
Quanto pianto d' affanno e di paura
  Terse la voce dal tuo labbro uscita;
  Oh quante madri e spose ebbero vita,
  Quanti orfani redenti da sventura!
Oh degno di seder sul maggior trono,
  Vera imago di Cristo, che l' offesa
  Vince con la potenza del perdono.
Regna e trionfa; amor Ti rende forte;
  Non cercare in altrui scudo e difesa,
  Ecco i petti per Te sacri alla morte.

P. Venturini B.

IL PERDONO

Duodecima Distribuzione

FESTE DI ORVIETO E MONTEMARCIANO

COLLE RESPETTIVE EPIGRAFI

SUPPLEMENTO ALLE FESTE DI AMELIA

CIRCOLARE DELL'EMINENTISSIMO GIZZI RISGUARDANTE LE FESTE

AD ONORE DI PIO IX

CON PIÙ

IL DISCORSO DI RAFFAELLO LAMBRUSCHINI

PER LA CHIUSURA DELL' OTTAVO CONGRESSO DEGLI SCIENZIATI

Estratto dal Giornale romano la Pallade N. 29. An. I.

FESTE DI ORVIETO
nei giorni 27 *e* 28 *settembre.*

Nella generale esultanza delle popolazioni dello stato pontificio per la provvidenziale assunzione di PIO IX al maggiore al più inconcusso dei troni, nel generoso universale slancio di gratitudine de' suoi sudditi per il sublime editto del 16 luglio che segnò un' epoca indelebile nella nostra storia, epoca di pace, d' unione, come poteva restare silenziosa questa città. Non è così muto, come creder si potrebbe, ancora fra noi il sentimento; non sono così agghiacciati gli animi, ed ignari od indifferenti al loro benessere materiale e morale, perchè non dovessimo ancor noi (tuttochè non avessimo a riabbracciare alcun nostro cittadino perdonato dall' Angelo di pace) dividere la riconoscenza dei nostri confratelli, esultare del-

l'abbraccio dato dal comun padre a tanti figli traviati, non che consolarci all'estremo dell' impulso già dato alla nostra interna prosperità, e di tanti atti di consolante giustizia, che ci assicurano che è nato per questa terra il sole, quel sole che al suo sorgere vide stringersi in fratellevole amplesso la giustizia e la pace. Compresa da questi sentimenti volle la popolazione orvietana consecrati alle dimostrazioni di giubilo i giorni 27 e 28 settembre, che per lei furono oltremodo lieti.

Innalzata sulla maestosa vetusta torre detta del Moro la pontificia bandiera, e salutatala, con tre salve di moschetti, cominciossi la festa collo scoprimento alla pubblica vista dell' arme dell' immortale PIO IX che sormonta la marmorea lapide, perenne monumento posto sulla torre medesima, nel quale vollero gli orvietani consecrata alla gratitudine delle venture generazioni la generosa amnistia in questi termini dettati dall' Avvocato Loduvico Luzi.

NEL GIORNO XVI LVGLIO MDCCCXLVI
COL PERDONO LARGITO
DA PAPA PIO IX
RISE IL SOLE DI VITA NOVELLA
A QVANTI PER POLITICO TRAVIAMENTO
NELL' ESIGLIO O NEL CARCERE GEMEVANO
DEL MAGNANIMO ATTO
IL POPOLO ORVIETANO
VOLLE SV QVESTA LAPIDA
PERPETVA LA MEMORIA

Quindi le affollate turbe recaronsi alla maggiore chiesa, ove l' amantissimo nostro pastore monsignor Giuseppe Maria de' conti Vespignani pontificò la solenne messa composta dall' egregio maestro G. Tamburini, ed eseguita da numerosa e scelta orchestra. V' intervennero non solo tutte le autorità governative, municipali, e giudiziarie, ma eziandio i nobili in stuolo numeroso, ed un solenne *Te Deum* per la fausta circostanza chiuse la sacra funzione. Corteggiar volle spontaneamente la magistratura, sì nell' andata che nel ritorno dal duomo al palazzo di città una mano di giovani, artieri la più parte, a cavallo, con tracolla bianca e gialla, e con bandiere pontificie nelle mani in segno di letizia, i quali poi percorsero in tal modo in più sensi la città gridando *Evviva* al loro amato sovrano. Due corse di cavalli, l' elevazione di un grandioso globo aereostatico rappresentante il tempio della pa-

ce, l' incendio di una magnifica macchina di fuochi artificiali nella piazza del popolo divertirono la moltitudine; mentre dieci doti pubblicamente estratte dal bussolo appositamente formato consolarono altrettante povere orfane zitelle. Nè immaginarono gli orvietani poter fare cosa più a seconda del cuore del loro buon padre, che recare in suo nome nel tugurio del povero un sollievo alla miseria, e far sì che per lui l' orfanella abbandonata cangiar potesse le lagrime di lutto in lagrime di consolazione.

La sera del 27 una scelta e numerosa orchestra di oltre cento filarmonici diretti colla consueta maestria dal bravo professor Luigi Fantella primo violino della nostra cattedrale, eseguì sulla loggia del palazzo di città magnificamente addobbata a colori pontificii, e sfarsosamente illuminata, un inno (*) per la fausta circostanza posto in musica da un nostro concittadino l' egregio Vincenzo Ferrari, il quale calcò con onore non volgare le scene di vari teatri de' primari d' Europa, e che ora trovandosi in patria, animato e caldo dei comuni sentimenti di gioia, volle consecrare a questa i suoi non volgari talenti, componendo un' armonia che entusiasmò l' innumerevole moltitudine che tutta riempiva la piazza sottoposta, in modo che non contenta di salutare interatamente il maestro, ne volle la replica immediatamente, e, ciò non bastando, a soddisfacimento dell' universale desiderio, se ne dovette concedere una novella ripetizione nella sera susseguente. Quello però che impossibile sarebbe a descriversi con parole è il pubblico universale entusiasmo, nel quale gli orvietani vollero gareggiare con tutte le altre città dello stato, e non rimanere ad alcuna inferiori. Una spontanea illuminazione abbellì per due sere l' intiera città e gran numero di bandiere sventolavano sulle finestre dei devoti cittadini e molte iscrizioni in onore dell' immortale PIO IX decoravano pubblici e privati edifizi. Lungo sarebbe enumerarle, e mi limiterò quindi alle principali. Sulla porta dell' amministrazione provinciale vedevansi a trasparente figurate ai due lati dello stemma pontificale la giustizia da un canto, la pace dall' altro. Leggevasi sotto la prima

AEQVA LANCE MINISTRANS
MALIS POENAS STATVIT
INNOCENTIAE SECVRITATEM TVTAVIT.

Sotto la seconda

ERRANTES AMPLECTENS
VNIVERSIS FILIIS
PACEM ET LAETITIAM LARGITVR

E sotto l' arme

PIO IX
IN AERVMNOSIS TEMPORIBVS ECCLESIAE ET REGNO
MIRVM IN MODVM DONATO
V R B I V E N T A N A   P R O V I N C I A
GRATISSIMA LAETABVNDA.

Sulla loggia del palazzo di città leggevansi le seguenti iscrizioni dettate (come le susseguenti ancora) dall' Avv. Lodovico Luzi

1.

ORVIETANI
O VOI CHE DEVOZIONE MAI SEMPRE TRIBVTASTE
AI SVCCESSORI DI PIETRO
ORA GRATI OFFERITELA
ALL' IMMORTALE PIO IX
E SIA ETERNA
COME SARA' NEL MONDO LA MEMORIA
DI QVEL PERDONO
ONDE EGLI RESE GLORIOSI
I PRIMI FASTI DEL SACRO SVO IMPERIO

2.

SALVE
PIO IX
PRINCIPE CLEMENTISSIMO
CHE COL PERDONO
FRENASTI
SVGLI OCCHI DI TANTI TVOI SVDDITI
LE LACRIME DEL DOLORE PER FARVI SGORGARE
QVELLE DI RICONOSCENZA E DI GIOIA

3.

SALVE
PIO IX P. O. M.
CHE TVA GRANDEZZA SVELASTI
IN VNA PAGINA SVBLIME
CHE IMPRESSA NEL CVORE DI OGNI GENTE
SARA' IMMORTALE
PERCHE' VI FV SCRITTO
PACE E PERDONO

Anche la facciata del nuovo teatro decorosamente illuminata presentava le iscrizioni seguenti

1.

SINCERO OMAGGIO

A PIO IX.

CHE NELLA GIVSTIZIA

TROVA IL PRIMO DOVERE

E NELLA CLEMENZA

IL PIV' SOAVE ATTRIBVTO

DEL SVPREMO IMPERIO

2.

CHE SEI BENEFICO PRINCIPE E PADRE

TE LO ANNVNZIA

O PIO IX.

IL GAVDIO VNIVERSALE

DEI RICONOSCENTI TVOI FIGLI

3.

SALDO VINCOLO

DI OSSEQVIOSO AMORE

A TE CI LEGA

O PIO IX.

TVA CLEMENZA LO STRINSE

Non voglio neppure ommetterne altre due, che fra molte altre che decoravano le abitazioni dei privati, sono più degne di osservazione:

1.

O PIO

RICEVI I PLAVSI

DI ORVIETO ESVLTANTE

CHE ASCOLTATA LA MIRIFICA PAROLA

DI PERDONO

ONDE RIVEDNDICHI I DRITTI DEL PONTIFICATO

TI SALVTA

PADRE DEI POPOLI

DELIZIA DEL GENERE VMANO

MARAVIGLIA DEL MONDO.

2.

PIV' CHE ALL' INFVLA SACRA ED ALLA TRINA CORONA

CHE TI ADDITANO

PEL MAGGIORE DE' SACERDOTI E DE' REGNANTI

AL TVO GRAN CORE

O PIO IX.

ONORE GLORIA E POTENZA D' AFFETTI.

Attruppamenti di giovani con bandiera nelle mani accompagnati da cori che cantavano inni al più amato dei sovrani, e dalla banda civica che gratuitamente prestavasi sotto la direzione del nostro concittadino professore Filippo Fracassini, nome notissimo per i suoi talenti musicali, corsero dì e notte le vie di Orvieto corrispondendo l' intiera popolazione all' impulso da essi dato, ed associando alle loro mille altre grida di giubilo e di riconoscenza, e salutando e chiamando più e più volte alle finestre l' impareggiabile nostro Vescovo, lo zelo e l'amore del quale per i suoi diocesani è stampato nel cuore di ogni cittadino; non che l'ottimo delegato monsignor Gonella. Nella sera poi del 28 la turba de' detti giovani, ai quali unironsi uomini d' ogni età e di ogni ceto insieme fratellevolmente confusi, tutti i portatori di bandiera, crebbe a numero così grande che divenne uno spettacolo imponente e piacevole. I vessilli che ornavano le finestre dei privati non furono sufficienti ai desiderii. Allora le canzoni e gli evviva echeggiarono così alti, così solenni, così incessanti che niuno varrebbe a narrarli. La notte sopravvenuta non fu neppur essa il segnale del fine di cotanta letizia. Nuove torme sempre succedevansi: ed una di queste, durante l' incendio della macchina di fuochi d' artifizio, salutato con clamorosi evviva il già lodato nostro Vescovo delizia dell' orvietana popolazione, unitamente all' egregio e cortese nostro monsig. delegato, accalcossi a bandiere levate sotto le finestre, ove godevano lo spettacolo alcune delle dame più distinte della città le quali, decorati avendo di lor mano con mazzi e corone di fiori gli adorati vessilli, intuonò nuovamente inni e cantici a quel sovrano che riuniti gli animi discordi ci rese la sospirata pace. L' accoglienze fatte ai forestieri furono veramente fraterne; e ciò che più commosse fu il vedere gli abbracci e le lagrime della partenza, come di famiglia che si divide. Lo scambio delle bandiere fu arra di novella alleanza, e pegno della solenne pace fatta in nome di quel PIO che con una parola pose termine alle gare municipali ed alle antiche antipatie, facendo andar vani i vaticinii di chi le diceva interminabili.

Troppo però furono brevi per noi quei giorni, dei quali rimarrà indelebile ricordanza, fecondata di un illimitato attaccamento verso l' augusto PIO NONO, che ci renderà degni di ottenere da Lui quell' amore che seppero più volte ed in sì solenni circostanze meritare i no-

stri progenitori dai pontefici; i quali nei temp i più calamitosi del papato e dell' Italia considerarono mai sempre questa nostra città come rocca e propugnacolo del guelfismo, e nella quale dominarono costantemente sui cuori, lungo tempo anche innanzi di averne direttamente il dominio.

Onore al generoso popolo orvietano che si mostrò oggi degno de' suoi maggiori, e geloso della sua eredità. Onore specialmente per la quiete serbata nell' entusiasmo, che pur dessa è una dimostrazione d' affetto al nostro sovrano, cui nulla deve essere più caro, che il vedere come il suo nome presso noi, come universalmente, risuoni *progresso nell' ordine.* FILIPPO MARCH. GUALTERIO.

(*) INNO

Pace perdono unanimi
Pregar tue genti, o PIO.
Tu rispondesti al fervido
Universal desìo,
E già si vede splendere
Tua prima legge, amor.
Mille per Te spezzaronsi
Catene de' tuoi figli,
Mille di gioia piansero
Riconoscenti cigli,
E il lungo voto assiduo
Fu pago d' ogni cor.
Novello Tito, ascendere
Ti miro appena in soglio,
Che tosto in voce altissima
Fama dal Campidoglio
Palesa al mondo attonito
L' eccelsa tua virtù.
Plause giustizia; a insolito
Contento in volto pinse.
La carità d' un vincolo
Dolce ogni spirto strinse.
Odii e vendette caddero,
Spenta discordia fu.
Lieta ogni lingua ascoltasi
Ad iterar Tuo nome,
E ti gridò degnissimo
D' ornar le sante chiome

Della corona triplice,
Che in terra egual non ha.
Scudo ti fia de' popoli
Solo l' amor, la fede;
Vedrai la gloria crescere
Della romana Sede,
E pel Tuo regno scorrere
Più fortunata età.
E dir potrai con giubilo
A l' universo intero
Dal Ciel chiamato a reggere
La monarchia di Piero,
Mia forza è amor de' sudditi,
Su i cuor è il mio poter.

DEL PROFESSOR BONELLI
di Bologna.

FESTE DI MONTEMARCIANO

20 *settembre* 1846.

La clemenza di PIO NONO fu anche celebrata dalla popolazione di Montemarciano, ragguardevole terra, sede di un governo distrettuale, posta su di ameno colle vicino al mare, fra Sinigallia ed Ancona.

Appena qui s' ebbe novella dell' amnitsia, la letizia ne fu pubblica e vivissima. Una sera del mese di agosto, improvvisamente le contrade di Montemarciano risuonarono di canti, e si rischiararono di molta luce. Era un drappello di giovani, che con in mano vaghi lampioncini di diversi colori accesi, precedevano ordinatamente, cantando un *coro popolare* (1) in lode e gloria del clementissimo nostro sovrano, la cui bandiera sventolava dinanzi ad essi. - Tutti quasi gli abitanti uscirono dalle loro case, e fecero seguito alla schiera de' cantanti; e così fu passata quella sera. -

A festeggiare però debitamente la sovrana bontà e magnificenza, furono raccolte spontanee offerte di danaro dagli abitanti per mezzo di una deputazione presieduta dal sig. *Cesare Corradi*, nostro zelantissimo priore comunale. Perlochè il 20 settembre fu definito a festeggiare il perdono, largito a' suoi figli dal santissimo padre e monarca.- Un sacro triduo in onore e ringraziamento a Maria SS.

fu celebrato nella insigne collegiata di questa terra; e in ciascuno de' tre giorni la sacra funzione chiudevasi col canto di un inno a Maria Vergine, allusivo all' atto generosissimo del glorioso PIO IX (2): – La sera del sabato, 19, da alcuni dilettanti montemarcianesi fu nel loro teatro rappresentato un dramma, che venne seguito dal canto di un inno popolare con accompagnamento d' orchestra (3).- Applauditi furono meritamente gli attori; ma dire il successo, gli applausi, e l' entusiasmo destato dalla musica del sig. maestro Luzi, mal si potrebbe a parole; bisognava troversi in quel teatro. E veramente questa composizione musicale fu da tutti giudicata bellissima: lode anche si ebbero gli esecutori di essa per la esattezza e precisione che posero nell' eseguirla. Nulla diremo poi degli evviva a PIO IX, delle grida festose, di che a quando a quando risuonava il teatro, dai cui palchetti sventolavano eleganti bandiere, spargevansi fiori e poesie stampate a gloria ed onore dell' immortale sovrano. –

Molti colpi di cannone e il suono delle campane aprirono il giorno 20. sacro alla festa: una grandiosissima bandiera pontificia veniva posta sur uno de' campanili della collegiata; e l' esterno di tutte le abitazioni mostravasi gaio e piacente per molti addobbi che lo adornavano, e per le eleganti bandiere che da molte finestre sventolavano. Numerose iscrizioni italiane (4) leggevansi affisse a grandi caratteri in varii luoghi, fra' quali alla facciata esterna della chiesa collegiata, del palazzo comunitativo, della caserma de' carabinieri, e alle case de' principali abitanti. – Alle ore 9 antimeridiane una ricca bandiera fu benedetta nella chiesa del SS. Sagramento, e di qui venne portata processionalmente, e con cerei accesi in mano, da una scelta compagnia di donne, di fanciulli, e d' uomini, elegantemente vestiti, alla chiesa collegiata, con accompagnamento della banda musicale. Quindi nella stessa chiesa, ornata a festa, si cantò solenne messa e l' inno ambrosiano con musica del maestro *Luzi*. Dopo ciò si estrassero due doti che la beneficenza dei montemarcianesi concedeva a due povere ed oneste zitelle. –

Alle ore 5 pomeridiane ebbe luogo la corsa dei fantini lungo la principale ed ampia via del paese, preceduta dal passeggio di molte carozze, gremite di giovani portanti ciascuno una bandiera, e gridanti evviva all' immortale PIO IX, che in mezzo al pianto de' suoi popoli fece sorgere la gioia e la pace. Dopo la corsa de' fantini, nume-

rosa quantità di giovani, con in mano bandiere di vario colore si schierarono militarmente e in bella ordinanza, e preceduti dalla banda musicale marciarono per le vie della terra fino alla sera, empiendo l' aere di evviva e di applausi al pontefice massimo, alla famiglia Mastai, alla patria comune. Bello e toccante a vedersi ed udirsi era una schiera di fanciulli, vestiti elegantemente, con in mano piccoli vessilli, ornati di motti allusivi al sovrano, ed all' amnistia, i quali andavano marciando con grande ordine e rara posatezza, e faceano risuonar l' aria delle loro acute e gentili voci viva PIO NONO! viva la patria! Si cantò poscia nella piazza l' inno popolare sunnominato con accompagnamento di una banda musicale di ottoni.- Venuta la sera, una vaga e generale illuminazione abbellì tutte le abitazioni e le contrade di Montemarciano. -

Quindi si incendiarono i fuochi di artifizio, che riuscirono bellissimi. - Si chiuse questa lietissima sera con un' accademia vocale ed istrumentale in teatro, la quale ebbe termine colla replica dell' inno sullodato, il quale venne udito dalla moltitudine con sempre crescente entusiasmo; e gli applausi universali furono tali, che fu d' uopo ripeterlo, sempre interrotto da grida fragorose e da evviva al grande, all' immortale PIO NONO! - Tali furono le feste di Montemarciano, in occasione delle quali, a spese della società festeggiatrice, vennero pubblicate parecchie poesie, che furono distribuite al popolo.

(1) Parole di Dazio Olivi, musica di Carlo Luzi.
(2) Poesia di D. Olivi musica di C. Luzi, l' uno medico, e l' altro maestro di musica in Montemarciano.
(3) Poesia d' Olivi, musica di Luzi.
(4) Furono dettate dal D. Olivi.

FESTE DI AMELIA.

(continuazione e fine; v. N. 27 pag. 106.)

A mezzo dell' obelisco

MISERICORDIA E VERITA'
SI MOSSERO INCONTRO
GIVSTIZIA E PACE
SI BACIARONO

Sulla base dell' obelisco

A PIO NONO
PACIFICATORE CELESTE
LONGEVITA'
O GENTI
AMATE IL PRINCIPE
CHE VI AMA

SAPIENS CVI POPVLO
HAEREDITABIT HONOREM
ET NOMEN ILLIVS
ERIT VIVENS IN AETERNVM

ROBORATVR CLEMENTIA
THRONVS EIVS

LE BENEDIZIONI DE' POPOLI
SON LA PIV' BELLA CORONA DE' PRINCIPI
E A TE
IMMORTALE PIO NONO
CONSOLERA' I LVNGHI ANNI DEL NOBILISSIMO IMPERIO
LA GRATITVDINE DEI SOGGETTI
L' AMMIRAZIONE DELL' VNIVERSO

AL GRANDE
PIO NONO
CHE INAVGVRAVA IL REGNO
COLL' ATTO DELLA PIV' MAGNANIMA VIRTV'
LA PROVVIDENZA DIVINA
RISERBA IN PREMIO
LA LVNGAMENTE SPERATA FELICITA'
D' VN SOL PASTORE E D' VN SOL GREGGE

In un globo aereostatico

Di nube in nube ascendo
All' astro del mattino,
I voti in sen chiudendo
Del popolo amerino.
Amor, m' aprì la via;
Al trono di Maria
Debbo deporre al piede
Inni di grazie e fede,
Chè c' impetrò da Dio
Di nome e core un Pio.

L' ANGELO D' ITALIA
ADDITANDO
GIOVANNI MASTAI
AI VOTI DEL PVRPVREO SENATO
SFAVILLO' DAGLI OCCHI
VN LAMPO DI GENTIL BALDANZA
E GENVFLESSO AI PIEDI
DELL' ONNIPOSSENTE
GLI RESE CALDE AZIONI DI GRAZIE
DEL POPOLO CHE SI TIENE IN TVTELA

CIRCOLARE

Di S. E. R. il card. Gizzi *segretario di stato di Sua Santità Papa* PIO IX *ai Presidi delle Provincie*

N. 64232 sez. 1.

Le manifestazioni di gioia fattesi finora dalle popolazioni dello stato pontificio per solennizzare l'esaltazione al trono, e gli atti del nuovo pontefice PIO IX nostro clementissimo sovrano sono state tali da far conoscere quanto sia colma la misura della letizia, dalla quale tutti sono compresi per sì fausto avvenimento. La gioia de' popoli formando anche quella del sovrano e suo governo, non può non esserne stato commosso vivamente l' augusto pontefice. Ciò non ostante l' animo Suo sempre inclinato a preferire alla Sua gloria il vero bene de' sudditi, divide il gaudio con qualche afflizione considerando che queste feste sono il prodotto di volontarie contribuzioni, e non può Egli consentire che i suoi popoli siano aggravati di dispendio per cagion Sua. Oltrecchè vede con dolore che molte masse di popolazioni abbandonandosi a questo entusiasmo, lasciano le domestiche occupazioni dalle quali, a norma delle diverse classi cui appartengono, ritraggono il necessario sostentamento: onde il Suo cuore paterno doppiamente si affligge per questa seconda perdita a danno degli amatissimi Suoi sudditi. Per le esposte cagioni Egli vuole che debbano cessare queste dimostrazioni dispendiose, procurando di ritornare ciascuno nell' esercizio delle proprie attribuzioni, e tranquillamente attendere quelle disposizioni, delle quali il governo si sta occupando a vantaggio dello stato.

V.S. Illustrissima vorrà pertanto darsi premura di far conoscere pubblicamente queste intenzioni del Santo Padre, nell' occasione particolarmente in cui dalle magistrature municipali o da altri le sia richiesto il permesso di celebrare nuove feste, o di condurre di città in città numerose brigate di popolo. Che se in qualche luogo già si fossero fatte le collette per simili feste, nè si giudicasse possibile di restituire a ciascuno dei contribuenti la sua quota, molto utilmente si potranno questi contributi convertire ad alimento del popolo nella stagione invernale, mediante qualche lavoro di pubblica utilità. E per tale modo la Santità di Nostro Signore ne proverà doppia consolazione; vedendo per una parte l' ossequio dei sudditi ad ogni Suo desiderio, e per l' altra tornare in soccorso della indigenza ciò ch' era preparato ad onorare il Suo nome in altra guisa, più splendida forse, ma men degna e men gradita che non sono le benedizioni de' poveri.

In attenzione di relativi riscontri rinnovo a VS. Illma le proteste della mia distinta stima

Della S.V. Illustrissima

Roma 8 ottobre 1846

Affesionatiss. per servirla
P. CARD. GIZZI.

DISCORSO

Di Raffaello Lambruschini *presidente della sezione d' agronomia all' 8° congresso degli scienziati italiani ec.*

Il giorno che pone fine ai nostri dolci colloqui, il giorno della separazione è venuto; e troppo presto è venuto. - Le nostre menti possono essere alquanto affaticate: ma i nostri cuori nol sono, perchè l' amore non affatica. E un amore scambievole ha veramente governato e fatto soavi le conferenze nostre, come un conversar di famiglia, e di famiglia fatta quest' anno più lieta, perchè la prima volta nessun fratello mancava.

Nel separarci, un pensiero pur ci consola, che gli studî nostri non siano stati del tutto sterili; e ci consola una speranza che l' anno avvenire siano per essere più fecondi. - Noi prima abbiamo dato l' esempio di scegliere e prepa-

rare in private conversazioni i subietti da trattarsi nelle pubbliche adunanze; e la trattazione fu così più breve, più ordinata, più facile, più fruttuosa. Ad alcune gravi quistioni toccate già in altri congressi abbiamo dato fine, altre abbiamo continuate e schiarite, altre proposte, e proposte in quesiti che procureranno copia e varietà di fatti precisi, e agevoleranno la risoluzione. – Ai più importanti prodotti dell' agricoltura e delle arti abbiamo volto l' attenzione: e la libertà de' commerci, dispensatrice equabile e generosa dei beni della terra, quella libertà a cui nulla manca per divenire diritto internazionale, se non che un generale consenso della opinione pubblica ne agevoli ai governi la stipulazione, la libertà dei commerci fu qui presa da noi per nostra tessera; fu qui da noi promesso di non restare dal mostrarne per tutto l' utilità e la necessità, finchè per tutto ella sia pregiata e invocata quanto ancora è da alcuni temuta ed abborrita; e per tutto ella divenga, come in Toscana è già, amore e consuetudine popolana. Ma dai materiali beni noi abbiamo alzato lo sguardo ai beni che non periscono, ai beni che ripongono l' anima umana nella signoria del mondo; che fan gustare fra i lavori dell'officina i celesti piaceri della mente, non isvogliando dal lavoro, ma nobilitandolo e facendolo più gradito; quei beni del cuore che addolciscono le amarezze della vita, che accostano il povero al ricco e il ricco al povero congiungendoli con una carità che innalza l' abbiettezza senza inorgoglirla, e abbassa l' alterigia senza umiliazione che inasprisca: quei beni che allignano come in terreno nativo, nella famiglia, e la famiglia fortificano e rallegrano, e la pongono fondamento della generale società. – E a voi, o gentile e cara parte dell' uman genere, a voi imagine della bontà di Dio sulla terra, a voi che frequentando le nostre adunanze, ne foste l' ornamento e la giocondità, a voi o madri, che a noi insegnate come si soffre e si ama, come si opera il bene e si nasconde, a voi abbiamo commesso le speranze nostre; a voi abbiamo detto: ecco la novella generazione; ella sia per voi generazione di buoni e di forti, generazione cristiana e generazione cittadina.

Questi pensieri, questi affetti levavano alto le nostre scientifiche disputazioni, e le scaldavano d' una pura fiamma che era come luce di interiore visione. In questa terra ove, or corre il quarto secolo, balenò alla mente del gran Ligure l' immagine d' un nuovo mondo, pareva che a noi si porgessero dinanzi i tempi avvenire, a guisa d' un nuovo

mondo morale che i nostri cuori vagheggiavano, le nostre brame affrettavano, e una dolce illusione ci faceva quasi salutare come venuti. Tempi di pace che non sia fiacchezza, d'obbedir volonteroso che non sia servitù, d' autorità vigile, discreta, benevola, di libertà pacata e rispettosa, d' industria operosa ed assennata che sia nutrice e non carnefice dei lavoranti; tempi di generale agiatezza che non corrompa; di concordia fra i popoli che li persuada essere l'uno utile e necessario all' altro, e gli induca a scambiare i beni, non a negarsegli; tempi di forte e savia opera degl' intelletti, intenti a tutte indagare e sviscerare le cose da Dio concedute alla ivestigazione degli uomini, ma cauti a non si spossare nell'infecondo prurito di penetrare le arcane, ove l' acume dell' umano occhio non giunge; tempi soprattutto di quella semplice e schietta e soave religione del Vangelo, che fa tutti gli uomini fratelli, che in tutti infonde la pace e la forza d' una nuova vita, e fa che il ministro della parola di verità divenga primo facendosi l'ultimo, e apportatore di pace e di consolazione sia l' uomo del popolo, come è l' uomo di Dio. – Questo mondo avvenire che abbiamo traveduto col pensiero, noi nol vedremo forse cogli occhi nostri. Non lo vedremo; ma lo prepareremo. E come lo prepareremo noi? Preparando noi stessi a meglio conseguire i fini di queste annue nostre convocazioni, le quali se già arrecano più frutti che non paia, molti più ne arrecheranno, ove gli animi nostri già siano conformati a quella idea di bene che intendiamo e speriamo di rendere effetto vivo ed efficace. Non sia il nostro un sapere vano e scomposto; sia scienza profonda, precisa, ben ordinata; sia scienza che cerca tutti i veri e li compone in bella armonìa, che scende all' opere con senno e circospezione. Sia più che scienza, sia sapienza. E non sapienza gelida, altiera, incurante, esanime; sia sapienza fatta vivente e feconda dall' amore. Da quell' amore che pospone se stesso agli altri, che prova una delizia nel bene altrui come nel bene proprio, che non cerca la vanità della lode, ma il benefizio dell' opera, che rispetta e intende tutti e a tutti giova perchè tutti abbraccia nella sua immensa espansione. La sapienza e l' amore informeranno la parola; e la parola ispirata da loro, la parola parca, splendida, sicura è potenza irresistibile.

Ecco la preparazione miglioratrice di noi stessi che preparerà un mondo migliore; ecco l' arme con che vince-

remo, non aprendo ferite ma risanandole. Ecco in qual guisa, al ricongiungerci d' anno in anno, sentiremo che rechiamo in cuore un sempre nuovo tesoro da diffondere sopra tutta la terra.

Se io sapessi esprimerla quale e quanta la provo nell' animo, vorrei ora dirvi la gratitudine mia per l' affettuosa deferenza con che avete agevolato la mia opera. Aver presieduto ai vostri colloqui non è stato soltanto per me un onore, è stata una dolcezza. A me non è toccato di governarvi; voi avete governato voi stessi. Che se mi fosse mai avvenuto di dispiacere ad alcuno, certo non sarebbe avvenuto per mia volontà; perocchè nulla mi è stato sì a cuore, come di compiacere a tutti, e dimostrare a tutti quanto io vi rispetti e vi ami.

Abbiatevi ora il mio fraterno saluto; ed abbiatelo con una speciale preghiera voi che veniste di là dove comanda su tutti i cuori il PIO che c' inviò le sue benedizioni. Ditegli che il suo nome è da noi venerato ed amato; ditegli che l' umana scienza a nulla cede delle umane cose, ma umile e volonterosa s' inchina alla *stoltezza della croce*; (*) che noi saremo, quanto uomo può essere, la sua forza, come egli è il nostro amore.

Ora addio. Oh così la memoria di me non sia per voi un discaro pensiero; come la memoria di voi sarà la consolazione della solinga mia vita.

(*) Verbum crucis pereuntibus quidem stultitia est . . nobis autem, Dei virtus est.
L' apostolo S. Paolo. epis. 1 ad corint. cap. 1 ver. 18.

ROMA
TIP. DI CLEMENTE PUCCINELLI
in via Lata N.° 211. vicino al Collegio Romano

IL PERDONO

Decimaterza Distribuzione

FESTE DI SENIGALLIA, ALBANO E CASTEL GADOLFO

COLLE RESPETTIVE EPIGRAFI

IL RITORNO DEL SOMMO PONTEFICE IN ROMA

LA SERA DEI 7. OTTOBRE

INNO A PIO NONO PONTEFICE OTTIMO MASSIMO

DELL'ABATE BARTOLOMUCCI

Estratto dal Giornale romano la Pallade N. 30. An. I.

FESTE DI SENIGALLIA

nei giorni 27, 28 e 29 settembre.

Senigallia, la città che vide nascere il sommo PIO, esultò per fermo alla prima novella dell' amnistia; chè gentilezza di sentire non fu mai straniera a' senigalliesi. Ma come ad un' altissima sensazione l' umana natura lega tutte le nostre potenze dell' anima, sì che questa meglio che espandersi, si assorga in una estasi di contento, così que' cittadini trovando debole ogni modo a manifestare la interna gioia, ne diedero sulle prime brevi segni quantunque magnifici: infatti mi giova porne a prova la luminaria fatta in agosto sulla piazza del duomo, per la quale essi versarono oltre sei mila scudi romani. Come però la contentezza, sciogliendosi dal freno di una prima impressione potè lasciarsi a se stessa, divenne in Senigallia entusiasmo: pubblicò bando di feste e tali fecele da maravigliare ogni

altra città; nè le sorelle di lei si querelano di essere state quasiche vinte nella splendidezza del festeggiare; poichè ora il gaudio di essa, il modo di manifestarlo, è gaudio e manifestazione che torna in lustro della intera famiglia riunita sotto lo stendardo di amore inalberato dal magnanimo PIO.

Stabiliti i giorni 27, 28 e 29 settembre per la festa, ne mandò il comune un invito solenne alle città finitime. E chi potea ricusarsi all' invito dell' amore fraterno? Accorsero tutti e in piena pompa, precedendoli le autorità locali e la bandiera di PIO. Venne di Jesi l' egregio vescovo eminentiss. card. Corsi fra numeroso concorso dei suoi amatissimi; e dolce è ricordare come egli prima di avviarsi a Senigallia pronunciasse fervide parole di pace. Si volle staccare i cavalli della sua carrozza, ma nol permise la modestia di lui, e tanto ei supplicò che potè appagarla; bella prova d' amore e di rispetto cui dolcissime virtù gli hanno acquistato. Vennero di Cesena, di Pesaro, di Fano, di Rimini e tutti a bandiere spiegate e tutti in bella ordinanza preceduti da bande musicali; e vennero di Ancona oltre seicento seguendo monsig. delegato Grassellini - A ciascuno si fece lietissimo incontro, a ciascuno si apparecchiò conveniente alloggio; ma l' incontro fatto agli anconetani rammentando una conseguenza della divina parola di PIO, vuole discorso acconcio a descriverlo.

Domenica 27 era il primo giorno fissato per cominciare la festa. Albeggiava appena e per ogni dove erano sontuosi adobbi, in ogni casa sventolavano bandiere: le vie gremivansi di popolo, lieto, esultante. L' ottimo card. Corsi recavasi al duomo a celebrare insieme all' eminentissimo Caggiano il solenne pontificale. Nel giorno uscirono ambidue in magnifica processione portando la sontuosa reliquia di s. Paolino, onde PIO NONO donava la sua patria. Nella sera si terminò la festa con un atto di carità: fecesi accademia letteraria nel teatro e si cantò un inno, destinandone l' introito a benefizio de' poveri. Quale gioia si manifestasse in quell' ora, può solo sentirsi non descriversi: gli evviva a PIO NONO erano alternati dallo sventolare delle bandiere e seguiti da plausi alla generosità de' romani. E fu quella gioia pura, schiettissima che tacque nella notte per riprodursi più viva nel dì seguente. Infatti fu nella mattina di questo che d' ogni dove giunsero genti precedute da bande civiche: quella di Senigallia seguita da immenso popolo mosse ad incontrarle: fu uno scambio di evviva fraterni. Quindi recaronsi al palazzo comunale, ove

raccolte eransi circa cento dame vestite di bianco: posava loro sul capo una corona di fiori, scendevane candidissimo velo, succingevale un nastro bianco-giallo; e quasi colombe annunziatrici di pace, innalzavano un ramo di olivo. Era una tenerezza a mirarle: il loro sorriso quanto dolce in quel punto, era altrettanto sublime; pareva muovere da una certezza che la pace abbellisse il mondo. Uscirono esse processionalmente, e il loro candido vestire contrastava mirabilmente con quello degli uomini tutti messi a nero ed aventi ciascuno bandiere splendidissime: avviaronsi al duomo, dove l' egregio card. Corsi celebrò la messa: una grande orchestra e tre altre bande fecero risuonare la chiesa di gravi sinfonie. Tutto era grande, imponente qual si conviene alla casa d' Iddio. L' eminentiss. Caggiano pronunciò una lunga omelìa, dopo la quale il Vescovo di Jesi benedisse solennemente la grande bandiera delle città, e fu tanto commosso in quell' atto che parve Iddio ispirargli le sante parole. All' uscire del tempio avanti ciascuna delle bande si collocò una dama portante una bandiera, mentre la grande era inalberata da un uomo, non reggendo la delicatezza di quel sesso al grave peso: così mossero in processione per le vie della città. Nel giorno fu nella chiesa solenne *Te Deum*, nuova processione per la città: gli evviva durarono sino ad altissima notte, fra il brio delle luminarie che facevano di Senigallia uno splendore.

Bello fu l' incontro de' senigalliesi a ciascuna schiera, bella la gita di queste che per ogni dove transitassero erano ricevute a festa; in Senigallia trattate d' intero vitto e di alloggio: quivi una iscrizione annunciava d' onde gli ospiti fossero venuti; talchè l' amante del nostro bel paese esultava nel vedere Pesaro, Fano, Rimini, Cesena e Jesi, città l' una gelosa dell' altra ne' tempi andati, ora congiungersi in un eterno nodo di soave fratellanza, e quasi fondere se stesse in un centro comune. Quest' opera, cui bastato non sarebbe un secolo, è stata il frutto d' una parola di PIO: egli seguendo la legge d' amore, ha spento le gare, e al dolcissimo appello si sono scossi i nostri cuori, hanno amato. Egli coll' esempio ci disse che la filantropia è voluta dal Vangelo, che la legge del Vangelo è felicità de' popoli; egli l' ha svolta e siamo felici, e vivremo per lui: saremo per lui spade tremende a chiunque osasse oltraggiarlo, impedirlo di giovare i suoi figli; poichè non v' è arma più potente che l' amore de' sudditi.

Parlando delle feste che Senigallia ha fatto in onore di PIO mi sarà perdonato se il cuore si è commosso, e dall' effetto si è innalzato alla causa: torno alla descrizione di esse.

Quando il cuore del padre si apre alla carità, i figli scaldati al suo fuoco potente, se ne infiammano. A PIO sono in cale i poverelli, e Senigallia ne ha seguito le intenzioni paterne: fra le feste prima cura fu di soccorrere alla miseria, perchè questa fosse bandita dai giorni della gioia: non si contentò dell' introito del teatro vôlto a pro di essi, ma in piazza Pia molte doti consolarono povere donzelle.

Nella mattina del 29 finalmente sfilò per la città grande processione di giovani avviandosi verso Ancona, d' onde veniva grande gente per festeggiare la pace; e qui accadde spettacolo sì commovente che io piango a narrarlo. Sulla porta della chiesa di s. Filippo era il ritratto di PIO: come ivi fu giunta la processione, un vecchio venerando, decorato della legione d' onore, se ne spiccò, e gittandosi a terra e singhiozzando proruppe in benedizioni al sommo PIO IX: o PIO IX, egli disse, *voi avete salvato la testa all' unico figlio mio*. Un silenzio religioso seguì le parole dell' antico e valoroso soldato, le lagrime irrigarono il volto di tutti, quindi un evviva solenne innalzossi al generoso benefattore di tante famiglie. Oh le lagrime di quel vecchio, le sue benedizioni non sono esse un trofeo da vincere le più grandi glorie? è un trofeo di civiltà, di umanità, di progresso cui si studieranno sempre ottenere tutti i buoni e sapienti re della terra.

Oltre seicento anconetani preceduti da una bandiera, in cui era nel mezzo lo stemma di PIO, a diritta quello di Senigallia ed a manca di Ancona, non che da sua ecc. monsig. Grassellini, s' incontrarono nella nobile schiera, e con essa volsero i passi alla piazza Pia. Quivi un cittadino di Ancona lesse un indirizzo ai senigalliesi, che tutto si versava in parole di affetto, in giuramento di cessate discordie, in grazie a quel sommo che in un punto estinse ogni gara municipale. Si fecero evviva, si scambiarono le bandiere, l' amore fraterno dettò la risposta.

Nel giorno fuvvi corsa di barberi; indi adunatisi in piazza del duomo e ciascuno riunitosi al suo drappello, sfilarono in bell' ordine, e come fu sera innalzando lampioncini a svariati colori recaronsi nella via del corso. Questa era divenuta un viale di lumi a colori disposti con

gaia simmetria: lo percorsero quelle schiere precedute ciascuna dalla propria banda, e seguite da immensità di popolo; l' entusiasmo fu al colmo. Da ogni loggia, da ogni balcone, da ogni lato della via era un plaudire, uno sventolare di bandiere e di fazzoletti, e il bel sesso giulivo, esultante non rifiniva di gridare evviva alla pace ed a PIO: fu insomma una festa, cui forse l' immenso e vivace ingegno di Ariosto stesso non varrebbe a narrare. Quindi le schiere trassero in piazza Pia, ove diversi inni di gloria a PIO IX compirono l' esultanza.

Que' giorni non cadranno mai dalla memoria de' senigalliesi, come in quella de' loro ospiti sarà sempre un conforto dolcissimo la cortesia colla quale furono accolti. Nè in essi soltanto, ma il ricordo di quelle feste sarà in noi tutti un dolce monumento della nostra fratellanza e di onore all' immortale nostro sovrano. CHECCHETELLI

(*da corrisp. partic.*)

FESTE DI ALBANO

del 7 ottobre 1846.

Il giorno 7 ottobre sarà sempre di fausta ricordanza per la città d' Albano, avvegnachè in esso ebbe la doppia invidiabil sorte d' accogliere non solo entro le sue mura il novello adorato pontefice PIO IX, ma d' esser di più la prima dopo Roma a ricevere un sì alto onore. Già fin dal 24 giugno avea dati anch' essa de' pubblici contrassegni di giubilo per la di lui auspicatissima esaltazione al pontificato. Ed allorchè nuovo oggetto d' universal tripudio si rese il nobile atto di sovrana clemenza, onde ne volle segnalati i primordi, Albano che va meritamente superba pel suo inalterabile attaccamento alla s. sede, non doveva esser da meno delle altre città dello stato in applaudire all' ottimo principe: e se differiva il farlo, era di ciò cagione la sicura speranza d' averlo a godere ben presto fra noi. E però come s' intese la grata notizia ch' Ei si degnava senza meno onorare questa città di sua augusta presenza, che vedendo oramai appagarsi i voti nostri, nell' ebrezza del gaudio generale fu la gara a degnamente festeggiarne la lieta venuta.

Per tale effetto si erigeva un temporaneo trionfale monumento nella piazza delle monache attigua alla chiesa cattedrale; monumento da riuscire pei valenti artefici, cui se ne commise l' esecuzione, veramente grandioso, anzi da su-

perare, siccome avvenne la stessa aspettazione. L' architettura pertanto la diresse il chiarissimo sig. Giambattista Caretti, e i dipinti furono ammirabil lavoro dei rinomati pennelli del Blaas, del Cavalleri e del Massabò. Questo, che ancor si conserva nella nominata piazza, componesi d' un gran basamento di forma ottangolare con gradinata all' intorno, sopra il quale poggia un proporzionato piedestallo che la statua sorregge dell' adorato gerarca. La sua larghezza, presa dalla parte inferiore, si è di palmi romani 42 per ciascuno de' principali suoi lati, e l' altezza comprensivamente al piedestallo, di palmi 74; essendo quella della statua palmi 22 $\frac{1}{2}$: così chè l' altezza totale del monumento ascende a palmi 96 $\frac{1}{2}$.

Dei detti dipinti che adornano il basamento, il primo a destra, opera del sig. Blaas, rappresenta in un colla religione le tre virtù che più si distinguono nel nostro buon padre, la clemenza cioè, la giustizia, e la carità espressevi dall' autore con tal maestria d' arte che nulla avvi in esse a desiderare. Il secondo di fronte, opera del signor Cavalleri, allude all' istituto d' educazione pe' giovani oziosi, divisato dall' alta mente del pontefice; nel quale dipinto l' autore immaginò un genio celeste disceso fra alquanti di tali individui, invitandoli ad entrare nel provvido ospizio; ed al cui salutare invito si fanno solleciti e lieti a seguirlo. Il terzo a sinistra, opera del signor Massabò, allude alle strade ferrate concesse dal pontefice a benefizio dello stato; e nel quale si vede Sua Santità con a lato l' eminentiss. Gizzi, ed a rincontro gli eminent. Micara ed Ostini, in atto di osservare il piano del tronco da Roma a porto d' Anzio, presentatole da sua ecc. il sig. Principe Conti. Ed il quarto, opera del lodato sig. Caretti, e relativo al precedente contiene, la pianta dell' antico porto *neroniano* conosciuto senza eccezione pel più proficuo nella spiaggia del mediterraneo ad avvantaggiare il commercio. Fra i quali dipinti, ne' lati minori che li dividono, si sta collocato il pontificio stemma.

Nel piedestallo poi vi sono quattro iscrizioni, parte allusive agl' indicati dipinti, parte esprimenti il giubilo degli albanesi, dettate due in latino e due in italiano, le cui ultime sono del seguente tenore:

I.

A PIO IX

CARO AI SVDDITI

AMMIRATO DALL' ITALIA

BENEDETTO DAL MONDO

ALBANO

RICONOSCENTE, DEVOTA

ESVLTANTE

II.

O ALBANO

VAGHEGGIA IL MONVMENTO ETERNO

CHE LA SAPIENZA ERESSE

A PIO IX

ONDE LE VIRTV'

EBBERO NVOVI TRIONFI

LO STATO TRANQVILLITA' E SICVREZZA

LE SCIENZE INCREMENTO E ONORE

LA INDVSTRIA VIE DI FERRO E PORTI

LA GIOVENTV' OZIOSA

EDVCAZIONE E MESTIERI

IN POCHI GIORNI

TANTO BENE, TANTA GLORIA, TANTA GIOIA.

Inoltre va esso abbellito ne' lati intermedii delle pontificali insegne, adorne di lauro e mirto: e la statua di sua Santità stassi in atteggiamento di benedire il popolo.

A mole sì grandiosa fa seguito dalla parte superiore della piazza un ornato a foggia di colonne bellamente disposte a semicircolo, simbolo di letizia e pace, secondo il poeta, (1) e ne' cui sovrapposti archi sventolar si vedevano da sessanta bandiere di bianco e giallo colore.

E ciò nella suddetta piazza: oltre di chè la porta della città che guarda la dominante andava parata di damaschi con sopra il pontificio stemma e con altra breve, ma affettuosa iscrizione, nella quale si leggeva:

O PADRE SANTO

VIENI, VIENI A BENEDIRE

I TVOI FIGLI.

E così ancora parato di damaschi con delle bandiere e simile stemma si andava il fabbricato di prospetto all'episcopio, denominato volgarmente il *teatrino*.

Soprattutto ornata di copiosi ceri ed elegantissima paratura venne la chiesa cattedrale, su la cui porta principale vi si collocava pure un' iscrizione ne' seguenti termini:

INNANZI

ALL' ARA SANTA

DI CHI SOLO PVO' QUANTO VVOLE

PROSTRATI O CITTADINI

CON INCLITA, DEVOTA, FERVIDA GARA

AL TRIONFATOR DEI CVORI

SAPIENTE, PROVVIDO, BENEFICO

PIO IX

LVNGHI · FELICI · VTILI ANNI

PREGATE.

In mezzo ai quali festevoli apparati, i dilettanti della filarmonica e quei della banda civica, che in sì fausta circostanza indossavano per la prima volta l' uniforme fatto a spese del comune, dovevano co' loro armoniosi concenti render più giuliva la letizia di questo giorno: giorno atteso con viva impazienza dagli albanesi; nel cuore dei quali s' ergeva altro monumento più bello e più decoroso, monumento cioè d' amore, di gratitudine, di devozione.

Spuntava esso giorno al fine: e qui non sto a dire qual fosse il concorso dalle vicine città e castella; chè un popolo numerosissimo si riuniva nella città nostra, dal desiderio di bearsi ognuno in quell' angelo di pace, di tributargli un omaggio di sincero ossequio. E già si avvicinava l' ora desiata; già in ciascuno nel volto gl' indizii apparivano di una santa gioia. Il cielo, il cielo stesso, stato fin nella notte precedente torbido e procelloso, mostrando serena l' azzurra sua volta, sembrava prender parte anch' egli alla nostra letizia.

Intanto le campane suonavano a festa; e cittadini e forestieri si affollavano fuori la porta romana per ansietà di vederlo. Ed eccolo giungere, eccolo entrare nella città.(2) Fu allora un contento da non potersi esprimere, fu un sospingersi, un urtarsi, un agitare di bianchi fazzoletti; fu una sola voce universale gridando: *viva PIO NONO, s. Padre, benedizione.* Voce, grido, cui facevano eco lo sparo dei mortari, ed i concenti della filarmonica e della banda che l' attendevano entrambe alla porta. Quivi i membri del magistrato e del consiglio che l' aspettavan pur essi in forma pubblica, ebbero l' onore di presentare

all' augusto gerarca in segno di fedel sudditanza le chiavi della città, cui si degnava manifestarne il gradimento con quell' affabilità ch' è tutta sua propria, e la quale non lascia di palesarsi nel dolce riso che continuo gli siede in sul labbro.

Dalla porta, fra le non mai interrotte acclamazioni, e preceduta la sua carrozza da giovani con ispiegate bandiere si trasferiva alla chiesa cattedrale, ov' era ricevuto dall' amatissimo nostro vescovo, il cardinale Ostini, unitamente al revm̃o capitolo e clero. Entrato in essa vi si cantava dai musici l'*ecce sacerdos magnus*; e pervenuti indi all' altare maggiore, dopo aver ivi adorato l' augustissimo Sacramento esposto alla pubblica venerazione fra cento accesi doppieri, assisteva alla trina benedizione compartita da monsignor sagrista. Di poi si conduceva ad un' attigua grandiosa loggia, costrutta appositamente nella ricordata piazza dirimpetto al monumento, da dove con paterno affetto si faceva a benedire l' adunata moltitudine che in quell' istante prorompeva più che mai in giulive voci d' evviva. Compiuta la qual sacra cerimonia, veniva innalzato un bel globo aereostatico, che col rapido suo levarsi parea s' affrettasse a portar la notizia di tanto gaudio alle sfere celeste.

Dalla loggia, dopo osservato con piacere il monumento, la Santità Sua si dirigeva a piedi al palagio dell' eminint. Vescovo; essendo preceduto dalla filarmonica e dalla banda, le quali si avevano ciascuna delle bandiere alla testa, ed accompagnata da continuate acclamazioni, non che da una pioggia di fiori dalle sovrastanti finestre.

E qui non debbo omettere, come tanto la strada del vescovado, quanto l' altra percorsa dal s. Padre nel vènire alla cattedrale, andavano vagamente ornate di colonne vestite di lauro, e di arazzi e damaschi nelle finestre, nelle quali altresì sventolavano bandiere, e pendevano serti di fiori; conforme si era pur anche della più volte accennata piazza, senza parlare del rimanente della città: nè debbo omettere, come di tratto in tratto vi si leggevano bei motti e iscrizioni, fra quali: *viva PIO NONO delizia di tutte le menti - viva PIO NONO all' amore de' sudditi, alla maraviglia del mondo - Conoscerti e non amarti è impossibile - I grandi uomini han formato l' epoche, PIO NONO ha mutato in epoche i giorni - Poichè sì bene il rappresenti o PIO, ben ti eleggeva a suo vicario Iddio.*

Or giunta Sua Beatitudine all' episcopio, ivi ammetteva al bacio del piede il revm̃o capitolo, magistrato e clero in un con varie altre ragguardevoli persone che vi si erano recate, onde appagare la loro devozione; coll' encomiata sua affabilità d' addimandare il nome di molti, e diriger loro affettuose parole; ed al magistrato che le presentava in pari tempo de' componimenti poetici, e lo ringraziava dell' alto onore compartito alla città nostra, d' esternargli il suo pieno gradimento per l' accoglienza usatale, dicendo, e ne sono le sue stesse parole: *ha superato la mia aspettazione*!

Dall' episcopio si portava in carrozza al collegio nazareno, il quale è solito passare in Albano le vacanze autunnali; ove ammetteva egualmente al bacio del piede quella numerosa comunità coi RR. PP. Scolopii che ne sono alla direzione: e quindi postosi di nuovo in carrozza, attraversando la piazza delle monache, nella quale volle fermarsi presso il monumento, ed osservarlo da vicino in ulteriore contrassegno di sua compiacenza, s' incamminava alla volta di Castel Gandolfo, al pontificio palagio costruttovi da Urbano VIII per diporto dei papi; lasciando sommamente consolati gli albanesi che ne accompagnavano la partenza con iterati evviva.

Peraltro la pubblica letizia non aveva già quivi il suo termine; chè all' avvicinarsi dell' ora, in cui il s. Padre dovea ricondursi alla dominante, passando dappresso le mura della nostra città, e cittadini e forestieri insieme, mossi da desiderio di tributargli un nuovo attestato di devozione e d' amore si affollarono tutti fuori la porta romana; ove, come fu presente, rinnovate vennero le stesse acclamazioni della mattina, facendovi eco similmente i concenti della filarmonica e della banda, collocatesi, l' una nella così detta strada della galleria, e la seconda in un lato della piazza, ov' era adunato il popolo. Da quaranta e più giovani, che qui si stavano con bandiere in mano, di spontaneo volere mossero ad accompagnare per un buon quarto di miglio l' augusto viaggiatore, il quale non lasciò di manifestar loro la particolare compiacenza che ne sentiva; esortandoli con gesti a non più proseguire.

Nella sera poi aveva luogo una brillante luminaria in varii punti della città, segnatamente nella piazza delle monache; ed i sudetti giovani, divisi in due drappelli, e seguiti da altri molti con torcie accese, si fecero a percorrerne le principali strade, cantando dei cori, e prorompendo di tanto in tanto in acclamazioni di *viva PIO IX*.

Dopo di chè riunitisi tutti in essa piazza d'intorno al monumento, ivi tra le vicendevoli melodìe della filarmonica e della banda vennero incendiati de' fuochi d'artifizio; non cessando bensì il tripudiare del popolo, i festevoli evviva che a notte molto inoltrata.

Ah, non perisca mai la memoria di giorno sì bello! e tu, o patria inver fortunata, lo segna a caratteri d'oro nei fasti tuoi. Oh, quante e quante città sentendo delle tue feste, invidieranno alla sorte che avesti! quante diranno deh! fossi stata io Albano! F. C. Giorni.

Albano 16 ottobre 1846.

(1) Ovid. Trist. lib. 3 eleg. 1.
(2) Sua Santità entrava in Albano circa le ore 10 antimerid.

RITORNO DEL SOMMO PONTEFICE IN ROMA

la sera dei 7 ottobre.

L' amatissimo nostro sovrano e padre uscì a diporto nella mattina del 7 corrente, recandosi prima a visitare Albano e poi alla sua residenza di villa in Castel Gandolfo. Le pompose accoglienze a Lui fatte in quella città furono descritte dall'ottimo canonico F. Giorni; e la narrazione di esse precede appunto in questo foglio le mie parole- Anche in Castel Gandolfo l' adorato pontefice venne ricevuto con pienezza di giubilo, e con manifesti segni di rispetto e di amore. Quel buon popolo di Castel Gandolfo pose ogni suo studio a mostrare a PIO IX, ch' egli, al pari di tutti gli altri suoi sudditi, bramava ardentemente di possederlo, d' acclamarlo, d' essere da Lui benedetto- Le manifestazioni di contento non ebber misura: splendidi addobbi, verdure, fiori, suoni, canti, nulla fu risparmiato; e pure tutto sembrò poco a quegli animi entusiasmati, divotissimi- Sulla piazza che si apre in cospetto al palazzo pontificio, si poteva osservare lo stemma di sua beatitudine ornato con ghirlande e bandiere fra loro in bella guisa intrecciate: la decorazione intera era stata diretta con assai garbo e maestria d' arte dal sig. Martinucci, architetto del municipio, e sotto-foriere de' sacri palazzi apostolici.

Oltre a ciò, andarono attorno delle iscrizioni a stampa, e sono le seguenti.

Fuori del foglio:

A

PIO IX

PRINCIPE E PADRE AMATISSIMO

IL POPOLO DI CASTEL GANDOLFO

LIETO DI TANTA SOVRANA BONTA'

QVESTO LIEVE TRIBVTO DI RICONOSCENZA

REVERENTE OFFRE

Nell' interno del foglio stesso:

SOLLEVA VOCI DI NON MAI PROVATA GIOIA

O CASTEL GANDOLFO

A QVESTO GIORNO

TVTTA TV DEVI LA GRANDEZZA TVA

SE PRIMI NON FVMMO IN POSSEDERTI

O PIO

A NIVN SECONDI SAREMO NELL' AMARTI

PROSTRATEVI O GENTI

PER ADORARE DI DIO LA SOMMA BONTA'

CHE NEL CONCEDERVI A SOVRANO

IL BENEFICO PIO IX

CI VOLLE DARE VNA PROVA D' AMORE

COME ARRA SICVRA

COME CERTA SPERANZA

D' VN AVVENIRE PIV' LIETO

LA NOSTRA ESVLTANZA

O PADRE

IL NOSTRO AMORE

PRESTO RITORNO

TI CHIEGGONO

PIV' LVNGA DIMORA

CHI FELICI NE FE' VIVA FELICE

O NOS BEATISSIMOS
O DESIDERIA NOSTRA SATISFACTA
TANDEM DATVR PRESENTEM
CERNERE ET VENERARI
PIVM IX PARENTEM PVBLICVM
QVI A VENIAE LARGITIONE
ET AB AMORE POPVLORVM
PROVIDENTISSIME EST AVSPICATVS IMPERIVM

———

CIVES ET ADVENAE
ITE ALACRES
IN OCCVRSVM PONTIFICIS OPTIMI
QVI POTIVS
PATER AMAT DICI QVAM PRINCEPS
ET SENSVS ANIMI OBSEQVENTISSIMI
FAVSTISSIMIS ADCLAMATIONIBVS
REVERENTER APERITE

Il santo padre, incontrato dalla giuliva popolazione, giunse in Castel Gandolfo frà clamorosi evviva, e dopo aver adorato nella chiesa l' augustissimo Sacramento, si recava in palazzo, dalla cui loggia benedisse all' affollato popolo. Desinato ch' ebbe, apprestavasi alla partenza.

Frattanto Roma affrettava co' voti il ritorno del signor suo - Da poche ore Egli era lontano dalla città eterna, e già i romani si mostravano impazienti di riaverlo in mezzo a loro - Una folla immensa di popolo si gittava sul cammino per dove aveva a passare. Fuori la porta di san Giovanni Laterano a migliaia correvano le carrozze, giungendo fin quasi a' piedi della discesa di Albano. Uomini e donne a piedi, uomini a cavallo senza numero s' accalcavano per quella via : tutti affrettavano il passo, quasi ritenessero come diminuzione di giubilo, non essere tra' primi ad incontrare il pontefice. Sui volti di ognuno era dipinta la gioia ; l' aria risuonava di canti, a quando a quando interrotti da lunghissime grida di evviva PIO IX.

Alla fine i desiderii furono paghi- L' affettuoso padre era in mezzo a quella parte de' suoi figli, i quali si stimano sopra ogni credere avventurosi di goder continuo della sua presenza- La carrozza papale passava tra l' immensa moltitudine, salutata da voci e da applausi incessanti ; la seguiva un' onda sterminata di popolo in carrozza, a cavallo,

a piedi: quella brama ferventissima che avea spinto i romani all' incontro del loro sovrano, ora incalzavali per tosto rientrare con Esso nella metropoli del mondo.

La via che il papa doveva percorrere per giungere al Quirinale, quantunque lunghissima e spaziosa, era gremita di gente la quale, avresti detto, non sapesse altro fare che applaudire, agitar nell'aria pannilini, chiedere d' essere benedetta - Giunto appena il pontefice nel suo palazzo, la sterminata piazza che lo precede rimase in un attimo ingombra di popolo: non si direbbe troppo affermando, che ivi si trovassero accalcate meglio che trenta migliaia di persone - Si alzava allora un grido altissimo di viva PIO IX; padre santo, la benedizione. In questa, ecco accendersi nella piazza alcuni fuochi di *bengal*, tramandanti tale uno splendore, da rischiarare il luogo, quasi d' una luce di sole- Nuove acclamazioni, nuovo invocare d' essere benedetti.- Poteva il magnanimo padre de' fedeli ricusarsi a quelle fervorose preghiere?... Egli apparve sulla gran loggia del palazzo: pregò da Dio le celestiali benedizioni, e le diffuse sui prostrati figli che, al terminare della sua preghiera, rompevano l' altissimo silenzio dominante nel colle, ripetendo a tutta lena, *amen*. - Dopo ciò l' immensa folla si disperdeva in men che non si dice, tornando ognuno alle proprie occupazioni, lieto della memoria d' aver mostrato la sua affezione al pontefice- E questo è proprio della natura de' romani. Eglino attendono l' occasione di palesare i sensi che con più vigore signoreggiano i loro cuori; come ad essi si presenta, sanno coglierla ad un tratto; dato ch' abbiano sfogo ai sentimenti dell' animo, tornano alla usata compostezza di affetti, padroni in tutto di se medesimi.

FILIPPO MARIA GERARDI.

A PIO NONO PONTEFICE O. M.

INNO

In quel dì che a Gerarca novello
  Te, gran PIO, l' almo Spiro eleggea,
  Un Cherùbo su Roma scendea,
  Del futuro squarciandole il vel.
» Or di cose nov' ordine, ei dice,
  » Oggi un' era si schiude novella;
  » Di Quirin si ravviva la stella,
  » Rifulgendo agli amici del ciel. »

A me il plettro - Di vile cinismo
O di compro piaggiar puro sempre....
Su l'armoniche corde si tempre
Un omaggio di candida fe.
Dono, o Sommo, e sei raggio di Dio;
Di beltà, di virtude il tuo riso
Beat' aura diffonde d' Eliso
Che beato fa ognuno di Te.
Di sublime clemenza un decreto
Tu pronunzi di Piero dal trono....
Quel decreto, suonando, PERDONO,
Il riscatto dovunque portò.
Riede il figlio all' amplesso materno;
Il consorte riabbraccia la sposa;
Già del padre la voce amorosa
Della prole nel core suonò.
L' aspettata, la santa parola
Spegne in mano a discordia la face:
Ecco, un' iri foriera di pace
Brilla intorno e rallegra ogni cor.
Dell' Eterno lo eletto a gran cose
Stringe in bacio fraterno quell' alme
Che nemiche vivevano, e palme
A se miete d' insolito amor.
Verrà in fama virtude e sapere
Nel favor del magnanimo PIO;
La bontà che è natura di Dio
A Dio leva l' erede di Pier.
Lungi l' armi dal santo triregno:
Se i perversi a PIO muovan perigli,
Non si turbi; chè giuran suoi figli
Farlo salvo, o trafitti cader.
Se, pugnando, abbian tronche le braccia
Urteranno i nemici col petto.....
O monarchi, del popol l' affetto,
Non la forza securi vi fa!
Benedetto! Te invoca l' oppresso
A Te volge il sospiro l' afflitto....
Se tu venia largisti al delitto,
L' innocenza calcata sarà?
No.... Io ti vidi: e qual angiol di pace
Tu la lagrima hai terso in le meste
Mie pupille: una luce celeste
Risplendea dal Tuo volto seren. (1)

Scorsi allora, che tutta Ti abbella
La virtude dell' ostia d' amore;
Liete quindi a te volgono l' ore,
Santa gioia ti ride nel sen.
E più grande ti acclamo or ch' eleggi
Tal ministro che pura ha la mano,
Puro il core, e disvela l' arcano:
» Carità regge trono ed altar » (2)
Gloria a PIO, re, pontefice e padre;
Gloria a Lui che gli siede secondo....
Questo è il grido che suona nel mondo
E che i secoli udranno iterar.

ANDREA AB. BARTOLOMUCCI
Parroco nella diocesi di Sora.

(1) Allude al dì 20 agosto 1846, quando il Santo Padre all' autore in un a quattro condiocesani presbiteri, fu benignamente generoso e largo di lunga udienza e di grazie apostoliche; e quando quel sommo a loro benediceva colle parole di consolazione: *Noi vi benediciamo colla più grande effusione del nostro cuore paterno — e a tutti, a tutti quanti* -

(2) Tuta in charitate respublica est.

ROMA
TIP. DI CLEMENTE PUCCINELLI
in via Lata N.° 211. vicino al Collegio Romano

IL PERDONO

Decimaquarta Distribuzione

FESTE DI FILOTTRANO
E DI TIVOLI

COLLE RESPETTIVE EPIGRAFI

I N N I

DI GIUSEPPE BONDINI

E DEL CAPITANO CACCIALUPI-OLIVIERI

Estratto dal Giornale romano la Pallade N. 31. An. I.

ROMA

TIP. DI CLEMENTE PUCCINELLI

in via Lata N.° 211. vicino al Collegio Romano

FESTE DI FILOTTRANO

Del 13 Settembre.

Filottrano, città delle Marche, edificata sulle ruine di *Vergara* o *Bergara*, conforme si crede, non fu certo dell' ultime fra quelle del fertilissimo Piceno a dar palesi testimonianze di giubilo, per la esaltazione al pontificato di quel PIO IX, cui l' amore e la gratitudine de' sudditi, e il consenso di tutti i popoli inciviliti assegnarono già il nome di *grande*. Allorchè poi si sparse ne' cittadini di Filottrano la fausta uovella del magnanimo perdono largheggiato dal Pontefice ai rei di stato, andò al colmo la gioia di quel buon popolo. Eppure non aveva esso a rallegrarsi per alcuno de' suoi che fosse nel novero di quelli, a' quali un mirabil atto di sovrana clemenza, degna del vicario in terra del Dio di misericordia, avesse schiuse le dolorose porte del carcere : i filottranesi però godevano del bene de' loro fratelli ; godevano vedendo, come il perdono del padre, riuniva in una sola famiglia i figliuoli sedotti o traviati, con quelli che seppero resistere alle seduzioni e agl' inganni ; godevano conoscendo che da sì fatta unione sarebbe derivata l' inalterabile pace degli ecclesiastici dominii, e dalla pace, la unione de' popoli, la obbedienza, l' amore al principe ; e da tuttociò la forza vera del governo.

La popolazione di Filottrano, che ascende a ben otto mila anime, tripudiò in quel giorno che l' editto di amnistia venne proclamato; nè con brevi parole si direbbe con quanti applausi lo accolsero, in che modo affettuoso si sfogassero benedicendone all' autore, acclamandolo; ripetendone il nome fra gli evviva e le lagrime di puro contento. Ciò peraltro non bastava a que'cittadini: volevano essi solennizzare il faustissimo avvenimento con feste più regolari, più splendide, più degne di lui al quale si bramava fossero consacrate. Quindi la municipalità, fattasi interprete del comun voto, statuì, annuendo le autorità governative, che le feste con tanto ardore proposte, avessero luogo il decimoterzo giorno dello scorso settembre e a tal' uopo emanava un programma che ne assegnava l' ordine.

Sorgeva l' alba di quel dì sospiratissimo, ed era salutata con cento e un colpo di mortaro, cui tosto faceva eco il suono delle campane tutte, annunzianti ai filottranesi che la solennità incominciava. In un punto le case della città si videro addobbate con quanto più si poteva di magnificenza: il povero gareggiò col ricco, e se nol vinse non gli rimase al certo molto lontano. Ogni casa poi spiegava la propria bandiera a colori papali, portante il motto viva PIO IX: ogni via risuonava di liete grida, interrotte a quando a quando dal rimbombo delle fucilate, cui rispondevasi dalla vicina campagna. Il corso, la piazza delle stimmate, i palazzi del comune e quello del governo andavano splendidi per addobbi ricchissimi; imponenti anche riuscivano i palazzi de' conti Garampi, Lavinj - Spada, Beltrami, e quelli de' signori Marchese Giuseppe Accorretti, e marchese del Monte.

Due ore avanti il meriggio, intervenendo la magistratura, le autorità governative, il reverendo capitolo, le coporazioni religiose e il popolo in folla, si celebrò nella chiesa di S. Maria assunta in cielo, la solenne messa, pontificata dall' illustrissimo D. Pietro Bruschi. La messa fu in musica strumentale e vocale, a bella posta scritta dal maestro del luogo, professor Cesare Cocchi; la eseguirono cantanti filottranesi e forastieri. Vi assistevano le gentildonne e le cittadine vestite a gala; attorno ad esse erano molti giovani con bandiere pontificie, aventi a capo la grande bandiera del Comune, che, col rito prescritto, venne benedetta. A metà della messa si estrassero doti per povere zitelle di città e di campagna; quindi, con

accompagnamento di musica stromentale, si cantò solenne *Te Deum*. Ebbe poi luogo la benedizione col Venerabile; e così terminò la religiosa ceremonia con universale edificazione.

All' uscire della chiesa formavasi una specie di processione, che scorreva le vie della città, accompagnando alla municipale residenza il degnissimo Gonfaloniere, sig. cavaliere Giovanni Bourbon, marchese del Monte corteggiato dalla magistratura, e dagli anziani. Egli allora inalberava sulla loggia del palazzo il pontificale vessillo; e l' atto compivasi fra le acclamazioni e gli evviva del popolo, e in mezzo alle musicali armonie e al continuo sparo de' mortari.

Quattr' ore dopo il mezzogiorno vi fu, nella sala del palazzo comunale, solenne invito di tutte le dame e cittadine di Filottrano, vestite a bianco, col capo cinto di ghirlande in fiori bianchi e gialli, e aventi nelle mani un ramoscello d' olivo. Andati attorno copiosi rinfreschi serviti gentilmente dai primi signori, uscirono tutte a processione per la città. Andava innanzi un drappello di giovani con bandiere; seguiva la banda musicale civica; venivano poscia le donne, abbigliate conforme si disse; a due a due sfilando, cioè una dama e una cittadina, questa fiancheggiata da un nobile, quella da un cittadino, tutti vestiti a gala e portanti la bandiera papale. Ultima dopo la vaghissima schiera procedeva la consorte del marchese Giuseppe Accorretti, la quale sosteneva uno stendardo di ganzo d' oro e d' argento, ornato a gentili ricami, sulla cui parte superiore era il ritratto di PIO IX, e nel centro campeggiava l' editto di amnistia: i fiocchi che dallo stendardo pendeano, venivano tenuti da quattro graziosi fanciullini, vestiti a modo d' angioletti. Chiudeva l' imponente corteggio un drappello di giovani, guidati da un deputato. Dietro la processione si stendeva un' onda sterminata di popolo, con alte e sonore voci gridando, viva PIO IX, e benedizioni invocando sul diletto padre e sovrano. Dai balconi, lungo la via percorsa dal cortèo, piovevano a nugoli fiori e ghirlande in copia; Filottrano era tutta in giubilo; sul volto d' ogni cittadino, fosse anche il più tapino, apparivano i segni d' indicibile contento.

Aggiratasi per le strade principali, la processione si arrestò sulla piazza delle stimmate: qui stava apparecchiato un palco, su cui cantavasi un inno, posto in musica dal

maestro Cocchi. Faceva quindi la bella schiera ritorno al palazzo del comune, ed ivi si sciolse l' unione. Ebbe luogo in seguito una carriera di cavalli lungo la via del corso : quella finita, furono lanciati in aria quattro grandi globi aereostatici, che da più luoghi vennero accompagnati da infinito numero d' altri minori : da ultimo fu incendiato un bel fuoco d' artifizio.

La città intera splendeva nella notte per una brillantissima luminaria. Il corso era messo con prospettiva a più colori ; porta romana aveva un ornato in istile cinese ; i palazzi comunale e governativo sfolgoravano di vaghe decorazioni. Il marchese Accorretti, per mezzo di lumi colorati, faceva rappresentare nell' ingresso e nel cortile del suo palazzo, un delizioso giardino, e all' esterno una gaia prospettiva. Il palazzo Lavini - Spada rusciva sorprendente ; nè meno avevano d' imponenza e bellezza quello de' signori Garampi, le due farmacie del Masi, e tutti i publici stabilimenti. Le torri tutte erano illuminate a fiaccole come pure splendevano per lumi spessissimi le mura urbane, e l' ampio edifizio delle monache clarisse.

Un' ora avanti la mezzanotte vi fu adunanza nel pubblico teatro, illuminato a cera e riccamente addobbato. Ivi ebbe luogo una grande accademia letteraria tenuta dagli accademici *bizantini*. Si udivano componimenti in prosa ed in versi, tanto gli uni quanto gli altri in lode dell' immortale PIO IX. I componimenti vennero tramezzati da musicali armonie. L' accademia, che pose termine alla festa, rimase chiusa da un inno, eseguito da abili cantanti, e accompagnato da ottima orchestra (*). Così dai filottranesi

(*) *In questa occasione il palco scenico era stato mutato in una splendida sala, ornata con lampadari di cristallo ; nel fondo campeggiava un ampio stendardo colla effigie del Pontefice. Le composizioni accademiche si aggirarono tutte sul* Perdono , *sulle mire dell' ottimo* PIO IX , *sulle speranze de' popoli a Lui soggetti, e sull' amore scambievole di questi, frutto dell' affettuosa clemenza dell' inclito nostro sovrano e padre.*

Aggiungerò inoltre come l' esterno di quasi tutte le case di Filottrano avessero iscrizioni, motti e componimenti poetici dati tutti alle stampe , e distribuiti nel popolo. La brevità a che mi costringono gli angusti limiti di un giornale , impedisce dal tutte ri-

festeggiavasi il giorno decimo terzo di settembre, onorando la clemenza di quel PIO IX che, conforme suona il nome, volle mostrarsi piuttosto padre indulgente verso i traviati figli, che non principe severo co' sudditi tratti in errore.

———

portare le epigrafi e le poesie, tra le quali ve ne furono delle gentilissime. Non posso però astenermi dal riprodurre le seguenti iscrizioni :

A PIO IX
P. O. M.
CHE CON SINGOLARE CLEMENZA
LE POLITICHE COLPE DIMENTICÒ
RESE LA PATRIA AGLI ESVLI
LA LIBERTA' AI PRIGIONI
LA PACE E LA CONCORDIA AI POPOLI
APPROVATE LE VIE DI FERRO
. . . .
. . . .
CONFORTÒ DI BELLE SPERANZE
LE LETTERE LE SCIENZE LE ARTI
LA PVBBLICA FELICITA' ASSICVRÒ
LA CITTA' DI FILOTTRANO
ETERNA FEDELTA' ED OBBEDIENZA
AL PRINCIPE AVSPICATISSIMO
PROMETTEVA GIVRAVA
ED ESVLTANDO IN FESTA OFFERIVA
LAVDI E CORONE

Piacemi anche di riportare il seguente *coro di fanciullini a PIO IX*:

Quelle, che alzano
A laudar Te
Lor voci i bamboli,
Gran padre e re;

Un giorno udrannosi
Narrar che Tu
Sapesti crescere
Scienza e virtù.

Chiuderemo questa nota dicendo, che alle feste di Filottrano accorse gran numero di forastieri, e fra questi non pochi romani, i quali ebbero gratissime accoglienze. (Da corrispondenza particolare compilava)

FILIPPO MARIA GERARDI

FESTE DI TIVOLI

Il 14 ottobre

Il quattordicesimo giorno di ottobre dell' anno 1846 rimarrà sempre accettissimo nella memoria de' tivolesi, perchè in quel dì poterono avere in mezzo a loro l' amato e venerato PIO IX. Il popolo di Tivoli esultò quando il seppe sollevato al seggio apostolico; ed esultò ancora più allorchè Egli dava principio al pontificato con un atto sublime di clemenza, che ben mostravalo degno di rappresentare fra gli uomini il Dio delle misericordie. Siccome però i tiburtini avevano speranza che il vicario di Cristo in terra si sarebbe degnato di felicitare di sua presenza la patria loro; così serbavansi a manifestare in modo speciale la divota ammirazione che nutrono verso l' ottimo principe, all' occasione che ad essi fosse dato possederlo di persona, quantunque per breve ora.

L' aspettata occasione giunse alla fine; e tanto più gradita tornava a quel popolo, quanto maggiormente si fece attendere - Il dì 14° del corrente mese, cinque ore avanti il merigio, PIO IX, accompagnato da nobile corteggio, mosse da Roma per alla volta di Tivoli; e sebbene la sua partenza accadesse in ora piuttosto sollecita, tuttavia i romani si trovarono accolti in gran numero sul Quirinale per ossequiare il pontefice e augurargli felicissimi l' andata e il ritorno. Sul confine del territorio tiburtino si fecero incontro al santo padre, monsignor Gigli, vescovo della diocesi, e le deputazioni del capitolo e del clero. Giunto alle porte della città, la municipalità di Tivoli a Lui s' appresentava, offerendogliene le chiavi, a segno di venerazione, e ad omaggio di sudditanza: l'atto ebbe accoglienze graziose e amorevoli ad un tempo.

Il pontefice andò ad ismontare alla chiesa di san Francesco de' pp. minori osservanti: ivi si trovarono a riceverlo i monsignori Gigli, vescovo di Tivoli, e Rosani, vescovo d' Eritrea e presidente della nobile accademia ecclesiastica; il generale de' pp. minori osservanti, e il clero tiburtino. Il vescovo anagnino, monsignor Trucchi, impartiva la benedizione coll' augustissimo Sagramento.

Compiuto quest' atto divoto, PIO IX si recava alla casa di villa del collegio de' nobili. Qui veniva accolto dal reverendissimo padre Roothaan, preposito generale de' gesuiti, alle cure de' quali il collegio è commesso. I con-

vittori in bell' ordine disposti, facevano ala al passare di sua Santità, che senza frapporre dimore, anzioso com' era d' appagar le brame de' tiburtini, si faceva alla gran loggia della casa, decorata con ogni magnificenza, da dove compartiva al sottostante popolo la benedizione apostolica: altissime si levarono in quel punto le acclamazioni degli amorosi e reverenti figliuoli, che si prostravano innanzi all' ottimo de' padri, benedicente.

Il pontefice, pigliato breve riposo, andava ad osservare il maraviglioso traforo del monte Catillo, per dove l' Aniene, scorrendo entro appositi *cunicoli*, si precipita fragoroso e spumante nella sottoposta valle. Il cardinal Massimo, prefetto delle acque e strade, e protettore di Tivoli, parlò in proposito, narrando dell' opera, degna veramente dell' antica Roma, e di così alto beneficio alla città, che rende sicura in avvenire dai danni del minaccioso fiume. Tornò quindi sua Beatitudine alla casa prescelta a sua dimora, ove ebbero luogo alcuni sperimenti fisici, e poi vennero cantati due de' cori, già eseguiti in Roma nella chiesa di S. Ignazio, nel giorno in cui i pp. gesuiti, con singolar pompa, tennero solenne accademia ad onore di PIO IX, intitolandola alla *clemenza*.

Nel centro della piazza *Rivarola*, (così detta in memoria del porporato che tanto bene adoperossi nella stupenda opera del traforo del *Catillo*) era stata eretta una mirabile colonna ornata con isquisiti lavori in istucco e con belle pitture. Sulla cima di essa grandeggiava il simulacro della pace: simulacro a maraviglia addicentesi a quel PIO il quale, con solo un atto di sovrana clemenza, spegneva fra' sudditi suoi gli odii maledetti di parte, obbligandoli colla potenza dell'amore ad abbracciarsi nel bacio dell'affezione fraterna. Questa colonna, con savio accorgimento, fu fatta innalzare dal municipio tiburtino ad onorare l'adorato sovrano e padre, e a testimoniare dei generosi sensi del popolo di Tivoli, che certamente cogli altri sudditi di Lui gareggia nel venerarlo, e nel pigliar parte alle pacifiche sue mire. Nè questo fu l'unico segnale della esultanza de'tivolesi. La loro città si abbelliva tutta quanta di splendidi addobbi; rideva in ogni parte per copiosi serti di fiori e verdure. Le armonie musicali risuonavano intorno a viemaggiormente rallegrar gli animi, già per se stessi inchinatissimi alla gioia. Quindi, sulla piazza Rivarola, attorno alla colonna della pace, e lungo ogni altra via, le acclamazioni, gli evviva iterati e sonori ferivano l' aere, vin-

cendo a mille doppi que' lieti clamori popolari l'armonia de' festevoli suoni e il rimbombar de' mortari.

Desinato ch' ebbe il santo padre, usciva alla volta della tanto rinomata villa d' Este. Di qui Egli passava a visitare l'imponente *stabilimento delle ferriere*, posto sui ruderi dell' antica villa di Mecenate, eretto dai signori Graziosi e Carlandi, cittadini al sommo benemeriti, per aver promosso un' industria vantaggiosissima agli stati della chiesa. Eglino, assieme al signor Benucci, fondatore d' altro stabilimento simile in Terni, avendo a capo il principe D. Pietro Odescalchi, vice - presidente de' pubblici lavori, accolsero il sovrano, che si piacque trattenersi in quelle officine meglio d' un' ora. Egli degnavasi in fatti vedere le macchine atte alla fabbricazione de' differenti oggetti opportuni ad usarsi tanto ne' bisogni del commercio, quanto in quelli della industria. Si recò ad osservare i fuochi delle ferriere, e le congiunte *batterie* ove il ferro crudo si muta in ferro malleabile: vide la camere de' cilindri, e ammirò la prestezza con cui il ferro, reso malleabile nelle ferriere, quivi si foggia in tutte le guise, per le occorrenze degli artieri. Gli vennero mostrate le macchine da filare il ferro: poi volle essere spettatore del colar che si fece il ferro liquefatto in differenti stampe, all' uopo apparecchiate, fra le quali era lo stemma suo gentilizio.

Transitava quindi il pontefice sotto un arco di muro, in nobil guisa decorato con ornati in ferro fuso, e sormontato dall' arma sua, del metallo stesso. In quest' arco che rimarrà a perenne testimonianza dell' aver PIO IX onorato il luogo di sua presenza, sono due iscrizioni, anch' esse in lettere di ferro fuso, dettate da quel chiaro e gentile ingegno che è il principe D. Pietro Odescalchi. Dice la prima, in tre linee:

A CARA ED ETERNA RICORDANZA DEL GIORNO XIV OTTOBRE DELL' ANNO MDCCCXLVI IN CVI

PIO IX P. M.

ONORÒ LA PRIMA VOLTA DI SVA PRESENZA QVEST' OPIFICIO GIOVANBATTISTA GRAZIOSI ED ANTONIO CARLANDI POSERO.

L' altra, in due linee, così si esprime:

AL SOMMO GERARCA AL MVNIFICO PRINCIPE VOTI ARDENTISSIMI AFFINCHÈ ACCOLGA VESTO LAVORÌO SOTTO IL GRANDE SVO PATROCINIO.

Ammirato l' arco , in passando , entrava il pontefice in altra stanza , propinqua alla fonderia , ed ivi sedutosi in un trono apparecchiatogli a posta , ammise al bacio del piede gli artieri e gli altri impiegati nello stabilimento.

Non è qui a dire come il magnanimo principe osservasse parte a parte ogni più minuta cosa del grandioso opificio. Egli non solo si diffuse in graziose e sensate parole di lode intorno a quanto gli veniva osservato; ma diede anche a conoscere quanto siagli a cuore promovere e incoraggiare le industrie d' ogni sorta in mezzo ai sudditi , affinchè vada ogni dì prosperando il loro benessere , e con questo prosperi il buon costume del popolo , e così vengasi appianando la via ad un viver quieto ed agiato , che degli stati ecclesiastici formi il più felice ed invidiato regno di Europa.

All' uscire dell' opificio il santo Padre si rimise in viaggio alla volta di Roma , accompagnandolo per lungo tratto di strada grande moltitudine di tiburtini , i quali non ristavano dall' acclamarlo , dal benedirlo. Intanto i romani , all' avvicinarsi della sera , uscirono in folla ad incontrare il pontefice : la via tiburtina a gran pena bastava a contenere i cocchi, gli uomini a cavallo ed a piedi. All' annottare, PIO IX rientrava nel palazzo pontificale. Indi a poco si affacciava sulla gran loggia , per consolare la folla delle persone accolta sulla piazza del Quirinale , chiedente a voce altissima d' essere benedetta. In quel punto vennero accesi parecchi fuochi di *bengal* a colori diversi : rimbombarono più che mai le acclamazioni e gli evviva : compiuta la ceremonia , l' innumerevole popolo si disperdeva in un attimo.

Qui darò fine al mio racconto dicendo , come in Tivoli si volle perpetuare dagli arcadi della colonia sibillina la memoria della visita fatta a quella città dal pontefice , celebrando la sera del 18 una solennissima accademia letteraria, ad onore di Lui. A tal' uopo l' ampia sala del palazzo del comune venne addobbata spendidamente , e nelle pareti di essa , fra infiniti lumi , furono collocate tre belle iscrizioni, dettate dal già encomiato principe D. Pietro Odescalchi ; e sono le seguenti

1. A PIO IX

PONTEFICE OTTIMO MASSIMO
IN MEN DI DVE GIORNI
ELETTO DA DIO
CAPO DELLA CHIESA
PADRE DE' POPOLI A LVI COMMESSI
DELLA GIVSTIZIA E DELLA PACE
VINDICE E SOSTENITORE
PEL GENEROSO PERDONO
ALLA SEDOTTA GIOVENTV' DE SVOI STATI
CONCESSO
IL SENATO TIBVRTINO
QVESTA GENERALE RAGVNANZA DEGLI ARCADI SIBILLINI
IN ARGOMENTO DI PVBBLICA ESVLTAZIONE
INTITOLA DEDICA CONSACRA

2. A PIO IX

PONTEFICE PADRE RE
CHE CON VNA SOLA PAROLA DI CLEMENZA
SPENSE GLI ANTICHI ODII
CESSÒ LE LAGRIME DI TANTE DESOLATE FAMIGLIE
STRINSE TVTTI COME FRATELLI I SVOI SVDDITI
IL SENATO ED IL POPOLO TIBVRTINO
QVESTA DIMOSTRAZIONE DI VNIVERSALE ALLEGREZZA
OFFRONO
AL GERARCA SANTISSIMO AL PADRE AMOROSO
AL SOVRANO ADORATO

3. A PIO IX

PONTEFICE MASSIMO
PERCHE'
NON APPENA SALITO SVLLA CATTEDRA DI S. PIETRO
MANDÒ
A GOVERNARE COL SOAVE E MITE REGGIMENTO DI CRISTO
I SVDDITI SVOI
DI LORETO E DI ANAGNI
FRANCESCO DE CONTI BRIGANTI COLONNA
PIETRO PAOLO TRVCCHI
DI TIVOLI
IL SENATO E IL POPOLO TIBVRTINO
COMPRESI DA GRATITVDINE
PER VN ATTO DI COSÌ SPECIALE CONSIDERAZIONE
VERSO LA LORO CITTA'
QVESTO PICCIOLO SEGNO
D' INDICIBILE RICONOSCENZA
VMILIANO
AL SVPREMO PASTORE

Gli arcadi sibillini apersero l'accademia, che fu tramezzata da musicali armonie, colla prosa dell'abbate Celli; lavoro di tanta eleganza da meritarsi gli applausi universali. Seguirono quindi le composizioni poetiche. Queste riuscirono tutte accettissime; ma in ispecial modo piacquero i componimenti del lodato abbate Celli, di monsignor Rosani, del Viola, e del Palmieri. FILIPPO M. GERARDI

(*compilava da notizie particolari*)

INNO

A PIO NONO

di Giuseppe Bondini.

Alma Roma sovrana del mondo,
  Le divise di pace riprendi;
  Terra tutta dall' alto e dal fondo
  Ti componi a novello gioir.
    È schiacciata la testa al serpente,
    N' è disperso il veleno dal dente.
    Oggi nacque, e tu dolce l' intendi,
    La bambina de' prischi desir.
      Come stella di mezzo a procella,
      Del nocchiero conforta i sospir. (*)

Oggi surse la Gerica pianta,
  L' alto cedro, la palma, l' olivo,
  Che il credente sua speme decanta,
  Che il gran PIO dalla culla riamò.
    Per Maria se medesmo nomando,
    Fanciullino cresceva in amando,
    D' un amor tutto puro, e sì vivo,
    Che l' imago nel volto lasciò.
      Vincitore d' adulto sudore,
      Colse il frutto, e la gloria portò.

(*) *Qui cade l' intercalare che si legge in fine; il quale va ripetuto al terminare d' ogni strofa.*

In quei dì che di Piero il bell' ostro
Si mutava in gramaglie di morte;
Quando mesta la vergin del chiostro
Ergea voti, e 'l levita all' altar;
Lieve lieve all' empiro salìa,
Come incenso una prece a Maria,
Era PIO che cribrava la sorte,
Del naviglio soffermo nel mar.
E la Diva del ciel presagiva
Il desiato felice regnar.

Al paraclito spiro di Cristo,
Nell' amor d' una Vergine madre,
Come PIO coronato fu visto,
Le virtudi rizzaronsi in piè.
Non devia, non dispera, non erra,
Nè già teme, nè affligge qui in terra,
Chi a sgombrare de' mali le squadre,
O Maria, pon lo sguardo su Te.
Egli vinse, e la spada non cinse,
E lo stolto ne ignora perchè.

A Lui trasse giustizia, e sì disse:
Hammi a guida nell' alte tue imprese;
Ei costante nel petto la scrisse,
E negli occhi bendato non fu.
Volse il guardo, e rivide quei felli
Baldi figli al suo trono rubelli,
E la lance che il dolo sospese
Gridò: morte alla trista tribù.
Ma clemenza la giusta sentenza
Obliava con regia virtù.

Mentre solo e pensoso scriveva
Colla destra le cifre d' amore,
Alla fonte di grazia beveva
La sapienza che prezzo non ha.
Lo beava il perdono del figlio,
Che riedeva al paterno consiglio:
Fra l' orror l' Uomo-Dio che muore
E perdona, la lena gli dà.

Forte Donna in stellifera gonna
Nella mente del Prence ristà.

Della pace piantati i trofei,
Plaude Roma, ed insiem l'universo;
Fugge l'onta dal volto de' rei,
Come spettro alla luce del sol.
Non più a guerra sfavilla la spada;
Scende amor qual celeste rugiada;
Già ritorna l' ovile disperso,
Stampa l'orme sul florido suol:
Redimìto al paterno convito,
Erge l'alma in pacifico vol.

Bambinella, che in oggi nascesti
All'esordio d' un popol redento;
Tu che tale una voce mettesti,
Che fu speme d' unione, d' amor.
L' alte gare, ed i fervidi ingegni,
L'eleganza, le pompe, i disegni
Benedici, e quest' archi contento
Fian eterno alla gregge, al pastor.
Tu degli anni fra i celeri vanni
Deh sorreggi la gloria, l' onor.

Intercalare del celebre

GIUSEPPE BORGHI.

Non regia, non tugurio,
Sentier non sia non cella,
Che a Te ricusi un titolo,
Un fiore una facella,
T' avran custode i popoli,
Dolce Maria, così,
E senza i troni scuotere,
Senza destar le spade,
Con ala placidissima,
Sull' itale contrade,
Della paterna gloria,
Ritorneranno i dì.

AL SOMMO PONTEFICE PIO IX

il giorno 16 luglio 1846.

INNO POPOLARE

del capitano Caccialupi-Olivieri.

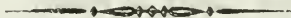
Viva il prence, ed il padre che in terra
  È l' immago vivente di Dio;
  Viva il NONO magnanimo PIO
  Che del Mondo è la spene, l' amor.

Cinto appena del triplice serto
  A quei figli rivolse il suo ciglio
  Che fra lacci od in misero esiglio
  Consumavan l' affanno il dolor.

Con la destra che lega e discioglie
  Quanto Ei vuol su la terra e nel cielo,
  I lor falli coperse d' un velo
  E le colpe di tutti scordò.

Corse il grido di tanta clemenza,
  Che più abbella l' augusto suo trono;
  E alla grazia al concesso perdono
  Tutto il mondo di gioia esultò.

Madri e spose cessate dal pianto,
  Figli e padri stringetevi al seno;
  Surse alfine quel giorno sereno,
  Che vi rende la pace del cor.

Viva il Prence ed il Padre che in terra
  È l' immago vivente di Dio;
  Viva il NONO magnanimo PIO
  Nostra spene, letizia ed amor.

IL PERDONO

Decimaquinta Distribuzione

FESTE DI TERNI, DI FRASCATI E DI OSIMO

COLLE RESPETTIVE EPIGRAFI

STROFE

DEL DOTT. LUIGI COCCANARI

ANACREONTICA

DI GIUSEPPE MAMIANI DELLA ROVERE

Estratto dal Giornale romano la Pallade N. 32. An. I.

ROMA

TIP. DI CLEMENTE PUCCINELLI

in via Lata N.° 211. vicino al Collegio Romano

FESTE DI TERNI.

Mio buon amico

Ansioso di vedere la stupenda caduta delle marmore, il gigantesco stabilimento del ferro, ed altro di antico conio: il tre del mese che è presso al termine, fermai in Terni, Umbra città. La trovai di quella coltura e di quella gaiezza già da altri descritta; gli abitanti mi parvero ospitali, di carattere schietto, e singolarmente svegliati di spirito. Preso ricetto nel grande albergo sull' amena piazza vidi da un balcone affoltarsi numerosa gente ed atteggiata a vera gioia. Due bande musicali in ricco militare uniforme stavansi sulle mosse mentre come trofeo di vittoria sventolava venerato da tutti il pontificio vessillo. Riseppi esser quel dì la vigilia di un triduo di solenni feste in onore di PIO IX pontefice ottimo massimo, e quel popolo moveva all' incontro di quei molti che dalla vicina Rieti, fattasi amica a Terni, venivano anche co' loro armoniosi concenti a render più brillanti i giorni di esultante riconoscenza. Corsi anch' io all' atto ospitale; che quadro commovente fu quello per chi avea cuore e sentimento temprato a virtù! Al grido universale viva PIO IX io vidi amplessi di amore, intesi giuramenti di santa alleanza: i canti, i suoni, i plausi di contento ti scendevano al cuore.

Imbruniva quel dì e la variopinta luminaria del prospetto dell' insigne cattedrale richiamò l' attenzione di folto popolo. Musicali strumenti da ogni dove ti svegliavano al tripudio. Buona parte della notte si vagò per la città rischiarata da faci e un grido solo si udiva, viva PIO IX.

L' aurora del 4 senza striscia di nube arridea a un tanto giorno salutato dal suono de' sacri bronzi, e da spessi colpi di bellici strumenti. Io mi destai e come sposa che da cima a fondo adorna di ricche vesti, e di preziose gemme si apparecchia all' atto del giuro solenne io vidi montata a lusso, e ad ogni specie di doviziosi ornamenti questa illustre città. Era la gran piazza un anfiteatro di magnificenza, la via maggiore una ricchissima galleria; i luoghi anche i più appartati ti si presentavano vagamente guerniti. Per quanto l' occhio rimanesse distratto da simmetriche maniere, e da variate bellezze non vidi parete non addobbo che non andasse orgoglioso dello stemma pontificio. Allegorie, motti, iscrizioni di encomio, di riconoscenza e di gloria all' immortale PIO erano stampate da per tutto. A cento a cento dai balconi vedevi spiegati quà un vessillo collo scritto di pace, là di perdono, quì di fedeltà di amore, e da ogni dove a caratteri d' oro risplendea l' augusto nome del non mai abbastanza adorato pontefice.

È giunta l' ora del tempio, delle preci e dei ringraziamenti al sommo Dator d' ogni bene. Il corpo municipale coll' autorità governativa vi si diriggeva con quella pompa che è propria di tanta rappresentanza. Uno fra i togati era glorioso portatore di bandiera, la cui ricchezza non la cedeva alla sublimità dell' arte. Senza riguardo di preminenza di nobiltà o di grado, numeroso stuolo di cittadini uniformemente vestiti facean devoto corteggio alle chiavi, al triregno, alle sbarre, ai lioni. Tre diverse bande alternavano musicali concerti. Un nembo di fiori piovea sullo stemma dell' augusto gerarca. A gran stento, e dopo spesse fermate in mezzo ad una calca di gente da farti sudare giunsi al tempio di nostra Signora. La maestà di quel luogo messo tutto a venerazione, con indicibile maestria riccamente guernito, la singolare dovizia de' sagri arredi, l' esemplarità dell' ordine, tutto parlò alla mia religione e ne restai edificato. La gran messa in musica fu celebrata, secondo assicurò la mia guida, dal Vescovo di una delle vicine città. L' omilia che dalla cattedra con

vera unzione pronunciò a quel popolo il Vescovo di Terni, io la ricordo come modello di singolare dottrina perchè tutta evangelica. Oh come bene parlava egli e santamente il linguaggio di Cristo e degli apostoli !!!

Ebbe luogo nel giorno una sontuosa processione in onore della gran Vergine e Madre nostra. All' imbrunire la moltitudine rese fervide grazie all' altissimo di aver donato alla navicella di Pietro sì degno e coraggioso pilota, s' incamminava all' ameno e spazioso luogo di pubblico diporto. La luminaria che tutto abbracciava il vasto stradale circondato da deliziosa collina e da ridenti pianure vinse la mia immaginazione , e mi parve di essere in un luogo d' incantesimo. Fu degna di ammirazione l' incendiata macchina di fuoco artificiato. D' ogni parte vedevi vagare bandiere pontificie accompagnate da numerosi drappelli con accese fiaccole. Gli armoniosi concerti eran vinti dai clamori di festosa esultanza. Tornai nell' interno della città, ed ecco nuova bellezza che la mia penna non sa descrivere. La gran piazza io la contemplai cambiata in un delizioso giardino, in una ricchissima sala, in un so che di grande da non potersi ridire. Ivi scelti pezzi di musica intrattenevano gli spettatori. Le feste proseguirono fino a notte innoltrata. La mattina del cinque la classe dei poveri, degli indigenti era sollevata da atti di cristiana carità. Doveano questi rimanersi negletti in mezzo a tanta gioia! Nel giorno la corsa di cavalli era di divertimento agli astanti. Era un bell' andare a diporto per quelli viali ; nella moltitudine vedevi grandeggiare il lusso in squisita maniera. Il godere di quel dì venne prolungato mediante l' estrazione di una tombola. Al giungere della notte, non è un iperbole, più di ventimila persone io vidi starsi affastellate nella gran piazza , che già ti descrissi teatro di magnificenze. Una terza ricchissima luminaria con variato disegno tornò a risplendere. In cima a gran palco bellamente addobbato stavasi numerosa orchestra. S' intuonava un inno appositamente composto a glorificare le virtù del sommo dell' amoroso PIO. Appena i canti, i suoni facean fermata ecco nuove acclamazioni , nuovi tripudii. Spessi colpi di bellici strumenti sento assordarmi l' orecchio. Che vi è di nuovo dissi a me stesso ? Un' iscrizione lapidaria incisa sul ferro con aurei caratteri s' inaugurava a eterna memoria del grande, del magnanimo, del veggentissimo principe: diceva

A PIO IX P. M.

CHE IL DÌ XVI LVGLIO MDCCCXLVI
CON MAGNANIMA CLEMENZA
FECE SVO L' AMOR DEI FIGLI
L' AMMIRAZIONE DEL MONDO

TERNI V OTTOBRE

Cento bandiere salutavano quell' emblema di gloria. Un batter di mani, un fervido acclamare misto a suoni di ogni specie, l' ebbrezza di quel popolo festante pel suo sovrano assai mi commossero, e dissi fra me: vedi quanto può l' amore di un principe sul cuore de' suoi sudditi!!! Era scorsa la metà della notte, e i tripudii l' esultanza duravano ancora. Tutta la mattina del sei venne impiegata in sentire poetici lavori tessuti in encomio dell' imortale. Lo stile di quei versi che spiegavano nuovi pensieri, e la nobiltà dei loro concetti confesso che mi resero sodisfatto, nè il tedio mi vinse, giacchè per buone quattro ore prestai la mia attenzione a quelle poesie. Nel giorno si tornava sul luogo di pubblico diporto; ed ivi fui spettatore di una seconda corsa di cavalli. Dall' alto di un palco suonò una tromba. Quindi si estrassero dall' urna i nomi di dodici fanciulle che la pubblica beneficenza donava di altrettante doti. Verso sera un grazioso globo aereostatico si faceva strada su per l' aerea regione. La notte non ottenebrava quel luogo di delizioso diporto. Esso per la seconda volta venne decorato di migliaia di lumi a nuovo disegno disposti. Il resto delle ore di quella serata si passò in mezzo a nuove luminarie, a nuovi addobbi a nuovi ornamenti. Canti, inni, suoni acclamazioni ti faceano dimenticare di essere in questa terra. Nei quattro giorni, pubblici banchetti di notte e di dì erano aperti al bisogno dei forestieri di ogni classe. Queste feste non vennero turbate da ombra di male; tutto procedè con ordine e con santa armonia. La mattina del 7 veggo in diversi canti della città attruppate persone; preso da curiosità vengo a loro. Era quel Vescovo che con una stampa ringraziava il suo gregge delle dimostrazioni di amore fatte all' augusto capo della chiesa, e raccomandava ai suoi figli una vicendevole affezione, ed in ultimo dicea loro che anche

la gioia deve avere un confine; perder questa di sua intensità là dove non sia moderata. Questo scritto mi risvegliò l' idea di un amoroso padre che accarezza e persuade i suoi figli alla temperanza quando li mira soprafatti da soverchia ebbrezza di gioia. (*)

Era l'ora del meriggio. Nuova folla sulla piazza. Suoni e numerose bandiere si riunivano in un sol punto. I cittadini ternani faceano nobil corteggio ai buoni reatini che da loro prendean licenza. Un ricambiarsi di amplessi, un ripetersi costante amicizia, un donarsi di pontificie bandiere precedeva quell'addio, quel partire. Mio buon' amico, i pochi giorni di fermata in questa città mi rallegrarono assai. L' anima mia si aperse a grandi consolazioni. Al mio ritorno in patria che sarà entro il prossimo novembre avrai esatta descrizione della caduta delle marmore, della ferriera, e di altro di stupendo e di antico che ho qui rimarcato, come in altri luoghi. Ama il tuo

CORRADO.

(*) D. VINCENZO TIZZANI romano patrizio di Terni, per la grazia di Dio e della santa sede apostolica, vescovo di Terni, e alla medesima s. sede immediatamente soggetto, ai suoi dilettissimi figli in Gesù Cristo.

Tripudiando noi per la letizia a cagione del faustissimo esaltamento al trono pontificio del nostro Padre e Sovrano PIO IX P. O. M. ci fu di massima consolazione il vedere i nostri dilettissimi figli in G. C. unirsi a festeggiare ed a celebrare le lodi di sì gran pontefice. Tanto più poi sapemmo noi apprezzare i segni di publica esultanza, quanto più erano questi segni l' effetto ancora della gratitudine e riconoscenza ben sentita nel cuore per l' atto magnanimo del sedici luglio! *In queste dimostrazioni di gioia che dal luglio fino al presente si fecero in questa città vedemmo noi non essere avvenuto alcun disordine pubblico, sebbene spesse volte la riunione di moltissimo popolo avrebbe potuto far temere un qualche inconveniente. Ma nò! sia gloria a voi ternani che sapeste corrispondere alla educazione vostra, alla civiltà. Noi adunque testimonii d' ogni avvenimento e che in varie occasioni fummo onorati con non equivoci segni di amore che affettuosamente ci di-*

mostraste, crediamo necessario sodisfare al nostro cuore coll' esprimervi quei sentimenti di nostra paterna compiacenza che vi meritaste e per l' affetto che nutriste per noi, e per la moderazione dalla quale mai vi dipartiste nell' onorare e nel glorificare il sommo PIO. Era ben giusto questo tributo di lode e di riconoscenza a voi tutti, ma in particolar modo vi si doveva in questi ultimi tre giorni di straordinaria esultanza nei quali voleste anche eternare la vostra devozione al pontefice.

Compiuti così i comuni voti, data soddisfazione al nostro cuore altro non ci rimane che secondare i desiderii e le brame del nostro adorato sovrano e pontefice, il quale vuole che ci amiamo scambievolmente, che non allìgni mai fra noi lo spirito della discordia e quello dei partiti, che ci mostriamo in ogni nostra azione buoni cittadini e fervidi cristiani, che finalmente si distinguano in noi quelle virtù che tanto fanno apprezzare il popolo di Roma, il quale nell' ebbrezza della gioia non ha mai dimenticato quella temperanza che forma la più bella prerogativa di un popolo civilizzato.

Noi perciò desideriamo, confidati nell' affetto che sempre ci dimostraste, desideriamo che nel cessare le clamorose riunioni di popolo le quali già a pieno dimostrarono la giusta gioia e insieme la venerazione che voi sentite per l' augusto vicario di Cristo non cessi l' amor reciproco che lega i cuori e che di molte famiglie ne forma una sola sotto un solo padre comune che è PIO ! *così rinvigoriti i vostri animi nella virtù per la virtù del pontefice godremo noi tutti quella felicità che l' immortale gerarca potrà nella quiete e nella pace publica procurare ai suoi amatissimi e fedelissimi sudditi.*

Ed impartendo a tutti la nostra pastoral benedizione facciamo voti per la lunga conservazione del pontefice e per la comune vostra felicità.

Dato dal nostro episcopio il 7 ottobre 1846.

VINCENZO VESCOVO DI TERNI

FESTE DI FRASCATI.

Lettera dell' avvocato Oreste Raggi al direttore della Pallade.

Carissimo Gerardi

Ti scrivo mentre il popolo di questa città va tuttavia in tripudio ed in grida di giubilo, beato di avere avuto oggi fra le sue mura il nostro adorato PIO IX. Poichè tu sai bene quanta affezione io m' abbia ai colli tusculani che mi diedero argomento al libro che da loro e dagli albani volli appunto intitolato; e quanta venerazione a questo sommo pontefice, ho voluto venir quì di Roma a bella posta per godere e far parte della comune allegrezza. Della quale desidererei pure si tenesse parola nella tua *Pallade*, giornale stato dei primissimi a dare publico conto di simili feste per un così grande e così universalmente amato pontefice.

In sulle otto e mezza pertanto di questa mattina giungeva Egli, incontrato fuori porta san Pietro, tra ripetuti evviva dallo affollato popolo in gran parte quà recatosi, non nostante il tempo non buonissimo, dai circostanti paesi e da Roma stessa non mai sazii di vedere, di festeggiare un così benefico principe. Potrei io descriverti lo spettacolo veramente nuovo, sublime di questo momento per l'amenità del sito, per la varietà dei costumi che oggi quì tutti si raccoglievano? Tu conosci la bella veduta che di qua si gode tra le amenissime ville Conti e Aldobrandini da un lato, e la estesa campagna dall' altro sulla quale scorre l' occhio fin presso Roma, mentre incontro a Frascati vedi, quasi ti fosse a pochi passi, la marina. Ora dà a questo sito ove sorge il moderno Tuscolo tanta vita quanta ne traeva esso dal folto popolo tutto giubilo allo arrivo del sommo PIO e tu potrai meglio immaginare che io descriverti un siffatto momento. Prima di entrare alla porta della città un arco di trionfo sorgeva innanzi al quale il pontefice per osservarlo faceva soffermare la carrozza; poi procedendo veniva alla porta incontrato dal gonfaloniere signor Giuseppe Senni e da tutta la magistratura che in segno di devota sudditanza gli offrivano le chiavi della città stessa; ed Egli con benigne ed amorevoli parole accoglieva quei maestrati. Quindi entrava subito nella cattedrale magnificamente ap-

parata che sta in sulla piazza e in mezzo a questa era stato innalzato un obelisco sormontato dalla croce, onde le seguenti due epigrafi vi si leggevano :

LA CROCE

E' IL PRIMO VESSILLO

PIO IX

CHE NE HA LA CVSTODIA

E' IL PRIMO DEI RE

———

LA CROCE

DOMÒ L' VNIVERSO

PIO IX

NE RINNOVA IL TRIONFO

PERDONANDO

Nè ti dispiacerà averti eziandio le altre due che leggevansi sopra l' arco :

ALLO IMMORTALE PIO IX P. O. M.

IN CVI DESIDERANO LE GENTI RIMIRARE

DALL' ADORABILE PRESENZA DI LVI

I TVSCVLANI FATTI BEATI

———

LA DVRATA DELLE GLORIE DEL CLEMENTISSIMO PIO

PERITVRO MONVMENTO NON BASTA A MISVRARE

SOL SIGNIFICA LA RICONOSCENZA

CHE VIVRA' ETERNA NEI CVORI TVSCVLANI (*)

Per non essere troppo lungo tralascio le molte altre che avresti lette nella piazza o altrove in mezzo a festoni, a bandiere bianche e gialle, a fiori, ed apparati che adornavano le finestre principalmente nella piazza

(*) *Tanto queste due iscrizioni, quanto le due antecedenti poste nell' obelisco, furono composte dal canonico D. Lorenzo Sebastiani.*

stessa; tralascio dirti di una raccolta di alquanti versi pubblicati in questa fausta occasione e torno al pontefice. Era bello allo entrare di Lui nella chiesa dove lo riceveva il clero, vedere due fila di piccoli e vaghi fanciulli vestiti come angioletti aventi le ali sul tergo, precedere del sommo pontefice i passi e gittare a piene mani varietà di fiori freschi ed odorosissimi. Dalla chiesa è passato egli nella sagrestia ove ha ammesso al bacio del piede il clero stesso i corpi religiosi e molte altre persone, e quindi si è fatto ad una loggia tutta addobbata in seta e in velluto che sulla piazza di fianco alla chiesa era stata innalzata a bella posta, da dove ha dato la benedizione alla devota ed immensa moltitudine. Quì era decretato dal comune doversi estrarre a sorte sei doti per altrettante povere zitelle. Supplicata la santità di nostro signore ad assistere a questa estrazione; non assistere solo, ma si compiacque la stessa santità sua di estrarre tali doti colle proprie mani. Finita la quale funzione si è recata a piedi al vescovato, ed alla chiesa di santa Flavia e Domitilla a visitare le monache agostiniane; dove saputo che una di esse era inferma a letto, volle benignamente salire al superior piano per confortarla e compartire anche ad essa la sua apostolica benedizione; e infine per la villa Taverna e Mondragone andò all' eremo dei Camaldoli che, come sai, è un luogo solitario ed ameno, poco al di sopra di Frascati e dove era la meta della odierna gita.

Colà sono andati da villa Lucidi i buoni e dotti padri Somaschi col loro generale, il reverendissimo padre Ponta, i quali hanno condotto al bacio del piede i giovani del collegio clementino, e coi quali il santo padre si è intrattenuto in graziose parole. In quell' eremo ripieno di tante memorie antiche, come ogni spanna di suolo in questi luoghi, e famoso ancora per la villetta che vi aveva il cardinale Passionei nella quale raccoglieva il fiore de' dotti del suo tempo, ha pranzato il santo padre, onorati di sedere alla sua mensa, fra gli altri, il signor càrd. Mario Mattei vescovo tusculano, il signor cardinal Fieschi che in questi giorni trovasi a villeggiare alla Rufinella, i signori principi Massimo direttore delle poste, e Aldobrandini, il signor gonfaloniere Senni ed il signor governatore Masini. Dai Camaldoli, dopo pranzo, passando per la Rufinella è sceso alla chiesa dei cappuccini e quindi a

quella che dicono, ed è veramente, la regina delle ville, l'Aldobrandini in cui la santità sua è stata dal signor principe don Camillo ricevuta e sontuosamente trattata. In ultimo onorò pure per pochi momenti di sua presenza anche villa Bracciano, o vogliam dire di propaganda, ove passano questi giorni di villeggiatura i giovani di tal collegio. Erano soltanto le ore ventitre quando immenso popolo nuovamente si vedeva affollato fuori la porta san Pietro impaziente di bearsi ancora nella presenza dello adorato pontefice che scendendo dalla detta villa senza far ritorno in Frascati dovea ivi passare riprendendo ormai la via alla volta di Roma. Ed ecco un grido universale di evviva, uno sventolare di fazzoletti e di bandiere, un gittar fiori sopra la carrozza di Lui che benignamente benedicendo a tanta moltitudine passa in mezzo ad essa che lo accompagna coi più fervidi e i più sinceri voti dell' animo. Molti venuti di Roma hanno preceduta, molti seguitata la carrozza del pontefice, intanto che Frascati cominciava tutto a risplendere di luminarie e che continue e scelte suonate di più bande, venute anche di Roma, rallegravano tutta la sera e rallegrano tuttavia mentre io ti scrivo, quanti sono raccolti a festa in sulla piazza.

Queste sono state le publiche dimostranze dei Tusculani che al sommo PIO IX hanno fatto la prima volta che furono sì fortunati di averlo fra loro; ma come potrei dirti la sincera esultanza del cuor loro che veramente traspariva nel volto di ognuno nel quale si leggeva la schiettezza dell' animo, e di quanto sinceramente addimostravano? Qual differenza dai compri omaggi, o per timore prestati, a questi che vengono spontaneamente dal cuore, effetto di vera e divota sudditanza ad un sovrano così amato, così benedetto universalmente come PIO IX? Possa il cielo esaudire i voti de' popoli a lui soggetti, di lunga e prospera vita che gli desiderano se da lui tanto ebbero, tanto sperano a prò di tutti, che tutti sono eguali nello amor suo, nel pensiero di beneficarli! Frascati certamente non è stata seconda a nessun' altra città nel festeggiare quanta più poteva degnamente la venuta di questo sommo pontefice fra le sue mura, mercè segnatamente lo zelo del comune che in ciò ha dato esempio ed ha gareggiato col popolo; ma mi sia lecito di chiudere la presente con quel pensiero che si leggeva in una delle iscrizioni dell'arco, che se queste dimostranze di un sol giorno

non bastano a misurare la durata delle glorie del clementissimo PIO, bastano almeno a significare la riconoscenza a Lui, la quale vivrà eterna nei cuori tusculani. Sta sano.

Tuo affmo

Oreste Raggi.

CENNO SULLE FESTE DI OSIMO

del 20 settembre.

Osimo, antica e chiara città del Piceno, esultò grandemente per la elezione del card. Giovanni Maria Mastai, PIO IX, al pontificato. Si commosse anche ad altissimo giubilo quando il generoso pontefice traeva dal carcere e richiamava dall' esilio que' sudditi della chiesa, i quali, allucinati o sedotti, s' immeschiarono in politiche sommosse. E gli osimani, volendo mostrarsi, al pari degli altri sudditi pontificii, grati alla clemenza del sommo gerarca, statuirono celebrare feste a onore di Lui. Queste ebbero luogo il giorno ventesimo dello scorso settembre con pompa e magnificenza. Si affrettarono a prendervi parte le popolazioni finitime, e fra queste i filottranesi. Eglino in numero di 200 circa preceduti da bandiere papali e dalla banda civica, si recarono in Osimo nel giorno suddetto, e nel borgo alla Madonna della misericordia vennero incontrati dai principali osimani e da moltissimo numero di cittadini, e fra il suonare di musicali istrumenti le due schiere si mescolarono in abbraccio fraterno, e unite entrarono in Osimo, in mezzo al plaudire dell' intero popolo.

In questa città frattanto ordinavasi una procesione imponente, la quale percorso ch' ebbene le vie principali, si recava in nobile contegno alla chiesa cattedrale. Ivi si cantò messa solenne in musica appositamente scritta, pontificata dall' eminentissimo Soglia, amatissimo vescovo osimano. Ebbe luogo quindi la benedizione della gran pontificia bandiera, e poscia s' intuonò l' inno ambrogiano, in rendimento di grazie al Dio

. . . . che atterra e suscita,

Che abbatte e che consola.

Uscito il numerosissimo popolo dal duomo con bell'ordine si portava a processione nella piazza pubblica: ivi, i fanciulli delle scuole notturne intuonarono un inno ad onore di PIO IX. Dato sfogo alla comune allegrezza con evviva, con suoni armoniosi, con applausi iterati, succedette un lauto convito nel palazzo Fiorenzi. Ad esso convennero moltissime persone tra' principali osimani, tra quei di Ancona, di Loreto, di Filottrano, di Montefano, di Castelfidardo, e di altri convicini paesi. In mezzo a sì bella folta di commensali siedette anche *Ottavio Gigli* romano, direttore dell' Artigianello: a lui furono diretti molti applausi, sì come promotore assiduo del vero bene patrio, e sì come cittadino di quella Roma che oggi suona in tutte le bocche con parole di gloria per la magnanima sua generosità.

Nelle prime ore della sera fu eseguita una tombola col premio di 100 *pie* d'oro, del valore ognuna di scudi cinque. All'annottare Osimo riluceva in ogni lato per una splendidissima luminaria. Tutta notte le vie di quella città echeggiarono di canti, di suoni, di voci lietissime che acclamavano il pontefice, a Lui pregando da Dio, vivere lungo, regno felicissimo.

La festa di Osimo del 20 settembre venne resa più splendida e ricordevole da moltissimi componimenti poetici ed epigrafi, dettati da non comuni ingegni; i quali a gara si studiarono di provare, come primo e precipuo scopo delle lettere sia quello di rendere omaggio di meritate lodi al buon principe, per incuorarlo a sempre più beneficare i popoli datigli in governo dalla divina providenza. (*Da corrispondenza particolare compilava*)

Filippo Maria Gerardi

In Senigallia il 24 settembre 1846

L'UNIONE.

ANACREONTICA.

Oh! dolce uman spettacolo!
Oh! fratellanze antiche!
Tornan le genti italiche
Alle festanze amiche.

Ecco il Piceno e l' Umbria
Che il solo amor consiglia;
Ecco l' Emilia e Felsina
Formanti una famiglia.

Qui Dori a Sena stringere
L' invidïata mano;
Qui d' alta gioia fremere
AL NOME DEL SOVRANO.

E dell' Esino il popolo
Che del gioir si piace,
Qui spettatore applaudere
Alla insperata pace.

Or, tanto valse il magico
Effetto del perdono,
E tanto fu magnanimo,
Il DONATORE, e il dono!

Orsù, plaudite unanimi
Al grande oprar di PIO;
Prodigio tal non genera
Che il gran Gerarca, e Dio.

Eterno amor qui giurasi
Eterna fede a LUI,
Chè testimonî ascoltano
La patria e i lari sui.

Giustizia e Pace assidono
Frattanto in mezzo a noi,
Presaghe delle glorie
Che spettano agli eroi.

Sorgiam fratelli; e teneri
Amplessi e dolci baci
Nell' iterar festeggino
Le gioie dei seguaci.

Alli malnati sibili
Di velenosa Erinni,
Risponda questo popolo
E il nostro grido e gl' inni.

DEL CONTE GIUSEPPE MAMIANI
DELLA ROVERE

STROFE A PIO IX

Cantate da un coro di giovani tiburtini il dì 14 ottobre 1846, in cui Egli onorava la patria loro di sua presenza: le quali strofe, richieste spontaneamente dalla santità sua, a Lui vennero umilmente dall' autore presentate.

Dalle rive dell' Anio un concento
Deh! risuoni all' Eletto d' Iddio:
Salve, o prence, che tutto sei PIO
Che n' arrechi la pace del ciel.

Quanto duol, quanto sdegno, e sciagura
Tu sperdevi in un solo momento!....
Apprendete, o monarchi, l' accento
Che de' popoli desta l' amor.

All' amplesso de' cari perduti
Son tornate le madri, e le spose;
Alme audaci in esiglio nascose
Ribaciaron d' Italia il terren.

Iddio veglia sul gran sacerdote!....
Già gli addita solenne vittoria!....
O canzoni di patria, di gloria
Favellate del padre, e del re.

LUIGI DOT. COCCANARI.

IL PERDONO

FESTE DEL POPOLO ROMANO

NARRATE

DA

FILIPPO MARIA GERARDI

(Estratto dalla Pallade Anno I. N. 17.)

ROMA

A SPESE DI BENEDETTO ZAMPI

Si dispensa GRATIS nella sua Tipografia

Via delle Muratte N. 70.

IL PERDONO

FESTE DEL POPOLO ROMANO

Io vò gridando pace, pace, pace.
PETRARCA

Il diciassettesimo giorno di luglio, del 1846, rimarrà nei posteri memorando e benedetto. La storia lo noterà nelle immortali sue pagine con parole di gloria, di riconoscenza, di amore: quelli che dopo noi verranno, ne invidieranno la fortuna d'averlo veduto sorgere.

La sera di così fausto giorno era sul finire, quando in Roma si pubblicava il decreto di perdono, concesso dal Pontefice PIO IX a que' sedotti e traviati sudditi della Chiesa, che osarono già macchinare contro il legittimo potere del principe, o impugnare contro lui le armi ribelli. Perdono amplissimo, largheggiato ai colpevoli colla sola ed unica condizione di dar fede sul proprio onore, che mai in seguito si lascerebbero trascinare in simili falli.

Il popolo romano, che pure così pochi de' suoi conta trai perdonati, si lasciò andare ad una gioia estrema appena seppe la cosa. Le prime novelle ne corsero al giuoco del pallone. In un attimo, la gioventù romana ivi adunata lascia lo spettacolo, e corre ansante sulla propinqua piazza del Quirinale: colà giunta, si schiera innanzi al palazzo del Pontefice: viene letto il favorevol decreto: al finire della lettura, si udì tale uno scoppio di acclamazioni che echeggiarono ne' setti colli. La moltitudine chiede con altissime grida di vedere il principe che perdona, il padre che riabbraccia i figli traviati e li ricongiunge ai fratelli nell'amplesso dell' amore. Ed ecco spalancarsi le gelosie della gran loggia soprastante alla porta principale del palazzo. I cuori dei romani in quel punto palpitavano, gli occhi eran molli di pianto: PIO IX si mostra; alza gli sguardi e le mani al cielo, e nella più gagliarda commozione dell' animo, benedice i suoi figli che, curvati e reverenti, gli pregano da Dio felicità piena, vivere lungo, giorni moltissimi simili a quello.

Mentre questa scena di riconoscente affetto aveva luogo in vetta al Quirinale, Roma tutta si levava maravigliata al grido della grande novella che, di bocca in bocca passando, risuonava negli angoli più rimoti di essa. I cittadini, non iscordevoli mai di ciò che furono i loro antichi, spontanei si mossero per mostrare al mondo, come sia da onorare la virtù. In meno che non si direbbe, una folla im-

mensa di eletto popolo con faci accese, salisce frettoloso il Quirinale, che in breve rimane per intero occupato. Gli applausi, gli evviva ferivano l'aria, e il suono se ne udiva a gran distanza: quali piangevano di letizia, quali benedicevano al Pontefice, quali ne celebravano le rare doti del cuore e della mente, quali sollevavan gli animi a confortevoli speranze, narrando la sua vita: tutti poi si univano in un solo grido, domandando di essere benedetti — Suonava l'ora prima di notte, e il Pontefice, rendendosi volonteroso alle istanze d'un popolo governato dall'amore e dalla gratitudine, tornava a mostrarsi sulla loggia, e la benedizione del Padre scendeva nuovamente su molte migliaia di figliuoli, prostrati innanzi al capo visibile della Chiesa cattolica. Dopo ciò partiva ciascuno dal luogo giubilando, e il proprio gaudio trasfondeva in quelli che non si erano trovati presenti al tenero e sublime spettacolo. A questo modo si svegliava più che mai il desiderio d'entrare a parte di quel giubilo che gli altri rallegrava, sfogando appieno i sensi d'ammirazione, di rispetto e di riconoscenza che ormai signoreggiavano tutti i cuori — Le vie principali che menano al Quirinale risplendono nuovamente d'innumerevoli fiaccole, dietro le quali si stende una immensa moltitudine, che giunge in breve al desiderato colle. In questa, ivi si odono suoni lietissimi, procedenti verso il palazzo: era una eletta di giovani che con se conduceva

una banda musicale, seguita da nuove turbe di persone. Allora sì che la sterminata piazza parve angusta ad un popolo che, senza dar nell'esagerato, sommava forse a trenta migliaia di cittadini d'ogni grado, d'ogni età, d'ogni sesso, compresi tutti da un solo desiderio, tutti sfavillanti d'una medesima gioia — Le tre ore di notte erano suonate da poco, e le grida altissime di tante genti assordavano l'aere: chiedevan esse di vedere il Pontefice, e riceverne la benedizione paterna. E il Pontefice, per la terza volta, comparve sulla loggia del palazzo, più che mai intenerito, e replicate volte benediceva il popolo, che ormai non conosceva limiti nel mostrare con ogni maniera d'espressione la propria felicità. Appagato del suo desiderio, quel popolo, a un cenno del Sovrano, vuota prontamente la piazza mescendo, ai suoni festosi degli istrumenti, altissime acclamazioni — E bella e stupenda cosa fu, per chi guardava dall'alto del colle, vedere la gran discesa del Quirinale gremita d'innumerevoli persone, e innondata da tanto numero di faci ardenti, da ricordare que' fiumi di lava che si precipitano per la china dell'Etna, quando spinge i sotterranei fuochi verso il cielo. E quella moltitudine, quelle faci vennero scorrendo la città tra gli evviva, tra' canti, tra gli applausi, con ordine mirabile, finchè si dissipava, non però avanti che l'alba si mostrasse: così ebbe fine il festeggiare del primo giorno.

Il dì seguente, 18 luglio, il racconto di quanto era accaduto nella scorsa notte, scaldava le menti, ed incitava gli animi a cose maggiori.

Dì altro non era discorso nelle case, per le piazze, lungo le vie, ne' pubblici ritrovi, se non che delle solenni dimostrazioni di contento, date nella scorsa notte dal popolo romano: le lodi di esso suonavano in ogni bocca straniera; se ne levavano a cielo la magnanimità, la prontezza a ben fare, la temperanza e modestia nell' impeto d'una gioia senza freno. La carità romana frattanto, studiava i modi di rendersi utile, là dove il bisogno il chiedesse; nè penava troppo a trovarli, e tutti splendidi, acconci, e tali che, chiunque avesse a gustarne, il potrebbe fare piuttosto con orgoglio, che non senza vergogna. Inoltre andavano attorno parole di eternare la memoria del dì 17 Luglio 1846 con monumenti durevoli; quindi si proponevano medaglie, statue: divisamenti che, conforme sperasi, ordinati in seguito da più maturo consiglio, e approvati da superiore permesso, non mancheranno d'essere mandati ad effetto - In questi e simili discorsi trascorreva l'intero giorno. Al sopravvenir della notte, eccoti la città tutta quanta illuminata vagamente, e ciò per un moto spontaneo ed universale - Tutto questo, quantunque fosse molto, pure non poteva bastare - Circa le ore due della notte la vasta pianura in vetta al Quirinale era già coperta da innumerevole

popolo. A quando a quando vi pervenivano nuove schiere precedute da bianche insegne, scrittovi il motto, VIVA PIO IX, e circondate da faci accese: si attelavano in faccia al palazzo pontificale, e di mano in mano che altre venivano giungendo, pure con bandiere e fiaccole, si univano alle prime venute. Da ultimo si udiva un suono lontano di musicali strumenti, misto a liete voci di canto. Nuove insegne, nuove faci attraversano la piazza, facendo la strada a' suonatori ed a cantanti; seguiti da immensa moltitudine: s'ode il canto d'un coro festoso, la cui poesia e la cui musica erano state scritte poche ore prima (1).

(1) Le strofe furono improvvisate da Pietro Paolo Sgambati, e sono queste:

Viva viva il NONO PIO
Su gridiam fratelli, insieme;
Egli è dono a noi d'un DIO,
E dell' ara e soglio onore;
Viva il Padre, il buon Pastore,
Che alla greggia il ciel donò.

Tutti intorno vuole i figli,
Che circondino il suo trono,
Riedan pure dalli esigli,
Sia letizia, pace, e amore;
Viva il Padre, il buon Pastore,
Che alla greggia il ciel donò.

Anche questa schiera piglia luogo fra le antecedenti, e il suono ed i canti si confondono in mezzo alle altissime e lunghe grida di viva, ed al sonoro batter di mani. L'oriuolo aveva suonato l'ora terza della notte, e non ancora l'aspetto del Pontefice aveva fatto piene le brame di più che quaranta migliaia di sudditi, raccolti per onorarlo. Tratto tratto si alzavano vigorose acclamazioni, crescenti sempre a misura che cresceva l'impazienza; questa però non procedeva da stanchezza, ma sì da desiderio, talchè l'indugio a niuno toglieva la speranza - Alla fine si veggono i lumi che attraversano gli appartamenti del palazzo apostolico: la lena in tutti si raddoppia, e gli applausi durano fragorosi e lunghissimi. L'ottimo dei principi, il più amorevole de'padri si affaccia alla loggia: getta un' occhiata sulla moltitudine, quasi volesse scoprirne il numero: chiede da Dio la celeste benedizione, e su di essa la versa con indicibile effusione di cuore - Qui, più che altrove, mi mancano le parole per esprimere l'entusiasmo universale; chi vi fu presente può comprenderlo senza ch'io lo racconti; chi l'udrà a narrare, potrà immaginarlo, se abbia cuore e mente capaci di generosissimi sensi. Alla benedizione tenne dietro un sovrano

Esse strofe poi vennero estemporaneamente vestite con note musicali dal maestro Giovanni De-Paolis, e cantate da un coro di accademici filarmonici.

cenno, che benignamente accomitava - In un subito la folla scomparve in mezzo ai canti, ai suoni alle voci d'esultanza, recando nel rimanente della città quella letizia di cui era ad esuberanza ricolma. E qui avevano compimento le feste del secondo giorno.

Sorgeva il terzo, diciannovesimo di luglio, e moltissimi ne salutavano l'alba, senza aver gustato le dolcezze del sonno nè di ciò si dolevano; chè il sonno toglie ai felici una parte di loro felicità.

Fin dalla sera innanzi si era potuto trapelare che il S. Padre nella mattina seguente sarebbe andato a udir la messa nella chiesa de'pp. della *missione*, per ivi venerare quel gran santo che fu Vincenzo de'Paoli, la cui festività in quel dì solennizzavasi dalla Chiesa cattolica. Si ebbe anche sicuro indizio che Egli, modesto come fu sempre, volendo sottrarsi il meglio possibile alle pubbliche mostre di riconoscenza, vi si sarebbe recato assai di buon'ora. Ciò bastava perchè, da poco levatosi il sole, Roma tutta fosse in piedi. Le strade che, per la più breve, menano dal Quirinale alla piazza di montecitorio, traversando una parte del corso, si videro ingombre da immenso popolo, venuto dalle più lontane regioni della città, per trovarsi presente al desideratissimo passaggio. I palazzi, le case, lungo il tratto di via che accennai, risplendevano pe'ricchi addobbi; ma più splendevano pe'volti giulivi di que'moltissimi che si ac-

calcavano alle finestre e su'balconi; donn , all aispeinei ce quali non parve disagevole levarsi ed uscire ad ora inusitata. Nè si creda che a ciò le spingesse la brama di trovarsi presenti alla pompa di qualche spettacolo cittadinesco: elleno erano accorse per tributare omaggi e benedizioni al sommo pastore de'fedeli che, nella letizia del perdono, rannodava saldamente i legami che stringer debbono tra loro i figli d'uno stesso padre -- S'ode di lontano il suono delle campane che annunzia il passar del Pontefice: ciò serve di sprone ai più lenti, che a furia si precipitano sul passo. Alla fine appariscono le guardie; poi segue la carrozza papale che tra gli evviva e l'acclamare universale procede lentamente, e su di essa piovono dall'alto fiori e verdure. PIO IX, versando lagrime di letizia, volge gli occhi ai suoi figli, li consola d'un sorriso, li conforta della paterna benedizione, e passa, traendosi dietro un'onda sterminata di popolo, che si direbbe uscito del senno, se non si sapesse che sta sotto il dominio della riconoscenza.

Compiuto ch'ebbe il S. Padre gli atti di sua fervente divozione, si apparecchiava a restituirsi al palazzo apostolico; quando gli veniva detto, la concitata moltitudine essere risoluta a trarvelo colle proprie mani. Il che Egli non voleva a patto alcuno permettere; e, saldo in questa risoluzione, saliva nella carrozza. Come però questa fu giunta colà dove la via di montecitorio mette capo nella piazza colonna,

una schiera di giovani d'ogni condizione si fa innanzi, ad alta voce implorando la grazia di poter trarre la carrozza colle vigorose sue braccia. Il Pontefice, a ciò persuaso da umiltà profonda, ricusavasi a tutta possa; ma quella infervorata gioventù, cresciuta di numero, si faceva a pregare più istantemente. Non pochi, con nuovo genere di violenza, inginocchiati avanti ai cavalli, a mani alzate chiedevano d'essere appagati. Allora, l'umiltà dovette cedere; chè il volere della Provvidenza, a gloria della Religione, chiaro si palesava nello insistere de' supplicanti - Quindi in men che nol dico, vengono distaccati i cavalli e, nulla essendovi di apparecchiato all'uopo, mille mani volonterose si afferrano alle cinghie, al timone e dovunque meglio il possono: la carrozza ripiglia frettolosa il cammino fra le grida unanimi e non cessanti d'innumerevoli spettatori - Se la venuta del Papa alla chiesa della *Missione* aveva somigliato i maggiori trionfi moderni; la sua tornata al Quirinale vinceva di gran lunga quelli che i nostri antichi apparecchiavano ai loro Cesari vincitori.

La via era coperta di mortelle; dall'alto delle case piovevano fiori, serti, ghirlande in copia, ne vi mancava il pacifero olivo: nel fitto estate, sembrava rivivere la primavera - La carrozza, con entrovi il Pontefice massimo, procedeva rapidamente secura: la infinita turba popolare non aveva più lagrime, chè quelle ancora ch'hanno la sorgente

nella gioia, inaridiscono. Ai petti però non mancava la lena chè il cuore ad ognuno la ministrava abbondantissima: quindi le voci festevoli si rafforzavano lungo il tragitto e, confuse in un solo grido, vincevano il romoreggiare del tuono. Così procedendo, il benedetto Pontefice, toccava il Quirinale; entrava nel suo palazzo - La spaziosa pianura in vetta al colle tornava angusta alle moltissime migliaia di attorniti spettatori, che per nulla si sgomentavano del soffocante calore della stagione: avresti detto, che il fuoco della carità che incendiava que' petti facesse scordare la vigorìa del sole, giunto al meriggio.

Il Papa frattanto era salito alle sue stanze, da dove, essendo ogni cosa pronta al bisogno, si portava in pompa sulla gran loggia del palazzo per benedire il popolo. Al solo mostrarsi, gli evviva intronarono l'aria; ma vedendo che si disponeva all'atto religioso e solenne, si fece d'improvviso, tale un silenzio, quasi il Quirinale fosse tutto deserto. Egli, nella pienezza della fede levava e volto e mani al cielo, con sonora voce chiedendo dall'Onnipotente le sue benedizioni sul popolo cattolico. L'angelo del perdono, che quella preghiera portava al trono dell' Eterno, tornava ratto, recando sulla terra la benedizione del Dio di pace, il cui Vicario, con tutta l' efficacia dell' anima, diffondeva sul capo de' prosternati credenti.

Qui ebbero termine le popolari dimostrazioni d' animo

grato, dirette alla persona del Pontefice. E si voleva pure che queste avessero un confine: gli si doveva lasciar agio di assaporare le dolcezze che all' uomo ministrano i benefizi; e queste egli potè gustare a sazietà, rendendogliele anche più soavi il pronto obbedir de' romani, non mai scordevoli, che il desiderio del loro adorato sovrano e padre, tiene per essi luogo di comando.

Ma il tripudio domestico de'cittadini, che così mi piace chiamarlo, non cessava, nè cesserà per volgere d'anni. La città risplendeva più che mai la notte del 19 luglio per vaghe luminarie: nelle case si festeggiava, si festeggiava per le vie, ne'luoghi di pubblico ritrovo, e gli evviva, i fuochi di gioia, i suoni, i canti per ogni dove rompevano i silenzi della notte (1).

(1) Nel novero de' domestici tripudii siami lecito ricordare quello ch'ebbe luogo nel giardino del caffè sotto il palazzo Ruspoli, procurato del proprietario di esso, Vincenzo Ricci. Ivi furono canti, suoni, fuochi artifiziati; e il tutto procedette col più bell'ordine, e mantenne la letizia nel popolo.

Dirò pure come l'esterna parte del caffè che guarda sul corso facesse vaga mostra per una elegante illuminazione, nel mezzo alla quale risaltava il ritratto di Pio IX, con sottovi questa iscrizione:

Vivi alla felicità de' tuoi popoli
Vivi all' amor de' tuoi figli
Vivi alla venerazione del mondo.

Mirabil cosa fu poi e più vero che credibile, come in tanto universale commovimento d'una città immensa, l'ordine non fosse mai, benchè menomamente turbato: i cittadini si rallegravano per un altissimo benefizio, e l'idea di esso infrenava le più scomposte passioni - Che più? Siffatta sublimissima idea rammolliva gli animi, gli spogliava degli odii di parte, ricomponeva il vincolo di pace da cui vuole Dio che siano stretti i figliuoli d'uno stesso Padre - E tante maraviglie, che meglio s' immaginano che non si speri di vedere in fatto, operava la forza di quest' unica parola, PERDONO, pronunciata dal Vicario di Cristo in terra, e Sovrano Pontefice, PIO IX.

Sulla porta poi, per cui si ha ingresso al giardino del caffè, era lo stemma del Pontefice, colla seguente iscrizione sottostante:

Ti salutino o venerato stemma le genti
Siccome aurora di giorni più avventurosi.

Tanto questa, quanto l'antecedente epigrafe, furono dettate da quel vivace ingegno che è *Francesco Spada.*

LE FESTE

DI

ROMA E BOLOGNA

PER LA PUBBLICAZIONE

DEL

Motoproprio Sovrano 16 Luglio 1846.

COMPONIMENTI DIVERSI UNITI AD OSSERVAZIONI

DELL' AVV. FRANCESCO BORGATTI

con una lettera del medesimo

INSIEME

ALLA PASTORALE DEL VESCOVO DI GUBBIO

ROMA

TIP. DELLE SCIENZE

1846.

L' Autore e Compilatare di quest' Opuscolo ne ſa dono al Tipograſo per la pubblicazione.

AL CHIARISSIMO

Sig. Direttore del Foglio Periodico

L' UTILE-DULCI

IMOLA

Justitia et pax osculatae sunt

Il Chiarissimo M. M. . . . . . ammiratore d'ogni utile scritto non meno che caldo propagatore delle eccelse virtù del nuovo Pontefice, mi fè gustare un bellissimo articolo da Lei consacrato nel penultimo numero del di Lei Giornale ad una Elezione che ha empito di gioia la Chiesa e di alte speranze lo Stato. Veramente più di qualunque altro Ella poteva parlarne con toccante ed animatissima eloquenza, perchè fu costà che nell' esercizio dell' Episcopato volle l'Altissimo porre a difficile prova il suo predestinato Vicario, costà ove in tempi egualmente allarmanti un altro Pio cresceva ne' travagli dell' Evangelo e ne' precetti di Cristo per onorare poi di più splendida gloria il Vaticano all'atto stesso che un orgogliosa filosofia e l' empirismo del secolo ne presentivano l' ultimo crollo. Egli è in questa Elezione mirabilmente preordinata negli eterni consigli, che bisogna benedire l' opera di DIO ed ammirare l' adempimento delle promesse fatte alla sua Chiesa. Non v' è caso al certo in cui

più di questo abbia la Provvidenza in tanti modi manifestati i suoi disegni. Perocchè la voce di Pio VII chiamò al sacerdozio l'Eletto e Questi percorrendo la carriera del Grande Pontefice fu a Lui Successore fino del Nome! — Quando molti annunziavano falsamente divisi gli animi degli Elettori, quando perciò si pronosticava un lungo Conclave, in sole quarantott'ore comparve PIO IX! — Ad estinzione di odiosi partiti sospirava lo Stato un avvicinamento di spiriti, un alleanza fra Governante e Governati, e colla Elezione di PIO IX ne sorse spontanea una sicurezza universale. — Il Cognome stesso dell'Eletto, per singolare combinazione, sembrò destinato a provocare l'augurio il più favorevole e il più communemente desiderato (1)

I voti, le speranze, gli auguri or sono adempiti. *Quel vincolo di pace da cui vuole IDDIO che siano stretti insieme tutti i figliuoli di un Padre* è pienamente stabilito; e Roma e lo Stato vanno a registrare fra i trionfi più gloriosi l'avvenimento del 17 Luglio 1846. Gli è intorno a questo avvenimento che le trascrivo quanto la mia pochezza ardisce di donare al pubblico col mezzo di diversi Giornali. (2) Nelle ore pomeridiane adunque del 17 Luglio corrente piuttosto desiderato che atteso comparve il Sovrano

(1) Il Cognome di Sua Beatitudine anagrammato suona spontaneamente. AMISTA'!

(2) La seguente relazione fu già in parte *integralmente* prodotta nel num. 66 del Giornale di Lucca e in parte *accennata* nel num. 67. dello stesso Giornale. Oltre il Foglio Periodico d'Imola è stata pure riportata dalla Gazzetta di Genova, e da altri Giornali Italiani.

Motoproprio, o come volgarmente si dice, l' Editto di perdono. In mezzo ad opposti pareri, quantunque non pochi fossero i motivi di sperare, difficilmente però si trovava chi volesse presagire tanta estensione di grazia Sovrana. L' Editto è di una dettatura sì eloquente che basterebbe per se solo a dar bella rinomanza ad un Trono. Chi attentamente ne esamina i termini non può non ammirare i concetti del senno e della moderazione, il linguaggio della più generosa Clemenza. È un Principe che assolve e confonde nello stesso tempo; che esercita opportunamente il più bell' attributo della Sovranità mostrandosi degno di quell'altissima Rappresentanza ch' Egli ha sulla terra. Accordare un perdono sì largo sopra la *sola parola d' onore* dei compromessi, attribuire piuttosto a debolezza che a malvagità *le passate politiche abberrazioni* della gioventù, sono tratti che non so se più meritino d' esser pienamente compresi o encomiati. Tutto è diretto a fare di sudditi traviati altrettanti cittadini zelanti dell' ordine pubblico e fedelissimi al Governo. In questo momento nessun altro Sovrano della terra è più amato nè più potente di PIO IX!

Sul far della sera la Capitale s'abbandonò all'entusiasmo più grande e ad un tempo più commovente. In poco men di un ora la gran piazza di Monte Cavallo fu piena di persone di tutti gli ordini e d'ambo i sessi: urli di gioia invocavano la vista del Benefico Sovrano. Egli si presentò alla loggia del Quirinale: in quel punto al rumore e alle confuse grida successe un subito e profondo silenzio. Colla rapidità del lampo in un sol tempo tutti s' inginocchiarono e PIO IX versò con tenere lagrime sopra i suoi figli tutte

le benedizioni del Cielo e della terra. Questa scena era abbellita da un onda di fiamme mandate dalle torcie che molti portavano, e fu ripetuta nella notte del 18. Nella stessa notte pure e nell'altra successiva la Città si vide vagamente illuminata e il bellissimo stradale del Corso in ispecie presentava un panorama incantevole, o meglio un Eden ridente di viva luce. Non v'era cuore che non palpitasse, non labbro che non proferisse commosso per tenerissima gioia il Nome di PIO IX! Ma lo spettacolo accrebbe di una maniera non prima veduta nella mattina del 19, quando ritornando Sua Santità dalla Chiesa della Missione presso Monte Citorio ove per devozione si era recata, una scelta e numerosa brigata con rispettosa violenza volle prestarsi all'uffizio de'cavalli: la carrozza quantunque pesante fu piuttosto portata che spinta alla Residenza del Quirinale. Per tutto il cammino due ali di numerose persone chiedevano prostrate con un linguaggio il più intenerito la Santa Benedizione, e una pioggia di fiori compiva un Trionfo che resta unico nella Città delle glorie e delle meraviglie.

Restituito il Santo Padre ai pontificali appartamenti la immensa moltitudine gareggiava nell'affollarsi in sulla piazza del Quirinale sprezzando il cocente meriggio a cui era esposta la vetta del Colle. Ben trenta mila voci, che tanti individui può contener quella piazza, intronarono l'aria, e gli evviva non interrotti e ognor crescenti mostravano abbastanza che nessuno si sarebbe tolto agl'infuocati raggi del sole se anche per una volta non si fosse beato dell'aspetto di Lui, che nell'ebbrezza universale e nel concetto di tutti sfolgorava di divina luce. Il mansueto Pontefice

non indugia a confortare i suoi figli ed eccolo in pompa alla loggia del palazzo sollevare maestosamente le braccia e chiamare nel catolico rito sopra il suo popolo i doni celesti. La moltitudine allora silenziosa e in atto di profonda riverenza, mescendo le lagrime ai singhiozzi, accoglieva con tutta l'energìa dello spirito l'Apostolica Benedizione e con questo prezioso pegno di amore Sovrano lentemente si moveva dal Colle riguardandone ad intervalli l'abbandonata cima, dove rimarrà eterna la memoria di un tanto spettacolo. Io sono troppo commosso per presentare, come ben converrebbe, in maggior dettaglio la descrizione di quanto ha fatto la eterna Città ne' tre faustissimi giorni che renderanno solenne al ritornar d'ogni anno il mese di Luglio.

Darò fine pertanto cansacrando una linea di giusta e meritata lode al pubblico romano che generosamente e con sì vivo entusiasmo ha saputo applaudire ad una misura che quasi si risolve ad esclusivo vantaggio delle provincie. E la Provvidenza che con segni si manifesti ne fece il prezioso dono d'un tanto Pontefice, deh lo conservi lungamente al trionfo dei buoni, alla confusione dei tristi, alla felicità dello Stato, alla gloria della sua Chiesa!

Di Roma 23 Luglio 1846.

F. BORGATTI.

Amo di unire a questa relazione lettera a me confidenzialmente diretta da Bologna, nella quale sono senza pretesa ma con molta eleganza e dissinvoltura descritte le feste fatte in quella illustre Città appena fu colà pubblicato il consolante Editto di PERDONO

E così dalla prima e seconda Città dello Stato, Roma e Bologna, dove fanno capo i voti e lo spirito di tutti i sudditi pontificii, potrà dedursi che all'annunzio faustissimo dell'atto di Sovrana Clemenza tutto lo Stato della Santa Sede si sciolse in un inno di benedizioni e di gloria a PIO IX Padre commune.

All' Avv. Francesco Borgatti

CARISSIMO AMICO

Bologna 25 Luglio 1846.

Bologna è un Eliso !! a memoria d'uomini non le feste di Napoleone, non il passaggio di Pio VII presentarono uno spettacolo sì splendido e commovente. Sono quattro dì e quattro notti che un clamore incessante di *evviva* benedice a PIO NONO; ne leggerai molte descrizioni, molti te ne parleranno, ma non ne avrai mai un'idea adeguata;

conviene esser qui. — Appena fu affisso l' Editto furono intrecciate ghirlande de' fiori più rari e ogni foglio ne fu sormontato: una turba di nobili e di plebei, di donne e uomini corse nella corte arcivescovile e cominciò a urlare fedeltà a PIO e grazie ad Oppizzoni. Il buon Vecchio svenne di commozione e bisognò che due signori lo reggessero alle braccia onde farlo vedere al popolo che lo evocò ventitrè volte a raccoglierne l'omaggio: il modo con cui venne offerto alla pubblica vista, il pallore mortale del suo volto, le lagrime che versava, produssero un effetto tanto profondo che le voci di giubilo si cangiarono in singhiozzi; la maggior parte confondeva DIO con Pio e un mormorio di giuramenti e di benedizioni spontanee e cordiali finirono questa prima parte di scena. Nel cortile del palazzo apostolico ne succedeva un altra consimile, tranne che l'Eminentissimo Vannicelli si presentò sulle prime (fu chiamato nello spazio di un' ora 17 volte) contegnoso e calmo, ma le grida, le lagrime che scorrevano a torrenti, le parole affettuose di quella turba riconoscente finirono col produrre anche in lui la commozione dell'Eminentissimo Arcivescovo, sicchè nel più bello di una delle sue riverenze gli si gonfiarono gli occhi, gli cominciò a tremare la mano . . . .
. . . . e gli convenne appoggiarsi al davanzale della finestra piangendo come una donnicciuola
. . . .
. . . .
In mezzo a questo frastuono una deputazione di nobili e di cittadini si presentò al Senatore supplicando che suonassero a festa le campane del comune, che si sbarrassero i

cannoni protestando di antistare alle spese necessarie; si accondiscese e la torre, il campanaccio, e la campana del palazzo cominciarono a suonare. Il figlio della Murat—Pepoli, il ricco Bignami ed altri due Cavalieri di cui non ricordo ora il nome, sortirono improvvisamente con quattro bandiere, due bianche dove a lettere colossali d' oro era scritto — *Fedeltà eterna a PIO IX dator di pace* — le altre due erano di raso ricchissimo bianco--giallo, sul cui lancione v' erano intrecciate ghirlande di rose e serti d' ulivo · una turba di giovani cavalieri seguiva questi Alfieri di nuova stampa cantando un coro il di cui ritornello era questo — *Gloria a Pio che terse il pianto* — *Sciolse i lacci ai prigionier* — (che seguiva questa strofa) — *Al Gerarca pietoso l'Eterno* — *Spiri sempre dolci aure serene* — *E de'figli all'amore alla spene* — *Lungamente gli rida l'età* — Questa schiera di cantanti signori e di popolaccio che urlava alla disperata corsero nel mercato di mezzo e fecero un cerchio alla torre Asinelli, mentre gli Alfieri ne salivano la cima dove inalberarono gli stendardi pontificii, che da star giù sembrano quattro immense lastre d'oro tanta è la quantità di questo metallo in essi profuso. — Il clamore d'evviva, il tripudio del giorno fu un nulla al confronto della sera. Mi scordava di dirti che appena fu installata la bandiera del PAPA tutto il mercato di mezzo mise i tapeti fuori delle finestre e dietro a questo esempio ogni finestra d'ogni strada, d' ogni piazza e d' ogni vicolo mise i damaschi con quel rispetto che si usa nel passaggio d'una processione. Tu sai l'accurato sfoggio che suole usarsi in certe vie principali negli adobbi

decenali; ebbene fa conto che tutta Bologna, tutta v' era messa a quel modo. Festoni di fiori pendevano da ogni parte, lumiere d'oro e d'argento a gas ardevano continuamente di conserva con altre lumiere sfavillanti di cera: ogni tanti passi vi era un apposito incaricato che distribuiva torcie, fiaccole, e bouquet di fiori a chi gli avesse perduti o ne fosse privo per impotenza di mezzi; e tutto questo sciaquo a spesa della gioventù più elegante! — Ogni dama, ogni ricca signora in abito di stretta etichetta stàva nel loggiato delle scuole convertito in un bazzar di luce e di splendidi arredi, mentre Pepoli Gioacchino, Fava, e Bignami col codazzo di cento nobili giovinetti in abito parimenti di gala comparvero con uno stendardo per uno bianco-giallo (nota che il giallo era oro trapunto) e dove giungevano ogni donna si levava in piedi, ogni uomo s'inchinava come avrebbe fatto se fosse passato il Sovrano. Sono queste le dimostranze appena accennate del martedì. Il mercoldì si urlò, si corse su e giù mattina e sera lo stesso; ma l'affare serio fu in teatro. Appena comparve Vannicelli la banda svizzera entrò nel parterre e prese il luogo della solita orchestra; tutti i palchetti si abbellirono dell'aspetto di fioriti padiglioni; i fazzoletti bianchi volavano dalla platea ai palchi e dai palchi alla platea e un nembo di fiori piombava da ogni lato in un vortice di urla feminili e maschili che assordavano. Appena cessato il teatro, il che vuol dire quando parve al popolo, l'Eminentissimo Vannicelli si mise in moto per andarsene alla sua villegiatura suburbana di S. Michele in Bosco, ma v'era chi aveva formato il pensiero di farvelo andare a passo lento, poichè quelli della barcaccia in guanti

bianchi, in frac coi bottoni dorati . . . .

. . . .

. . . . , ... , ...

Il Cardinale annoiato o spaventato si raccomandava e insieme comandava che lo lasciassero andare protestando che egli si sapeva immeritevole di tanto omaggio. Allora un *Lion* si presentò allo sportello e gli disse coll'ingenua espressione della sincerità — Eminenza, noi vi rispettiamo perchè siete un buon Legato e vi amiamo ancora; ma in questo incontro non siete voi come voi che vogliamo onorare, ma in vece vi onoriamo come il Rappresentante del PAPA, e vi vogliamo trattare come merita di essere trattato PIO IX che ci ha perdonati conoscendo che siamo piuttosto pazzi che cattivi — Ma la protesta di questo . . . . rimase senza effetto e il Cardinale pregò tanto che finalmente la vinse. — Giovedì sera si presero il divertimento di far cantare un inno composto da Golfieri e messo in musica da Rossini, nel bel mezzo della piazza maggiore, dai Professori e dagli allievi del Liceo: erano duecento cantanti e trecento suonatori: credo superfluo dirti che pochi l'udirono perchè la *sala* era di un genere che invece di rendere l'accordo delle melodie nella sua integrità, le diffondeva con istaccate consonanze nel vano dell'aria. — Domani avrà luogo una festa tutta religiosa in S. Petronio: vi si canta un *Te Deum* . . . . Tutta la tribuna è adorna dei vessilli Pontificii e di vessilli bianco-rossi che sono i colori gentilizii dello Stemma *Mastai*. Le navate e le cappelle presentano un emporio di trofei addatti alla circostanza. Te ne rac-

conterò poi le particolarità. Ritieni però che il sin qui narrato da me non è che un cenno di ciò che è avvenuto —

ALTRA LETTERA
DELLO STESSO AMICO MI AGGIUGNE

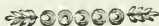
Non ho tempo di descriverti, come promisi, la funzione di jeri fatta in S. Petronio, ti dirò solo che vi assistettero i Collegi delle quattro Scienze della nostra grande Uuiverversità, coi loro rispettivi proseliti in torcia; entrarono processionalmente nella Basilica preceduti da una specie di *gonfalone* dove era scritto — *A PIO IX i Legali, i Medici, i Matematici, i Chirurghi* — Dietro alla turba scientifica v'erano alcune centinaia di Signori in torcia parimenti, che di conserva coi sapienti intuonarono un Te Deum che riempiva le grandi navate! Il Gonfalone suddetto resterà per sempre nella sala Clementina dell'Istituto. Addio.

Bologna 27 Luglio 1846.

Non poteva venire più opportunamente per essere qui inserita la seguente Lettera Pastorale di uno zelantissimo Vescovo del nostro Stato, che oltre al presentare il più bell' elogio del Motoproprio Sovrano, si vede in pari tempo inspirata alla scuola di Colui che pose i Vescovi a reggere il suo Gregge nella via deil' amore, della carità, della mansuetudine. Oh possa l' esempio magnanimo trovare immitatori ne' Ministri del Santuario, e noi vedremo i semi che sparge la mano benefica del nostro Sovrano propagarsi meravigliosamente come quelli del Vangelo e germogliare ne' cuori e nelle menti di tutti. Mi stimo qunidi fortunato di poter unire sì bel monumento alla mia lettera sulle Feste di Roma e all' altra su quelle di Bologna. Alla Pastorale farò seguire alcune poesie di elassiche penne.

GIUSEPPE DE' CONTI PECCI

PATRIZIO PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SEDE APOSTOLICA VESCOVO DI GUBBIO DELLA S. DI N. S. PRELATO DOMESTICO AL DI LUI SOGLIO PONTIFICIO ASSISTENTE E ALLA STESSA SANTA SEDE IMMEDIATAMENTE SOGGETTO

AL SUO DILETTISSIMO POPOLO

La Clemenza, quell' Attributo, di cui IDDIO si gloria sopra di ogni altro trasfusa ne' Regnanti è il contrasegno più

evidente della loro destinazione al Regime de' Popoli, che governano. La Elezione del Sommo Pontefice Nostro legittimo Sovrano, se fu sempre opera dello SPIRITO SANTO, nella ammirabile esaltazione della *Santità di N. S. Pio IX.* tutto l'Orbe Cattolico colla sua esultanza lo ha confessato. Il tratto però splendidissimo di Sovrana Clemenza, col quale Egli oggi illustra i primordi del suo temporale Governo negli Stati della Chiesa, a Noi lo proclama solennemente per quell' Uomo mandato da DIO, a dar principio ad una nuova Era di pace, di concordia, di armonia universale. Figli tutti del medesimo Padre IDDIO, che è in Cielo, eccoci anche tutti Fratelli amorevoli, mercè la Clemenza di un Padre in Terra, che di tutti riunisce i cuori e le Anime. Il perdono accordato da Pio IX non è un bene particolare dei compromessi Politici, è un bene universale. Chi non ne gioisce, figlio si mostrerebbe degenere di tanto Padre. PIO IX. col proclamato Perdono ha dato fine a tutte le differenze di partiti, di opinioni, di tendenze, come GESU' CRISTO colla sua Carità predominante, promulgata dal Vangelo riconciliò in SE tutti i cuori, tutti i genii, tutte le generazioni dell' Universo. Chi dunque non esulterà alla voce di quest' Angelo annunciatore di pace ad uomini di buona volontà? Che finalmente è insito all' uomo l' amore dell' ordine, della pace, della pubblica tranquillità, e deve far violenza alla natura chiunque contradice questi principii, nè ciò che è violento può mai durare. Ecco, che il generoso perdono di PIO IX abbonaccia le fervescenze, ridona la calma, ritorna le menti allo stato loro naturale, in cui non può non volersi di buona e schietta volontà coll' ordine

stabilito il pubblico bene ed il privato. Godiamo dunque con piena gioia, dilettissimi Figli, di un tanto bene, che DIO ci dona per mezzo di Chi in terra sostiene le sue veci, e rendiamogliene ferventissime grazie. Amore però, e gratitudine insieme al benignissimo Sovrano, che del dono più prezioso del Cielo ci fa ricchi, la Pace, la Concordia, la Carità. Che se tutti i Fedeli Sudditi debbono entrare nelle mire e nei sentimenti dell'Ottimo Principe, molto più il Clero deve conformarsi al Sommo suo Sacerdote. I Parrochi specialmente non si stanchino d'inculcare al loro Popolo la concordia, il buon ordine, la sommessione alle legittime Podestà.

Alle pubbliche testimonianze di gioia per sì fausto avvenimento non siavi alcuno de' Luoghi e Persone da Noi dipendenti, che non vi prenda la sua parte. Se in Cielo per fino si fa festa per un solo ravveduto, che torna al seno del suo Padre divino, come non esulteremo Noi pel ritorno al buon sentiere già assicurato col perdono di tanti, che ne declinarono? Oh l'atto sublime di Sovranità esercitato da Pio IX col perdonare! Assomiglia con questo la Sovranità di quel DIO, che col perdono, e colla misericordia manifesta più, che colla giustizia, la sua Onnipotenza. A DIO ne sia tutta la gloria, e all'indulgentissimo Principe eterna la riconoscenza.

Dato in Gubbio dall'Episcopio questo dì 24 Luglio 1846.

GIUSEPPE VESCOVO DI GUBBIO

Francesco Tondi Canc. Vesc. Gen.

I FIGLI RICONOSCENTI
DELL' OTTIMO EUGUBINO PASTORE
VOLLERO CON LA STAMPA ETERNARE
LE DI LUI AMOROSE PAROLE

Gubbio — Antonio Magni Stampatore Vescovile

PEL NUOVO
PONTEFICE OTTIMO MASSIMO
PIO IX.

SONETTO (*)

Quando al governo della santa Nave
Scorse il Nocchier novello, e a Lui fe' dono
Dell' augusta immortal gemina chiave,
Religion gridò: Mira qual sono.

Non era in volto minacciosa e grave
Qual del Sina scendea fra il lampo e 'l tuono,
Ma come in amoroso atto soave
Dal Golgota recò l'alto perdono.

Io vo', soggiunse, che Giustizia e Pace
Stringansi, e cessi ogni malnata guerra
Allo spirar di tuo benigno zelo.

Voce d'Angioli allor: Fia qual ti piace;
Che nullo Spirto mai, scendendo in terra,
Tanto rapì di sua dolcezza al cielo.

DEL C. G. MARCHETTI

(*) Composto per una Accademia tenutasi in Senigallia il 15 Luglio 1846 in onore del nuovo Sommo Gerarca.

N. B. La presente ediz. è riveduta ed approvata dall'Autore.

Se Bologna, antica culla delle Scienze e delle Lettere, salutata Madre di studi e di sapere da tutto il Mondo, al generoso atto di Sovrana Clemenza si mostrasse degna di sua rinomanza, possono piucchè i miei detti addimostrarlo i molti componimenti che di là sortirono. Oltre il bellissimo Sonetto del Marchetti presento al pubblico un Ode fin qui inedita e destinata a far parte di una raccolta di poesie che l'accademia degl' Industriosi d'Imola donerà al pubblico quanto prima. L'ode è lavoro di una giovane donna!

ODE

I.

Scocca lieta la squilla sonante
Sulla muda del sardo Regnante: (1)
Ei fù schiavo! e di nostre vittorie
Quella squilla ravviva il fulgor.
Sacra ai figli per fasto e memorie,
Ai rintocchi più fiochi, più gravi,
L'alta torre retaggio degli avi
D'altra squilla diffonde il fragor! (2)

(1) La campana della torre sovrastante il così detto palazzo del Podestà, dove i Bolognesi tennero prigione il figlio di Federico Barbarossa, Re di Sardegna.

(2) La famosa torre degli Asinelli.

II.

Lungo i colli che al Ren fan corona
Per castella, per ville risuona
Il rimbombo de' bronzi di guerra
Pari a tuono che il nembo eccitò.
Oh città de' miei padri, o mia terra,
Perchè tanto di gioja sfavilli?
Forse l'oste ai vetusti vessilli
Dagli avelli i tuoi prodi evocò?

III.

Ma che dissi!! gl'improvvidi accenti
Ratta sperda la foga dei venti;
La membranza di ludi guerrieri
Non profani un piissimo dì.
Nel tripudio di casti pensieri
Suoni l'inno di pace e perdono,
Sacro al Prence che arreca sul trono
La virtù che dal Golgota uscì.

IV.

Alle case di gioja diserte
Scorre un grido nei piani e sull'erte;
Ogni madre solleva la testa
Ogni sposa rattiene il sospir:
Deponete le squallide vesta,
Suona il detto che intorno si spande,
Riprendete le liete ghirlande,
Dall'esiglio i raminghi redir.

V.

Gloria al Grande, che i falli dei figli
Condonava ai terreni perigli,
Gloria a Lui che sui baldi talenti
Stese un velo di mite pietà;
Il perdono de' mesti redenti
Ridonati alla sponda natale
Sfavillante di un raggio immortale
Sovra l'ale de' secoli andrà.

VI.

Vivi, e regna, o magnanimo PIO,
Lunga età nel sorriso di Dio;
In Te il mondo ammirato ripone
Le più dolci speranze del cor.
Coi bei dì d'Innocenzo e Leone,
De' Gregorii, di Giulio, e di Sisto
Farai bella la Chiesa di Cristo
Delle gesta soavi d'amor!

VII.

Il tuo soglio vicende non tema:
Chi Te cinse del trino diadema
In brev'ora e con mistica mano
Regge immoto gli eventi del Ciel;
Ei saprà col suo raggio sovrano
Presidiar del Suo Spirto l'Eletto. —
Deh ai buon Padre fia integro ogni affetto,
Fia al buon Prence ogni ingegno fedel!

VIII.

Questo accento di un candido giuro
Inconcusso trasvoli al futuro:
Pera l'empio che mente sleale
La parola che il labbro giurò! —
Roma forte di possa immortale
Sarà l'Arca del patto sacrato,
Or che il niveo stendardo dorato
Ai suoi prischi trionfi tornò.

IX.

Godi, esulta, o cristiana Sionne!
In sua man l'umil verga d'Aronne
Crescerà nelle etadi venture
Nuovi fasti pudichi all' altar;
E alternando alle placide cure
Dell' ovil la ragion dell' impero,
PIO saprà nel suo vasto pensiero
I portenti d'Augusto innovar.

X.

Vivi, oh vivi, magnanimo PIO,
Lunga età nel sorriso d'IDDIO;
In te il mondo ammirato ripone
Le più dolci speranze del cor.
Co' bei dì d'Innocenzo e Leone,
De' Gregorii, di Giulio, e di Sisto
Farai bella la Chiesa di Cristo
Delle gesta soavi d'amor!

XI.

Nò ! il tuo soglio non pave vicende,
Il Cherùbo che l'ali prodende
Sul Delubro che in Roma torreggia
Veglia a scôlta del seggio di Pier ;
E se avvien che del Tebro alla reggia
Rabbia estrana conturbi la sorte
Vedrà l'orbe i tuoi figli in coorte
Quai Iconi salvarti, o cader!

Di Fanny Ghedini Bolognese.

RELAZIONE

DELLE FESTE

FATTE IN BOLOGNA

PER LA PUBLICAZIONE DELL'EDITTO

Emanato

DA N. S. PAPA PIO IX.

li 16 Luglio 1846

Sorgeva l'alba del giorno 21 luglio in Bologna, allorchè alla porta Maggiore giungeva il corriere di Roma apportatore del Perdono che l'immortale Pio IX. accordava a tutti quelli che ai politici avvenimenti in qualche guisa avessero preso parte.

Una innumerevole moltitudine di persone fino dalla notte antecedente ansiosa lo stava aspettando, e quando intese che era apportatore del grande atto di clemenza nulla più valse a trattenerne le dimostrazioni di gratitudine e di giubilo. Ognuno correva a darne agli altri la fausta notizia, tanto che in brevi istanti tutta la città ne fu piena e tutti volarono incontro al Rappresentante l'augusto Sovrano Emo. Card. Vannicelli, che dalla suburbana villeggiatura di S. Michele in Bosco recavasi alla propria residenza in città, alternando al grido di Viva Pio IX. che la pace e concordia accordava a tutti i suoi sudditi, viva ed applausi all'Eminentissimo Legato.

Alle 10 antimeridiane venne affisso l'Editto; e tutti leggendolo rimasero estatici, perchè tale ne è il contesto che di gran lunga superò la espettativa ingenerando negli ani-

mi novelli sentimenti di amore e di fede a sì magnanimo Principe, che dar volle sì bel cominciamento al suo regno, nulla potendosi esprimere di più generoso di quanto stà nell' Editto ad eterna memoria consacrato.

Sopra di ognuno venne posta corona di freschi fiori e sotto ad alcuni fu immediatamente scritto.

Voli un Inno dai Mauri ai lidi Eoi,
Che sperda il sovvenir del tempo rio
Nella letizia di ciascun di noi.
Ribattezzati nell' amor di Pio.

Vennero i Negozj e le Botteghe abbandonate, vuotaronsi le case, deserti rimasero i pubblici uffizj, una festa in somma universale; vedeansi per tutto fisonomie nelle quali era scolpita la gioia, gli uni agli altri stringendo la mano, si abbracciavano in segno di pace e fratellanza, estinguendo così ogni idea di parte, riavvicinandosi tutti di buona fede e di vero cuore al Sovrano Pontefice, e spontanei a torme accorrevano al palazzo Apostolico e all' Episcopio per manifestare la gratitudine al Sovrano gridandosi da tutti viva Pio IX e plaudendo ai Presidi, i quali di tanto giubilo contenti di loro presenza rallegravano il popolo che pur smaniava vederli.

Intanto le pubbliche campane suonavano a festa, e davasi opera ai preparativi di una spontanea e quasi indescrivibile illuminazione per la sera, tanto nella città che nei sobborghi.

Nel dopo pranzo fu innalzato un Vessillo Papale sulla Torre degli Asinelli di tanta grandezza, che in ogni punto della città vi si legge viva Pio IX. al suo spiegarsi un grido unanime di viva il Papa volò fino al cielo.

Venne aperta una soscrizione per innalzare una statua in marmo al Sovrano e ciascuno frettoloso accorreva a se-

gnarsi per unire i mezzi di eternare la memoria di un tanto benefizio.

Venuta la sera in tutta la città non eravi finestra che di lumi non fosse guernita.

I portici del Pavaglione, della Morte, dei Banchi, della Dogana vecchia, del caffè di s. Pietro, la Caserma dei Carabinieri Pontificj erano illuminati a cera apparati con un lusso ammirabile, i sottostanti negozj illuminati, ornati, tutti aveano il ritratto del Papa incoronato di fiori.

La via degli orefici vagamente accomodata ed illuminata terminava in un arco di trionfo, le Clavature, il mercato di mezzo, i vetturini aveano tanti archi di lumini che era un incanto a vedersi, e così tutte le principali vie della città, i palazzi e le case primarie illuminate a cera pur gareggiavano fra loro.

Giravano per le vie portando vessilli Pontificj e cantando Inni al Sovrano i cittadini con accese fiaccole, che pareva un generale incendio e gli Eminentissimi dovevano continuamente al popolo mostrarsi che veder li voleva.

Più tardi un 200 giovani circa percorsero la città attorniando con torce di cera un serico vessillo Pontificio con sopra viva Pio IX ricamato in oro, e presentatisi ai Cardinali fecero echeggiare l' aria di grida giulive.

Eranvi musiche per le varie piazze della città, banda al Pavaglione, banda alla gran piazza di s. Petronio, e sui palchi preparati per queste cantavasi a coro « A Pio IX sia gloria ed onor ».

I villeggianti perfino più vicini alla città illuminarono i loro casini per così unirsi al comun giubilo e rendevano lo spettacolo veramente straordinario di veder tutta la campagna illuminata.

Nel Giovedì 23 la sera venne cantato sulla scalinata di s. Petronio un Inno posto in musica dal maestro Rossini, i cantanti di ambo i sessi saranno stati circa 200 e i suonatori altrettanti. La piazza era magnificamente illuminata e a

rendere la scena più magnifica un sole notturno fu messo in opera dagl' intraprendenti dell' illuminazione a gaz.

Il vedere dall' alto tutte quelle teste sulle quali sventolavano a guisa di bandiere i fazzoletti, i musici in mezzo a bandiere e lumi colorati, era spettacolo che non è dato a descriversi.

Terminati i canti ricominciarono gli applausi al S. Padre

La città era pure tutta illuminata ed apparata, e perfino vennero cangiate botteghe in sale di ricevimento, ove si distribuivano gratuiti rinfreschi alle signore.

L' infima plebe che pur soffrì delle vicende del 1843 volle dare segni di gioia e gradimento percorrendo la città con frasche di olivo e lanterne di carta gridando Viva il nostro Sovrano, Viva Pio IX.

Leggevansi ovunque questi pochi versi del conte Marchetti

Quante fai piover lagrime
Di gioja non mendace
Tanti per te risplendano
Giorni di gioja e pace.

Una imponente funzione ebbe luogo domenica 26 in S. Petronio a tutte spese della gioventù bolognese.

Era la Chiesa bene apparata e in mezzo a copiosissimi Ceri venne alle sette antim. esposto il SS. Sagramento. Alle sette pomer. convennero nella chiesa più di 1200 giovani con torcie per assistere al canto del Te Deum ed alla Benedizione in ringraziamento al Signore per l'esaltazione di Pio IX. e per le paterne beneficenze da Esso compartite ai suoi sudditi. Quella Chiesa tanto vasta era piccola pel concorso, e più della metà della piazza era piena di popolo. All'esterno della porta Maggiore del Tempio leggevasi questa Iscrizione.

ACCEDE . ADVENA . ACCEDE

SACROSANCTVM . CORPVS . D. N. IESV . STATORIS . REGNORVM

QVI . PIVM . PONTIFICEM . MAXIMVM

MIRACVLVM . ORBI . DEDIT

SVBLIMI . E . SEDE . A . PRIMA LVCE . AD . VESPERAS . PROPOSITVM

GRATIAS . PER . EVM . IMMORTALES - AETERNO . PATRI . ACTVRI

FIDEMQVE . PRINCIPI . AVGVSTO

DIVINA . OPE . IMPLORATA . RENOVATVRI

ORDO . POPVLVSQVE . BONONIENSIS

LAETITIA . OMNI . PERFVSI . VENERAMVR

AT . QUANDO . LACRIMAE . VERBA . NEGANT . SUCCEDE . ADVENA . ADCLAMA

O . IESV . O . REDEMPTOR

CHRISTVM . TVVM . METVENDA . DIGNITATE . MAIOREM

SERVA . TVERE . EXORNA . AVGEAS . AMPLIFICES

SERVA . ORBI . STVPENTI

SERVA . FILIIS . EXINDE . NON . PAVIDIS

PRO . PIO . PRO . PATRIA . PRO . RELIGIONE . MORI

Altro Inno fu cantato la sera composto dal maestro Magazzari ed accompagnato da scelta e numerosa orchestra.

L' illuminazione e gli appplausi proseguirono a render lieta anche in quella serata la popolazione, e così ebbero fine le feste popolari fatte in onore di quel Sovrano, che con una sola parola ha tolto il duolo a tante famiglie, ridonato la pace e la tranquillità a tutto lo Stato.

Possa ognuno colla obbedienza ai paterni suoi ordini contribuire al bel fine di felicitarci tutti, che certo è lo scopo di ogni sua opera.

INNO

POSTO IN MUSICA DAL CELEBRE MAESTRO

ROSSINI

ALLA PATERNA CLEMENZA

DI PIO IX.

Grido di esultazione riconoscente

Su , fratelli , letizia si canti
Alla Gloria novella di Pio ,
Che alla santa favilla di Dio
Infiammossi nel dolce pensier.

Gioia ! Pace risuona ogni lido ,
Pace , pace risponde ogni core !
Benedetto il sorriso d' Amore ,
Che dischiude a salute il sentier.

Gloria al Santo , al Gerarca Divino ,
Gloria , gloria ! esultiamo ; esultiamo !
Dei fratelli al soave richiamo
Si riscuota ogni petto di gel.

— Quì trionfa la voce del Ciel ! —

Gioia! Pace risuona ogni lido,
Grazie, grazie risponde ogni core!
Oh! serena possanza d' Amore,
Che dischiude a salute il sentier.

Pel cammin di virtude fiorito
Procediamo in ispirto sincer:
Una voce s' ascolti, una voce:
Pace! Amore! Giustizia e Dover.

Su, fratelli, letizia si canti
Alla gloria novella di Pio,
Che alla santa favella di Dio
Infiammossi al benigno pensier

Il meschino anzi tempo orfanello
Nella faccia paterna s' affisa,
E le care sembianze ravvisa
Alla luce diletta d' amor.

Gioia! Spose affrettate le braccia
Anelanti all' amplesso negato:
Ecco il giorno, ecco il giorno aspettato,
Che vi rende la vita del cor!

Gloria al Santo, al Gerarca Divino,
Gloria, gloria! esultiamo, esultiamo!
Dei fratelli al soave richiamo
Si riscuota ogni petto di gel.

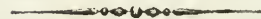
— Qui trionfa la voce del Ciel! —

Gioia ! Pace risuona ogni lido ,
Grazie , grazie risponde ogni core !
Oh ! serena possanza d' Amore ,
Che dischiude a salute il sentier.

Le preghiere di tanti infelici
Trovar grazia in cospetto di Dio ,
Che mandò la Clemenza di Pio
Santa gioia perpetua d' Amor.

O fratelli , esultiamo ! esultiamo !
— Grazie ! grazie ! risponde ogni cor —
Ecco il giorno , ecco il giorno aspettato ,
Ecco il giorno di pace ed Amor.

Di X. Y.

ROMA TIPOGRAFIA MENICANTI (con permesso).

IL PERDONO

CONCESSO

DALLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE

PIO IX.

A NORMA DELL' EDITTO DEI 17 DI LUGLIO 1846.

CANTO

Già nel gran Pio, che lacrimar fu visto
Dianzi su Roma, il suo regno perenne
Continuava il trionfante Cristo;

Quando sospesa in su le bianche penne
Mosse dal ciel Clemenza, ed al regnante
Cristo nel suo Vicario innanzi venne;

E, ravvisami, disse; io delle tante
Virtù di Dio ministre i' son la prima,
Io che più mostro del divin sembiante.

Ben io son quella, che saliva in cima
Della Croce, e scendea quinci aspettata
Alla prigion d'abisso oscura ed ima;

E ogni sbarra per me rotta e crollata
Ne traea le vetuste ombre canute
Con segno di vittoria incoronata.

E risalendo all'ultima salute
Io con que'Padri mi assideva a canto
Della prima ineffabile Virtute.

E 'l Dio, cui grida il Ciel tre volte *santo*,
Mi dava di acquetar folgori e tuoni,
E le genti raccor sotto il mio manto.

E mi dicea: Tu sarai base a'troni
Sovra la terra, tu ministra e ancella
De' miei voleri e delle mie ragioni.

Ma più ch'altrove sfavillante e bella
Volle, che cinta dell'augusta luce
Onde il Vangelo i popoli affratella,

Splendessi eterna consigliera e duce
A fianco de'Pontefici, reggendo
Io quella man che le tribù conduce.

Perchè l'antico mio modo seguendo
Tutta vestita del natio candore
Oggi di Piero sovra il trono io scendo.

Alta Giustizia, il so, grida rigore
A Cristo in cielo, e a Cristo in Pio, ma in terra
E 'n ciel perdono io grido, e grido amore.

E Roma e 'l mondo, ch'oggi a te s'atterra,
Meco grida perdon; perdon di pochi
In cui dolore e carità fan guerra:

Dolor de' mal compressi insani fochi
Con che cieco furor lor petti accese,
Onde son di chiamar mercè già rochi.

Carità del natio dolce paese,
Da cui fuggono ancor per quella tema
Che insieme con la colpa in lor discese;

Mentre alle spalle lor fischia suprema
Folgore che li caccia e li disperge
Ove convien che tanto duol li prema.

Deh! tu la man, che inalza e che sommerge,
Che lega e solve, or tu distendi, e il grave
Fulmin richiama che nel pianto immerge

Poche famiglie, a cui falla il soave
Domestico conforto, e cui non scende
Intera gioia dalla doppia Chiave,

Che sì bella in tuo pugno oggi risplende.
Mentre del nome tuo la terra suona.
E letizia pel mondo il vol distende.

Tu, Signore, gli altrui torti perdona,
Il consorte alla sposa, il padre al figlio,
E il caro figlio al buon padre ridona.

Cangino i ceppi omai, cangin l'esiglio
Nelle dolcezze del natale ostello,
E in pace e sicurtà l'ansia e il periglio.

Tacque la bella Diva; e di novello
Lume parve vestir l'augusto volto
Cristo nel suo Vicario, e questo in quello;

E l'un nell'altro in gran pensier raccolto
Il cielo interrogar parea col viso
E immobil stava verso il ciel rivolto.

Poi l'aspetto atteggiando a dolce riso
Con atto sì benigno e sì giocondo,
Che parve aprirsi in quella il Paradiso.

L'onesta fronte rivolgendo a tondo
Ricercò con lo sguardo e con l'affetto
Le quattro parti in che diviso è 'l mondo.

E quattro volte il Segno benedetto
Figurò con la mano, e il suo perdono
Siccome sole quando è 'l ciel più schietto

In quel Segno raggiò, tanto che il trono
E 'l monte e Roma di chiaror coprìo,
E rimbombò di mille voci un tuono.

E in mille lumi fiammeggiò di Pio
Il nome, e rise in mille segni impresso.
Impresso in mille cori e nel cor mio:

Mentre perentro un odorato e spesso
Nembo di fiori che da cento mani
Saliva in aria e ricadea sovr' Esso

Il buon Padre piangeva, e voi, Romani,
Piangevate con Ello; e fu quel pianto
Cara invidia di popoli e Sovrani:

Nè voi mosse pietate ed amor santo
Di consanguinei, dal cui piè cadesse
Lacerata catena o ceppo infranto.

Di sconosciuti, cui sciagura oppresse
Fu sol pietà, fu amor di Lui che tante
Lagrime ad asciugar il cielo elesse,

Lieta di suo trionfo aprìa le sante
Penne intanto, e levata alto la Diva
Sul popol glorioso e festeggiante,

Verso il maggior castel dritto veniva;
E l'Angelo, che in veste adamantina
La torre con le grandi ali copriva.

Il brando rimettea nella vagina;
E dischiuse le ingrate e meste soglie,
E percosse da luce peregrina

Tante fronti abbattute, Ecco vi scioglie,
Dicea Clemenza, un Pio che mite e forte
È nell'Agnel che le peccata toglie.

E un romore di lacere ritorte,
E un suon di mani a duri lacci tolte
Udiasi appresso alle parole accorte.

Fin che a più largo vol l'ali disciolte
Varcò terre, varcò l'ampio oceàno
Ricercando paesi e genti molte.

E col decreto del perdon Sovrano
Folgoreggiò su quanti ivan dispersi
Dal santo viso del Pastor Romano.

E. Assai, dicea, del sudor vostro aspersi
Furon campi non vostri; assai rapiti
Foste alla patria, assai nel pianto immersi.

A riveder tornate i vostri liti.
Ancor per voi lo dolce aere si beva
Dei luoghi, dove pria foste nudriti.

L'alto divieto che su voi s'aggreva,
Cancellā il Nono Pio, che forte e mite
E' nell'Agnel che le peccata leva.

E quì s'udian scoppiar liete infinite
Voci, e'l nome di Pio sonar per quelle
Lande e contrade che ne fur stupite.

E lingue varie e barbare favelle
Meravigliando ripetean quel Nome;
E le selvagge menti al ver rubelle

Pensavan stupefatte: Or donde e come
Tanto amore s'apprende? E d'improviso
A quelle menti da ignoranza dome,

La Clemenza di Pio svelando il viso,
Parlava di Gesù che sovra il Legno
Per quei pregò che l'han tradito e ucciso.

Parlava del Vangel, con che suo regno
Dio suggellò fra noi, d'alto e profondo
Sapere e di virtù maestro e segno.

E del cielo parlava, e del secondo
Vivere nostro, a cui non è confino,
O dolente in abisso, o in Dio giocondo.

E il vol torceva poscia, e al ciel Latino
Lo drizzava, lasciando in quei selvaggi
Il seme forse dell'Amor Divino.

E di lontano ne seguiano i raggi
Quei rinfrancati che redìan felici
Al suon dei cari lor dolci linguaggi.

Fin che del patrio ciel le beatrici
Stelle appariano al lor cupido sguardo,
E a poco a poco le natie pendici.

Ed affrettando il corso lor, men tardo
Quanto meno da quelle eran lontano,
Senza sospetto e senza alcun risguardo,

Protesi sovra l'una e l'altra mano
Alfin toccaro il suol, dove fur nati,
E ne baciâr la polve in atto umano.

E, di pietà commossi, i desiati
Lochi già rivedeano e i dolci tetti,
Che meta al lor cammin, sorgean più grati.

E piangendo scontravansi gli aspetti
Di fratello e fratel, di sposo e moglie
Che le braccia movean prima che i detti.

E'l vecchio padre in sull'amate soglie
Stringeasi il figlio in dolce atto pudico
Tutte quetando l'amorose voglie.

E il fido amico rivedea l'amico,
E sentivan le piante ed il terreno
La nota mano del cultore antico.

E tutti a Lui benedicean che in seno
Li accogliea della pace, e alla già doma
Ira poneva un dolce eterno freno;

Onde dal Tebro al Pò fratel si noma
Nel Nono Pio ciascun popol devoto.
E tornan suore ancor Bologna e Roma.

Così pieno di tutti era già 'l voto,
Quando che portentosa Iri inarcosse
Su Roma, ed abbracciò l'immenso vuoto:

E, sul dorso di lei, più che mai fosse
Bella di lume e di color giocondo
La Clemenza di Pio ritta levosse

E brillò riverita in faccia al mondo.

IL 1° DEL 1847
IN ROMA

NARRAZIONE

DI

CARLO MATTHEY

Estratta dalla Pallade N. 41 anno primo.

AGGIUNTOVI UN SONETTO ESTEMPORANEO DEL MEDESIMO AUTORE; E LA DESCRIZIONE DEL 26 DECEMBRE 1846 ESTRATTA EGUALMENTE DALLA PALLADE N. 40.

ROMA

TIP. DI CLEMENTE PUCCINELLI

in via Lata N. 211 vicino al Collegio Romano.

Poichè Roma, nella sera (*) del 26 scorso decembre, festeggiò così degnamente il giorno onomastico del suo impareggiabile Padre e Sovrano, bello e generoso pensiero fu quello di recarsi popolarmente ad augurargli prosperissimo il nuovo anno; facendo in tal modo, che ciò che non è stato forse sinora che un semplice e vano uso di civil cortesìa, diventasse da quindi innanzi un atto solenne di riconoscenza e di amore. E poichè (grazie ne sieno pur rese a questo buon popolo e ai magnanimi promotori dell' alto disegno) riuscì la festa cosa sì tenera e commovente, e sì decorosa e magnifica al tempo stesso, che pochissime di simili, e nessuna che la pareggi, ce ne han trasmesso le istorie: come quella che non dall' ebrezza dell' orgoglio e dell' ambizione soddisfatta, ma si dalla gioia più pura e dagli affetti più santi, che abbia nella sua immagine infusi Iddio, vide mosso e infiammato ogni cuore: però noi ci attenteremo dar qui alcuni cenni di qnanto Roma fece e provò in giornata così memorabile, affinchè i nostri associati delle province possano in-

tendere, almeno in picciola parte, l'ineffabile esultanza intesa da noi, ed eziandìo affinchè

La verità nulla menzogna frodi.

Un' eletta dunque di cittadini romani riunitisi, il 1° del nuovo anno, in grandissimo numero nella piazza del popolo, dopo aver colà atteso, e accolto poscia nelle sue file, gli alunni tutti della Università, non che un copioso stuolo di buoni Trasteverini, si mosse (era allora il sole alla metà del suo corso) disposta e marciante ordinatamente dalla piazza suddetta verso monte Cavallo.

Due ben serrate file di giovani i più robusti, fra mezzo a' quali erano a vedersi molti amnistiati politici, aprivano il cortèo popolare. Vedeansi pure ai lor lati varii della civica scelta che in alto uniforme vollero anch' essi unirsi al popolo, e marciare con esso. Tenean dietro preceduti dal bicolore vessillo i bandisti di Termini; bandisti assai meritevoli degli encomii d' ogni buon cittadino per essere mai sempre con tutta alacrità accorsi a prestar l' opera loro in ogni occasione di patria esultanza; e subito dopo loro venivano, serbando il più nobile contegno, gli alunni della Università. Gli Accademici e gl' illustri Professori di s. Luca, frammisti a giovani figli dell'arte, procedevano quindi con dicevole dignità, e li seguiva da presso una folta e onorata schiera di cittadini d' ogni età e d' ogni grado.

Vedete or voi quella venerata bandiera, su cui nell' oro e nell' argento brillano in sì bella armonìa il simbolo della pace ed i leoni di PIO ? Vedete quel-

l'uomo dalle maschie fattezze e dalla faccia ilare ed abbronzata, che con tanto affetto la porta, e la preme al seno? Egli è Angiolo Brunetti, è *Ciceruacchio*; il quale dopo l'efficace sua cooperazione (1) perchè il mirabile arco dell' 8 settembre sorgesse, e dopo i pronti e larghi soccorsi pôrti da lui a tanti infelici durante l'ultima inondazione del Tevere, si procacciò per sempre l'amore de' buoni, e si fece degno di portar la bandiera di un Pontefice adorato da tutti i buoni.

Vicino a lui e centro del popolare cortèo s'inoltrano ora ben cinquecento fra suonatori e cantanti. Un inno del signor Meucci romano, vestito di care note dal signor maestro Magazzari di Bologna, echeggia all' intorno soavemente modulato da tante voci; e là in quelle parole ove più sfoggiano di lor bellezze e la musica e la poesia,

Benedetto chi mai non dispera
Dell' aita suprema di Dio;
Benedetta la santa bandiera,
Che il Vicario di Cristo innalzò.

tale e sì potente è l'effetto, che destano in ogni cuore le due arti sorelle, sì spontanea e sì vivamente sentita è la commozione di ogni anima, che e dalle vie e da' balconi prorompono in aperti segni di approvazione e di gioia quanti v'ha testimonii di questa festa d' amore.

Appresso ai coristi muovesi al vento la bandiera, che portarono seco i Trasteverini, e che ora li pre-

cede e gli accompagna sino alla vetta del Quirinale. Un' onda immensa di popolo, marciante anch' esso ordinatamente, li segue, e chiude il maraviglioso cortèo, il quale, ora al fragor de' tamburi, ora a quel delle bande, ora alla commista viril melodìa di cento trombe e de' cori, traversa così tutto il corso addobbato di serici drappi e di fiori e di mille e mille che guatano attoniti e inteneriti; e già esso si avvìa, già quasi è giunto ove lo attende PIO IX.

Oh come la gran piazza e le strade adiacenti sono accalcate di popolo! Fin la torre e le finestre del palagio papale, fin la gran loggia e l'arme della Consulta, fino i tetti lontani brulicano di gente infinita! Il sole, il sole stesso che si è velato finora di dense nubi, ecco le rompe, e si affaccia dal suo trono di luce, quasi ad essere spettatore anch'esso del troppo caro spettacolo, e a porgere il suo omaggio e gli affettuosi suoi augurii egli pure al Sovrano dei cuori. Ma già da più lati della gran piazza si leva e si spande dovunque una festosa armonìa; (2) già l' ondeggiar della folla e il protendersi d' ogni volto, e un prolungato mormorìo di ammirazione e di giubilo, già tutto annunzia ch' essi son giunti..... O PIO, vieni e godi del trionfo delle tue virtù! Vieni, e benedici agli amorosi tuoi figli, a' tuoi fedelissimi sudditi!....

Non appena il s. Padre si offerse agli sguardi e all' amor del suo popolo, 60000 voci si confusero e rimbombarono tutte in un grido solo - viva PIO IX: lungo regno e felice a PIO IX! - e al tempo mede-

simo fù aperta improvisamente dinanzi a Lui una gran tela vagamente dipinta, nella quale a lettere cubitali leggevasi questa iscrizione, parto di giovane ingegno, che assai promette di sè:

O PRINCIPE E SACERDOTE
IN QVESTO GIORNO DI AVGVRII
TVTTI I POPOLI RADDOPPIANO FEDE E SPERANZA
PERCHÈ COL CVORE T' INVIANO VN VOTO
SI PROLVNGHI IL TEMPO DEL TVO REGNO
INSINO A TANTO
CHE LA NOSTRA FELICITA'
SVPERI LA TVA GLORIA.

Data l'apostolica benedizione, fu un'altra volta cantato l'inno trionfale; e il Santo Padre, fermo nella sua loggia, stette benignissimamente ad udirlo: e poichè già cominciavano a cadere alcune gocce di pioggia, Egli, nel coprirsi, fe' segno e volle che anche il popolo si coprisse. Rientrato poi nelle sue stanze ammise alla sua augusta presenza i deputati del popolo.

Erano essi i signori

Marchese G. Paolo Muti
Professor Achille Lupi
Eugenio Agneni pittore
Francesco Senni possidente.

Anche Angelo Brunetti era stato eletto del bel numero uno, ma non avendo che a gran fatica potuto traversare la calca, non gli riuscì di giungere

a tempo per riunirsi a' suoi compagni, i quali già stavano nel cospetto di PIO.

Il marchese Muti parlò in nome di tutti così:

Beatissimo Padre - Il popolo romano c' invìa per ringraziare la S. V. della benedizione, che clementemente gli ha compartita; e per significare nel medesimo tempo alla stessa S. V. i voti e gli augurii di lunga prosperità, che Le porge siccome a padre e Pontefice, nel quale egli ha a gran ragione riposto tutto il suo bene e tutte le sue speranze.

Al che il s. Padre rispose con parole umanissime e veramente paterne, manifestando la sua interna e massima sodisfazione per dimostrazioni sì belle di concordia e di affetto, e degnandosi anche approvare, che fossero concorsi a far sì splendido il popolare corteggio non pure i giovani promotori di esso e gli amici loro, ma e gli studenti della Sapienza (5) e la nobile accademia di s. Luca e tanti altri e artisti e scienziati e patrizii romani : certamente perchè chiarissima cosa apparisce da ciò, che uno solo il volere, uno solo è l' affetto di tutta Roma : e qual maggior contento può imaginarsi di questo per un cuore benefico e generoso, quale appunto si è quello del clementissimo nostro Principe?

Chiuse giorno di tanto onore per PIO IX e per Roma una Cantata eseguita sul Campidoglio, della quale diremo qui ciò che essa produsse sul nostro animo, quantunque troppo ne incresca dover terminare questa narrazione con parole non tutte di lode intorno ad un uomo, che è pure una delle prime glorie d' Italia.

L'aula massima Capitolina, ricchissimamente e con assai buon gusto adornata d'oro di sete e di fiammanti doppieri, sfolgorava da tutte parti di giovani e belle signore, misti alle quali vedeansi i più cospicui personaggi sì nostrali che esteri. Cantanti ed orchestra, il fiore di Roma; i versi del sig. conte comm. Marchetti, spontanei, soavissimi: le pareti e intorno intorno la gran loggia della sala, piene di motti di corone e di epigrafi. Narravano queste le lodi dell'immortale Pontefice e i voti de' nostri cuori, i quali fra tanto riso di persone e di cose sentiansi pur dolcemente rapiti verso un busto parlante del supremo Gerarca, che parea stesse lì non tanto per accogliere i nostri omaggi, quanto per proteggere i diletti suoi figli, e pagar con l'amore l'amore.

Tutto insomma spirava la magnificenza romana; tutto armonizzava con le gioie e con lo splendore della gloriosa giornata; tutto, meno la musica. La quale, quantunque con gran bravura e con la più lodevole accuratezza sia stata eseguita (4), come potea mai rispondere ai sentimenti che ci animavano, ed alla sublimità del subbietto? Noi non eravamo infiammati che di PIO IX e di Roma; noi aspettavamo che l' Orfeo pesarese ci facesse intendere, egli che più d' ogni altro il potrebbe, note degne di PIO IX e di lui; ed egli or ci ricordava *Ninetta*, or volea a forza trasportarci a *Corinto*! Dunque Rossini sente esaurita così la sua vena, che allorquando gli si offrono versi sì belli ed argomento sì degno, si vegga costretto a ricorrere, come ad unica tavola di

naufragio, a' suoi vecchi *motivi*? O forse è mestieri dirgli, che l' arte la quale gli ha pur fruttato tanta fama e tant' oro, non vuole essere già usata soltanto a vano solleticamento d' orecchi, ma sì a scuotere e ad accendere i cuori avvalorando vieppiù, mercè l'armonìa, il concetto e l' espressione poetica?

Oltre di che non mi parve ch' egli sia stato neppur troppo accorto nella scelta de' suoi vecchi *motivi*; e quando se ne tragga quello adattato a questi be' versi

Ma sì festevol mostra
Opra non fu sol nostra:
Sante ruine, un fremito
Ancor da voi s' alzò.

A quel voler magnanimo
Che troncò ceppi esigli,
Nel degno cor de' figli
L' alto Quirin parlò.

il quale fu, a dire il vero, meritamente applaudito, in tutto il restante e' mi sembrò più d' una volta di assistere ad un mortorio. Ma PIO IX vive, e di tale una vita, che irraggiata da Esso lui su 3,000000 di uomini, valse, come per miracolo, a destarli tutti in un punto, e a farli tornare, ed omai per sempre

Ad altra vita ed a più belle imprese.

NOTE

(*) *Vedine la descrizione qui in fondo.*

(1) *Unitamente ad altri due benemeriti* Luigi Paolelli, e Giuseppe Antonini.

(2) *Il concerto de' Cacciatori, la banda di Linea e quella della Civica si erano recati a monte Cavallo in antecedenza all' arrivo del popolare corteggio.*

(3) *Anch' essi mandarono dal s. Padre dieci dei loro, i quali Egli accolse con bontà e con amore infinito, e fè lieti altresì delle più dolci speranze.*

(4) *Sì dall' orchestra che dai cantanti. Ottennero fra questi le prime corone la signora* Finetti *soprano; e il signor* Caldani *tenore.*

SONETTO

a rime e tema obbligati detto la sera del 1 del 1847.

Quest' alba che spuntò, figlia d' — amore,
Apportatrice di sì bel — mattino,
Oh come a tutti ne avvampava il — core
Di santa speme e di piacer — divino!

Su su, spento non è l' antico — onore,
L' antico onor del popolo — latino;
Oggi che nostro duce è il re — pastore
Che i suoi gran vanti oscura al gran — Quirino.

O Pontefice degno, o vero — PIO,
Esser fedeli al tuo bel cor — giuriamo,
E il nostro giuro ascolta e approva — Iddio.

Sol della Patria il ben con Te — bramiamo,
E uniti in una fede e in un — desìo,
Amiam Te solo, e solo in Te — speriamo.

IL GIORNO ONOMASTICO

DI GIOVANNI MASTAI ORA PAPA PIO IX P. M. CELEBRATO DAL POPOLO ROMANO NELLA SERA 26 DECEMBRE

Dio vi salvi, Dio vi prosperi, Dio vi conservi, o amato sovrano, ma più che sovrano benefattore, principe magnanimo, ma più che principe padre del popolo vostro, che Voi reggete colla prudenza, e col desiderio della giustizia. Il popolo romano (ed a Lui risponde il Pò, il mare, e l' appennino) v' innalza un cantico di benedizioni nel giorno vostro onomastico, nel giorno del vostro san Giovanni, che mutaste nel nome, e nell' attributo di PIO. Vedete quante genti ha ragunato la ricorrenza di questo nome là sulla piazza del popolo che è la via sacra del vostro trionfo; vedete a migliaja donne, vecchi, fanciulli, virilità, e giovinezza, nobili, e

popolani, i quali sono là convenuti senza invito, senza allettamento, ma mossi, ma sospinti dall'affetto che Voi avete saputo destare. Che vuole questo popolo? dove va? Chi lo guida? Domandatelo alle speranze che avete date; alle beneficenze che avete profuse, alla saggezza delle riforme cui intendete, all'amore di conciliazione, di pace, e di bene che vi consiglia. Chi lo guida? L'ordine, l'educazione, la pazienza, e il desiderio di rendervi benedizioni per benefizii devozione per affetto, omaggio, e gloria non peritura.

La piazza del popolo in cui tanta moltitudine si radunava era troppo angusta per capire le persone convenute a questa festa in cui a guisa di figliuoli ogni ordine di cittadini s' incamminava ad augurar i mille giorni di bene nell' onomastico del padre loro. Ed ognuno portando fiaccole accese, si vide rinnovato nella notte lo splendore del sole, al cui chiarore si aprirono porte, balconi, e finestre dov' era un' accorrere, ed affollarsi di gente portando faci, e scuotendo fazzoletti, e formando di plausi, e di evviva un grido solo che era ripetuto in un' istante dall' obelisco del re Mandouei fino ai superbi colossi del Quirinale. Ed era gioia non preparata, ed era festa non preveduta. E dalla piazza muoveva un corteggio festoso, ordinato a larghe file avendo ognun alla testa un duce animatore dell' ordine; e sembrava che una fiumana di fuoco s' avanzasse lentamente per la via come mossa da ignoto incantesimo. Festivi e lieti suoni si frammischiavano all' unisono dei plausi concordi di tutta una

moltitudine, che così procedendo giungeva alla residenza del Pontefice, e si schierava d' innanzi gridando: giorni di pace, giorni di gioia; Dio ti salvi, Dio ti prosperi, Dio ti conservi. Ed il Pontefice comparve sulla loggia Qurinale per accogliere l' omaggio popòlare. Momento grande, e solenne! Poichè subitamente il volto di lui brillò di vivissima fiamma riverberandovi luci dorate, e rosee che d' ogni intorno spandevano i fuochi del bengala - Quaggiù era popolo, e sovr' esso sporgevano i cavalli giganteschi, coi due Semidei, e il nappo perenne delle acque della fontana brillava d' argento il più puro; lassù era il volto del Pontefice sorridente illuminato, e chiaro a cui tutti gli sguardi erano volti, e verso cui salivano gli evviva - Egli piegavasi verso il popolo salutandolo con tenerezza, e con effusione, e colle mani dava segno del suo aggradimento; finchè elevate le braccia al cielo ed atteggiatosi da sommo sacerdote evocò lo spirito del Signore: Fù fatto allora istantaneo silenzio; ognuno ebbe il capo scoperto; tutti furono genuflessi; e la benedizione di Dio discese sul popolo riverente.

Così l' amore dei romani, l' attenzione dei popoli, ed i voti d' ogni classe di cittadini inaguravano il giorno onomastico di Giovanni Mastai; così si voleva data la testimonianza dello spirito d' ordine, del pregio del bene, della sentita gratitudine d' un popolo maturo ad ogni migliore istituzione; così venne fatto manifesto quel nodo di fratellanza che nelle parole del 16 luglio mirabilmente strinse il Pontefice

per forza del suo governo, e per onore del suo popolo. Benedetto quel Principe di cui non si sappia se regni maggiormente nelle sue città, che nel cuore de suoi amministrati, e se più grande sia il bene ch'egli rende, della gratitudine che se ne risente; poichè egli adempie fedelmente al mandato eterno che Iddio dette ai reggitori dei popoli e che consiste nel dirigerli al loro perfezionamento civile, morale, e religioso.

Y.